



**RASSEGNA DELLE  
SEZIONI TRIVENETE  
DEL CLUB ALPINO  
ITALIANO**

# **LE ALPI VENETE**

**ANNO XI**

**PRIMAVERA - ESTATE 1957**

**N. 1**

# LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: S. Marco 1672 - Venezia - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 300 annuo, Estero L. 400; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta).

ANNO XI

PRIMAVERA - ESTATE 1957

N. 1

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO  
- BOLZANO - BRESSANONE - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA  
D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA DEL FRIULI -  
GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MERANO - MESTRE - MOGGIO  
UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI  
CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti  
Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - SOCIETA' MONTI LUSSARI - THIENE  
- TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina  
delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina  
Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VIPITENO - VIT-  
TORIO VENETO

# RECOARO

*Aranciata* RECOARO

*Chinotta* RECOARO

# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XI - N. 1

PRIMAVERA - ESTATE 1957

## SOMMARIO

*Canal*, Toni Berti (3). - *Pieropan*, Colloqui col Maestro (5). - *Crepaz*, Una tenda sulla neve (8). - *De Toni*, Dal Pizzo Badile al Campanile Basso (10). - *Cobai-Giacomuzzi*, Sullo Spigolo NE del Jof Fuart (15). - *Biancardi*, Ricordo di Giorgio Graffer (16). - *Tosti*, La suprema conquista (18). - *Baldi*, Un « periodo di riposo » nei Cadini di Misurina (19). - *Lonzar*, Un bivacco sul Ghiacciaio del Palù (23). - *Pieropan*, Il Gruppo della Carega, *continuaz.* (27). — TRA PICCOZZA E CORDA: *Zorzi*, Gli errori del turismo dolomitico (41). - *Botteri*, Artisti della Montagna (43). - *Cardelli*, Il Rif. Parete Rossa (44). - *Ceron*, Arrampicando sulle Piccole Dolomiti (45). — NOTIZIARIO (47). — TRA I NOSTRI LIBRI (55). — SPELEOLOGIA (62). — IN MEMORIA: Guido Lorenzi (64). - Alfredo Radio Radiis (64). - Col. Federico Matter (65). — CRONACA DELLE SEZIONI (67). — IN COPERTINA: Il Campanil Basso (dis. di *Paola Berti De Nat.*).

## TONI BERTI

**MARCELLO CANAL**

(C.A.A.I. - Sezione di Venezia)

Toni Berti se n'è andato: nella bruma di un tristissimo mattino di primo inverno, in silenzio, coerente fino all'ultimo ad una cristallina linea di vita.

Infrenabile, la tremenda notizia si diffuse e gettò nell'angoscia tutto l'ambiente alpinistico italiano e straniero, ma specialmente quello veneto del quale Toni Berti era il Padre amatissimo.

Aveva settantacinquanni... Per più di mezzo secolo aveva dedicato tutto se stesso alle sue splendide croce, non meno splendido apostolo di una dottrina che egli aveva saputo elevare a purissima poesia.

Chi lo ha conosciuto ne divenne amico.

Noi che fisicamente ha lasciati, ma che al suo spirito siamo sempre uniti, ciascuno

di noi, credo, può dire: era il mio amico più caro.

Amicizia che avremmo voluto fosse esclusiva; tutto lui per noi soli. Egli sapeva davvero darsi tutto ad ognuno.

Tanto grande era la sua anima che a nessuno poteva sembrare di averne per sé meno che altri non avesse. Le amicizie che ha saputo accendere sono state forse il dono più ricco del suo spirito; i fili sottili di quelle amicizie si sono andati intrecciando a formare la corda solida e tenace alla quale si sono idealmente legate due generazioni di salitori che ancora ascendono sulle orme di lui. Ed altre ascenderanno.

Nel lontano 1899, diciassettenne, iniziò l'alpinismo italiano senza guida sulle Dolo-

miti Orientali. Da allora — per decenni — le crode lo vedranno in penetrazione amorosa e assidua, tenace e sistematica. Cambieranno gli amici legati alla sua corda, ma sarà sempre lui che li guiderà alla scoperta di crode nuove, in perseverante missione.

Non punta alle cime più ardue, ma sa salire anche quelle: cerca l'ignoto, il non mai fatto, il non mai tentato. Una misteriosa forza lo spinge a penetrarne i più riposti segreti. Nulla lo arresta nella sua azione tenace e costante. Sente in pieno la montagna anche sulle crode più modeste, avverte anche di queste la poesia e la espande a piene mani nei suoi scritti e nella sua azione.

Chi si lega alla sua corda più non la abbandona.

Animatore magnetico, fa divampare la passione per la montagna e infonde all'alpinismo dolomitico un impulso possente, insieme romantico e ragionato. Poesia e ragione si fondono, per miracolo, in un fascinoso incanto.

Ognun di noi potrebbe chiedersi:

«E come sare' io senza lui corso?»

Chi m'avria tratto su per la montagna?»

Fu così fattiva e concorde la collaborazione che egli seppe in ogni momento attingere dagli alpinisti di qua e di là dalle Alpi, da fargli amare di non considerare ormai più la Guida — suo preziosissimo dono, breviario e viatico di croda — come opera sua, ma insieme di tutti i suoi compagni ed amici.

Alfiere e custode del concetto dell'alpinismo puro, non potendo nutrire eccessiva ammirazione per le prestazioni arrampicatorie essenzialmente atletiche ed agonistiche di coloro che non considerano la montagna se non come mezzo di esibizione, Antonio Berti afferma che la scala delle difficoltà è metro di misura delle montagne non già degli alpinisti.

Toni Berti ci insegna che in una vera storia dell'alpinismo, di quello in cui la tecnica è solo mezzo per l'elevazione dello spirito, trova posto con questo onore chi, pur senza aver ambito cimenti estremi, ha saputo indagare, esplorare, studiare col cervello e col cuore la montagna nelle sue varie forme ed espressioni, apportando il proprio valido ed appassionato contributo alla sua conoscenza e richiamando con l'esempio i proseliti.

Questa è la giusta prospettiva nella quale va inquadrato Toni Berti.

Al pari di Paolo Grohmann, gli va riconosciuto il merito di aver rivelato le Dolomiti: al pari di lui — quando le vide — decise di dedicare ad esse tutto se stesso.

Impone a sè, e sa anche — come pochi — mantenere per oltre cinquant'anni: mirabile esempio di un amore per i monti, cui, con eccezionale costanza, sa dedicare tutta intera una lunga vita.

Se ne compiaceva:

«Tanto voler sovra voler mi venne dell'esser su, ch'ad ogni passo poi al volo mi sentia crescer le penne.»

Pioniere di statura altissima, colpisce di lui il livello spirituale che pervade tutta l'opera sua: questo gli conferisce titolo ad essere collocato accanto a un Rey, a un Zsigmondy, a un Kugy, a un Purtscheller, a un Hess, a un von Glanvell, a un Domènigg.

Toni Berti ha legato il suo nome a un'epoca luminosa della storia dolomitica e rimarrà figura di prima grandezza e delle più significative.

Assertore anelante e ansioso di libertà, di quella libertà sovrana che in montagna cercava come la meta più ambita, egli, nella visione totale della montagna, potè conformarsi a un modello umanistico, europeo, universale: non mai revocato malgrado la percossa della offesa atroce patita dal suo cuore di padre.

Figlio della laguna, eletto «uomo del Cadore», Alpino del Settimo, storiografo informatissimo della guerra per le crode, narratore insuperato degli eroismi dei soldati nostri come di quelli nemici, si fa rievocatore affascinante di quel sangue alpino che copioso è rimasto accagliato sulle crode cadorine a farle anche più splendidi.

Poeta, fu detto, senza che sospettasse di esserlo.

Egli ha veramente soffuso di una tessitura poetica inconfondibile ogni sua pagina. L'estro suo lirico è culminato in quel prestigioso «Parlano i monti», composto allorchè si trovò oppresso da angoscia mortale.

Quel Tribunale, auspicato da Tanesini, che dovrà cernere i buoni dai cattivi alpinisti, attendendo la loro vecchiaia per poterli giudicare, dovrà ben riconoscere Antonio Berti alpinista di primissimo piano.

Egli, licenziando la sua ultima guida, si è detto certo di sentire che gli sarebbe rimasta l'intima gioia di poter continuare a seguire col pensiero, col cuore, coll'augurio i giovani che sempre più ardenti saliranno sulle crode.

Dall'Alto gli fu concesso, in pienezza, fino all'estremo respiro, di accompagnare il meraviglioso sviluppo di quella semente che aveva così largamente gettata.

Questa lietezza lo mantenne giovanile, indagatore alacre, studioso mai sazio, in una quiete illuminata, fino alla sua ultima giornata terrena.

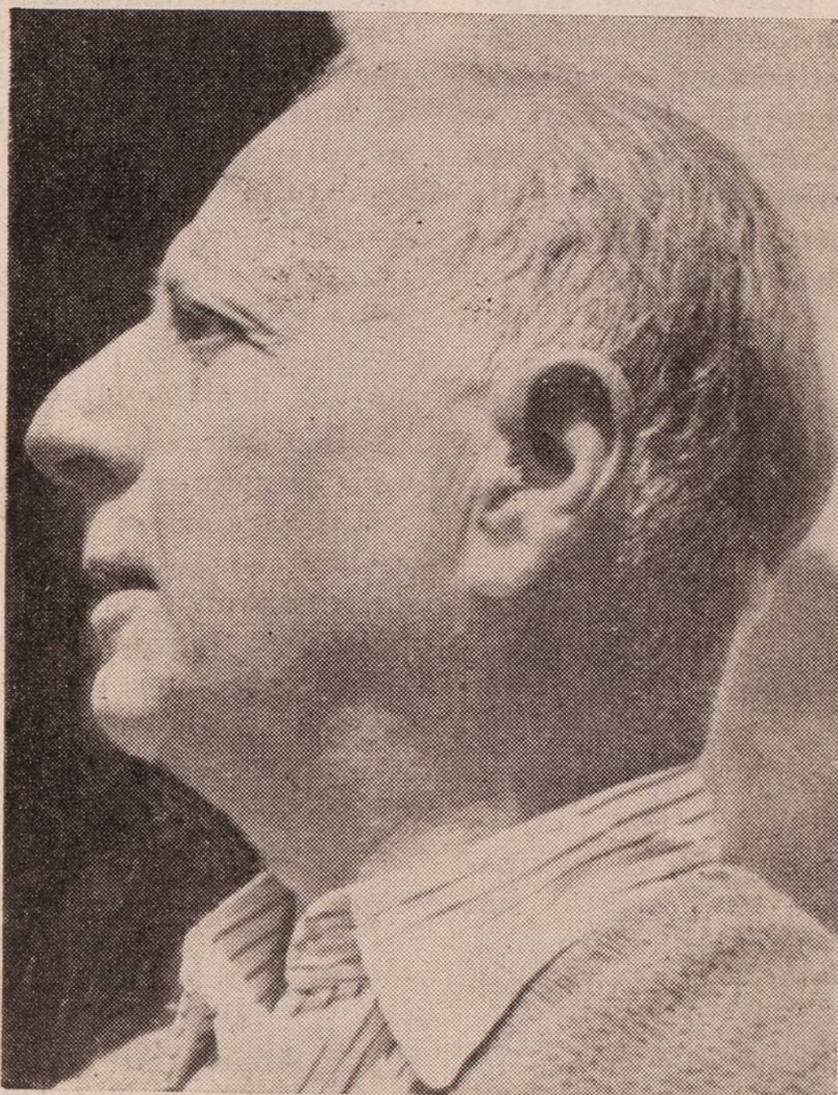
Questo ci riconsola, paghi di essergli stati compagni di cordata sino al vertice della sua ascesa.

Assurto fra gli spiriti tutelari dell'alpinismo, Toni Berti si libra in perennità sui più eccelsi fastigi a indicare alle generazioni che seguiranno la vera via della Croda.

# COLLOQUI COL MAESTRO

GIANNI PIEBOPAN

(Sezione di Vicenza)



ANTONIO BERTI

in Pra di Toro, nell'estate 1955

(foto Cavallini)

Alla Sezione ci avevano incaricati della stampa: schietto e strettamente affine si confermò di primo acchito il modo d'intendere la montagna, anche in ordine al compito commessoci.

E poi, lavorare con Camillo era davvero un piacere; così presto sapemmo d'arrampicare sui medesimi appigli, assieme saggiandoli ed avvalendocene per salire sulle cime dell'umana fraterna comprensione: cime eccelse, queste, di cui son pochi ad avere compiutamente stabilito ed inteso la scala delle difficoltà e dei mezzi atte a superarle.

Molte cose erano provvisorie, allora, dalla sede malcombinata e promiscua alla macchina da scrivere acciaccata come un reduce dall'ancor freschissima inguaiatura generale; per finire con l'entusiasmo della gente, tanta, che andava e veniva, si tesserava e cominciava ad impataccarsi, domenicamente trasmigrando in massa sui monti con i mezzi più eterogenei. Purtuttavia c'era del buono, lo sentivamo, e bisognava seguirlo ed alimentarlo onde circoscrivere la superficialità, erigendo il muro compatto ed incrollabile della

spiritualità donde l'alpinismo più intimamente vive, anche se meno apparentemente si manifesta. Insomma, e per uscire dalla teoria, scrivere e far scrivere di montagna, sia pur senza pretese ma con spontaneità e calore, sensatamente, per arrivare a che la gente leggesse, s'indirizzasse, inquadrandosi e migliorandosi.

Un mezzo difficile, d'accordo, ma essenziale e non proprio impossibile. Forse con un titolo ambizioso ma assai adatto, «*Piccole Dolomiti*», varammo il primo notiziario sezionale: v'era un po' di tutto, dal tizio che s'esaltava, ma sicuramente non riusciva a far esaltare, con le sensazioni d'una sciata notturna a Cima Dodici, alle funzionali comunicazioni di quel solito tappeto ch'è, ovunque, un segretario che si rispetti. Qualcuno ci consolò dicendo che il minestrone era assai saporito; e così già armeggiavamo per propinarne una seconda razione, allorchè Camillo mi piazzò lì un certo discorso, sotto la striscia di stelle ritagliata dal fondo d'una viuzza cittadina, mentre il sonno andava pizzicandoci gli occhi.

« Dice Papà che si potrebbe combinare una pubblicazione più ampia, cui concorressero le Sezioni venete del C.A.I., che raccogliesse il pensiero e le opere degli alpinisti veneti. Ormai, noi veneti, ci siamo fatti le ossa, abbiamo dato assai in quest'ultimi quarant'anni all'alpinismo italiano, con un crescendo costante che ha raggiunto il tono pieno e vibrante solitamente riconosciuto agli interpreti di primo piano. E poi non è detto che ci dobbiamo fermare così, fortunati come siamo d'aver sottomano un mondo straordinariamente nostro come le Dolomiti, e le Prealpi e le Giulie e le Carniche, le Alpi Venete insomma. Scoperto, quest'è vero, ma che proprio noi abbiamo riscoperto come si conveniva e forse parecchio ancora può dire, questo mondo. Che ne pensi? Ce la daresti una mano? »

Fu come una raffica violenta che, provocando una sorta di reazione a catena, cacciò la stanchezza incipiente ed immise nell'animo tutta una gamma di sensazioni vive e palpitanti.

Dunque il Professore pensava ancora e sempre alla montagna, alle Sue e nostre montagne, riprendeva decisamente il cammino avanti a tutti, Guida e Maestro illustre ed insuperabile.

Mai gliene avevo chiesto a Camillo, del Suo Papà, quasi per un senso di timido devoto riserbo. Ben duro era stato quel colpo per Lui, lo si sapeva od intuiva facilmente, tale da incrinare anche la fibra più salda e temprata: il Suo Sandro non era tornato dai campi di Germania, vittima innocente fra le tante, troppe vittime della tragedia che aveva percosso il mondo e frantumate innumeri famiglie italiane. Si poteva temere, ed a ragione, che nel Suo gran cuore fosse calato il silenzio dell'uomo avvilito nei Suoi ideali, offeso nella Sua trasparente, profonda umanità.

Chissà, se avesse saputo quanta gente, specie fra quella di montagna, aveva inteso il Suo strazio serrandogli spiritualmente d'attorno... Gente ch'Egli non conosceva, sicuramente. Ed io ero uno di quelli, uno soltanto.

\* \* \*

Antonio Berti m'era apparso quale mitica irraggiungibile personalità fin da quando, con niente soldi ma un'inesauribile scorta di fresco, ingenuo entusiasmo, scarpinavo in lungo ed in largo quelle Piccole Dolomiti che, a due passi dalla vecchia sonnacchiosa Vicenza, Egli aveva rivelato e battezzato, additandole alla gioventù veneta come ideale palestra per ogni ardimento.

E, incrociandolo spesso per via, guardavo con discreta ammirazione il Professore che ogni dì, col Suo andare svelto e leggero, si recava a indossare il bianco camice fra le corsie dell'Ospedale, per dispensare ai sofferenti ed agli afflitti i tesori della Sua scienza e della Sua cristiana bontà.

M'avvenne poi d'allungare il passo verso il Cadore, le favolose e tanto sognate rocche; ed al-

lora lo zaino s'appesantì d'un oggetto fin'allora inusitato, ma che più ebbi a scordare: la *Guida Berti*, un volumetto dalla copertina verde come lo smalto delle valli dolomitiche, dalle mille pagine sottili sottili ed i caratteri densi e minuti, donde le Dolomiti Orientali balzavano vive e posanti, in una perfetta corale fusione fra tecnica e poesia. Me lo regalò un amico carissimo, pel mio ventunesimo compleanno; visto che nelle sue tasche stanziano più quattrini che nelle mie ma che d'altra parte in montagna ce la faceva solo in funzione di ombra, pensò bene di attrezzarmi in siffatta maniera: nell'interesse comune, ma innanzitutto mio, lo riconosco. Scovai a prestito « *Guerra per Crode* » ma a « *Guerra in Cadore* » ci arrivai finalmente coi miei mezzi; m'ero appena sorbita la prima dose di naja, dopo la quale mi parve di poter entrare a buon diritto nel novero degli uomini propriamente detti.

Libri meravigliosi, quelli, da leggere e rileggere a non finire, nei quali riviveva con obbiettiva realtà la gloriosa epopea degli alpini e dei fanti italiani ed austriaci, delle cui gesta Egli era stato spettatore e valoroso attore al tempo stesso.

Peccato davvero che noi, eredi non proprio indegni, avessimo poi in sorte ben altra epopea, non da vergognarsene, questo no, ma da parlarne poco, per tener chiuso in cuore il rammarico ed il dolore d'una generazione sprecata nel suo tempo migliore.

\* \* \*

Nella quiete serena di quella notte vicentina seppi che Antonio Berti tornava alla montagna.

« *Sempre il mio cuore è dei miei monti in cima* ».

Egli ne era sceso solamente per guidare lassù chi, « *innocens manibus et mundo corde* », intendesse il Suo insegnamento: conoscere la montagna, saper volere, saper dominare le proprie debolezze mediante la conoscenza e l'intima serena valutazione dei propri limiti, saper anche voler bene.

Creatura innanzitutto Sua dunque, « *Le Alpi Venete* », nella concezione e nella realizzazione, anche se volle ufficialmente starsene in disparte, paternamente affidandone a Camillo la ponderosa impostazione ed il successivo laborioso varo; che felicemente avvenne all'aprirsi di quell'ormai lontana, luminosa estate del 1947, padrini Tita Piaz, Giuseppe De Mori, Severino Casara: l'alpinismo veneto meglio non poteva essere rappresentato, allora. « *Questo notiziario esce quale primo organo di un'azione concorde delle Sezioni Venete del Club Alpino italiano. Il suo compito vuol essere quello di cementare questa unione fra le Sezioni sorelle, di seguirne, propagandarne, fomentarne l'espandersi in ogni possibile campo. L'unione è la forza. Oggi più che mai. Chi non senta questo imperativo, chi preferisca appartarsi rimanersene solo e agire da solo nel suo ristretto ambiente, potrà rapidamente vedersi sorpassato... Qui, in prima pagina, le Tre Cime di vine, fuse nell'armonia di un incomparabile ac-*

cordo, rappresentano il simbolo, l'augurio, la certezza che è insita in tale auspicabile unione. Salutiamola, in questo suo primo sorgere, con lo sguardo fisso al suo luminoso avvenire ».

Antonio Berti era qui, nelle anonime righe di presentazione, che delineavano lo scopo, tracciavano la via.

Ed ancora, in ultima pagina, un'avvertenza redazionale, forse sfuggita ai più: « *Il materiale giunto in Redazione per il presente notiziario è stato più che doppio delle possibilità di stampa...* ».

Era lecito parlare di miracolo, a parte la superlativa accezione del termine, giacchè fin dal suo primo sicuro muoversi « *Alpi Venete* » suscitava entusiasmi concordi e duraturi, esuberanza e qualità di collaborazione. Tanto aveva potuto il Suo nome, il Suo fascino, la castità del Suo animo e della Sua opera.

Francescana povertà di mezzi, e conseguente modestia di veste tipografica, mai offuscarono quelle che recensori italiani e stranieri, penne disinteressate ed obbiettive, definirono pagine realmente vive e singolarmente equilibrate. Preziose monografie, scritti arguti ed altri tecnicamente validi, rubriche fresche e ricche di cromatismo, notizie di raro interesse; e su tutto ed in tutto un'aria di garbata fermezza, tale da ingentilire tesi anche opposte purchè ugualmente oneste: insomma una falsariga da cui non deflettere, mai; ed un contributo senz'altro eccezionale all'alpinismo italiano, al suo prestigio, all'opera educativa e formativa che costituisce cardine fondamentale del Club Alpino italiano e di qualunque altro Ente ispiri alla montagna la propria specifica funzione.

\* \* \*

Debbo ad « *Alpi Venete* » quell'accostamento anche materiale che mi guadagnò infine la Sua stima, il Suo paterno affetto: premio questo il più ambito cui potessi aspirare.

Antonio Berti uomo mi stupì, mi commosse con la schietta avvincente cordialità del Suo tratto, col mobilissimo penetrare dei Suoi occhi che tutto sondavano e vagliavano.

Furono gli anni, recenti assai, di « *Parlano i monti* », della seconda edizione della Sua guida, di Antonio Berti socio onorario del C.A.I. e dell'Oesterreichische Alpen Klub, onore quest'ultimo veramente eccezionale e di cui per la prima volta veniva insignito un italiano.

Sono ormai tre anni, una sera di dicembre salii per l'ultima volta le scale della Sua casa vicentina. Aveva da poco dato l'addio al Suo ospedale, dopo trentacinque anni lasciava Vicenza per concludere il moto ancor virile della Sua esistenza nella vecchia dimora di Padova.

Intuii la Sua commozione, ch'era la mia, allorchè col pretesto d'una boccata d'aria s'infilò il soprabito, calcò il cappello, mi pigliò sotto braccio e assieme andammo senza mèta per la città, parlando dei monti, dei nostri monti, delle

Alpi Venete: il grande Berti col suo non più giovane e pur modesto discepolo vicentino.

Da Padova il Suo incitamento parve ingigantire, ansioso che il vuoto determinato dalla Sua lontananza potesse produrre rallentamenti od annebbiamenti.

E così fino all'ultimo, con quella Sua calligrafia incerta e minuta, quasi a geroglifici, comprensibile soltanto agli iniziati: suggerendo, ricordando, precisando, alimentando la fiamma di quella passione che Lui aveva dispensato a piene mani.

« *Perchè chiami col mio nome la "canna" che sta all'inizio della classica vecchia via sulla parete Est del Baffelàn? Forse perchè la chiaman tutti così? Non va bene: tu sai che fu Carugati a salirla la prima volta, dunque è la "canna Carugati" ».*

« *Ho letto l'ultimo numero di "Alpi Venete", mi piace, siete bravi davvero* ». Così diceva del fascicolo di primavera 1956 che, in precedenza, aveva rivisto da capo a fondo, bozze comprese, quasi furtivamente, con romantica delicatezza, temendo di toglierci fatica, responsabilità, soddisfazione. Fin di novembre: una cartolina scritta a macchina e dettata alla Sua dolce Sposa, in calce la Sua firma faticosamente incerta, tremolante più del consueto. Presagio che il temuto evento bussava discretamente alle soglie della Sua casa.

Ed il Professore se n'è andato, quasi alla chetichella, silenziosamente, nel trapasso come in vita timoroso di disturbare qualcuno, la Sposa ed i Figli attorno a Lui, soli, a vederlo partire per l'ultima e più difficile ascensione verso le vette dell'Eternità, fianco a fianco con Quintino Sella e Guido Rey, con le anime dei grandi dell'alpinismo di tutti i tempi. Finchè uomini dall'animo semplice ed eletto guarderanno alla montagna come Lui la guardò ed amò, le opere di Antonio Berti ramarranno quale fonte inesaurita di bellezza, calore ed incontaminata purezza. Il Suo monumento si disse; io invece amo pensare non siano che il piedestallo, possente piedestallo compatto ed incrollabile come le muraglie e le torri dolomitiche, l'unico capace di reggere il Suo vero ed autentico monumento, quello fatto della Sua bontà, della Sua passione, della Sua santa modestia.

\* \* \*

Così, improvviso quant'era atteso, s'è fatto buio ed un senso angoscioso di vuoto va penetrando nell'animo, vorrebbe dilatarsi per annichilirci. Sostiamo, posiamo lo zaino e, chiusi in noi stessi, raduniamo le riposte energie dello spirito.

Sulle cime, più in alto delle tenebre, brilla una luce ch'è certezza di vita.

Dunque Egli è lassù, avanti a tutti, come sempre.

Or lo zaino s'è fatto più greve, il passo più affaticato, ma l'ascesa riprende, lenta, sicura e metodica come Lui c'insegnò.

« *Voci acclamanti risuonino, dalle vette dei monti* ».

# UNA TENDA SULLA NEVE<sup>(\*)</sup>

**BRUNO CREPAZ**  
(Sezione XXX Ottobre - Trieste)

Un telo che sbatte, scosso dal vento, lo scoppiettio di un fornello che scioglie la neve, il respiro regolare di uno che dorme: rumori familiari, familiari come i volti dei compagni, come le pareti della piccola tenda che ci ripara dal gelido soffio della notte invernale.

Abbiamo impiegato molte ore per risalire questa stretta valle dal nome suggestivo e vagamente minaccioso: Lavina Bianca; altre per trasformare un piccolo ripiano di neve in un posto adatto per passarvi la notte: ore di azione, di movimento, ed ancora più intenso si preannuncia il domani, la salita che vogliamo tentare, con tutte le incognite di una prima invernale.

Ma ora, forse per la stanchezza, oppure per la suggestione della pigra atmosfera che regna nella tendina, la salita, i nostri problemi, tutto svanisce. I movimenti sono lenti, pigri come le idee: uno allunga il braccio fuori, per prendere un po' di neve, e lo ritira piano, senza scosse per non rovesciare il fornellino. Gli altri osservano in silenzio, rannicchiati contro le pareti per permettere al compagno di muoversi; la tenda è a due posti e siamo in quattro.

Anche un'altra volta ci eravamo ritrovati, noi quattro, nella stessa tenda, lontano, sotto un altro cielo, a cantare, ridere, fare programmi. Quanto tempo fa?

Molto, anche se non sono passati neppure due anni. E quante cose sono cambiate da allora!

No, niente è mutato, non siamo qui di nuovo, noi quattro e la tenda? Cosa conta il resto? Non deve contare!

Domani tenteremo la Punta dei Tre Scarperi: ci interessa molto, con i suoi 3.152 metri è la più alta cima delle Dolomiti Orientali ancora inviolata d'inverno, e la sua posizione un po' isolata le conferisce una particolare maestosità. Sarà una salita lunga, forse arriveremo in vetta, forse dovremo rinunciare a metà strada; ma non ha importanza, l'unica cosa certa è che la sera saremo di nuovo in questa tendina, unico punto fermo nella distesa di neve.

E' bello avere qualcosa di sicuro cui ritornare. Sappiamo benissimo che basterebbe una slavina per spiantare tutto, ma il nostro ricovero dà una accogliente sensazione di solidità, e poichè ciò che conta sono proprio le sensazioni, anche se sballate, non chiediamo altro.

Il the è pronto; per assaporarlo meglio, usciamo a metà dai sacchipioma (che abbiamo in condominio, uno ogni due persone), mentre un altro pentolino viene posto sul fuoco.

Riprendiamo a sonnacchiare, il vento martella una parete poco tesa.

Una luce verdognola filtra nella tenda, ci scuote: dobbiamo alzarci. Di malavoglia ci prepariamo e ruzzoliamo all'aperto, rabbrivendo alla gelida aria mattutina; molte nuvole in giro, speriamo che il tempo tenga!

In ordine sparso risaliamo un ampio canalone cercando di indovinare i punti dove la neve è più consistente, fino ad uno sperone da cui si gode un suggestivo panorama, ottima scusa per fermarci a tirare il fiato.

Il nostro sperone ci porta ai piedi della parete Est, alla grande terrazza che intendiamo attraversare; c'è davvero molta neve, e Nino che vi si avventura per primo deve scavare una specie di trincea per arrivare al più vicino isolotto roccioso. Il secondo sono io, e mi avvio decisamente, sogghignando sulla lentezza del compagno; dopo un paio di passi è però lui a sorridere nell'osservare i miei sforzi per liberarmi da quelle « sabbie mobili », e dal sorriso passa presto alla più offensiva delle sghignazzate vedendomi deragliare dalla sua pista e rovinare inesorabilmente verso valle; il tratto di neve dura su cui contavo per risalire rimane una pia illusione; neanche il poco stilistico uso di gomiti e ginocchia serve a qualcosa e, per guadagnare lo scoglio su cui è appollaiato il divertitissimo amico, sono costretto a distendermi sulla pancia ed a mettermi a nuotare, livido di rabbia e di freddo per la neve che mi entra dappertutto.

Che schifo, l'alpinismo invernale!

Dopo un'ora abbiamo superato tutti il primo tratto di corda e proseguiamo nella stessa maniera, a momenti rassegnati ed a momenti furiosi: come sarebbe stato più intelligente andare a « fare » qualche bella pista nella vicina Cortina!

Dato che ogni cosa deve finire, anche noi arriviamo al termine, e ci gettiamo famelici sulle prime rocce che ci capitano a tiro e che ci riconciliano con la vita facendoci guadagnare abbastanza presto quota fino ad una comoda cengia.

Qui la faccenda si complica: la relazione, unica fonte delle nostre conoscenze su questa montagna, parla di un canalone che scende direttamente dalla vetta; già, ma quale tra la dozzina dei torrioni che coronano la Punta dei Tre Scarperi è la vetta? Non c'è mica scritto sopra!

Riflessioni puramente accademiche, poichè i canaloni a portata di mano non sono risalibili, causa le colate di ghiaccio che bloccano le strozzature iniziali. Fidando nel nostro « naso », attacchiamo una parete, cercando di stabilire se la roccia è solida o solamente cementata dal gelo. Gregorio, nel superare uno strapiombo, ci rassicura finalmente sulla bontà degli appigli: eccellenti! Infatti non si rompono nemmeno quando

(\*) Prima salita invernale della Punta dei Tre Scarperi (m. 3.152), Nino Corsi, Bruno Crepaz, Gregorio Invrea e Walter Mejak, tutti della Sez. XXX Ottobre; 16 marzo 1957.

lui piomba giù, con tutto lo strapiombo in braccio!

Tutto si risolve per il meglio, perchè la sicurezza di Walter funziona bene ed il macigno evita di capitare sulla testa di quelli di sotto, ma le faccie in giro sono un po' livide, mentre la neve si chiazza abbondantemente di rosso: un braccio di Gregorio è fuori uso.

Mentre improvvisiamo una medicazione di emergenza, Nino riparte alla ricerca del passaggio che ci dovrà tirare fuori dai guai.

Una delle più simpatiche particolarità delle salite invernali è il continuo succedersi di piccoli imprevisti e di situazioni poco usuali, che tengono sempre vigile l'attenzione e portano a soluzioni dove più che lo stile conta un pizzico di fantasia. Così, per proseguire, siamo costretti a compiere bizzarre traversate a saliscendi, a scavare gallerie oltre cornicioni di neve, a ripulire camini facendo precipitare neve e ghiaccioli addosso ai poveracci del terrazzino sottostante.

Dopo aver accanitamente lavorato per guadagnare pochi metri, dobbiamo perderli con una discesa a corda doppia che ci deposita in uno stretto canale dall'aspetto invitante: infatti lo risaliamo senza eccessivi guai e senza perdere troppo tempo, cosa interessante poichè le ore di luce che ci rimangono sono davvero poche.

Evitiamo di parlare di questo e del bivacco che si profila inevitabile, per non scoraggiarci e per impedire che qualcuno avanzi l'idea di tornare indietro: idea troppo ragionevole, date le circostanze, per poterla rifiutare. Le ultime strozzature ci fanno arrabbiare un po', forse per farci apprezzare di più la forcilla, dove siamo accolti da una spettacolare visione di vette che sorgono dall'ombra delle valli già buie e da un vento fortissimo che solleva ondate di nevischio che ci soffocano e finiscono di gelarci del tutto.

Quale sia la vetta rimane tuttora un mistero; urlando per farci capire, decidiamo di aggirare il torrione di sinistra. Scendiamo alcuni metri, per risalire dall'altra parte, e fa un curioso effetto vedere le corde stese orizzontalmente ad arco, quasi a sostenere un'invisibile vela.

E' davvero snervante questo vento! Procediamo a scatti, cercando di riparare almeno il viso; ad una forcilla abbandoniamo le piccozze: la prossima cima dovrebbe essere quella buona.

Ci sembra impossibile di essere arrivati, di non dover continuare a salire, di poter stare finalmente fermi, accovacciati accanto all'ometto della vetta, cercando di raccogliere in uno sguardo quanto è intorno a noi: cime e cime si susseguono e su di esse sembra rimbalzare, da una all'altra l'ultimo raggio di sole. L'occhio si perde senza riuscire a fissarsi su un particolare: rileviamo solamente il curioso effetto del versante nord delle Tre Cime di Lavaredo, che sembrano tanto più basse di noi, ed il cubetto rosso del rifugio Locatelli.

Il sole scompare, sono già le 18: a quest'ora, negli alberghi che indoviniamo duemila metri sotto di noi, la gente si sarà cambiata d'abito e incomincerà la pigra, calda attesa dell'ora di cena. Una soffice poltrona, una tazza fumante, un

po' di musica in sordina, il riso animato di una fanciulla. Quanto calore!

Quassù, il vento continua a scagliarci raffiche di gelo; dove dormiremo stanotte? Già, immaginarsi se riusciremo a dormire, nel buco nella neve dove con ogni probabilità dovremo aspettare l'alba.

Però è un peccato dover scendere, la posizione della nostra montagna, ai confini tra le Dolomiti e le verdi vallate austriache, ci sta offrendo un paesaggio di una grandiosità veramente inconsueta.

Con le mani intirizzate firmiamo il libro vetta, naturalmente intestato alla « Dreischusterspitze », e scritto solamente in tedesco. Incominciano a scocciare, con questa manie linguistiche!

Riprendiamo la cresta, barcollando per le raffiche, ansiosi di gettarsi nel versante orientale: se bivaccheremo, almeno essere al riparo del vento!

Al buio ci caliamo, imprecaando contro le corde che non vogliono saperne di rispettare la legge di gravità e si impigliano tirando giù sassi e neve, finchè ci ritroviamo nel canalone di salita. Il vento fortunatamente ha sgomberato le nubi, e la luna piena ci dà il chiarore sufficiente per piantare chiodi o trovare compiacenti spuntoni per continuare la discesa.

Quaranta metri alla volta; lunghe soste per fissare e recuperare le corde; l'incertezza se si potrà o no proseguire. E' emozionante scendere per primo, sbattacchiando giù per buie gallerie di ghiaccio, seguiti da una pioggia di stalattiti che la piccozza infrange con un secco, argentino crepitio, i nervi tesi dal dubbio: basterà la corda?

Il canalone si allarga: ormai dobbiamo essere fuori dai guai. E' mezzanotte, e Gregorio, con la scusa di dover reintegrare il sangue perduto, ci costringe a fermarci per mangiare qualcosa, appollaiati come gabbiani su un isolotto roccioso. Ripartiamo, gelati e pieni di sonno; ogni tanto durante le soste nei terrazzini qualcuno si addormenta con la testa appoggiata alla piccozza, in attesa delle comodità della tenda che fra qualche ora raggiungeremo. Alla grande terrazza ritroviamo le tracce del mattino e seguiamo, o meglio ruzzoliamo, più facilmente, mentre la luna, stanca di aiutarci, si nasconde dietro le nubi.

Le tre sono passate da un pezzo quando arriviamo alla tendina, e ci gettiamo a dormire, troppo stanchi per pensare o desiderare qualcosa.

Dopo poche ore, la luce del giorno e l'umidità ci ricacciano fuori a lottare con gli scarponi irrigiditi dal gelo, e più tardi a giocare a nascondino con le slavine che ci rincorrono lungo i mille metri di dislivello della discesa che ci porta verso Moso, verso il sospirato bar che rappresenta per noi il limite degli umani desideri.

Com'è bello bere quando si ha sete, oppure dormire in un letto, comodo e caldo!

Ma quest'ultimo, stanotte dovremo limitarci a sognarlo, bloccati in mezzo alla pianura friulana da due gomme a terra che ci costringono, rannicchiati nella minuscola macchina, ad aspettare ancora una volta l'alba, ubriachi di sonno.

# Dal Pirra Badile al Campanile Bassa

(con Beppi Blanchini, Oscar Saravita e Piero Villaggia)

**ETTORE DE TONI**  
(Soc. Alpina Friulana)

La sera di giovedì 28 giugno in un ristorante di Varenna sul Lago di Como, una piccola folla di spettatori era inchiodata davanti al teleschermo; mentre tutti seguivano con una certa ilarità l'avventura di una concorrente svenuta nella cabina di «Lascia o raddoppia», noi quattro terminavamo pacificamente la nostra cena. Il tempo fuori era minaccioso e non prometteva niente di buono. Quando nelle prime ore del pomeriggio assieme a Piero avevo lasciato Genova, il tempo era magnifico ed ecco che adesso, avvicinandoci alle montagne, si metteva male! Una vera disdetta, perchè altrimenti tutto sarebbe filato a meraviglia: Piero aveva potuto avere «in extremis» il passaporto, Oscar era puntualmente all'appuntamento in stazione a Milano e Beppi anche lui rilevato a Legnano in maniera inappuntabile. La macchina, dal canto suo, era piena di sacchi, provviste ed impedimenti vari e nell'interno faceva bella mostra di sè (perchè non stava nel portabagagli) la nuovissima corda di Piero, comperata a Milano.

Ripartimmo da Varenna mentre lampi frequentissimi illuminavano sinistramente il lago; lontano, verso nord, si udiva, nel buio, brontolare il tuono. In macchina, dopo la cena copiosa, c'era aria di sonno; Soravito, anzi, dormiva già della grossa, mentre Beppi e Piero (meglio conosciuto con il soprannome di «bocia») si industriavano a intavolare a turno conversazioni varie al solo scopo di tenermi sveglio. Ben presto caddero rovesci di pioggia violentissimi ma che per fortuna non durarono molto. Erano quasi le 23 quando giungemmo a Chiavenna: il tempo di bere un caffè e poi via di nuovo in macchina su per la val Bregaglia: rapidissimo e senza intoppi il passaggio della frontiera; non ci fu chiesto nemmeno di aprire il portabagagli dell'auto, nonostante quello sciagurato del bocia si divertisse a parlare di «coca» e di «polvere bianca»! Evidentemente avevamo fatte oneste perchè non ci sarebbe stato davvero niente di strano se, avendolo udito, i finanzieri si fossero insospettiti di quella macchina che passava la frontiera ad un'ora così tarda nella notte e piena di sacchi ed avessero operata un'accurata perquisizione facendoci perdere tempo prezioso!

In pochi minuti arrivammo sulla piazzetta di Bondo e, indirizzandoci verso l'unico lume acceso, penetrai in una specie di osteria dove il Sindaco in persona (almeno tale disse di essere) unico avventore, stava fumando una grossa pipa dinanzi ad un notevole boccale di birra. Non appena potei vederlo con nitidezza, in mezzo alle nuvole di fumo densissimo, gli domandai se era aperta la strada per Laret in val Bondasca ed eventualmente se era percorribile con

la «1400». L'uomo dopo avermi scrutato pieno di sospetto per buoni due minuti, uscì dal suo silenzio diffidente per dirmi, scandendo bene le parole ad una ad una, come parlasse ad un selvaggio, che la strada era ufficialmente vietata al traffico automobilistico, che era pericolosissima, tutta sull'orlo di paurosi burroni, che il comune di Bondo «non prendeva responsabilità» in caso di incidenti (toccai ferro); mi fece capire comunque che, essendo l'indomani giorno festivo (S. Pietro), non sarebbero probabilmente venuti a ripescarci se fossimo caduti, con o senza macchina, in qualche precipizio (altri scongiuri!). Finalmente, all'ultimo, aggiunse, più pacatamente, che la strada era buona e che si poteva benissimo percorrerla, sia pur con un po' di prudenza.

Fortunatamente il tempo pareva essersi rasserenato e miriadi di stelle brillavano in cielo; altissimo sul fianco opposto della val Bragaglia, un gruppo di luci di un cantiere idroelettrico. La strada, per la verità piuttosto buona, saliva a ripide svolte in mezzo ad un bosco fitto, mentre nell'oscurità profonda, si udiva scrosciare il torrente Bondasca, giù in fondo al vallone. Era mezzanotte quando, cambiati gli abiti e portati a termine, alla luce dei fari, gli ultimi preparativi, lasciammo la macchina e cominciammo a salire lungo la mulattiera per Laret. Eravamo circondati dal bosco fittissimo; alla nostra destra impetuoso, il torrente si indovinava appena nel buio, mentre su in alto, molto in alto, bianche distese di neve orlavano le invisibili nere pareti delle montagne: «lassù dovrebbe essere il gruppo di Sciora e quindi il Badile resta per di qua, nascosto da questo dosso». Cercavamo di orientarci poichè, tranne Oscar, nessun di noi era mai stato da queste parti. Alle baite Laret (metri 1368), svegliammo un pastore, il quale, pieno di sonno, ci indicò con un vago gesto della mano la direzione nella quale saliva il sentiero (o meglio la traccia di sentiero, come avverte la guida) per la baita del Sass Furä. Inutile dire che appena passato il ponticello sul torrente, nonostante le due torce elettriche, perdemmo immediatamente il sentiero, mentre per colmo di sventura la torcia del bocia, poco dopo avendo battuto contro un sasso, si spense senza misericordia! Ci inerpicammo, tuttavia, su dritti per il pendio assai ripido e piacevolmente ornato di pietre piuttosto mobili. A tratti credevamo di aver ritrovata la traccia, ma subito questa si perdeva fra l'erba e i sassi; inciampando continuamente e bagnandoci abbondantemente nell'erba alta, tutta intrisa d'acqua, salimmo per circa un'ora, sempre alla ricerca di quel dannato sentiero. Finalmente, con l'ausilio dell'unica

lampada rimasta, la mia, riuscimmo a metter piede sul sentierino che, ripidissimo e assai accidentato, risaliva a stretti zig-zag l'erta costa del monte. Pur lentamente e con una certa difficoltà, dato il buio pesto, ci stavamo alzando e di ciò ci rendevamo conto controllando la posizione delle luci del cantiere osservate già prima laggiù sul fianco della val Bregaglia.

Finalmente, piuttosto stanchi, arriviamo alla baita del Sass Furä: siamo a 1900 metri di altezza e sono le 2,30! Esattamente 12 ore fa partivo da Genova, dal caldo, dal sole! qui fa piuttosto freddo, reso più pungente da una brezza gelida che scende dai ghiacciai, ormai vicini, che si indovinano nel tenue chiarore della notte; sopra, nerissimi, dominano i profili delle cime. Le stelle sono scomparse: forse il tempo si mette di nuovo al peggio; intorno a noi tutto è silenzio, rotto appena dall'eco del torrente giù in basso ed a tratti dall'antipatico verso di chissà quale animale notturno. La baita, pur essendo dotata di un meraviglioso libro del rifugio, rilegato in rosso con borchie di ottone finemente cesellate, è, in realtà, poco più di una bicocca: un po' di fieno, pochi legni in un angolo ed una... coperta delle dimensioni di un fazzoletto, misero avanzo di un luculliano banchetto di topi! Dopo aver acceso un po' di fuoco, con l'unico risultato di riempire completamente di fumo la baracca, rendendo l'atmosfera irrespirabile, ci buttiamo sul fieno per riposare un po'; secondo i nostri piani, fra un'ora e mezza, precisamente alle 4, ripartiamo per il Badile. Nel dormiveglia arrivo a sperare di sentire il familiare ticchettio della pioggia sul tetto; salvati dalle acque come Mosè, per usare l'espressione di Oscar!

Ma alle 4 il tempo è magnifico: intirizziti dal freddo usciamo a guardare; uno spettacolo incantevole! Giù in basso le luci di Soglio tremolano nell'incerto chiarore dell'alba. Sopra di noi, arditissimo, il Badile, con il suo affilato spigolo nord, nostra mèta! E quanta neve c'è ancora in giro! Anche lo spigolo, specialmente in alto, è ancora assai innevato. Partiamo subito, camminando di buona lena per riscaldarci e rosicchiando un po' di pane cammin facendo. Man mano che si sale il panorama si apre. Lasciamo indietro gli ultimi larici con i rami spogli ed i tronchi enormi, secolari, per resistere all'impeto del vento che quassù deve dominare sovrano, e ci inerpichiamo salendo per magri pascoli e lastronate: ecco il granito! compatto, rugoso, coperto di licheni; a parte Oscar, che è già stato molte volte sulle occidentali, per noi tre è una novità! Ogni tanto lanciamo furtive occhiate al « nostro » spigolo: alla sua sinistra, levigatissime lavagne formano uno scivolo impressionante: su di là è passato Cassin! Cominciamo a calpestare neve, dapprima a chiazze, poi sempre più estesa fino a diventare un unico lenzuolo bianco; per fortuna è gelata e non si sprofonda eccessivamente. Il pendio si fa erto e ghiacciato. Siamo senza piccozza e, naturalmente, senza ramponi: nei tratti più ripidi la punta del martello ci aiuta a scavare le

peste per mettere il piede. Verso le 7 finalmente arriviamo ad una specie di selletta dalla quale, stando anche a quanto dice la guida, inizia la salita vera e propria.

Ai nostri piedi si stende il ghiacciaio della Bondasca che dissimula i suoi crepacci sotto un innocente manto di neve e laggiù sulla morena, piccolissimo, il rifugio della Sciora. La grigia levigatissima parete est del Badile è tutta al sole e l'acqua proveniente dai nevai soprastanti la percorre disegnandovi strane figure geometriche. Tutto attorno una catena meravigliosa circonda il ghiacciaio e a oriente si leva, fantastico, il gruppo di Sciora. Un mondo di sogno!

Ci leghiamo e dopo una breve sosta partiamo; prima cordata Oscar e il boccia, poi io con Beppi, che ha voluto fedelmente mantenere la promessa fatta a Milano un mese prima, di farmi cioè andare da « primo » sul Badile. I primi approcci col granito mi lasciano un po' incerto ma già dopo due lunghezze di corda (la corda nuovissima del boccia), mi abituo al nuovo tipo di roccia; in verità non mi sento davvero di fare confronti: mi pare assolutamente stupido giudicare migliori queste o quelle rocce. Le montagne sono tutte un paradiso, calcare, granito od altro che siano! Avanziamo spediti per alcune lunghezze di corda su roccia bellissima e mirabilmente solida, ma ad un certo punto cominciano i guai: dovremmo passare a destra, sul versante ovest, ma non ci è possibile poichè è tutto coperto di neve e vetrato. Riusciamo ad evitare questo primo ostacolo, per noi senza attrezzatura, ed in certo senso senza pratica, pressochè insuperabile (mi pare di vedere sorridere chi è abituato a ben altro sulle occidentali!) e continuiamo a salire ancora per un po', ma ad un certo punto è giocoforza attraversare nuovamente sul versante ovest e senza ramponi la cosa appare un po' seria; attraversando un placca gelata, mantenendomi in equilibrio piuttosto instabile, raggiungo Oscar e il boccia che stanno osservando, sopra le loro teste il seguito della salita. Per poco che ci si sposti dallo spigolo verso ovest, si trova solo ghiaccio! Siamo un po' perplessi: Beppi dal di sotto mi grida che cosa succede poichè ci vede tutti e tre fermi a guardare in aria. Oscar non tenta nemmeno di avanzare: sul ghiaccio vivo quale si presenta subito sopra, cercar di proseguire senza ramponi sarebbe idiota e pericoloso; e più sopra? sarà forse ancora peggio e magari in punti più delicati di quello nel quale ci troviamo ora: e come la mettiamo col vetrato che foderà luccicante tutte le rocce libere dal ghiaccio visibili su questo versante?

Dopo un rapido consiglio di guerra, col riluttante consenso di Beppi decidiamo a malincuore di invertire la marcia e con molte precauzioni iniziamo a scendere. Verso le 9 ci riuniamo tutti alla forcelletta di attacco e nel corso di una brevissima sosta, decidiamo di abbandonare la zona e di trasferirci altrove: « in Grigna » propone il boccia che ha una voglia matta di piantare chiodi e di salire su staffe ed altri ginigli del genere, mentre noi altri tre saremmo più

propensi per il Brenta. Con un rapido calcolo penso ai chilometri e alle salite che dovremo divorare per arrivare a Madonna di Campiglio, avendo scartata, perchè meno bella, la via forse più logica per Lecco, Bergamo e Brescia. Siamo tutti contenti per la decisione presa e sprofondando abbondantemente nella neve che si è venuta rammollendo ai raggi del sole che oramai picchiano robusti, scendiamo veloci verso il Sass Furä. Ma alla fine della neve quei magnifici lastroni pianeggianti ci attirano troppo: il sole è magnifico e le montagne attorno superbe. Decidiamo di fermarci là per un po'; ci spogliamo, stendendo ad asciugare scarpe ed indumenti vari tutti bagnati di neve o di sudore e seminudi, dopo un lauto pranzo, ci sdraiamo al sole. Trascorrono così un paio di ore felici nel solenne silenzio delle crode.

Ripartiamo e scendiamo a rotta di collo verso la macchina che attende giù giù in fondo al vallone: la vediamo, minuscolo punto scuro, presso il torrente. A Laret diamo un ultimo sguardo a queste splendide montagne e poi via, quasi correndo, fino al punto dove abbiamo lasciata l'auto: purtroppo nel trambusto di questa notte ho dimenticato un finestrino aperto e qualche ignoto ne ha approfittato per far scomparire un paio di occhiali da sole lasciati sul sedile anteriore: tutto il mondo è paese, anche le montagne e per di più della Svizzera! Caricate tutte le nostre masserizie, caliamo in fondo valle e forse per merito degli scongiuri, nonostante le nere previsioni del sindaco, rientriamo trionfalmente a Bondo; Oscar si addormenta poco dopo (si sveglierà a St. Moritz) e gli altri due hanno una voglia matta di fare altrettanto, mentre io riesco a stare sveglio solo in virtù dei ripidi tornanti del Malöja. Siamo tutti piuttosto stanchi e su di me pesano in più i 300 chilometri di guida da Genova a Bondo! Dopo una breve sosta a St. Moritz, impiegata prevalentemente a mangiare cioccolata, ripartiamo, valicando, secondo i piani prestabiliti, il passo Bernina in perfetto orario alle 16,30. Un'ora dopo eravamo fermi alla dogana italiana di Piattamala in quel di Tirano dove un baldo milite della Guardia di Finanza, sordo alle nostre spiegazioni, voleva assolutamente sequestrare la corda del boccia, regolarmente comperata a Milano, perchè... merce di contrabbando; salvò la situazione e la corda dalle mani del troppo zelante dipendente del Ministero delle Finanze, un conciliantissimo dirigente della locale dogana che, scusando il suo dipendente per l'equivoco, ci diede finalmente via libera.

Valicato il passo di Aprica (il terzo della giornata) scendiamo in val Camonica e superata Edolo ci fermiamo a fare un piccolo spuntino; il tempo fino ad ora magnifico, tende a peggiorare: era da aspettarselo, poichè ci stiamo avvicinando alle Dolomiti! Rimontiamo in macchina: io, per mio conto, comincio ad averne abbastanza di guidare: quasi 150 chilometri da Bondo a qui (e ne abbiamo ancora una settantina) e poi tutte quelle curve del passo Bernina: roba da matti! Beato Oscar che ha potuto

piazzarci di quelle dormite! Superato il Tonale scendiamo in val di Sole e poi dopo Dimaro risaliamo verso il Campo Carlomagno: cominciano a comparire le Dolomiti di Brenta, con le loro sagome ardite. Finalmente alle 21,30 arriviamo a Campiglio, dopo aver superato ben cinque passi di montagna ed aver guidato per circa 500 chilometri da Genova, avendo « dormito » un'ora e mezza nella baita del Sass Furä ed essendo saliti fino allo spigolo del Badile dal fondo valle: tutto questo in poco più di 30 ore! Dei 18 chilometri di strada da Dimaro a Campiglio ricordo ben poco: Beppi continuamente mi dava colpetti sulla schiena per evitare che mi addormentassi del tutto, aiutato, in questa attività, dal boccia, mentre Oscar, naturalmente, russava della grossa: ed era l'unico ad avere la patente mentre il boccia pur dichiarandosi esperto nella guida non l'aveva e Beppi, più semplicemente ne era anche lui sprovvisto e non sapeva guidare! Peggio assortiti di così si muore! Nella sala da pranzo dell'albergo eravamo gli unici ospiti a quell'ora e a dire il vero non facemmo eccessivamente onore alla cena preparataci: vedevamo soltanto un letto dove dormire (la macchina era già in rimessa a riposarsi anche lei), letto che in effetti ci accolse molto confortevolmente poco dopo.

La notte passò in un lampo: credevamo di esserci appena addormentati che già bussavano lanciando il fatidico « sono le ore 6 »; ciò nonostante, senza l'autorevole e convincente intervento di Beppi, credo non mi sarei nemmeno lontanamente sognato di uscire dalle lenzuola così presto! Il tempo era, naturalmente, incerto tendente, nel complesso a peggiorare (ma non tanto da farci rinunciare al proseguimento del programma stabilito). Dopo una lauta colazione risalimmo in macchina diretti a Vallesinella. Il boccia non conosceva il Brenta e rischiava di non riuscire nemmeno a vederlo se il tempo di quella mattina fosse durato; nuvole basse su tutto l'orizzonte: scomparsi i pascoli, i boschi, le vedrette, le cime, il cielo, tutto avvolto nella pesante coltrina di nuvole. Tuttavia risalendo di buon passo il sentiero dei Casinei, l'allegria non mancava di sicuro; ad un certo punto, anzi per non so quale frase di Beppi, il boccia fu visto rotolare letteralmente a terra sghignazzando come un alienato mentale. E giungemmo sul ciglione di val Brenta ma anche di là il panorama era molto uniforme: non l'imponente mole del Crozzon, non le superbe pareti della Brenta Alta, non gli arditi profili della catena degli Sfulmini! Nebbia, solo nebbia, fittissima, ovattata. Finalmente, ad un certo punto, lo spigolo del Crozzon ci apparve, mentre camminavamo verso il rifugio dei Brentei, in uno squarcio di nuvole come una gigantesca prora navigante in un grigio mare di nebbie. Per fortuna, lentamente, le nuvolaglie tendevano a sollevarsi, fenomeno che non manca di dare una certa soddisfazione abituati come si è, da qualche anno a questa parte, ad assistere impotenti al giornaliero variare in peggio delle condizioni atmosferiche.

Mentre entravamo nell'accogliente rifugio (e-

spressione forse un po' retorica che così spesso ricorre negli scritti alpinistici e che tutti amano usare perchè rende bene, ma che quel giorno minacciava di essere più retorica che mai perchè il rifugio a quanto ci fu annunciato in un primo tempo, era tutto occupato) il sole faceva lentamente capolino qua e là; nonostante si trattasse di un povero sole assai tistico, nelle nostre speranze diventava un radioso e caldo soleone tropicale. Oscar scomparve subito in direzione della cucina in cerca di Bruno Detassis, che invece era momentaneamente assente, e dopo circa 20 minuti di assenza ritornò sventolando la chiave della stanza che era riuscito chissà come ad ottenere e che, a scanso di equivoci, provvedemmo immantinentemente ad occupare con le nostre masserizie: pochi istanti dopo la camera in parola era già ridotta come un negozio di rigattiere: calzettoni (per la cronaca non precisamente puliti), chiodi da roccia, formaggini, maglioni, spazzolini da denti, martelli ed altri oggetti ancora, erano sciorinati sulle cuccette ed un po' dovunque; qualunque intenzionato ad occupare la stanza non avrebbe potuto che abbandonare l'insano progetto di fronte ad una così caotica dimostrazione di possesso. Nonostante le mie insistenti proteste per ottenere una ricca pasta asciutta, con la scusa che erano solo le 10 antimeridiane, trangugiammo soltanto un misero the, finito il quale, sempre sognando un fumante ed appetitoso piatto di spaghetti, mi trovai con un martello ed una corda fra le mani incamminato assieme agli altri sul sentiero della bocca di Brenta; si andava al « Basso ». Poichè è giusto e per di più moralmente sano che i giovani facciano il loro tirocinio, la corda che avevo a tracolla cambiò immediatamente domicilio finendo sulle robuste spalle del bocia a tenere compagnia all'altra che già vi si trovava; tutta questa cerimonia venne, naturalmente, accompagnata dall'ormai abituale commento sulla necessità di educare la gioventù, specie quella del giorno d'oggi così bruciata, alle sane fatiche dei monti e sull'opportunità che il bocia stesso, beneficiario diretto di quest'educazione, elevasse un rapido ringraziamento al Cielo, perchè le nostre corde erano di nylon leggero, mentre una volta con quelle di canapa era ben differente!

Ben presto lasciammo il sentiero per salire direttamente alla Bocchetta del Basso, evitando il lungo giro del sentiero delle Bocchette, malamente transitabile, fra l'altro, a causa dell'abbondante neve. Mentre salivamo lentamente per il ghiaione assai ripido e più sopra per l'erto nevaio, il tempo si andava mettendo di nuovo male. Attraverso la stretta Bocchetta del Campanile Basso, poco sopra le nostre teste, il vento trascinava velocissimo bianchi brandelli di nuvole che andavano poi lentamente a ricomporsi in strati compatti giù per il vallone. Sulla Bocchetta stessa, quando vi giungemmo, il vento era fortissimo e nulla la visibilità sul versante di Molveno: solo nuvolaglie avanzanti da ogni parte. Sparsi un po' dovunque una dozzina, o forse più, di sacchi da montagna, accompagnati da scarponi, piccozze, giacche a vento,

borracce, ed altri aggeggi consimili. Ci avevano avvertito, al rifugio, che sul Basso c'era un sacco di gente, ma qui la cosa minacciava di richiedere addirittura l'intervento di un vigile urbano. All'attacco della parete Pooli trovammo ancora altri sacchi e piccozze. Decisamente al Basso si era data convegno una vera folla. Dietro di noi, per di più, stavano salendo lentamente il nevaio altri quattro o cinque tedeschi (poi risultati essere invece altoatesini).

Non scenderò in particolari descrivendo punto per punto la salita al Campanile, altrimenti arrischiere di non arrivare più in fondo: la parete Pooli, naturalmente, mi costrinse a « grattare » piuttosto, ma poi, finalmente, tirando accidenti al fiato che mancava, alle braccia stanche e alle gambe ancora più stanche, ne venni a capo. Soravito che aveva fatto del suo meglio per aiutarmi nella « difficile impresa » sentenziò magnanimamente che tutto era da imputarsi senz'altro allo strapazzo e alla fatica della guida! Comunque fosse, credo di non aver mai fatto, in vita mia, una fatica anche lontanamente paragonabile a quella della Pooli. Poco sopra cominciammo ad incontrare le avanguardie calanti alla spicciolata dalla vetta. Nel camino che precede lo « stradone provinciale » incrociammo Detassis e finalmente raggiungemmo Beppi e il Bocia che ci avevano distaccato e che ora, sotto un nicchione, se ne stavano al riparo da certe gocce d'acqua che cadevano dall'alto. Il tempo era indegno ma non stimai opportuno intromettermi nello scambio di opinioni fra Beppi e Oscar sull'eventualità di invertire la rotta o proseguire: è bene sappiate che otto anni fa, sul Cristallo, una minacciosa bufera aveva avuto la pessima idea di cambiare repentinamente direzione dopo che dietro mio consiglio ci eravamo rimessi sulla via del ritorno, pur essendo a poca distanza dalla vetta; Beppi se ne ricorda ancora adesso e non manca di citare l'episodio ogni volta che si accenna a ritornare indietro causa il tempo.

Percorremmo tutto lo « stradone provinciale », coperto di neve, ed arrivati al suo termine trovammo un gruppo, relativamente compatto che, suddiviso in varie cordate, scendeva dal « camino obliquo » in mezzo ad un intrigo di corde veramente interessante a vedersi. Fra questi, due genovesi che potei subito riconoscere, prima ancora di averli visti, dal frequentissimo uso che da essi veniva fatto di una caratteristica interiezione ligure. Sosta per le precedenze e per districare le corde; soliti convenevoli e poi via, il gruppo a discendere e noi a salire. Superata senza grande sforzo la « parete Ampferer » ci riunimmo tutti e quattro in vetta: erano circa le 15 e, diamone atto a Beppi, il tempo si era rimediato a tal punto che perfino il sole rifece la sua comparsa, illuminando radioso le cime circostanti. Ci fermammo oltre un'ora lassù!

La discesa fu cosa di ordinaria amministrazione se si eccettuano alcune espressioni non riferibili scaturite dalla difficoltà di trovare gli anelli per la calata di non so più quale delle cento corde doppie, da piogge di macigni in te-

sta ed altre coserelle di poco conto. Dalla mattina, il mio comprensibile desiderio di cibo era aumentato assai: erano quasi le 18 quando giungemmo nuovamente all'attacco e le paste asciutte che avevo in animo di mangiare erano già salite a cinque! Al Brentei tutto andò per il meglio: facemmo onore al lauto pranzo imbanditoci e dopo una simpatica chiaccherata filammo presto in cuccetta. La mattina seguente avevamo in progetto di trasferirci al Tuckett per « fare finalmente qualcosa di duro » (espressione tratta dal vocabolario di Beppi!). Purtroppo il cielo era grigio e le crode tutte coperte quando la mattina per tempo lasciammo l'ospitale rifugio Brentei, cosicchè nella mente di Oscar e nella mia, l'idea di fare « qualcosa di duro » subì un notevole ridimensionamento riducendosi alle modeste proporzioni della via comune del Castelletto Inferiore di Vallesinella! Era appunto quella la nostra mèta dichiarata, al momento in cui Beppi, caricato il boccia con corde e ferraglie varie, lasciò il rifugio Tuckett, diretto a fare non so quale itinerario di 5°! Ma la via comune del Castelletto Inferiore deve essere molto difficile da trovare oppure il metodo di Oscar, consistente nello studiare la via di salita sulla guida solo... dopo averla fatta, questa volta non deve aver funzionato, perchè già quasi in vetta, sul largo cengione sommitale, mentre sotto uno

strapiombo cercavamo riparo da violenti rovesci di pioggia, fummo informati da due cortesi alpinisti di passaggio (bagnati come fossero reduci dalla pesca subacquea) che la via comune era assai più a occidente di quella da noi seguita e che sicuramente la nostra era la via Heinemann; poichè questo è un bellissimo nome e nei racconti di croda che si fanno fra gli amici « cannibali » ci sta proprio bene, pensai che non fosse assolutamente il caso di andare a controllare con esattezza la via di salita e me ne stetti all'affermazione dei due umidissimi occasionali compagni di croda.

Sulla cima mangiammo un po' di neve, unica materia commestibile presente in abbondanza. e poi, sempre avvolti da una nebbia fitta come la ricotta, ce ne ritornammo velocemente al Rifugio. Beppi e il boccia avevano dovuto abbandonare la via da loro prescelta causa la pioggia.

La breve parentesi di montagna era finita e dopo aver soffocato un ennesimo tentativo di ribellione del boccia, tentativo volto ad ottenere una diminuzione del carico a lui assegnato (in verità forse un po' troppo pesante) scendemmo in Vallesinella. Là ci attendeva tranquilla la macchina. Dopo un ultimo sguardo alle crode, fosche e grige, quasi imbronciate, nel loro scuro manto di nuvole, lasciammo Campiglio diretti veloci verso la pianura.



**MADRE DEI CAMOSCI (m. 2500) e JOF FUART (m. 2666)**

- 1 - SPIGOLO DEYER-PETERS, sulla Madre dei Camosci
- 2 - VIA KROBATH-METZGER, sulla Parete N del Jof Fuart
- 3 - VIA STAGL-KLUG, per lo spigolo NE del Jof Fuart: prima salita invernale compiuta da Umberto Cobai e Mario Giacomuzzi il 4 marzo 1956

# Sullo Spigolo Nord-Est del Jof Fuart

## PRIMA ASCENSIONE INVERNALE

Gobai Umberto - Giacomuzzi Mario  
(Gruppo Rocciatori di Cave del Predil)  
(Sezione M. Lussari)

Sapevamo che vari tentativi senza risultati erano stati effettuati su questa bella via, nonostante ciò decidemmo ugualmente di tentare la salita.

E così il 4-3-'56, dopo una nottata piuttosto inquieta, partiamo dal Rifugio Pellarini con tempo incerto e nuvoloni che si profilavano minacciosi verso l'orizzonte.

Una fitta nebbia ricopre tutta la Val Seisera.

A due ore di marcia dal rifugio, giungiamo ai piedi del tanto sospirato spigolo seguendo il sentiero segnato dagli Alpini alcuni giorni prima.

Spunta un raggio di sole che sembra darci il benvenuto e prometterci bel tempo per tutta la giornata.

Mangiamo alcune zolle di zucchero e beviamo un sorso di grappa e quindi iniziamo la salita; sono le otto.

Attraversiamo orizzontalmente verso destra ove incontriamo le prime difficoltà.

Con tre lunghezze di corda raggiungiamo la grande placca che sale inclinata da sinistra verso destra ed è ben visibile dal Rifugio.

Qui giunti, troviamo un chiodo, lo superiamo e seguiamo la cengia fino a che questa scompare in un camino nei pressi dello spigolo che scende fino al sottostante nevaio.

Saliamo un ripido tratto per circa 25 metri, tenendoci sull'orlo sinistro del camino, alla fine del quale deviamo a destra superando un gradone.

Qui giunti Mario passò in testa alla cordata perchè le mie dita erano quasi insensibili a causa del freddo contatto con la roccia.

Supera uno scivolo di neve e gradinando raggiunge un ballatoio; sono le 10,30. Il tempo è passato molto rapidamente.

Ora le dita rispondono meglio ed allora passo io al comando della cordata.

Saliamo lungo un cammino del quale non si intravede bene la fine, pregando Iddio di non aver sbagliato nella scelta.

La roccia qui si presenta molto frastagliata e si sgretola facilmente. I pochi appigli sono ricoperti del ghiaccio e debbono venir liberati con il martello.

Gradinando verso destra, raggiungiamo un ampio cengione, lungo il quale proseguiamo, superiamo un passaggio alquanto esposto lungo una fessura che raggiunge la cengia inferiore.

Proseguiamo arrampicando lungo il costone che costituisce lo spigolo e, deviando a destra, finiamo in un colatoio.

Spostandoci in parete, saliamo fino a raggiungere una nicchia dove, in posizione piuttosto precaria, piantiamo un chiodo.

Proseguiamo quindi per varie lunghezze di corda fino a raggiungere una forcilla situata sullo spigolo e qui sostiamo per dar mano alla scorta di viveri e sorseggiare un po' di grappa.

Riprendiamo a salire e, finalmente, dopo circa due lunghezze e mezzo di corda, raggiungiamo la Cengia degli Dei; sono le 15.

Superiamo una piccola parete e, dopo aver piantato due chiodi, usciamo dallo strapiombo fino a giungere ad un piccolo camino che superiamo arrampicandoci lungo uno dei suoi spigoli.

Dalla forcelletta terminale del suddetto camino, raggiungiamo, attraverso varie cengie, una specie di dente che termina in uno scivolo di neve.

Gradinando proseguiamo fino ad arrivare ai piedi di una torre che aggiriamo la sinistra verso destra.

Raggiunta la parte opposta della torre, troviamo un altro scivolo che ci conduce ad un'esile cresta terminale.

Finalmente alle 15 raggiungiamo l'antecima e dopo un'altra ora abbondante, lungo la cresta, arriviamo alla tanto sospirata vetta; siamo a quota 2666.

Lungo uno spigolo di 800 metri ed attraverso varie difficoltà che ci hanno logorato il fisico ma non il morale, abbiamo vinta la nostra battaglia.

Il tramonto che sopraggiunge ha tinto di rosa tutto il maestoso panorama che ci sta d'intorno.

Cobai rivolge un pensiero alla sua piccola Fulvia che anche per questa sera dovrà attendere invano il suo papà e, dopo aver segnati i nomi sul libro della vetta, c'incamminiamo, alla luce della lampada tascabile verso il Rifugio Corsi, dimentichi delle dure fatiche e del freddo intenso, ma solo pervasi dalla gioia della conquista.

Ore impiegate: 10,30; Chiodi usati: 7; Lasciati in parete: 2. Salita effettuata a comando alternato.

# Ricordo di Giorgio Graffer<sup>(\*)</sup>

Aveva coraggio da vendere,  
e ciò che non aveva potuto fare in montagna,  
lo fece nei cieli.

ARMANDO BIANCARDI  
(Sezione di Torino)

A non più di cinque metri di distanza, sul pinnacolo lì di fronte, Cesare s'è slegato, s'è riassetato i vestiti, s'è stretta la cinta allentata e s'è passato le mani sui capelli. Qualcuno dal basso, a più di trecento metri di dislivello, proprio appena fuori dal rifugio Pedrotti, pronto allo spettacolo, ha chiesto a Cesare a gran voce: «vogliamo farti delle foto: dicci quando salti!». Istintivamente amalgamato alla volontà con i denti, con tutto il corpo che non deve, non deve assolutamente sbagliare, Cesare è lì proteso, le gambe leggermente piegate, i piedi che saggiano molleggiando appena appena, chè, dall'angusto pianerottolo di partenza, come un altissimo esiguo trampolino di lancio, non possono certo gran che muoversi, gli occhi inchiodati all'orlo del terrazzo d'arrivo. E' come una statua ed io ho lo sguardo calamitato mentre la mente contrariata vorrebbe distoglierlo. Glie l'ho ripetuto più volte: «lascia perdere Cesare: cosa c'entra quest'affare con l'alpinismo?». Ma è lì come per un destino. E tutto ormai è deciso. Salterà da fermo quei tre metri e mezzo che potrebbero allettare i migliori acrobati da circo. Non vi saranno reti tese al disotto per riparare ad eventuali sbagli, corde di sicurezza a garantirgli salva la pelle, ma solo il vuoto e la dura impassibile roccia ad attendere.

\*\*\*

Le braccia vengono alzate sopra la testa, il corpo per un momento si inclina ed eccolo spiccare sopra l'abisso. Vedo lo scarpone battere sull'orlo del terrazzo d'arrivo giusto giusto sulla punta, quanto dire appena di misura, e poi ci troviamo a guardarci con gli occhi lucidi dopo esserci abbracciati. Dal rifugio riprendono i richiami ed i plausi. I ragazzi fanno un gran baccano. Cesare è il loro dio. Cesare Maestri, per loro, va dappertutto; sulla roccia fa tutto quel che vo-

(\*) Dal volume «La voce delle altezze» - Ed. Cappelli, Bologna. V. rec. a pag. 55.

le. E quando, come stassera, debbono tornare a valle senz'averlo potuto rivedere, gli lasciano, come innamorati, bigliettini di questo tenore: «Adorato Cesare, sei un bravissimo scalatore. Siamo contenti di te, ma ci dispiace perchè non resti più con noi». E così Cesare, per una necessità più forte di lui, per una necessità che lo porta a rischiare proprio e sempre per puro amor del rischio, spicca balzi sopra il vuoto, come un angelo alato che, caduto dal cielo, risenta nostalgia degli antichi, splendidi, perduti voli. Amore del rischio! Bisogna conoscerlo Cesare Maestri, la più fenomenale fra le più giovani guide delle Dolomiti! Tutta la sua vita d'arrampicatore è fiorita da una serie di splendide salite sui più famosi sest gradi dei dintorni! Tutta la sua vita ci dice del suo amore innato ed insopprimibile per il rischio. Nessuno ha mai rischiato così come lui. Il solo esempio che gli possa stare a paragone, è quello della guida austriaca Hermann Buhl di Innsbruck. Altrimenti: Nord-Est del Civetta, Nord del Campanile Comici, Nord d'Ambiez, Nord-Est del Crozzon di Brenta, Nord-Est della Brenta Alta, Nord del Croz del Rifugio e soprattutto Sud-Ovest della Marmolada, sono imprese solitarie che non troverebbero facilmente imitatori.

\*\*\*

Siamo seguiti da un codazzo di curiosi. Mentre svolgiamo la corda e ci leghiamo, li guardo con occhi supplichevoli e timorosi. L'indice puntato su di loro, accovacciati sul sentiero, li conto ad uno ad uno: sono quattordici. Un tedesco sta arrampicando da solo sulla Brenta Bassa, innalzandosi a tutta velocità su facili passaggi, per godersi a miglior agio lo spettacolo. Guardo Cesare e, fra il serio ed il faceto, gli chiedo se sono ancora in tempo a ritirarmi. Una scrollata di testa ed un «no» più serio che faceto... Sono rassegnato ormai. Non c'è nulla che mi dia più soggezione dell'essere osservato, commentato, giu-



**GIORGIO GRAFFER**  
dalla vetta del Camp. Basso  
(foto F.lli Pedrotti - Trento)

dicato mentre arrampico. Pazienza, queste montagne sono strane. Tutto è diverso dal severo ed austero mondo delle Occidentali. Siamo in uno stadio ed occorre dare un piccolo contributo alla platea. Paghiamo. Cesare in quattro e quattro, senza soste, senza scatti, passa da un appiglio all'altro, in una successione che lui solo di primo acchito trovare e sfruttare. A chi lo guarda dà la convinzione dell'assoluta sicurezza

e, nonostante l'aspetto poco invitante delle verticalità incombenti, d'una relativa facilità di passaggi.

\*\*\*

« Sì, non proprio come il Castelletto Inferiore, ma un buon "terzo" lo dev'essere ». sentenza dal basso un osservatore. Cesare s'è fermato e tocca a me ormai. In tutta spaccata e stando più in fuori che posso, m'innalzo velocemente

lungo il diedro che strapiomba leggermente a metà. «Viene su molto bene», commenta un Tizio dal basso con Cesare. Ma quando gli sono a fianco, gli intravvedo fiammeggiare gli occhi: «ascoltassi la voglia -- dice --, mi slegherei ed di...!». Era stato Giorgio Graffer ad aprire sulla andrei a prenderlo per il collo, costringendolo a venir su, quell'egregio signore dei terzi Gra-Brenta Alta questa via di quinto grado, sin dal 1930, ed a ripeterla poi con altri compagni fra i quali la sorella Rita. Una di quelle eccezionali spavalde donne che in Dolomiti, come Paola Wiesinger e Mary Varale, sapevano condurre da capocorda anche sui quinti gradi! Chi fra gli alpinisti non ricorda Giorgio Graffer! Quante splendide salite di «quinto» e di «sesto» aperte nel gruppo di Brenta! In quegli anni intorno al 1930, era impossibile frequentare i rifugi della zona senz'essere subissati dalle intemperanze di tutt'una schiera di chiassosissimi tifosi per i Graffer. E loro stessi non furono del tutto esenti da qualche atteggiamento di divismo. Trascurabili peccatucci a confronto dei grandissimi meriti d'iniziativa, d'abilità e di coraggio. Coraggio, Giorgio Graffer ne aveva da vendere. Bell'uomo, d'aspetto atletico e di fisico perfetto, intelligente ed aperto, era, come un altro valoroso arrampicatore dolomitico, Alvisè Andrich, pilota d'aviazione.

\*\*\*

Quando agli inizi dell'ultima guerra, la nostra aviazione da caccia si scoprì a dover far fronte con mezzi inadeguati agli assalti ed alle distruzioni dei bombardieri avversari, Graffer si trovava nei pressi di Torino, all'Aeronautica di Mirafiori. La sua tecnica fu quanto di più spavaldo potesse mai concepire pilota da caccia. Il fuoco delle mitragliere era ridevole: ad un certo punto poi, come per una scommessa, le armi s'inceppavano. Ed allora? A tutta velocità, prendeva di mira la preda e gli si buttava contro con l'apparecchio. Qualche istante prima del cozzo, un salto nel vuoto e, frenato dal paracadute aperto, poteva rimirarsi a tutto agio l'apparecchio da bombardamento precipitare con il suo in un rogo di fuoco incandescente. I conti tornavano, eccome! E così fece due volte nel cielo di Torino. Ma alla terza, in Grecia, dopo aver fatto il suo gioco mortale, lo mitragliarono mentre scendeva con il paracadute, ed il suo corpo, succhiato dalle onde del mare, non fu mai più recuperato. S'immolava così la sua vita di eroe, di eroe assetato come altre poche d'un anelito di

rischio e d'ardimento. I cieli erano stati attraversati come da una meteora. Gli uomini, attoniti ed ammirati, avevano visto il rinnovarsi di un gesto simbolico: quello del fante sul Carso che, senz'armi ormai, getta contro il nemico la sua stampella. Medaglie d'argento fregiarono il suo petto, una d'oro rinverdi la sua memoria. Ma gli uomini dimenticano facilmente. Ed ora, a guerra passata, ben pochi si ricordano del suo grande nome.

\*\*\*

La via segue giusto giusto lo spigolo. Nella sua guida delle Dolomiti di Brenta, il Castiglioni dice che l'arrampicata riesce quanto mai elegante e di soddisfazione. Non un solo chiodo troviamo! Probabilmente Cesare, che qui viene come abbonato, una qualche volta deve aver fatto una pulizia radicale. Rammento solo due passaggi abbastanza caratteristici: una partenza da una piccola nicchia priva d'appigli utili, dove è giocoforza fidarsi sulla sola aderenza e, nella parte terminale, uno strapiombetto dove si passa di forza, su appigli sicuri ed aerei, senza possibilità di sosta. Il minuscolo pinnacolo staccato dallo spigolo, che porta come un richiamo mistico e nostalgico l'appellativo di Madonnina, è lì. Dalla sua vetta, mi abbasso di qualche metro nell'intaglio e risalgo sulla parete di fronte. Cesare si slega ed in vece di scendere e risalire, salterà. No, non è la prima volta che realizza il gioco. E' esattamente la sesta. Comici, Graffer, Maestri: anime inquiete che, cadute sulla terra, dalla terra spiccano balzi verso il cielo per riagguantare il senso della vita.

A la memoria  
di MARIO PUCHOZ  
caduto per la conquista del «K 2»

## LA SUPREMA CONQUISTA

Lo sguardo Egli levò verso il lontano culmine ardente ne la luce rossa:  
sentì, nell'atto, l'anima percossa  
dall'ansia del pensiero sovrumano.

E il Titano si mosse. Altro Titano  
oppose all'avanzar l'alta sua possa  
e la Montagna tragica fu scossa  
da l'immenso fragor de l'uragano.

Il corpo frale, ancora troppo umano  
giunto vicino a la vietata soglia  
cadde di schianto e il suo lottar fu vano.

Ma da quel corpo immobile fu vista,  
libera ormai da la mortale spoglia,  
muover l'anima nuda a la conquista.

Federico Tosti  
(Guida Alpina)

# “UN PERIODO DI RIPOSO” NEI CADINI DI MISURINA

BRUNO BALDI

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

*Perchè si scrive di montagna?  
Secondo Mazzotti, è effetto della diminuzione della pressione atmosferica, e nel suo libro «La montagna presa in giro», argutamente inquadra i vari casi, descrivendo tipi e aspetti del «furor scribendi, malattia che purtroppo ammette terribili complicazioni, che vengono ospitate e diffuse da pubblicazioni periodiche».*

*E chi saprebbe dargli torto, soprattutto nei riguardi di quel genere di letteratura, dove lo strapiombo è sormontato da altri strapiombi, e le pareti son tutte senza appigli?*

*Ma qui mi conviene fermare la penna, secondo il vecchio detto: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra».*

Cadini di Misurina, vertiginosa visione di eleganti cime emergenti dai caratteristici «Cadini» colmi di neve, di cento torri e aghi di roccia superbamente eretti o grottescamente contorti e pencolanti su vuoti paurosi. Sullo sfondo l'impareggiabile scenario dei più bei gruppi delle Dolomiti: in primo piano il Cristallo, la Croda Rossa, le Tre Cime, la Croda dei Toni. Più lontano, in un fluttuante mare di foschia, si profilano all'infinito altre cime.

Dal Lago di Misurina, in poco più di un'ora si può accedere alla Capanna Dordei, situata nel cuore dei «Cadini», in uno dei punti panoramicamente più attraenti delle Dolomiti.

Qui noi soliamo radunarci ogni anno, per allenarci ad imprese più impegnative, o per riposarci dalle loro fatiche. Non voglio dire, con questo, che i Cadini siano alpinisticamente poco interessanti, e ne fa valida garanzia la lunga serie dei bei nomi dell'alpinismo classico e moderno che si dedicarono alla loro esplorazione, tracciandovi eleganti e non sempre facili itinerari.

Anche noi, pur non trascurando la sistematica ripetizione di questi tracciati, ci siamo dedicati con passione all'esplorazione e valorizzazione dei Cadini, ed in questi ultimi anni vi abbiamo compiuto, favoriti da bella e solidissima roccia, più di una trentina di nuove salite di varia difficoltà, che nulla hanno da invidiare ai più famosi itinerari dei gruppi oggi più alla moda.

Restava da ripetere, a dire il vero, la direttissima «Paolo Odobez» alla Torre del Diavolo, aperta nel 1947 dalla fortissima cordata lecchese Cassin e Mauri. Ma di essa si parlava sempre con reverenziale timore, e l'altr'anno, salendo in

numerosa comitiva sulla Torre Leo, per poi proseguire, dopo la classica calata a corda doppia e spaccata fra le due Torri, per la via Dülfer sulla Torre del Diavolo, ci eravamo soffermati a lungo a studiare l'itinerario di Cassin, meditando vagamente la prima ripetizione.

Ma l'impressionante compattezza della roccia, a metà strapiombante, e le scarne ma significative note dei primi salitori, indicanti l'estrema difficoltà dell'itinerario, e l'impossibilità di piantare buoni chiodi d'assicurazione, ci fecero desistere dai nostri bellicosi progetti. Avevamo poi confusamente sentito parlare di qualche tentativo di valenti alpinisti, i quali, alle prime schermaglie, si erano ritirati.

La notte dormo molto male. Ormai la decisione è presa: sarà per domani. Ma ora ho paura. Non riesco a prender sonno.

E' scoppiato un violento temporale, e lo snerante rumore della pioggia sul tetto in lamiera della capanna, spesso soverchiato dal fragoroso rumoreggiare dei tuoni, non contribuisce certo a migliorare le mie condizioni di spirito. Per di più, giacendo vicino alla finestra, di cui sbadatamente ho scordato di chiudere le imposte, sono disturbato dall'accecante livore dei fulmini.

Poi, appena riesco a prender sonno, sogno la «nostra» torre, e pian piano la vedo trasformarsi in un enorme diavolo rosso, che mi guarda sardonico con i suoi occhi di brace. Improvvisamente il diavolo apre la sua smisurata bocca, da cui, con un rumore infernale, esce una grande fiammata.

Mi sveglio di soprassalto: la stanza è ancora illuminata dal chiarore di un fulmine più forte e vicino degli altri. Decido di lasciare per un attimo il confortevole tepore del sacco a piuma, per chiudere le imposte.

L'indomani mattina devo scendere a Misurina per rifornimenti, sicchè, quando ci avviamo all'attacco, seguiti dalle raccomandazioni degli amici, sono già le due. Del resto sono in tutto sì e no centotrenta metri. Ribatto all'amico che, causa l'ora tarda, insiste per rimandare all'indomani il tentativo: — Vedrai che forse riusciremo a fare oggi anche il «Gobbo».

Nino mi guarda con commiserazione. — Vedremo — dice.

I primi venti metri, in comune con l'attacco «Dülfer» tra la «nostra» Torre e la «Leo», li superiamo di slancio: ci sentiamo moralmente preparati a ben altre difficoltà...

Ci fermiamo pochi metri sotto la forcina, dove attacchiamo decisi la parete, avendo per direttiva un'unica esile fessurina da sinistra a de-

stra. A metà si vede un chiodo con anello. La roccia, sin dall'inizio, è compattissima, ed a malapena riusciamo ad assicurarci con due chiodi « morali ».

Segue poi per pochi metri una svasatura della parete a diedro, strapiombante, di roccia estremamente compatta, che ci obbliga ad uno snervante e faticosissimo lavoro su pochi chiodi malsicuri, finchè ci vien concesso di riposare in uno scomodo posto di sosta. In questo tratto, credo che l'unico chiodo sul quale si potesse fare un po' di affidamento sia stato quello lasciato dai primi salitori.

La parete continua, strapiombante e repulsiva, ed ormai ci rendiamo conto, guardando l'ora, di aver ben poche probabilità di uscirne in giornata. Ma seguiamo, testardi.

La tirata di corda che segue non è dissimile della precedente: roccia compatta e strapiombante, possibilità di piantare solo pochi chiodi, per lo più malsicuri. Ci affidiamo ad essi, fidando nella nostra buona stella. Lammer ha definito l'alpinismo un gioco. Oggi non sapremmo dargli torto.

Ancora pochi metri particolarmente difficili, poi, incoraggiati da un chiodo quasi passabile, riusciamo in una parvenza di terrazzino, dove troviamo un altro chiodo infisso fino all'anello in un buchetto su misura. Vi ci leghiamo di peso a riposare.

— Ottimo chiodo — dico — così infilato in questa placca senza fessure, non lo leva più nessuno.

— Già! assente Nino, guardando le ghiaie sotto. — Ma non credi sarebbe più prudente metterne ancora uno? Se non riusciamo ad assicurarci convenientemente in arrampicata, tentiamo almeno di rendere sicuri i terrazzini. Eppoi su questo chiodo ci siamo appesi completamente in due, e se esce...

— Macchè! — obietto io — scommetterei che tien su anche una mandria di buoi. L'amico non risponde, ma continua, dubbioso, a studiare il chiodo.

Per partire dal terrazzino, non mi resta altra alternativa che carruolarmi sul chiodo che sostiene ambedue. Proseguo poi in « libera » con miracoli di equilibrio per altri quattro metri, ma sono fermato da uno strapiombo.

Tento per qualche minuto di piantare un chiodo, ma mi vengono meno le forze, e solo facendo un disperato appello alle mie ultime energie, riesco a ritornare spossato accanto al compagno.

Mi riposo un poco, poi ritento, ma per altre due volte vengo respinto in terrazzino dalla compattezza della roccia.

Siamo molto preoccupati e snervati. Nino intanto, approfittando di una pausa, riesce con gioia a piantare un altro chiodino sotto a quello già esistente, ed ad esso si assicura con una delle corde.

Parto per un ultimo tentativo. Mi faccio come al solito carruolare sul chiodo, e quando sto per raggiungere i primi appigli, mi trovo improvvisamente in aria, diretto alle ghiaie.

Per un attimo penso con terrore che il chiodo rimasto, piccolo e piantato dal di sotto in su, non potrà resistere a tanto sforzo...

Sento uno strappo alle reni, ma continuo a scendere. Ecco, penso, adesso ho strappato via Nino, e fra poco non sarà più niente. Mi stupisco di non aver paura. Ma ecco che gradatamente mi fermo. Una forza misteriosa mi fa volar in su... Benedico l'elasticità del « perlon ». Par di essere al Luna Park.

Guardo su al compagno. — Presto! Risali veloce! — mi grida con voce alterata — il chiodo può uscire da un momento all'altro.

Due bracciate con la forza della disperazione, e sono nuovamente in terrazzino. Lì vedo con terrore che un solo chiodo ha tenuto al mio strappo: quello messo da Nino un minuto prima. Ora, sotto lo sforzo, è uscito quasi a metà. Prudentemente ci sosteniamo con le mani, attenti a non forzarlo troppo.

Uhm! — commenta Nino — non sapevo che tu fossi più pesante di una mandria di buoi! Così dicendo mi mostra il chiodo testè uscito: nonostante la grandezza della testa, la lama misura si e no due centimetri e mezzo.

Nella parete, al posto del chiodo, si vede ora un piccolo incavo rettangolare. Sotto lo sforzo provocato dal nostro peso, la piccola lama ha letteralmente asportato dalla placca un pezzetto di roccia dalla sua larghezza.

Solo ora mi rendo improvvisamente conto del pericolo corso sin dal primo momento, « momento » durato più di mezz'ora. E un minuto dopo aver messo l'altro chiodo... Questa tardiva coscienza mi dà un acuto senso di vertigine e sgomento, per fortuna passeggeri. Però, ancor oggi, ripensando all'episodio, mi si raggela il sangue. Stringo commosso la mano al compagno, prendendolo scherzosamente in giro per il colore giallognolo della sua faccia, ancora stravolta dalla emozione piuttosto violenta, ma lui ribatte che gli ricordo una certa maschera vista a carnevale, con la faccia tutta bianca e le orecchie ridicolmente rosse.

Poi, constatata la precarietà della nostra situazione, decidiamo che la cosa più urgente da fare è di assicurarci ad un buon chiodo. Ma la roccia crudele si oppone ostinatamente ai nostri tentativi, e solo dopo una buona mezz'ora di accurate ricerche, riusciamo a scoprire una fessurina, nella quale un lungo « Cassin » entra cantando.

Ma nel frattempo s'è messo a piovere a dirotto, e pertanto decidiamo di calarci a corda doppia. Arrivati al terrazzino sotto la forcilla, scopriamo con stupore di aver superato complessivamente, nelle due lunghezze, di corda, solo venti metri. E noi avevamo avuto paura di non farcela a scendere con due corde di quaranta...

In breve arriviamo alla base della Torre, e ci avviamo, nella semi-oscurità, alla vicina Capanna, calcolando quanto ci resterebbe fino al termine delle difficoltà. Ormai in noi è subentrato un insano puntiglio: domani ritenteremo.

Il giorno dopo ci vede inerpicati lungo i venti metri di corda fissa lasciati in parete, a prezzo di notevoli sforzi, causa l'accentuato strapiombo e l'elasticità del « perlon ». Riprendiamo decisi l'arrampicata.

Tento nuovamente io, ma pur riuscendo ad assicurarmi ad un chiodo, e più sopra ad un esile ponte naturale, sul quale mi riposo con l'aiuto di una staffa, non riesco assolutamente a superare il soprastante strapiombo. Solo dopo aver spuntato parecchi chiodi nel vano tentativo di piantarne almeno uno, ed essermi ben bene scor-

rendo conto di quanto i suoi timori siano fondati. Con delicata manovra, sforzando i chiodi il meno possibile, mi innalzo sopra di lui, e dopo un duro e delicatissimo tratto in artificiale su una serie di chiodi « morali », finalmente arrivo fuori dalle forti difficoltà, in un terrazzino dove finalmente mi è concesso di stare in piedi e rilassare i miei nervi, spossati da tanta fatica e rischio.

La roccia che segue, a parte uno strapiombo più duro, ci permette ora di arrampicare in libera, ed in breve arriviamo in cima, salutati dal



**LE CIME DEL RAMO DEI TOCCI, NEI CADINI DI MISURINA, DA FORC. DEL DIAVOLO.** Da sin.: C. Cadin NO, C. Cadin SE, Forc. dei Camosci, Castelletto dei Tocci, T. Wundt. All'estremo destro inferiore trovasi il Rif. Dordei. Nello sfondo, le Tre Cime di Lavaredo.  
(Fot. Polli)

ticato le mani in disperati sforzi di passare in « libera », ritorno esausto in terrazzino.

Ora tocca provare a Nino. Raggiunto il cordino con la staffa sotto lo strapiombo, lo vedo armeggiare un po' con i chiodi; poi, sinceratosi della loro inutilità, tenta il tutto per tutto, e si lancia in « libera ». Per un attimo lo vedo miracolosamente sospeso in pieno strapiombo, poi scompare.

E' passato. Solo il lentissimo ma regolare scorrere della corda mi avverte che sta avanzando. Poi si ferma. Mi avverte che è arrivato a due chiodi, ma un altro strapiombo gli impedisce di proseguire.

Dopo circa un'ora di disperati tentativi, in cui ci rimette due o tre chiodi, che raggiungono con sinistri sibili le ghiaie sottostanti, mi avverte di raggiungerlo, ma di fare attenzione, chè non si fida dei chiodi ai quali è appeso.

Quando arrivo a lui, provato dallo sforzo, mi

grido festoso di tutto il numeroso nucleo femminile della Capanna, arrivato pochi minuti prima sotto la Torre.

Finalmente! Ci stendiamo un po' a godere il tepore del sole, cullati dalle allegre note dell'Hotel Misurina, che suona all'aperto. Il lago, visto da quassù, è un incanto...

Ma i persistenti richiami che giungono dal basso, ci scuotono dal nostro torpore. Volando per le aeree corde doppie, ci caliamo a tranquillizzare i vocianti.

\* \* \*

Con la seconda salita allo spigolo SE della Torre del Diavolo, e l'effettuazione di alcune prime salite con il compianto Fabio Pacherini, tra cui particolarmente bella ed interessante la parete NE della Torre Siorpaes, ci sembrava di aver esaurito ogni possibilità di trovare ancora qualcosa di interessante nei « Cadini ».

Ma l'incostanza del tempo ci consiglia a pro-

lungare più del previsto il nostro « periodo di riposo » nell'ospitale e soprattutto economicissima Capanna Dordei.

A rompere la monotonia delle interminabili e snervanti giornate di pioggia, serve egregiamente il Cadin del Rifugio, dove, tra una pioggia e l'altra, ci sgranchiamo i muscoli in amichevole gara a chi arriva prima in cima.

Spesso poi si scende a Misurina per corvè, e si va a trovare la guida Valerio Quinz, nostro amico di vecchia data, che immancabilmente ci offre l'aperitivo.

E' appunto Valerio a suggerirci l'idea della parete Est dei Gemelli, ancora inviolata.

Se volete — ci dice — andateci pure. Ma portatevi dietro due corde e molti chiodi, perchè ha d'esser una cosa piuttosto seria. C'è un diedro lì a metà che si chiude...

\* \* \*

Il giorno dopo, questa volta con Bruno Crepaz, si parte di buon'ora verso l'attacco.

In breve, scavalcate le Forcelle del Nevaio e Verzi, ci troviamo sotto alla parete.

E' la prima volta che la guardiamo con interesse, e ci stupiamo di non averci mai pensato prima.

— E' la più bella parete dei « Cadini » — dico — ed una delle più imponenti. Guarda poi che magnifica armonia di colori tra il rosso e nero della parete ed il verde del prato, e l'azzurro del cielo, ed il candore delle nuvole...

— Indubbiamente sarà una salita interessantissima, emozionante... — continua Bruno, indicandomi via via i punti della parete dove secondo lui non riusciremo a passare.

— Bene! — Si decide poi — Allora si attacca. Pare proprio che oggi il tempo voglia tenere.

E mentre ci prepariamo fisicamente al duro cimento, ci dedichiamo ad uno studio accurato della parete.

Questa è incisa nella parte mediana da un grande diedro, chiuso in alto da strapiombi che sembrano inscalabili. Sopra questi, qualche metro a sinistra, un lungo camino forma una direttrice ideale fino alla vetta.

Tutto sta nell'entrare nel gran diedro sopra la prima fascia di strapiombi — azzardo — e poi nel trovare il passaggio per il camino terminale.

— Allora conviene attaccare dietro a quella piccola quinta grigia al centro della parete — mugola Bruno ancora, rammusonito dalla sveglia antelucana — Così sarà facile individuare l'attacco.

Superato agevolmente il canalino dietro la quinta, si attacca decisi la soprastante parete. Con tre lunghezze su roccia difficile ma solidissima, ci portiamo a destra della grande macchia gialla, che preclude l'accesso al grande diedro.

L'eccezionale solidità della roccia ci ha permesso di salire fin qui in arrampicata libera, nonostante le difficoltà sostenute di alcuni passaggi. Ma la tirata che segue, un lungo « obliquo » a sinistra, sopra la pancia gialla, ci impegna a fondo, e ci assicuriamo con tre o quattro

chiodi. Ancora pochi metri, e risaliamo di corsa la facile rampa sottostante al famigerato diedro.

Il tepore del sole, ormai già alto, contribuisce ad aumentare la nostra euforia per l'ostacolo superato.

Ma il gran diedro, come previsto dal basso, dopo pochi metri si restringe, fino a morire sotto strapiombi e tetti gialli, decisamente insuperabili. Dopo estenuanti tentativi, seppure incoraggiato da un chiodone con anello, cui mi assicuro con moschettoni doppi ed ambedue le corde, sono costretto a desistere.

Ora non ci resta altra possibilità che tentare di uscire sullo spigolo destro del diedro.

Assicurato dall'alto per mezzo del chiodone piantato in precedenza, solo a prezzo di notevoli sforzi, ed impiegando tutte le risorse della traversata a corda, riesco finalmente a raggiungere lo spigolo, da dove sono costretto a traversare ancora per una decina di metri, per mancanza di una qualsiasi possibilità di fermata.

Bruno mi raggiunge con grande difficoltà, annunciandomi con aria desolata di non esser riuscito a levare i due chiodini coi quali mi ero assicurato nel malpasso.

— Se avessi tentato di levarli — mi dice — sarei volato, e non so se valeva la pena di rischiar tanto.

La roccia che segue, ricca di grandi appigli e molto solida, ci permette di gustare per un po' le delizie dell'arrampicata libera su parete strapiombante.

Ma siamo ormai arrivati all'altezza della zona dei tetti, e dobbiamo forzare il passaggio sopra di essi, per entrare nel gran camino terminale alla nostra sinistra.

Qui siamo obbligati a ricorrere a tutte le sottigliezze dell'arrampicata artificiale. Ma i chiodi, anche i più piccoli, entrano solo pochi centimetri, e solo passando cordini intorno a minuscoli spuntoni, riesco dopo più di un'ora di sforzi tremendi ad entrare nel camino terminale. Bruno, ormai quasi del tutto addormentato, richiamato bruscamente alla realtà dai miei stonatisimi jodler di gioia, in breve mi raggiunge, trovando estremamente facile il compito di levare i chiodi: decide di lasciarne due, che non gli sono restati in mano nel levare il moschettono. Ormai siamo certi di aver la salita in pugno. Ma facciamo i conti senza la larghezza insolita del camino.

Infatti, verso la sua fine, siamo obbligati a spaccate inverosimili, e quando ne usciamo fuori, con le gambe slogate e doloranti, apprezziamo al massimo grado una comoda piattaforma, dove ci stendiamo a riposare ed a crogiolarci al sole. Ormai solo una lunga serie di pareti ci divide dalla vetta. Rincorrendoci per esse, già progettiamo escursioni in altri gruppi.

Il tempo sembra essersi definitivamente ristabilito. Finisce così il nostro « periodo di riposo » nei magnifici ed impareggiabili Cadini di Misurina.

# Un bivacco sul Ghiacciaio del Palù

MARIO LONZAR

(Soc. Alpina delle Giulie - C.A.R.S.)

Questo resoconto è fatto anzichè a quattro o a cinque amici, a tanti, a tutti quelli cioè che hanno con noi in comune la passione per la montagna e che forse da queste quattro chiacchiere potranno, se mai occorresse, trarne tesoro.

Quest'anno avevamo scelto il Gruppo del Bernina come meta della ormai tradizionale, breve, campagna sci-alpinistica di ogni primavera.

Il nostro gruppetto, vuoi per una ragione vuoi per un'altra, s'era ridotto questa volta a tre sole persone. In tante, svariate coincidenze son portato a credere come a dei segni del destino; questo lo faccio notare perchè voglio metterlo in relazione a quanto esporrò in seguito e cioè quasi determinante il fatto d'essere rimasti in tre anzichè, come al solito, in quattro o più.

Arrivati a Torre S. Maria, proseguiamo in macchina verso Lanzada. Strada non troppo buona. Appena oltre Lanzada, la strada migliora, si dà sembrare un bigliardo. Ma qui cominciano anche i primi guai, che noi però eliminiamo con uno stratagemma. Per questa strada non può transitare chiunque? Bene, una macchina che ha il permesso di passare nasconderà sci e zaini, mentre noi, a piedi, la raggiungeremo due tornanti più sù del posto di controllo. E così arriviamo a Pian Franscia con qualche ora di ritardo sul previsto, ma la meta è raggiunta.

## DOMENICA 15 MAGGIO 1955.

Piove, siamo sempre col naso all'aria, finchè a mezzogiorno, faticci prestare degli ombrelli, si decide di partire lo stesso, e così, sotto una pioggia insistente, carichi come muli, ci avviamo per il sentiero che porta all'Alpe di Musella. Oltrepassiamo l'Alpe di Campascio, un bozzetto verde e fresco, chiuso entro una cornice di rupi. Nei pressi dell'Alpe di Musella vien giù la neve. Ci sembra un buon segno, tanto più che verso valle sembra di vedere delle schiarite.

## LUNEDI' 16 MAGGIO 1955.

Partiamo alle prime luci dell'alba puntando a Nord verso le Cime di Musella e oltre la Bocchetta delle Forbici e la Vedretta di Caspoggio, raggiungiamo il Rifugio Marinelli. Al Rifugio non c'è nessuno oltre al custode, suo fratello e noi tre.

## MARTEDI' 17 MAGGIO 1955.

Lasciamo il Marinelli (mt. 2813) e ci dirigiamo verso NE, puntando al Passo Marinelli Orientale.

Purtroppo i nostri propositi di ieri, vengono frustrati oggi causa il tempo. molto incerto. Grossi nuvoloni, intercalati dai ben noti pesci, ci mettono addosso un certo qual senso di disagio

e un po' di preoccupazione. Ma, si sa, quando si va fuori in montagna si teme sempre di esser venuti per niente e allora, proprio per questa paura, per questa bramosia di andare, si va avanti.

Superato il Passo Marinelli (mt. 3120) arriviamo sulla Vedretta di Fellaria. Qualche folata di nebbia bassa, ma poca cosa. Decidiamo di dare uno sguardo ancora un po' avanti, ma non basta. E così, un poco per volta, superata una seraccata, che dalla descrizione doveva essere alquanto scorbutica, arriviamo al Passo del Sasso Rosso (mt. 3510). Fa freddo e tira un forte vento da Sud. In direzione Est si vede il Bivacco fisso dei Sassi Rossi, abbastanza vicino; in direzione Nord la Forcella Bella Vista dalla quale parte la cresta occidentale che porta al Pizzo Palù e la via che prosegue al Bernina. La tentazione è grande e decidiamo di continuare.

Certamente il Palù ci invoglia, ma nessuno dei tre dice: « Andiamo al Palù in mancanza del Bernina ». Attraversiamo quindi il ghiacciaio del Palù e quando arriviamo alla Forcella Bellavista il tempo decide per noi; a proseguire verso il Bernina, neanche a pensarci per oggi ed allora, quasi per tacito accordo, ci dirigiamo con gli sci verso la Cresta occidentale del Palù. Abbiamo sempre una via d'uscita con una rapida puntata sul Bivacco del Sasso Rosso.

Leviamo gli sci, ci leghiamo e su per la bella cresta. E' alquanto impegnativa perchè ha molta neve e ghiaccio, ma quello che più infastidisce è l'aumentare del vento che alle volte sembra volerci strappare dalla cresta e scaraventarci giù dall'altra parte, in Svizzera, sul Ghiacciaio del Morteratsch. Non so da quanto tempo siamo sulla cresta, ma dopo un passaggio alquanto delicato su di una affilatissima cornice di neve, arriviamo ad una insellatura ove riteniamo arrivi la via normale della parete Sud (poco sotto il cupolone terminale della punta centrale, quota 3850 ca.). Io vorrei continuare, ma la saggezza dei miei compagni suggerisce diversamente. Battiamo in ritirata e ci buttiamo giù per la parete Sud.

La nebbia, ora molto densa, non ci dà modo di orientarci perfettamente, per cui dobbiamo scendere cercando la giusta direzione più per intuito che per cognizione acquisita. Con un buon fiuto arriviamo alla crepaccia terminale in un posto dove con un bel volo si riesce a superarla lo stesso. Arrivati al punto dove abbiamo lasciati gli sci, ce li infiliamo e quasi fuggendo ci buttiamo giù in direzione del Passo del Sasso Rosso, ma dopo un chilometro circa, non vediamo più niente. Cerchiamo di seguire le piste di salita, ma anche queste ad un bel (o brutto) momento spariscono. Cerchiamo di qua e di là, niente. Aspetto i compagni e aiutandoci a vicenda con

la voce dopo quasi mezz'ora ci troviamo finalmente riuniti tutti e tre.

Siamo a quota 3550 circa, è mezzogiorno e attorno a noi c'è tutto un denso latte di nebbia. Cerchiamo di avanzare, ma è impossibile perchè alle volte gli sci partono ed alle volte si piantano mentre sembra di correre.

Decidiamo, e fu saggio, di fare una buca nella neve, più che altro per ripararci dal vento che soffia sempre più forte da Sud, in attesa di poter ripartire. Con le code degli sci leviamo dei blocchi di neve che sistemiamo a muretto a forma di ferro di cavallo dalla parte dove il vento più incalza, mettendoci sopra, provvisoriamente, le tre paia di sci. Appena terminato, ci infiliamo dentro, in attesa di una schiarita.

Intanto col passar del tempo, il vento aumenta, comincia a nevicare, un nevischio di tormenta che tutto riempie. Noi fiduciosi aspettiamo, certi di poter raggiungere il Bivacco prima di notte. Non era certo nelle nostre intenzioni passar là dentro tutta la notte.

Non so se con ponderazione o meno, verso le quindici tentiamo un'uscita per arrivare a piedi, così speriamo, alla meta agognata. Usciti, ci leghiamo, e ci incamminiamo senza sci (e questo è stato un errore) in direzione SSE regolandoci con la direzione del vento. L'ultimo doveva dirigere e correggere gli eventuali spostamenti; si fa molta attenzione a calcare, tutti e tre, sempre le stesse piste onde assicurarci l'eventuale ritorno alla buca. Dopo un po' sembra che il primo non vada nella direzione giusta ed allora si inverte la corda.

La nebbia diventa nuvolo e per vederci l'un l'altro bisogna diminuire la distanza. Così, a forza di ridurre l'intervallo che ci separa, ci troviamo ad essere quasi uno attaccato all'altro, ma in queste condizioni tener la direzione è impossibile ed infatti ad un bel momento ci accorgiamo di incrociare le nostre stesse piste. Cerchiamo ancora di avanzare, ma il nuvolo si fa sempre più denso e di conseguenza anche la luce scarseggia. La tormenta aumenta di intensità e noi comprendiamo che l'unica salvezza è la buca lasciata poco tempo prima.

Decidiamo di raggiungerla. Da principio tutto va bene, ma dopo un po' le nostre piste che erano abbastanza profonde e marcate, cominciano a sparire riempite dalla neve portata dal vento. Ancora qualche passo e non rimangono che i segni fatti con le punte dei bastoncini. Questi si vedono, perchè essendo di piccolo diametro, la neve non riesce a riempirli ma li sfiora soltanto portata com'è dal vento veloce. Poi anche questi spariscono. Guardiamo contro luce, niente. Allora, mentre uno sta fermo, gli altri due, per tutta la lunghezza della mezza corda, girano a semicerchio con il naso quasi sulla neve a cercare quel debole filo di Arianna che ora più che mai può portarci in salvo. Ad un tratto sembra d'aver trovato una traccia ed in punta di piedi, per non rovinarla, cerchiamo di seguirla, ma fatti alcuni passi, tutto svanisce di nuovo.

In tale frangente, forse in virtù del principio

filosofico che non si deve discutere come possibile ciò che nessuno indizio porta a supporlo tale, forse per istinto o per miracolo, facciamo ancora alcuni passi avanti e vediamo sbucare un enorme palo, che poi risulta essere il bastone da sci da noi piantato fuori della buca.

E' la salvezza!

La cavità è per buona parte riempita di neve. Prima che faccia completamente buio, ci mettiamo di buona lena a rifare il muretto con blocchi di neve più grandi, a metter blocchi sopra gli sci onde formare il tetto, a chiudere con altri blocchi la parte più larga lasciando un foro solo per l'entrata; a forza di levar blocchi eravamo arrivati sul ghiaccio vivo.

Ci infiliamo dentro e ci rannicchiamo tutti e tre seduti, o meglio raggomitolati, su due bastoni da sci, uno addosso all'altro, cercando di non toccar col corpo la parete di ghiaccio per non bagnarci. Ed aspettiamo la notte.

Facciamo l'inventario dei viveri, mangiamo qualche cosa, razionando al massimo il poco che ci resta.

Prendiamo la situazione con abbastanza filosofia perchè siamo convinti che domani, forse già alle prime luci, si potrà scendere al Marinelli.

Con le braccia sotto il mento e queste appoggiate sulle ginocchia, riusciamo anche a pisolarci per un po' ma la posizione è così scomoda che cominciamo a sentire i primi dolori un po' da per tutto. Levate le scarpe infiliamo i piedi negli zaini sperando di riscaldarli.

Ormai è buio e attraverso gli interstizi rimasti tra blocco e blocco non si vede più il denso latte sospeso, ma in compenso da quelle fessure filtra, a rivoletti, la neve granulosa di tormenta che si deposita ai nostri piedi. Naturalmente il tempo è lungo a passare e per ingannarlo, dopo aver elaborato varie congetture, accendiamo un mozzicone di candela la cui fiamma ci dà un po' di conforto e, crediamo, anche un po' di calore.

Verso mattina, le parti più doloranti sono quelle... che poggiamo sui bastoni e la schiena; allora qualcuno ha l'idea di mettere uno scarpone tra la schiena e la parete di ghiaccio. Mai cuscino fu più morbido dello scarpone in quel momento. Poter appoggiare la schiena, che conforto! Ma anche questa scoperta ha la durata di sola mezza giornata perchè i piedi, messi negli zaini, cominciano a bagnarsi e allora su gli scarponi e niente più cuscino.

MERCOLEDI' 18 MAGGIO 1955.

Alle prime luci del giorno nascente, il nostro primo pensiero è quello di liberare il blocco che ottura il foro di entrata, onde vedere il tempo. Sempre tormenta e sul bastone, piantato fuori, si è già formata una bella cornice di ghiaccio. Ci fosse almeno una schiarita di mezz'ora, anche meno; basterebbe per arrivare al Bivacco del Sasso Rosso dove, dicono i miei compagni, ci sono 7 o 8 coperte di vera lana e dove... si può anche star distesi. Distesi! Al solo pensarci, ogni più piccola parte del nostro corpo fa ancora più male.

Al mattino, comunemente, si fa colazione ed anche noi vogliamo seguire le buone abitudini, non fosse altro per dimenticare un po' la situazione nella quale ci troviamo. Un quadratino di cioccolato, qualche grammo di pane, mezza sigaretta. Queste ultime scarseggiano e bisogna andarci piano.

Poi di nuovo a pisolare, ma per brevi istanti.

Ormai il blocco non lo scostiamo più per non far entrare ancora altra neve nella nostra tana. La cresta a forma di bandierina che si innalzava sul bastone è ancora aumentata, segno questo, purtroppo evidente, che fuori la tormenta imperversa costante.

Pensiamo: forse a mezzogiorno, ma al pomeriggio certamente, un cambiamento ci sarà e allora si potrà scendere al Marinelli in un baleno perchè con quella nevicata, il terreno dovrà essere ideale per una discesa in sci. Alle poche parole che ci scambiamo, questi pensieri e speranze sono quelli che più ricorrono alle nostre menti.

Macchè, a mezzogiorno niente di nuovo ...salvo pranzo eguale alla colazione. Se non vi è stato un aumento nelle razioni, vi è stato però un aumento di dolori alla schiena e... ai bastoni! Per ingannare il tempo e il dolore, crediamo di aver fatto una scoperta. Nell'angusto spazio che abbiamo a disposizione, ognuno scava con la piccozza una piccola buca sotto i piedi in modo da essere un po' meno rannicchiato e non aver costantemente le ginocchia in bocca. Oh, come si sta bene! Ma purtroppo è l'euforia che danno tutte le novità. Ormai il corpo è talmente indolenzito che soltanto un buon letto potrà far sparire tutti i dolori.

Il più fortunato è quello che sta seduto in mezzo. Gli altri due, seduti all'esterno hanno mezzo corpo sempre gelato.

Quello che c'era da raccontare, ce lo siamo detto e poi, non so perchè, ma si comincia ad aver poca voglia di parlare. Il nostro orologio segna l'ora del crepuscolo. Speriamo ancora. Se fa notte serena, col chiaro delle stelle e con un po' di precauzione, sciando o camminando si potrebbe raggiungere la nostra Fata Morgana che, se prima era il Marinelli, ora più che mai diventa il Bivacco del Sasso Rosso, pur di non dover passare una seconda notte in quella posizione.

Ma le nostre speranze naufragano ad una ad una.

Più che tanto non ci possiamo muovere. Cambiar di posto neanche a pensarci. Pisolare nemmeno, perchè i dolori aumentano. Ormai neanche la corda nè il libro-guida e la carta topografica, messi per far da sedile, possono più servire. Per avere un po' di pace dovremmo diventare di colpo dei fachiri, del tipo di quelli che dormono soavemente su file di chiodi...

Così arriva la seconda sera e poi la seconda notte. Diamo ancora una volta un'occhiata attraverso il foro praticato con la piccozza, più che altro per dar vita alla nostra speranza di veder brillare qualche pallida stella.

Si spera molto, ma quali sono i pensieri di ognuno?

Nessuno si esprime, ma ognuno pensa, pensa soltanto, che la faccenda non si mette poi tanto bene. Io credo che in cuor suo, ognuno di noi tre, avrà detto: ancora una notte la faccio, poi si vedrà.

Il pezzetto di candela non c'era più; era servito a fondere un po' di neve dal soffitto che, raccolta nella scatola vuota dei formaggini, ci aveva tolto un po' l'arsura che cominciava a manifestarsi in gola. Sentivo il respiro sempre più affannoso dei compagni e per conto mio mi sembrava di avere la gola riempita di mille aghi. Senza dir nulla agli altri, penso che ciò debba attribuirsi all'altezza. Ma a 3600 mt. non si è poi tanto alti. Per contro, ora i periodi di appisolamento sono un po' — ma solo un po' — più lunghi.

Verso la mezzanotte qualcuno si fa voglia di una sigaretta. Ne trovo l'ultima mezza e ben volentieri la cedo. La prende, cerca di accenderla, uno, due, sei, otto fiammiferi — niente. Saranno bagnati, pensiamo, perchè in fin dei conti, anche se in forma solida, siamo sempre circondati dall'acqua. Prendo l'accendisigari che tenevo nella tasca dei pantaloni e che quindi, data la posizione rannicchiata, era nel posto più riparato dall'umidità, e scatto per accendere. Niente, non funziona. Riprovo, neanche mezza scintilla.

Fu come un lampo rivelatore: manca l'ossigeno! Ecco la ragione degli aghi in gola e dei prolungati appisolamenti.

Fuori aveva fatto un buon metro di neve (l'abbiamo saputo poi) e con l'aumentare dello spessore, la possibilità di filtrar aria nel nostro buco diminuiva sempre più. Buco che un po' alla volta poteva trasformarci in una tomba.

Con il manico della piccozza e con tutto il braccio facciamo un foro diagonale, verso l'alto e subito l'aria fresca, anche troppo fresca, entra e così l'amico... può accendersi la sospirata sigaretta.

Con il passar delle ore, in ognuno aumentava la speranza. Si doveva pur arrivare ad una conclusione; ma anche una ridda di pensieri, forse non troppo allegri, tumultuava nella nostra mente.

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1955.

Verso le 6 del mattino, dopo più di 41 ore di bivacco in quelle condizioni, allarghiamo un po' il foro di comunicazione con l'esterno e frughiamo con lo sguardo per l'ennesima volta. La cresta di ghiaccio sulla manopola del bastone è diventata una vera e propria bandierina ed il bastone stesso sporge dalla neve soli 50 cm., ma sul giallo dell'impugnatura dalla parte non incrostata di ghiaccio, fa contrasto un po' d'azzurro che subito sparisce, a noi basta per comprendere che vi è, magari piccola, una schiarita.

Fuori!! Magica parola!

Ma chi si muove? Il raddrizzarci per sgusciar fuori dalla nostra tana diventa un vero tormento, la schiena sembra voglia spezzarsi, le reni sembrano due cuscini di chiodi e le giunture fa

strano non sentirle cigolare come le porte dei vecchi castelli. Con forza di volontà tutto deve sembrar niente, pur di ritornare alla vita.

Dir ciò, ora, è semplice — apprezzarlo lassù era ben diverso.

A fatica, un po' con le mani un po' con la piccozza e con la testa, si rimuove il blocco di neve che chiudevà l'apertura di entrata ed uno alla volta sgusciamo fuori. Tutto è livellato. Del muretto di neve, fatto due giorni prima, neanche il segno e si che era alto almeno 50 cm.

Tira un forte vento da Nord e fa un gran freddo, certamente parecchi gradi sotto lo zero. Voglio documentare l'uscita dei compagni e sfilo i guanti di pelle, ma nel riprenderli non li posso più calzare perchè da bagnati che erano, son diventati due bottiglie di vetro.

Quanta fatica calzare gli sci e fare i primi movimenti. Non si riesce a tenere il busto eretto. Ciò non toglie che filiamo lo stesso, quasi fuggendo, verso il Passo del Sasso Rosso e poi giù, oltre la seraccata, sul Ghiacciaio di Fellaria e da qui al Passo Marinelli Occidentale dove ci coglie un fortissimo vento che solleva la neve ad un solo metro di altezza, si da poter vedere le spalle e la testa dell'amico che procede o segue.

Verso le 9 arriviamo al Marinelli. Tutto è sepolto sotto la neve. Chiamiamo Folatti che appena ci vede, sgrana tanto d'occhi. « Da dove venite a quest'ora? Dove siete stati? » Alla nostra breve descrizione emette un fischio. Lui era sicuro che noi, visto il tempo avverso, ci saremmo diretti verso la Bovalhütte che si trova a Nord, in territorio svizzero e che normalmente, quando il maltempo arriva da Sud, costituisce un sicuro porto di fortuna.

Abbiamo una gran sete e ingoiamo una tazza di tè dopo l'altra, in attesa di un ottimo vin broulé che servirà a toglierci d'addosso un po' — ma solo un po' — di freddo. Poi ci buttiamo sulle cuccette e senza dir parola, ci addormentiamo.

Mai rifugio è stato così desiderato ed apprezzato ed io dico che la Capanna Marinelli possiede i letti più belli e confortevoli di questo mondo.

Appreso del nostro digiuno, Folatti, alle 15 ci chiama per il pranzo, ma sinceramente avremmo fatto anche a meno perchè tale era la rottura di ossa, che la fame passava decisamente al secondo posto. Pranziamo, e poi fuori, davanti al Rifugio a crogiolarsi sotto un bel sole primaverile, ad ammirare quel nostro mondo fatto di vette e di ghiacciai ed a fare i primi, sereni, veri commenti sull'avventura passata. Avventura che, oltre a darci degli insegnamenti, ha servito a rinsaldare — se mai fosse occorso — e a render più bella la nostra amicizia. Un'amicizia che, nella consuetudine delle nostre peregrinazioni per i monti, si è cementata fra noi in forma curiosa e rara, si da sembrar fatta della sola materia dei monti, nata sulle roccie, cresciuta in un'atmosfera di purezza perfetta, scevra da alcun terreno interesse; nessuna cosa materiale la tocca,

ma vive di vita naturale in un mondo ideale.

Ma forse dir amicizia è dir poco, per chi ha vissuto lassù. La parola amicizia è troppo d'uso comune per cui l'uso e l'abuso che si fa di essa non può più esprimere tutti i nostri sentimenti verso chi ha condiviso con noi ore belle e brutte in montagna. Questa comunanza di idee, questo scambiarsi di sentimenti con i propri compagni, non lo sentiranno che quei pochi che hanno lottato insieme corpo a corpo con la natura, come l'artista lotta, soffrendo, con la natura a cui vuol toglier l'idea.

Per l'indomani non vi sono altri programmi fuorchè scendere a valle, non per abbandonare nauseati le montagne, ma per rientrare nella vita quotidiana e prepararci a nuove, speriamo non così dure, esperienze.

VENERDI, 20 MAGGIO 1955

Rifatti i sacchi e calzati gli sci, iniziamo la discesa oltre la cengia fino alla Bocchetta delle Forbici. Dopo aver dato un ultimo sguardo, per niente cattivo come si potrebbe presumere, ma anzi pieno di riconoscenza, al maestoso gruppo del Bernina, puntiamo gli sci verso il Rifugio Carate proseguendo poi per l'Alpe di Musella. Qui togliamo gli sci.

Le ultime chiazze di neve, il primo tenero verde, i rivoletti che scorrono diffondendo nell'aria una musica tutta particolare, tutto ciò ha per noi, in questa primavera, un significato diverso dagli altri anni, e una gioia infantile si impadronisce di noi. Tutto è bello, tutto ci desta meraviglia, anche la cosa più piccola ed insignificante, come le pietre che tappezzano il sentiero che calpestiamo. Chissà perchè?

Dopo Pian Franscia, un provvidenziale camion, carico di minerale, ci porta verso Lanzada. Il cerbero custode del palo che sbarra la strada tabù, ci guarda con meraviglia come per chiedersi: da dove sono passati per salire? Da dove provengono conciatosi così? A Lanzada riprendiamo la macchina ed io, infantilmente, non vedo l'ora di guidare un automobile.

Strano miscuglio di emozioni! Raderci, lavarci, far quattro passi, son tutte cose che ci fanno provare delle strane sensazioni.

Forse noi non siamo tanto moderni (oggi si direbbe esistenzialisti) per non meravigliarci di niente, perciò non possiamo far a meno di pensare che poco più di 24 ore fa eravamo chiusi un buco, sperduto lassù su di un alto ghiacciaio, con un fardello di pensieri non troppo allegri. Perchè anche noi alpinisti abbiamo i nostri affetti ai quali pensiamo, nel momento del pericolo, forse più intensamente che non vi pensi un altro quando vive della sua vita consueta.

Ma non per quello che abbiamo sofferto dobbiamo portare il benchè minimo rancore alle montagne. Anzi, dobbiamo esser loro grati per averci, in un modo del tutto particolare, fatto apprezzare ancora una volta e di più la vita, fermamente intenzionati di ritornare ad esse con sempre maggior entusiasmo, con sempre maggior venerazione e — io vorrei concludere — con mistica religiosità.

# IL GRUPPO DELLA CAREGA

*Vivida fiaccola  
dell'alpinismo vicentino  
arda perenne  
su queste crode  
lo spirito  
di Francesco Meneghello*

GIANNI PIEROPAN  
(Sezione di Vicenza)

(continuazione del numero precedente)

## 2. - Rifugi e punti d'appoggio

RIFUGIO « TONI GIURIOLO »  
ALL'ALPE DI CAMPOGROSSO  
m. 1456 (I.G.M.)

Per la descrizione vedi « Il Sengio Alto » (Le Alpi Venete 1955 pag. 121 ed estratto monografico a pag. 8).

### Vie d'accesso

1) DA RECOARO TERME m. 450 - PER CARROZZABILE - km. 12.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).

2) DA RECOARO TERME m. 450 - PER LA FONTE GIULIANA (*segnavia* 1) - ore 2,30.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).

3) DA RECOARO TERME m. 450 - PER IL SENTIERO DELLE PORLAITE (*segnavia* 2 e 3) - ore 3.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).

4) DA RECOARO TERME m. 450 - PER IL BOSCO DI LAUDINO (*segnavia* 5) - ore 2,30.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 122, ed estratto monografico a pag. 9).

5) DA STARO m. 632 - PER IL SASSONE E LA CASARETTA - *segnavia* 4) - ore 2,15.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

6) DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 - PER CARROZZABILE km. 6 - A PIEDI PER ACCORCIATOIE - ore 1,30.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

7) DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 - PER L'ALPE DI SETTE FONTANE (*segnavia* 13) - ore 1,30.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

8) DAL RIF. « NERONE BALASSO » IN ALTA VAL LEOGRA m. 990 - PER MALGA CORNETTO E LA STRADA DEL RE (*segnavia* 15) - ore 2.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10 e 11).

9) DAL RIF. « NERONE BALASSO » IN ALTA VAL LEOGRA m. 990 - PER L'ALPE DI SETTE FONTANE (*segnavia* 13) - ore 2.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 124, ed estratto monografico a pag. 11).

10) DA CAMPOSILVANO m. 1002 - PER LA VAL DELLE TRENCHÉ (*segnavia* 11) - ore 1,45.

(Vedi « Il Sengio Alto », *Alpi Venete* 1955, pag. 123, ed estratto monografico a pag. 10).

11) DA RIVA DI VALLARSA m. 731 - PER IL M. DI MEZZO (*segnavia* 10 dall'incontro con Val Gerlano) - ore 3,15.

Percorso un po' lungo ma che la moderata pendenza rende assai agevole; tocca tuttavia momenti di elevatissimo interesse paesistico poichè taglia alla base il versante N.E. del Gruppo, giusto dov'esso presenta netti ed inconfondibili i caratteri della grande montagna. Per chi faccia base al Rif. Giuriolo rappresenta altresì la più comoda via d'accesso alla zona del Cherle.

Lungo la carrozzabile fino alla contrada Ometto dove la strada si trasforma in ampia mulattiera ed entra nel vasto boscoso impluvio di Val Gerlano, tagliando la grandiosa colata di ghiaie delle Giare Larghe sfociante dalla zona del Cherle. Sul limite meridionale (ore 1,30 - inizio *segnavia* 10) s'incontra una scrosciante freschissima polla d'acqua (m. 1090) e diverge

sulla destra l'it. 36 per la cap. Fraccaroli. Con qualche serpentina, risalendo l'ombroso faggeto, la mulattiera piega sulla sin. e con un'erta puntata sbocca alla Forcella M. di Mezzo m. 1170, modesta insellatura fra la massa principale del M. di Mezzo m. 1260, protendentesi tra Val Gerlano e Val di Sinello (bivio per il Vallone di Pissavacca - *segnavia 12 bis - vedi it. 37*). Si cala brevemente sul lato opposto in una splendida riposante radura circondata da abetaie e dominata dalla stupenda P. di Mezzodi. Il raro suggestivo incanto del paesaggio risulta degnamente completato dal Sengio Alto, appena al di là del profondo solco del Leno.

La mulattiera riprende a salire attraverso il bosco in direzione S.E., lascia sulla destra il Vallon di Pissavacca (*vedi it. 37*), si avvolge in due ampie serpentine, traversa il ghiaioso sfocio del Vaio dei Colori ed esce infine sui morbidi dossi dell'Alpe di Campogrosso, transitando accanto a Malga Storta, mentre appaiono le superbe torreggianti Guglie del Fumante. Poco più oltre si piega a sin. e, mentre la mulattiera si ritrasforma in carrareccia, con alcune ampie risvolte e lasciando sulla destra Malga Fondi di Campogrosso, si varca una marcata incisione del terreno portandosi poi ancora a destra per raccordarsi infine all'it. 10 proveniente da Camposilvano. Lungo lo stesso in pochi minuti si è al Passo di Campogrosso e quindi al rif. per il breve tronco stradale (ore 1,45).

12) DAL RIF. «C. BATTISTI» ALLA GAZZA m. 1275 - PER IL ROTOLON (*segnavia 33 e 7*) - ore 2,30.

Costituisce la più comoda e facile via di raccordo fra i due rif.; pur non presentando particolare interesse alpinistico, si raccomanda per la suggestiva bellezza del paesaggio, in cui le verdi sfumature dei prati e dei castagneti contrastano vivacemente col giallo grigiastro delle incumbenti masse del Fumante; determinando altresì interessanti scorci che donano all'ambiente una felice impronta di pastorale poesia. Assai interessante, per quanto piuttosto faticoso, è il passaggio per la frana del Rotolon, che offre una chiara idea dei grandiosi lavori d'imbrigliamento eseguiti onde contenere i continui smottamenti del terreno.

Si segue la carrozzabile fino al primo tornante e, lasciando sulla sinistra l'it. 13, si cala per sentierino a raggiungere nuovamente la strada ancor più sotto; la si segue per breve tratto e, dov'essa forma un tornante sulla destra, si prende a sin. una buona mulattiera che divalla lentamente tagliando i prati fino ad entrare nel fondo del Vaio di Pelagatta. Lo si attraversa rimontando poi l'opposto costone, per calarsi quindi brevemente onde varcare il solco terminale del Vaio di Lovaràste. In quota sulla sin. si taglia ancora il Vaio di Lazòcli (*bivio per il Vaio Scuro ed il sentiero alpinistico - segnavia 106*) e si monta così sul vasto ed erto costolone che, appoggiandosi alla P. delle Losche, costituisce la spalla destra del bacino del Rotolon. Mantenendosi costantemente in quota, per prati e basso bosco, lo

si va ad aggirare man mano sulla sin. sfiorando Malga Canàste (*poco prima, all'altezza di un gran roccione, scende a destra il sentiero per Contrada Parlari e Recoaro - segnavia 106*), lasciando in basso a destra Malga Nizzegarte (= giardino delle noci) ed entrando infine nel bel gradino prativo di Malga Lorpòdo (= campo della lora) m. 1118. Attraversato sulla sin., si entra nel grande anfiteatro del Rotolon, proseguendo in piano nella stessa direzione per magro bosco e massi erratici, dapprima per mulattiera e quindi per buona traccia di sentiero che si aizza fra le ghiaie. Piegando diagonalmente sulla destra si perviene con faticosa salita su uno sperone caratterizzato da giovani abeti, che si protende giusto al centro della grande rovina. Lo si risale con alcune serpentine montando su una frana crestinata scalinata (attenzione!) sul filo della paurosa erosione. Giunti su terreno più sicuro, si monta prima a sin. e poi subito a destra per sentiero sostenuto da graticci, portandosi così sulla sin. orogr. del selvaggio impluvio fino ad entrare in un canaletto artificiale, normalmente asciutto. Lo si segue per qualche passo, uscendone sulla destra ed entrando nella bella abetaia sottostante il Passo delle Buse Scure, che si raggiunge sveltamente poggiando a sin. (destra orogr.) per ampio sentiero. Traversato il muretto a secco che delimita l'antico confine di Stato (cippo in alto a destra), ci si innesta nell'it. 24 e, seguendolo a ritroso, in un quarto d'ora si perviene al Rifugio.

13) DAL RIF. «C. BATTISTI» ALLA GAZZA m. 1275 - PER IL SENTIERO ALPINISTICO (*segnavia 105 e 7*) - difficoltà di 1° gr. nel Vaio Scuro - ore 4,15.

Percorso di eccezionale interesse che si svolge fra le guglie ed i vai del Fumante, svelandone la superba bellezza e permettendo di coglierne scorci ed aspetti fra i più arditi e suggestivi.

E' senz'altro uno fra i più noti e frequentati itinerari delle Piccole Dolomiti: nella sua parte iniziale, dal rif. Battisti ai piedi del Torrione Recoaro, venne individuato per la prima volta da F. Meneghello e A. Aldighieri il 6 luglio 1924 (vedi storia alpinistica); mentre il congiungimento dall'altro versante venne trovato dallo stesso Meneghello con P. Christ. il 6 gennaio 1925, nonostante le difficili condizioni stagionali della montagna. E' possibile tuttavia che in precedenza, salvo certamente nella sua parte centrale, qualche cacciatore o contrabbandiere si sia avventurato sul medesimo tracciato.

I toponimi non di origine locale, riferiti a luoghi toccati dall'itinerario stesso, vennero apposti dai primi salitori e risultano definitivamente consacrati dalla tradizione, oltre che perfettamente intonati.

Il percorso non presenta particolari difficoltà tecniche e le poche esistenti sono agevolate da mezzi fissi di sicurezza; purtuttavia non vanno trascurate le norme fondamentali di sicurezza e prudenza, in ispecie quando si tratti

di grosse comitive, nel qual caso anche i tempi qui segnalati vanno opportunamente riveduti.

Nella discesa lungo il Giaron della Scala è consigliabile seguire scrupolosamente il sentiero almeno fino all'altezza del sottopassaggio della Guglia Gei, risultando la discesa diretta assai insidiosa per la ripidezza e scivolosità del terreno, oltre che per la probabile caduta di sassi. La percorrenza dell'it. in senso inverso richiede all'incirca lo stesso tempo o poco meno.

Si scende fino al primo tornante della carrozzabile, dove si stacca a sin. un buon sentiero che traversa pianeggiando fra mughii, massi e ghiaie fino a raggiungere Malga Lorecche (*bivio per il Passo dell'Omo e la Donna - it. 28*). Si piega allora a sin. salendo per costa prativa fino a raggiungere l'estremità, dov'essa scosce sul ghiaione sfociante dal Vaio di Pelagatta, cui funge da argine. Se ne risale per breve tratto il filo per calare quindi sulla vasta fiumana di ghiaie (*bivio per il Passo Pelagatta - it. 29*) traversandola in piano e rimontando sulla sponda opposta il bosco delle Ghimbalte, fino ad uscire nel piccolo vaio omonimo. Lo si risale dapprima in centro, poi sulla sin. orogr. e, dov'esso si biforca, si continua faticosamente pel ramo sin. orogr. per scavalcarne il fianco e risalire quindi con qualche serpentina un erto pendio erboso che mena alla Selletta delle Poe, con-

traddistinta da una croce in legno. Si cala per pochi m. sul lato opposto, risalendo un breve solco fino a lambire una liscia grigia parolina. Si piega allora a destra in forte salita e, girando nuovamente sulla sin., si scende infine sul profondo strettissimo Vaio di Lovaràste (*ore 1,15*).

Lo si segue in discesa per breve tratto lungo placche assai levigate e aggirando poi subito a sin. l'incombente crestone del Lontelòvere: si perviene così facilmente sul fondo dell'ampio Vaio di Lazòcli (*qui giunge l'itin. proveniente direttamente da Recoaro con segnavia 106*). Con divertente ginnastica per massi e roccette lo si risale prima nel centro e poi sulla destra orografica fino a toccare la base del Torrione Recoaro (*ore 0,45*) giusto dov'esso, drizzando la gigantesca prua dello spigolo S., divide il vaio in due rami: sulla destra orogr. il Vaio del Bisele e al di qua l'orrido angusto Vaio Scuro, serrato fra la muraglia E. del Torrione e la scabra fiancata O. della P. delle Losche. In pochi passi si è all'attacco del Vaio, costituito da una buia spaccatura verticale difesa da un gradino lievemente strapiombante: due grosse funi metalliche ed ottimi appigli ne facilitano il superamento e l'uscita, che avviene da una stretta fessura divisa da un sasso incastrato. Altri lisci gradoni e massi si vincono senza difficoltà mercè l'ausilio di numerose corde fisse, fino a raggiungere il franoso diedro termi-



« LA PORTA DELL' INFERNO »

dal sentiero alpinistico (vedi it. 13) (dis. di F. Brunello)

nale del Vaio, pure provvisto di fune metallica, che sbuca alla Forcella Bassa (ore 0,45).

Il sentierino traversa in quota sul lato opposto un'erta svasatura erbosa e per alcune roccette entra in una spaccatura (l'Orecchio del Diavolo), tra la massa incumbente di C. Lovaràste e un'ardita guglietta, sbarrata da enormi macigni curiosamente sovrapposti ed incastrati. Una prima fune permette di vincere uno strapiombo obliquo piuttosto faticoso, che però è evitabile per la paretina di destra ed una successiva cengetta; raggiunta così la sommità dei massi, ci si cala per un angusto pertugio, dal quale una seconda fune permette di porre piede su un canalino detritico. Per minuto terriccio, erba ed una cengetta spiovente (attenzione!), si traversa allora a sin. una ripidissima costa, pervenendo a pochi passi dalla Porta dell'Inferno m. 1807, col gran masso in bilico sulla sommità del Camino d'Inferno, ben visibile anche dal Piazzale Sucai. Il sentierino vince a sin. uno scosceso pendio ghiaioso e riesce infine alla Forcella della Scala m. 1850 (ore 0,15), donde ha inizio la discesa. Ci si porta subito a sin. traversando la parte alta del Giaron della Scala dov'esso sfocia da Forcella Lovaràste (*bivio pel sentiero alto del Fumante - it. 25*), fino a rasentare le rocce basali della Guglia Cesàreo (lapide in memoria dello studente Mario Cesareo) e si cala poi lungo aspre serpentine fino all'altezza della Guglia Gei, dove si attraversa il ghiaione in tutta la sua ampiezza, portandosi sulla destra orogr. ed imboccando una caverna sotto la Guglia stessa, che si apre sul margine del Piazzale Sucai. Il sentiero qui si avvale di un profondo camminamento di guerra e cala poi sveltamente tra ghiaie e mughì al cosiddetto Passo del Lupo, donde al rif. seguendo in senso inverso l'it. 24 (ore 1,15).

#### **CAMPOSILVANO DI VALLARSA** m. 1002 (I.G.M.)

Per la descrizione vedi « Il Sengio Alto » (Le Alpi Venete 1955 pag. 124 ed estratto monografico a pag. 11).

##### **Vie d'accesso**

14) DAL RIFUGIO AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 - PER CARROZZABILE km. 4,500 - A PIEDI PER ACCORCIATOIE (*segnavia 30*) - ore 1.

(Vedi « Il Sengio Alto » - Alpi Venete 1955, pag. 124 ed estratto monografico a pag. 11).

15) DA RAOSSI m. 731 O DA PARROCCHIA DI VALLARSA m. 812 - PER CARROZZABILE km. 10,500 - A PIEDI (DA PARROCCHIA) - ore 1,30.

(Vedi « Il Sengio Alto » - Alpi Venete 1955, pag. 124 ed estratto monografico a pag. 11).

#### **RIVA DI VALLARSA** m. 731 (I.G.M.)

Ai piedi di Passo Buole e godendo d'una magnifica aperta vista sull'intero versante occiden-

tale del Pasubio, sorge questo modesto centro abitato, peraltro di notevole importanza alpinistica, quale ottima base sia per le salite sulla dorsale settentrionale del Gruppo della Carega, da C. Levante al Coni Zugna, come pel prossimo settore del Cherle.

E' collegato direttamente a Rovereto con la buona carrozzabile (Km. 15) che risale la sin. orografica della Vallarsa, per Albaredo e Mattassone. Vi si può giungere comodamente anche dalla strada nazionale del Pian delle Fugazze mediante l'ottimo tronco rotabile (Km. 3) che si stacca dalla stessa ad Anghebeni, scende a varcare il Leno e rimonta con qualche tornante la sponda opposta raggiungendone il caratteristico gradino alla frazione di Aste; quindi in breve a Riva.

La ricettività è assai modesta, sia a Riva, come nelle vicine contrade di Aste, Zendri, Bruni ed Obra; ma sempre cordiale ed aperta com'è apprezzata caratteristica di queste località del Trentino.

#### **RONCHI** m. 709 (I.G.M.)

Grossa contrada situata a metà circa ed un po' in alto sulla destra orografica della vallata cui dà il nome. E' collegata ad Ala mediante una buona carrozzabile (Km. 7) e costituisce la miglior base alpinistica sul versante nord-occidentale del Gruppo della Carega, a prescindere dal limitato interesse offerto dallo stesso.

E' possibile trovare buon alloggio in alcune trattorie ed eventualmente il grosso centro di Ala, posto allo sbocco della Val di Ronchi nella Val Lagarina, assicura ogni possibile conforto.

#### **RIFUGIO DI REVOLTO** m. 1355 (I.G.M.)

Per la descrizione vedi « La Catena delle Tre Croci » (Le Alpi Venete 1956, pag. 38).

##### **Vie d'accesso**

16) DA GIAZZA m. 758 - PER ROTABILE km. 7 - A PIEDI PER ACCORCIATOIE (*segnavia 283*) - ore 1,45.

(Vedi « La Catena delle Tre Croci » - Alpi Venete 1956, pag. 39).

#### **RIFUGIO « CESARE BATTISTI »** **ALLA GAZZA** m. 1275 (I.G.M.)

Per la descrizione vedi « La Catena delle Tre Croci » (Le Alpi Venete 1956, pag. 33).

##### **Vie d'accesso**

17) DA RECOARO TERME m. 450 - PER CARROZZABILE km. 12.

(Vedi « La Catena delle Tre Croci » - Alpi Venete 1956, pag. 33).

18) DA RECOARO TERME m. 450 - PER LA VALLE DELL'AGNO DI LORA (*segnavia 101*) - ore 2,30.

(Vedi « La Catena delle Tre Croci » - Le Alpi Venete 1956, pag. 34).

19) DA RECOARO TERME m. 450 - PER VAL CREME (*segnavia 101 e 102*) - ore 2,45.

(Vedi « La Catena delle Tre Croci » - Alpi Venete 1956, pag. 34).

20) DAL RIF. DI REVOLTO m. 1355 - PER VAL DEL DIAVOLO E PASSO DELLA LORA (*segnavia 284*) - ore 1,45.

(Vedi « La Catena delle Tre Croci » - Le Alpi Venete 1956, pag. 41).

**RIFUGIO « POMPEO SCALORBI »  
AL PASSO DI PELAGATTA  
m. 1820**

Giusto dove il Vallone di Campobrun, deponendo parte della sua severità e ammantandosi deliziosamente di verde va a convergere sulla Val di Revolto, sorge questa notevole moderna costruzione, il cui aspetto esteriore ben s'armonizza con le particolari caratteristiche dell'ambiente circostante.

Qui la rotabile ex militare proveniente dal Rif. di Revolto s'innesta nella mulattiera d'arroccamento, ed a pochi minuti più in alto la vasta depressione del Passo di Pelagatta permette una splendida visione sulla conca di Recoaro e la valle dell'Agno fino alla pianura veneta; mentre la parte sommitale del Gruppo della Carega si rende accessibile con tutta comodità, consentendo anche al più modesto dei camminatori l'accesso alle vette maggiori. L'importanza alpinistica di questa base assume però aspetto più convincente in inverno e primavera, allorchè il Campobrun, normalmente e fortemente innevato da novembre a fin di maggio, si trasforma in un meraviglioso terreno per lo sci e la salita a C. Carega diviene mèta assai ambita per lo sciatore-alpinista.

Il Rifugio è di recente costruzione, essendo stato inaugurato il 14 settembre 1952, ed ha già subito alcuni ampliamenti che ne hanno ancor migliorato la già ottima capacità ricettiva: 7 stanze da letto con 30 posti in letti o cuccette; due sale da pranzo atte ad ospitare un centinaio di persone; impianto idrico; servizio di alberghetto da maggio ad ottobre; locale invernale sempre aperto e parzialmente attrezzato (marzo 1956).

Costruito a cura dell'A.N.A. Sezione di Verona e del Gruppo Alpinistico Operaio di Verona su progetto dell'ing. Tomaso Tomiolo, pure di Verona, è stato dedicato alla memoria del capitano degli alpini Pompeo Scalorbi, valoroso ex combattente della guerra 1915-18. A pochi passi è stata costruita una graziosa Cappella con pitture artistiche ed un gruppo scultoreo in legno, che l'A.N.A. ha dedicato agli alpini caduti in montagna. Il Rifugio è gestito dal G.A.O. (affiliato alla F.I.E.).

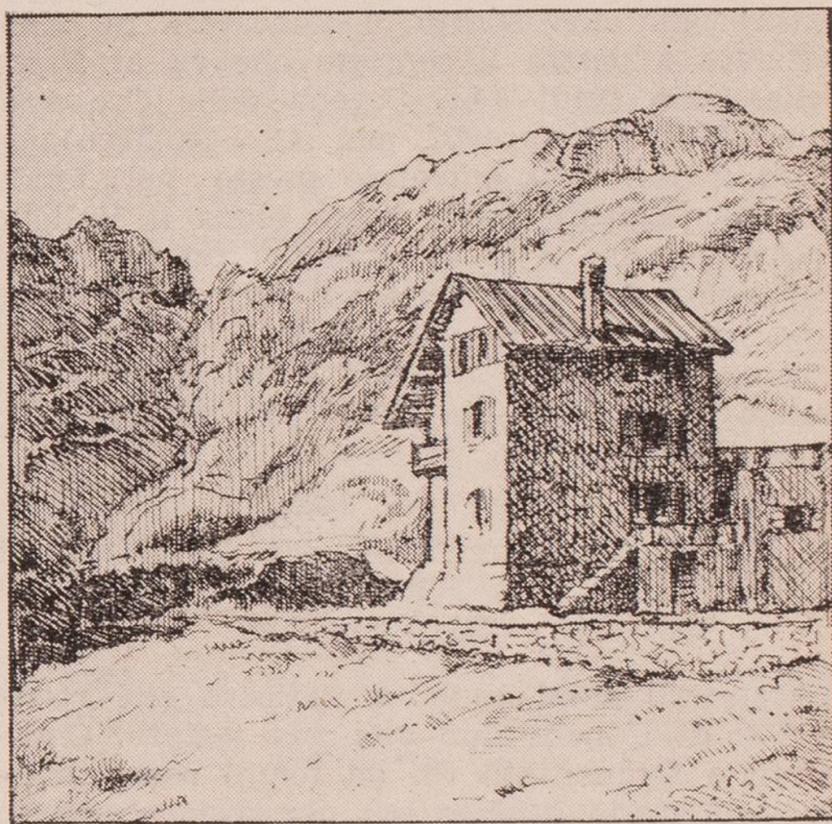
**Vie d'accesso**

21) DAL RIF. DI REVOLTO m. 1355 - PER CARROZZABILE km. 6 CIRCA - A PIEDI PER ACCORCIATOIE (*segnavia 286*) - ore 1,30.

Ardito tronco rotabile costruito per esigenze belliche nel 1916; tracciato in gran parte su

terreno piuttosto franoso ed in ambiente quanto mai aspro e severo, venne lasciato in abbandono col concludersi del conflitto divenendo presto impercorribile a causa di numerose frane, che in taluni punti asportarono letteralmente il piano stradale. Parzialmente riattato in funzione dei poderosi lavori di rimboschimento e quindi per la costruzione del Rif. Scalorbi, risulta oggi agevolmente percorribile durante la stagione estiva con automezzi di piccola portata. All'inizio della stagione è opportuno informarsi dello stato di transitabilità, causa i costanti danni arrecati dallo sgeloprimerile.

Con un primo tornante si guadagna quota lungo il fianco E. di C. Malèra e quindi ci si porta al Passo Pertica tagliando l'ertissima co-



**Il Rifugio « Pompeo Scalorbi » al Passo di Pelagatta (m. 1820). Sullo sfondo il vallone di Campobrun, Bocchetta Mosca e C. Mosca.**

(dis. di F. Brunello)

stiera calante dal crestone che si stende fra quest'ultimo e la Bocca Trappola. Sostenuta da muraglioni a secco, la strada arrampica con alcune serpentine lungo la rocciosa Cengia di Pertica, dominando da altissima quota il desolato bacino del Lagosecco; sottopassa per galleria un precipite sperone, vince con un paio di tornanti la testata di alcune paurose forre che calano a picco sulla strozzatura finale del Vallone di Campobrun e si affaccia infine sui pascoli di quest'ultimo, in vista della sottostante malga omonima. Mantenendosi sempre sul costone destro orogr. e attenuando man mano la pendenza, la rotabile va a raggiungere il vallone nella sua parte centrale e, portandosi poi con ampia curva sul lato opposto, tocca il Passo di Pelagatta, dove si raccorda alla mulattiera d'arroccamento pochi passi più in alto del Rifugio.

A piedi si possono evitare i primi tornanti salendo direttamente dal Rif. per buona mulattiera che, puntando a N. con forte pendenza, sbuca sulla rotabile 600 m. prima del Passo Pertica (ore 0,30). Raggiuntolo, altre evidenti accorciatoie permettono di tagliare i successivi tornanti, girando al di fuori anche la galleria. Poi si segue integralmente la rotabile lasciando a sin., all'altezza di Malga Campobrun, la mulattiera che sale per la Costa Media alla Capanna Fraccaroli (vedi it. 33); di qui in breve al Rif. (ore 1).

22) DAL RIF. DI REVOLTO m. 1355 - PER IL LAGOSECCO (segnavia 285) - ore 1,15.

E' la più breve e frequentata via d'accesso per chi salga a piedi. Si prende a sin. scendendo subito in fondovalle e varcandolo su una briglia che sbarra il Lagosecco m. 1246. Lasciato a destra il sentiero che va al Passo della Lora (vedi «La Catena delle Tre Croci» - Alpi Venete 1956, pag. 41 - it. 27 b), si volge a sin. (N.) entrando presto nel fondo della strozzatura dalla quale sbuca il Vallone di Campobrun e la si rimonta con numerose serpentine fino ad uscire sui pascoli dell'Alpe omonima. Passando per i nuovi fabbricati di Malga Campobrun m. 1670 e mantendosi al centro dell'impluvio, la mulattiera riesce in breve al Rifugio.

23) DA RONCHI m. 709 - PER LA VAL DI RONCHI ED IL PASSO PERTICA (segnavia 108 - 109 e 286) - ore 5,30.

Itinerario assai lungo e faticoso che risale la Val di Ronchi fino alla sua testata. Conosciuto e frequentato fin da tempi assai remoti (vedi storia alpinistica) per aver costituito la più comoda via d'accesso al Trentino dalle alte valli del Chiampo, dell'Alpone e d'Illasi, lo è oggi assai meno a cagione della lunghezza degli approcci. E' però assai interessante dal punto di vista paesistico, per la costante visione offerta sugli aspri costoni di C. Posta, della Carega e dell'altopiano lessinico, che rinserrano la valle specialmente nella parte superiore, conferendole singolare austerità.

Da Ronchi si segue la carrareccia che, mantenendosi con moderata pendenza sulla destra orogr., risale la valle toccando i casolari di Michèi (bivio a sin. per Val Penèz e Capanna Fraccaroli - vedi it. 35) e Schincheri. Quindi si riduce a mulattiera e, traversato con ampia curva il solco terminale di Val Penèz, raggiunge i prati di Malga Brusà m. 900, li taglia in quota ed al fienile Picolotta m. 919 entra nell'aspro severo circo da cui la valle trae origine. Sempre con lieve pendenza raggiunge quindi (m. 1014) il cordone roccioso sostenente la ripida lista mugosa calante dal Passo Pertica (bivio it. 34). Con decisa svolta a sin. la si va a risalire mediante una fitta serie di faticose serpentine che permettono di sboccare al Passo m. 1528 (ore 4,30). Di qui al Rif. seguendo l'it. 21 (ore 1).

24) DAL RIF. «T. GIURIOLO» A CAMPOGROSSO m. 1456 - PER IL BOALE DI FONDI (segnavia 7 e 290 - ore 2,45).

E' la più rapida via di collegamento fra questi due importanti rifugi: si svolge dapprima sul versante N. del Fumante e quindi penetra nel Nodo Centrale per il Boale di Fondi. Il tracciato è ampio e ben battuto, così da non presentare incertezze. Se percorso in senso inverso è sconsigliabile la discesa diretta pel ghiaione del Boale di Fondi, poichè una recente alluvione, asportando quasi totalmente il filone di ghiaia ed anzi aprendovi un solco, ha reso disagevole ed insidiosa la discesa stessa, così da farle preferire il più lungo ma comodo e sicuro sentiero.

Per breve tronco carrozzabile si va fino a pochi passi dal capitello votivo eretto al Passo di Campogrosso; il sentiero diverge a sin. pei prati, poi piega a destra pel cosiddetto Passo della Regina, riprende ancora la sin. per aggirare in quota il montucolo erboso che digrada dalla modesta C. Postàl. Si perviene così al Passo di Buse Scure m. 1476 (bivio per il Rif. Battisti - vedi it. 12) e, sempre mantenendosi sul versante trentino, si risale il fianco di un'erta costiera ricoperta di bassa vegetazione dove sono ben visibili, sui roccioni che ne emergono, numerose opere belliche. Si raggiunge il cosiddetto Passo del Lupo m. 1535 (ore 0,30), camminandovi a fil di cresta, alti sulla rovinosa sconvolta testata del Rotolon (bivio pel sentiero alpinistico - vedi it. 13, e pel sentiero del Fumante - vedi it. 25). L'ampio comodo tracciato traversa dapprima in piano e poi con lenta ascesa le ampie ghiaie del Giaron della Scala e del Prà degli Angeli, quindi piega gradatamente sulla destra fino a montare sulle ghiaie basali del Boale di Fondi e le risale portandosi alla destra (sin. orogr.) e puntando ad una strozzatura del vallone (bivio pel Vaio dei Colori e Bocchetta Mosca - vedi it. 40). La si supera poggiando sempre sulla sin. orogr. per gradoni rocciosi e mugosi, finchè il Boale si allarga nell'ampia scoscesa testata, dominata dalla cresta S.E. di C. Mosca cadente con verticale non alta parete. Si rimonta il pendio con una serie di serpentine fino a breve distanza dalla parete stessa ed allora, con una traversa a sin., ci si porta sotto il dirupato canale che adduce alla Bocchetta di Fondi m. 2015, superandolo con qualche stretto avvolgimento (ore 2). Si cala direttamente per ghiaie sul sottostante vallone di Campobrun fino a pervenire sulla mulattiera d'arroccamento (vedi it. 41); scendendo a sin. lungo la stessa si raggiunge il Rifugio (ore 0,45).

E' però consigliabile, sia in salita come in discesa ed allo scopo di abbreviare il percorso di un buon quarto d'ora, seguire il fondo del Vallone di Campobrun abbandonando la mulattiera d'arroccamento dopo averla seguita per qualche decina di metri. Un buon sentiero (segnavia 290) cala sulla destra per vallecole e dossi (le Valbone), rasenta un tornante della citata mulattiera e punta direttamente sul Rifugio, pervenendovi sveltamente.

25) DAL RIF. « T. GIURIOLO » A CAMPOGROSSO m. 1456 - PER IL SENTIERO ALTO DEL FUMANTE (*segnavia 7 e 6*) - ore 3.

Col sentiero alpinistico (*vedi it. 13*) questo percorso completa idealmente la serie di stupende inquadrate offerte dal complesso del Fumante, consentendo di dominarne dalla linea displuviale entrambi i versanti, con scorci di rara grandiosità. Pur non essendo nè la più breve nè la più comoda via di raccordo tra i rifugi, la si raccomanda senz'altro, in ispecie in salita, costituendo essa uno dei più interessanti « cammini di ronda » delle Piccole Dolomiti. Non presenta particolari difficoltà, solo in taluni tratti esige prudenza e fermezza di piede.

Si segue l'it. 24 fino al Passo del Lupo e qui si volge a sin. (*segnavia 6*) raggiungendo il Piazzale Sucai, risalendo quindi il Giaron della Scala come all'it. 13. Raggiunta la base della Guglia Cesàreo e traversata obliquamente la parte superiore del citato ghiaione, si volge a destra lambendo le rocce basali della Cresta Alta e raggiungendo con ripidissima salita un incavo colmo di grossi macigni, quindi subito la Forcella Lovaràste m. 1919 (*ore 1,45*). Piegando a destra e rimontando la cresta spartiacque, ci s'infilà dapprima in una sorta di camminamento e quindi la traccia sale alla C. Centrale m. 1970; si cala per pendio erboso sul lato opposto e s'inizia quindi ad aggirare in quota, sul precipite versante recoarese, il torreggiante complesso del Castello degli Angeli. Dopo breve tratto roccioso con scaglie malsicure (attenzione!), si scende per un ghiaioncino sulla testata del Prà degli Angeli ed al suo termine una breve contropendenza mena alla Forcella del Fumante m. 1905, contraddistinta da una curiosa guglietta. Di qui la salita riprende, con tratti ertissimi intercalati da brevi ripiani ed una stretta cengia, lungo la cresta E. del M. Obante, sul filo delle paurose forre del versante recoarese. Così fino ad una specie di pulpito roccioso, dopo il quale il sentiero s'immette nei resti d'una mulattiera militare ed infine, aggirando una scoscesa svasatura, s'affaccia da un secondo pulpito m. 2010 (*ore 1*), impropriamente chiamato Passo dell'Obante, sul vallone di Campo-brun in vista del sottostante Rif. Scalorbi. Lasciando a destra poco più in alto la cima del M. Obante, si scende al rif. prima per i resti di un camminamento, poi per pendii ghiaiosi e mugosi fino a montare sulla mulattiera d'arroccamento (*vedi it. 41*), che si segue per breve tratto pianeggiante; dov'essa piega a destra per aggirare uno scosceso ciglione, la si abbandona per calare direttamente lungo sentiero e ghiaie, sfiorando alla base uno spuntone con verticale rocciosa parete, fino a sbucare poco sopra il Passo di Pelagatta e quindi in pochi minuti al Rifugio.

26) DAL RIF. « C. BATTISTI » ALLA GAZZA m. 1275 - PER IL PASSO DELLA LORA (*segnavia 110 e 202*) - ore 2,15.

E' il percorso più agevole e frequentato per accedere al Rif. dal versante recoarese.

Fino al Passo della Lora vedi « La Catena delle Tre Croci » it. 27 a) (Le Alpi Venete 1956, pag. 41); quindi al rif. Scalorbi per la mulattiera d'arroccamento (*vedi it. 41*).

27) DAL RIF. « C. BATTISTI » ALLA GAZZA m. 1275 - PER IL FORCELLINO PLISCHE (*segnavia 110-111 e 202*) - ore 2.

Svelta via di raccordo, tuttavia non molto consigliabile perchè assai faticosa in entrambi i sensi. Risulta invece la più sicura e relativamente comoda nel caso di traversata invernale, perchè corre su una sorta di gran cengia detritica e notevolmente inclinata che rompe la continuità fra la diruta fronte E. del M. Plische ed i rovinosi canali e ghiaioni calanti sulla Gazza.

Si segue l'it. 26 per il Passo della Lora e quando la mulattiera inizia l'ultima traversata a sin. onde portarsi al valico, si volge decisamente a destra su pendio impervio e molto accidentato risalendolo fino a toccare il Forcellino Plische. Sul lato opposto si scende a sin. lungo il fianco di un'arida conca riuscendo infine, con breve contropendenza, sulla cresta spartiacque m. 1860, dove giunge dalla destra l'it. 28; lungo la mulattiera d'arroccamento (*vedi it. 41*) in breve al Rifugio.

28) DAL RIF. « C. BATTISTI » ALLA GAZZA m. 1275 - PER IL PASSO DELL'OMO E LA DONA (*segnavia 113*) - ore 2.

Itinerario diretto dal versante recoarese, notevolmente faticoso per la costante marcata pendenza; assai utile e spicciativo in discesa.

Si segue il sentiero alpinistico (*vedi it. 13*) fino a Malga Lorecche (= altura della Lora) e qui si volge decisamente a sin. risalendo l'erto lineare costolone mugoso e detritico che trae origine dalla cresta N. del M. Plische. Il sentiero, che risulta ben evidente anche nel più fitto della bassa vegetazione, lo risale con avvolgimenti che divengono sempre più stretti man mano si va riducendo la lista di terreno disponibile, che affonda rovinoso d'un lato e l'altro sui ghiaioni del Plische e del Pelagatta. Così fino a raggiungere uno spuntone roccioso a destra del quale appaiono allora vicinissimi, abbarbicati all'orlo del precipite pendio, i due originali monoliti dell'Omo e la Dona, nettamente visibili anche dalla sottostante vallata dell'Agno di Lora. Li si lasciano in disparte mentre il cammino diviene improvvisamente piano ed il sentiero s'inoltra a sin. in una nuda conca dalla quale, con breve salita, si va a toccare la cresta spartiacque m. 1860 (*ore 1,45 - bivio pel Forcellino Plische - it. 27*) e, pochi passi al di là, la mulattiera d'arroccamento (*vedi it. 41*) lungo la quale si scende in breve al Rifugio (*ore 0,15*).

29) DAL RIF. « C. BATTISTI » ALLA GAZZA m. 1275 - PER IL VAIO ED IL PASSO DI PELAGATTA (*segnavia 114*) ore 2.30.

Itinerario assai faticoso ma tuttavia notevolmente interessante, presentando caratteristiche di discreto impegno alpinistico, nonostante le difficoltà tecniche siano da reputarsi al limite minimo. In taluni punti necessita porre attenzione alla caduta di sassi ed è perciò opportuno evitare di avviarvi comitive troppo numerose. La direttrice del percorso è di logica ineccepibile, risalendo essa la grande incisione ghiaiosa del Vaio di Pelagatta, dal quale ha origine l'Agno di Lora.

Si segue l'it. 13 fino alla ghiaie sfocianti dal Vaio di Pelagatta e le si risalgono sulla sin. (destra orogr.) fino alla base d'una parete rocciosa che si aggira sulla destra calando poi in una piccola conca dalla quale ha inizio il vaio. Un primo incavo si vince facilmente salendolo a pressione ed un altro più in alto conviene aggirarlo sulla sin. al disotto d'un grosso masso sporgente. Ci si innalza ancora sulla destra orogr. per aspro sentieruolo appena marcato fra i macigni fino a raggiungere una biforcazione, ove si lascia il ramo che sale direttamente (pino visibile verso la testata) e si va a rimontare una gobba rocciosa ai piedi d'una nera verticale parete, abbassandosi poi lievemente sul fondo del vaio. Sulla destra orogr. si contorna un pulpito e per una breve stretta cengia si entra nel tratto più aspro, costituito da un angusto anfratto, il cui fondo è coperto di detriti mobili. Superatolo, riprende la traccia di sentiero, ertissima, che porta ad un vallone, ne risale l'erbosa cresta sin. (destra orogr.) e giunge in breve al Passo di Pelagatta, donde in pochi minuti al Rifugio.

**CAPANNA « MARIO FRACCAROLI »  
A CIMA CAREGA  
m. 2230**

Semplice costruzione, dalle solide quadrate linee, la cui presenza sostanzialmente non intacca la grandiosità e bellezza dell'ambiente e del paesaggio circostante, che va dalla pianura veneta al Lago di Garda, dall'Adamello al crinale alpino, abbracciando monti e valli a non finire. Unico ostacolo a simile vista è la vicinissima C. Carega, raggiungibile in pochi minuti solo si scenda alla forcelletta per cui passa la mulattiera d'arroccamento (vedi it. 41) e si risalga l'opposto facile pendio.

Il rifugio è stato recentemente costruito (1954) sul modesto cocuzzolo che segna l'avvio del potente crestone S.S.O. del Nodo centrale. Consta a pianterreno di uno spazioso ambiente adibito a cucina e sala da pranzo, mentre al piano superiore possono essere ospitate in letti o cuccette una quindicina di persone. Funziona con servizio d'alberghetto da giugno a settembre.

Dedicata alla memoria di Mario Fraccaroli, eminente figura dell'alpinismo veronese, la Capanna è di proprietà della Sottosezione « C. Bat-

tisti » del CAI Verona, presso la quale (Via Dietro S. Sebastiano 4) possono essere richieste le chiavi.

**Vie d'accesso**

30) DAL RIF. « P. SCALORBI » AL PASSO DI PELAGATTA m. 1820 - PER LA MULATTIERA D'ARROCCAMENTO (*segnavia 112*) - ore 1,15. (*Vedi it. 41*).

31) DAL RIF. « P. SCALORBI » AL PASSO DI PELAGATTA m. 1820 - PER IL VALLONE DI CAMPOBRUN (*segnavia 290 e 7*) - ore 1.

Itinerario più diretto ed abitualmente seguito. Si segue in senso inverso l'it. 24 nella sua variante terminale e, proseguendo per buon sentiero sul fondo del vallone, si riesce direttamente a Bocchetta Mosca. Di qui, per ottima traccia segnalata, ci si porta man mano a sin. fino a raggiungere la forcella tra C. Carega ed il suo sperone SE; presa la mulattiera d'arroccamento, in pochi minuti si perviene alla Capanna.

32) DAL RIF. « P. SCALORBI » AL PASSO DI PELAGATTA m. 1820 - PER IL VALLONE DELLA TELEFERICA (*segnavia 288*) - ore 1,15.

Quest'it. presenta suppergiù le caratteristiche del precedente, risultando semmai più faticoso; risale l'erto vallone contenuto fra il crinale S.S.O. del Nodo centrale ed il corto ardito avancorpo S.E. di C. Carega, che lo separa dalla parte superiore del Campobrun. Viene così chiamato perchè sulla sua direttrice era installata una teleferica di guerra, della quale rimangono i due piloni superiori in cemento.

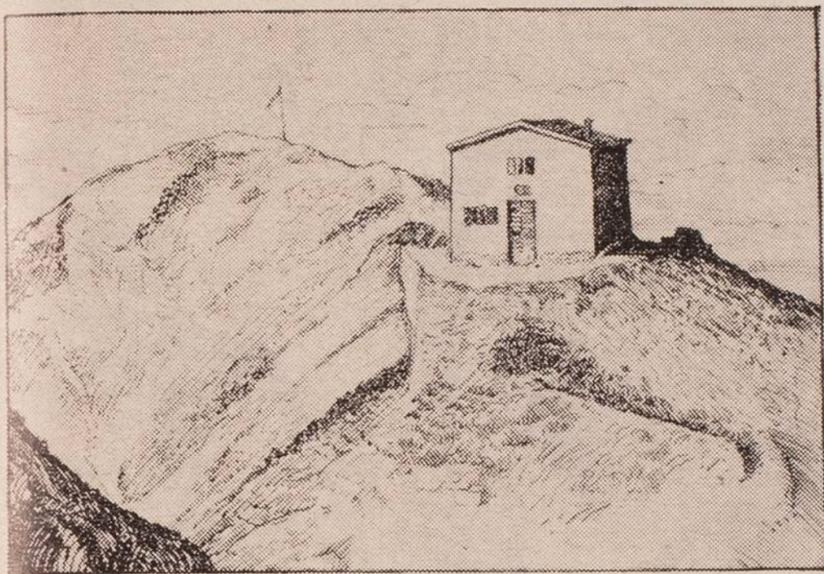
Dal Rif., per tracce di sentiero pochi passi a sin. dell'it. 31 e quindi per vecchia mulattiera di guerra, si punta direttamente per vallecicole e dossi verso l'incombente sperone SE di C. Carega. Raggiunta la base e piegando a sin. si entra nel Vallone della Teleferica e lo si risale con erte serpentine. Poco prima dei piloni della teleferica, giunge da sin. l'it. 33 e con un traverso sulla destra si perviene prestamente alla Capanna.

33) DAL RIF. DI REVOLTO m. 1355 - PER LA COSTA MEDIA (*segnavia 286*) - ore 2,30.

Via di salita diretta per chi provenga direttamente dal bacino di Revolto, ma che, per suo stesso andamento, non consente apprezzabile guadagno di tempo rispetto agli it. che salgono pel Rif. « Scalorbi ». Si segue l'it. 21 fin poco oltre la galleria stradale, prendendo poi un buon sentiero che s'inerpica sulla sin. e taglia con regolare pendenza gli erti costoloni calanti dal crinale SSO del Nodo centrale. Mantenendosi in direzione N e lasciando sulla sin. una mulattiera che prosegue per Malga Posta, si entra nel Vallone della Teleferica, raccordandosi all'it. 32 e per questo alla Capanna.

34) DAL RIF. DI REVOLTO m. 1355 - PER IL PASSO PERTICA ED IL VAIO DEL CAMIN - difficoltà di 2° grado - ore 5,30.

Attrante it. d'impronta decisamente alpinistica, recentemente scoperto, segnalato ed attrezzato con mezzi fissi di sicurezza dalla Sottosezione « C. Battisti » del C.A.I. Verona. S'inserisce a pieno diritto fra i percorsi più interessanti delle Piccole Dolomiti ed assurgerà a meritata fama non appena sarà meglio conosciuto e frequentato. La sua direttrice essenziale è data dalla grandiosa selvaggia forra



**La Capanna « Mario Fraccaroli » (m. 2230)**  
all'inizio dello sperone S.-S.O. di C. Carega.  
(dis. di F. Brunello)

costretta fra la cresta S.S.O. del Nodo centrale ed il contrafforte S.O. di C. di Posta calante sull'alta Val di Ronchi. Lungo di essa s'incanalano le acque e i detriti originati dall'anfiteatro pascolivo di Malga Posta; il tracciato però non segue il solco principale dell'impluvio: ne lo separa un accavallarsi di potenti tozzi torrioni e s'arrampica lungo un precipite lunghissimo anfratto costretto fra quest'ultimi ed altre incumbenti verticali pareti. Da un camino che ben lo caratterizza nella sua parte superiore, giusto all'altezza di una gran macchia bianca ben visibile sulla parete alla sin. orogr., deriva l'appropriato toponimo di Vaio del Camin. Le difficoltà tecniche di numerosi passaggi toccherebbero livelli notevoli (3° e 4° grado) se non fossero agevolati da scalette di corda e funi di canapa, parecchie delle quali verranno però sostituite con altre metalliche nell'estate 1957. Purtuttavia, e per esplicito suggerimento della Sottosezione « Battisti », è parso giusto classificare questa salita complessivamente al 2° grado, ciò sia per il buon impegno occorrente, come per la fatica imposta dal superamento di taluni passaggi. Si consiglia altresì di procedere in cordata con prudenza ed attenzione, evitando possibilmente il formarsi di grosse comitive che renderebbe assai più grave il già notevole pericolo di caduta sassi; che probabilmente andrà attenuandosi nel futuro, allorchè la frequentazione prevedibilmente sempre più ingente sbarazzerà il ter-

reno dai molti detriti mobili che lo contraddistinguono.

Schizzo allegato.

Segnalazione con soli segni rossi fra la Val di Ronchi e l'incontro con l'it. 33.

Si segue l'it. 21 fino al Passo Pertica e quindi si scende per un quarto d'ora lungo le serpentine dell'it. 23, fino ad incontrare il bivio segnalato in rosso. Si volge a destra ed attualmente si segue un'esilissima traccia di sentiero fra mughi e pietrame, del resto abbondantemente segnalata, costeggiando una parete rocciosa a distanza d'una cinquantina di metri. Nell'estate 1957 verrà costruito un sentiero che, mantenendosi in quota, porterà comodamente e con sicurezza all'attacco del vaio (ore 1,30); il tracciato sullo schizzo è già aggiornato in questo senso.

L'inizio è facile, per rocce rotte, detriti e gradoni, quindi s'incontra la prima corda fissa, cui presto ne segue un'altra che agevola il superamento d'una paretina sempre umida alta circa 3 m.; ancora qualche gradone e poi una scaletta di canapa con pioli di legno (m. 3) permette di vincere delle rocce bagnate. Si prosegue ancora per rocce fiscie ed in parte bagnate, sempre con forte pendenza, fino ad un caratteristico antro dal quale si esce faticosamente per un angusto pertugio. E' possibile però aggirare l'ostacolo anche esternamente, senza eccessiva difficoltà ma con maggior impegno ed attenzione. Il pendio successivo è friabile assai, dovendo procedere per sassi, terriccio e brecciamme. S'arriva così alla base d'un budello alto una quindicina di m. poco più e munito d'una fune che va risalita prevalentemente a forza di braccia, giungendo su un pendio molto insidioso per la caduta di sassi. Qui ha inizio il camino vero e proprio, leggermente strapiombante e stretto fra grige pareti: lo si vince mediante una scaletta di canapa ben ancorata alla roccia ma ugualmente oscillante sotto il peso del corpo e la trazione determinata dalla salita. Si va a sbucare infine su un pendio molto insidioso per erba e detriti che lo ricoprono (20 m. circa), oltre il quale si rimonta un ghiaioncino e poggiando per mughi sulla sin. si giunge ad una selletta (ore 2) che permette d'affacciarsi alla grande conca di Malga Posta.

Per tracce di sentiero, lungo prati e valloncelli, la si rimonta senza più alcuna difficoltà, puntando in direzione N. su Malga Posta, che si lascia a sin., per raggiungere la mulattiera d'arroccamento e quindi la capanna (ore 2).

35) DA RONCHI m. 709 - PER VAL DI RONCHI E VAL PENEZ (segnavia 108) - ore 6.

Percorso molto lungo ed assai faticoso, che peraltro è il più diretto per chi da Ronchi voglia pervenire alla Capanna Fraccaroli e quindi alla massima sommità del Gruppo.

Si segue l'it. 23 fino a Michèi e qui si volge a sin. per buona mulattiera che, tagliando con moderata salita un erto costolone, si porta nell'angusto impluvio mediano della Val Penèz,



**IL VERSANTE O. DI C. CAREGA**

**E LA TESTATA DI VAL DI RONCHI CON IL VAIO DEL CAMIN (vedi it. 34)**  
In alto, al centro C. Carega, a sin. la mulattiera d'arroccamento, C. di Posta e la conca di Malga Posta.

*(dis. di F. Brunello)*

risalendolo con strette faticose svolte. Si riesce così nell'ampio circo prativo dell'Alpe Penèz, si lascia di poco a destra la Malga omonima, deviando bruscamente a sin (N.O.) per risalire fin quasi in cresta la dorsale meridionale di C. Levante. Raggiunta la base di alcuni roccioni si volge a destra, lasciandosi alle spalle C. Levante e compiendo una curva ad ampio raggio che taglia la testata della Val Penèz fino ad immettersi nella mulattiera d'arroccamento giusto in corrispondenza della sovrastante Pala di Cherle (ore 4). Di qui alla Capanna seguendo in senso inverso l'it. 41 (ore 2).

36) DA RIVA DI VALLARSA m. 731 - PER IL VALLON DEI CAVAI (segnavia 10) - ore 5.

Itinerario di spiccato interesse alpinistico, che si inoltra nel cuore della zona del Cherle, permettendo di goderne appieno il grandioso austero ambiente. E' però da tener conto che esso, pur non presentando difficoltà di carattere tecnico, risulta senz'altro assai faticoso sia per l'asprezza del terreno come per gli accentuati dislivelli. Inoltre bisogna porre attenzione alla possibile caduta di sassi nel Vallon dei Cavai, tanto più probabile quanto più numerosa è la comitiva. In via di massima se ne sconsiglia il percorso in discesa. Chi dal Rif. «Giuriolo» a Campogrosso voglia immettersi nel medesimo it. basterà percorra in senso inverso l'it. 11.

Da Riva, per l'it. sopracitato, ci si porta all'incontro con Val Gerlano fino alla polla sgorgante sul margine S. delle Giare Larghe (ore 1,15 - inizio segnavia 10). Si risalgono quest'ultime per traccia di sentiero sempre meno evidente man mano si procede sulla destra orografica fino a raggiungere lo sfocio (m. 1250 circa - ore 0,30) dell'impervio angusto Vallon dei Cavai, stretto fra gli scoscesi fianchi della Pala dei Tre Compagni a sin. (destra orogr.) e la verticale muraglia della Guglia Trulla. Lo si rimonta faticosamente ed avendo particolare attenzione nella parte mediana, finchè esso si allarga gradatamente in un erto uniforme pendio di ghiaie e macigni spesso mobili, che si risale portandosi lentamente sulla sin. (destra orogr.) per raggiungere il ciglio, allorchè quasi repentinamente la pendenza si addolcisce e permette d'entrare nella desolata Busa della Neve, così chiamata perchè nel fondo una chiazza di neve si conserva di norma anche nelle estati più calde. Si va allora a risalire diagonalmente il ghiaioso pendio sulla destra (sin. orogr.) per esili tracce di sentiero aggirando alla base uno sperone roccioso ed entrando poi in un ripidissimo canale detritico ed erboso che sbocca infine alla Bocchetta della Neve m. 2103 (ore 2,30). Pochi passi al di là, scavalcando i resti d'un trincerone, si pone piede sulla mulattiera d'arroccamento al Prà de Sinèl e lungo la stessa (vedi it. 41), si perviene alla Capanna (ore 0,45).

37) DA CAMPOSILVANO DI VALLARSA m. 1002 - PER VAL DI SINELLO ED IL VALLONE DI PISSAVACCA (segnavia 12) - ore 4,30.

E' la via più diretta per la Capanna Fracaroli, e conseguentemente per C. Carega, provenendo da Camposilvano. Possiede buon interesse alpinistico e consente di godere appieno il fascino d'un paesaggio che vanta quasi integralmente le caratteristiche della zona del Cherle, che appunto il Vallone di Pissavacca separa dal Nodo centrale. Il percorso risulta piuttosto faticoso, per quanto non esistano difficoltà tecniche di qualche rilievo; lo si sconsiglia in discesa, risultando all'uopo assai più agevole e svelto l'it. 38.

Si prende la carrozzabile per Spèccheri e dov'essa inizia la discesa si imbecca a sin. una carrareccia che taglia il fianco destro orogr. della boscosa Val di Sinello e ne va a toccare il fondo, varcando il Leno su un rudimentale ponticello (bivio con l'it. 38). Per buona mulattiera si risale l'erta fiancata orientale del M. di Mezzo, sorpassando i resti d'una caserma austriaca, raggiungendo quindi la bellissima conca prativa di Malga Siebe ed infine incrociando (ore 1,30) la mulattiera Riva-Rif. «Giuriolo» (vedi it. 11). Attraversata, si attacca subito un ripido sentieruolo che serpeggia nel fitto bosco fino a sboccare in un'ampia radura sottostante al caratteristico salto d'acqua che ha dato il nome al Vallone di Pissavacca; qui avviene il raccordo col sentierino che si stacca pure dal citato it. 11 circa 1 km. più a S. e che viene percorso da chi proviene dal Rif. «Giuriolo». Il salto si aggira facilmente sulla destra risalendo il fianco sin. d'un ripido valloncello e trovando subito un più comodo sentiero che supera un pendio boscoso, finchè il Vallone si restringe bruscamente determinando una scoscesa muraglia. Si attraversa una vallecola e per una comoda cengetta incisa ai piedi della parete si perviene nuovamente sul greto del Vallone, rimontandolo per massi e facili divertenti gradoni fin quasi ai piedi di un'altra notevole parete, mentre l'ambiente va man mano guadagnando respiro. In corrispondenza di un grosso masso si abbandona nuovamente il fondo del Vallone per aggirare sulla sin. la parete e, com'essa si trasforma in un erto dosso mugoso, si risale direttamente quest'ultimo montando poi su un ripido pendio erboso con scarse tracce di sentiero; al termine del quale si raggiunge l'orlo di un grandioso severo circo, serrato fra le incombenti scogliere dello sperone N.E. di C. Carega ed uno sperone originato dalla q. 2202 posta a mezzavia tra C. Carega e C. di Posta; ed infine chiuso sul fondo dalla precipite parte iniziale della dorsale N.O. del Gruppo: è il Calieròn, così chiamato per la sua sagoma affine al paiolo (il caliero) ove i valligiani cuociono la polenta. Il toponimo Kejerlon, di netta origine tedesca e riportato su talune carte topografiche e pubblicazioni, risulta assolutamente ingiustificato oltre che inappropriato. Si risale il circo al centro, per una costola erbosa; toccata la base

d'una parete e contornatala sulla sin., non rimane che vincere faticosamente lo scosceso canale ghiaioso che subito s'incontra sulla destra, fino a por piede sulla Bocchetta del Ca-lieròn e subito sulla mulattiera d'arroccamento; per questa (*it. 41*) in breve alla Capanna (*ore 3*).

38) DA CAMPOSILVANO DI VALLARSA m. 1002 - PER LA BOCCHETTA DI FONDI (*segnavia 27 e 7*) - ore 4.

In entrambi i sensi è questo l'it. più comodo per la Cap. «Fraccaroli»; pur non offrendo l'interesse alpinistico del precedente, non gli è di minor rilievo dal punto di vista paesistico; valga per tutte la visione del Fumante dai pressi di Malga Storta.

Si segue l'it. 37 fino al ponte sul Leno e si prosegue a sin. (*destra orogr. - segnavia 27*) risalendo il fondovalle. Traversato un prato e superato con dure svolte un bosco di conifere, si piega a destra (sin. orogr.) varcando il Leno e vincendo l'opposto pendio boschivo. Raggiuntone il margine superiore ed attenuatasi la pendenza, per una valletta si perviene a Malga Storta m. 1301, incrociando quivi l'it. 11 (*ore 1,30*). Si punta ora direttamente a S. per prati con scarse tracce di sentiero (questo tratto non risulta segnalato) sull'evidente sovrastante sbocco del Boale di Fondi, fino a montare sulle ghiaie basali raccordandosi all'it. 39, lungo il quale si prosegue fino alla Capanna.

39) DAL RIF. «GIURIOLO» A CAMPOGROSSO m. 1456 - PER IL BOALE DI FONDI (*segnavia 7 e 112*) - ore 3.

Itinerario frequentatissimo, facile ed assai interessante, quasi d'obbligo per chi intenda conoscere la conformazione essenziale del Gruppo, permettendo altresì di raggiungerne sveltamente la vetta. Dal Rif. si segue l'it. 24 fino alla Bocchetta di Fondi m. 2015 (*ore 2*). Di qui sono possibili due it.: o scendere in pochi minuti alla mulattiera d'arroccamento e procedere lungo questa a Bocchetta Mosca (*vedi it. 41*); oppure, e forse più interessante, seguire il sentiero pure segnalato che risale la cresta S.E. di C. Mosca, con splendidi scorci verso il Sengio Alto ed il Fumante, tagliando poi il pendio calante dalla cima stessa e scendendo in breve a Bocchetta Mosca; il tempo impiegato è suppergiù il medesimo. Da Bocchetta Mosca alla Capanna seguendo l'it. 31.

40) DAL RIF. «GIURIOLO» A CAMPOGROSSO m. 1456 - PER IL VAIO DEI COLORI (*segnavia 7 ed 8*) - ore 3,30.

Attrante ed assai frequentato itinerario dalle caratteristiche spiccatamente alpinistiche durante la salita del Vaio dei Colori, impervio canalone inciso tra la notevole massa di C. Mosca ed il contrafforte N.E. di C. Carega. Le poche difficoltà tecniche sono agevolate da mezzi fissi di sicurezza; giova peraltro porre attenzione alle scariche di sassi, in ispecie se si è preceduti da altre comitive od in caso

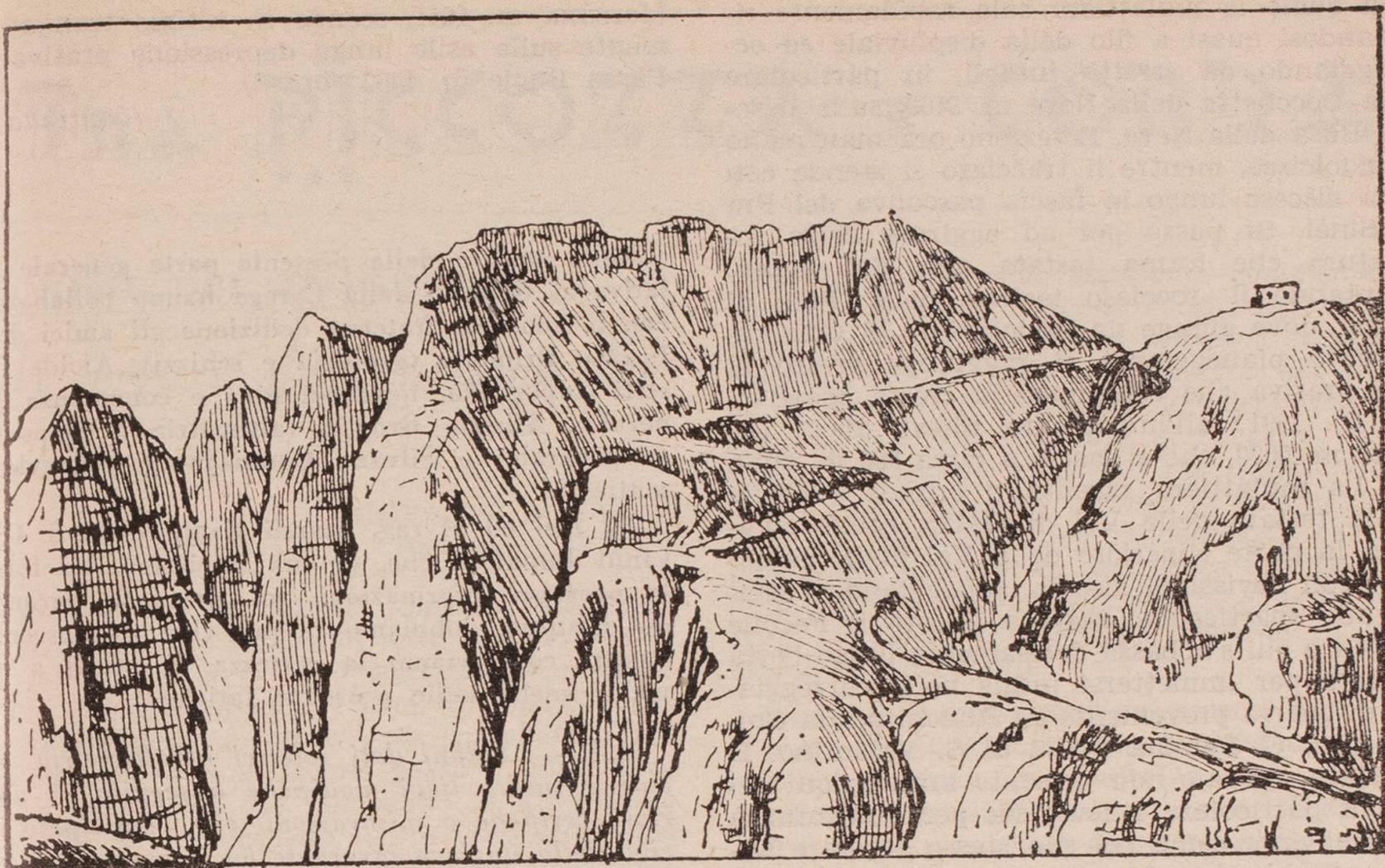
di gruppi numerosi. La neve si conserva perennemente nel Vaio, ma in stagione avanzata si riduce praticamente alla parte iniziale, così da non opporre difficoltà apprezzabili. Non è raro tuttavia, all'inizio dell'estate, trovarlo colmo di neve dura anche nelle parti mediana e superiore: in tal caso necessita la massima prudenza e converrà usare adatta attrezzatura, piccozza in particolare.

Il toponimo del Vaio è dovuto alle tinte delle rocce che lo rinserrano e fu così battezzato attorno al 1930 da uno dei suoi primi salitori, l'alpinista valdagnese Ottone Menato.

Si segue l'it. 24 fin sotto la strozzatura del Boale di Fondi e qui un buon sentierino volge a destra prima in piano e poi salendo sveltamente ad una modesta depressione fra le pendici di C. Mosca ed un tozzo forte spuntone sul quale sono ben visibili alcune opere di guerra (*ore 1,15*). Sul lato opposto si cala in una conca magramente boschiva, piegando a sin. fin sotto uno scoscendimento roccioso e scendendo quindi sul fondo del Vaio dei Colori, dapprima un po' incassato, quindi assai spazioso allorchè confluisce sulla sin. orogr. il Vaio dei Camosci. Si piega allora decisamente a sin. (*destra orogr.*) scavalcando grossi massi e quindi un nevaio, fino ad una nuova biforcazione (il ramo sulla destra orogr., inizialmente ampio ma poi ripidissimo e franoso, giunge ad una forcellina sul groppone N.E. di C. Mosca, dalla quale è possibile scendere direttamente sul lato opposto nel Boale di Fondi). Si piega sulla sin. orogr. dove il Vaio monta con accentuata pendenza fra scoscese fiancate fin sotto un liscio breve diedro. Lo si evita piegando a destra per cengia e quindi salendo un'erta paretina con l'ausilio di fune metallica. Si continua pel fondo del canalone con facile divertente ginnastica, in un punto con l'ausilio di altra corda fissa, e quindi si vince il ghiaioso pendio terminale (attenzione!) che adduce a Bocchetta Mosca m. 2040. Di qui alla Capanna seguendo l'it. 31 (*ore 2,15*).

### 3. - La mulattiera d'arroccamento

Sfilando immediatamente a ridosso della cresta sommitale del Gruppo, dal Passo della Lora a Passo Buole, ampia e così perfettamente tracciata da poter ancora oggi essere definita carreggiabile più che mulattiera, questa eccezionale arteria di comunicazione testimonia la capacità realizzativa del Genio militare italiano. La opera fa parte del piano di rafforzamento e fortificazione predisposto dal Comando Supremo italiano nel 1916 (*vedi storia alpinistica*) ed anzi si può dire ne rappresenti la base essenziale. Sulla traccia di preesistenti malagevoli sentieri, oppure con andamento del tutto nuovo e razionale, la strada d'arroccamento prese corpo in quell'estate stessa e presto si snodò sull'asperissimo terreno, normalmente innevato da ottobre a maggio ed oltre, apportatrice di linfa vitale a



C. CAREGA (m. 2259) dal N.  
 a destra la Capanna Fraccaroli, in basso la mulattiera d'arroccamento.  
 (dis. di F. Brunello)

quanti si prodigavano nell'apprestare profondi ordini di trinceramenti scavati nella viva roccia, fortini, postazioni in galleria per mitragliatrici e cannoni disposte negli angoli più impensati. Tanto da trasformare il Gruppo della Carega in un possente fortilizio. I resti dell'imponente complesso di lavori sono tuttora ben rilevabili, nonostante l'inesorabile azione del tempo; ma la strada, per quanto qui e là franata o seminterrata, rimane il più eloquente documento di quel glorioso periodo bellico.

La sua importanza odierna, che la rende oggetto di trattazione particolare come per le analoghe opere del Sengio Alto e della Catena delle Tre Croci, si rende facilmente evidente solo si abbia presente che tutti gli itinerari tendenti al Nodo centrale del Gruppo, nonché alla dorsale N.O., fanno capo ad essa.

41) DAL PASSO DELLA LORA m. 1717 A PASSO BUOLE m. 1462 - PER LA MULATTIERA D'ARROCCAMENTO (segnavia 202 fino al Passo di Pelagatta - 112 e 7 fino alla Forcelletta di C. Carega - 10 e 108 fino alla Pala di Cherle) - ore 5,30.

La mulattiera si alza immediatamente con numerose serpentine lungo la mugosa schiena O. di M. Plische e quindi l'attraversa quasi in piano tagliando ad altissima quota i canali scendenti ripidissimi sul bacino di Revolto. Raggiunge così il Passo Plische affacciandosi con magnifica vista sul vallone di Campobrun ed abbracciando l'intera parte sommitale del

Gruppo. Si piega a destra con lieve discesa, mantenendosi aderenti alla cresta N. del M. Plische; ad una selletta si incontra il bivio per il Passo dell'Omo e la Dona (*it.* 28) ed il Forcellino Plische (*it.* 27), quindi con più marcata discesa si raggiunge l'ampia insellatura prativa del Passo di Pelagatta (*ore* 1). Pochi minuti più in basso a sin. sorge il Rif. « Scallorbi » m. 1820. Alcuni ampi avvolgimenti s'inerpicano quindi sul fianco O. del M. Obante; aggirando alcuni dirupati risalti, poi il tracciato punta a settentrione, si porta poco sotto la Bocchetta di Fondi (*incrocio con l'it.* 24), taglia con modesta salita la dirupata protuberanza di C. Mosca e giunge alla Bocchetta omonima m. 2040, ove sbucano gli *it.* 31 e 40. Sulla sin. si alza un po' di sbieco, il poderoso schienale meridionale di C. Carega: la mulattiera lo vince con una serie di ardite serpentine portandosi fin sotto la muraglia terminale della vetta e quindi, con lunga traversa a sin., va a raggiungere la selletta tra la vetta stessa ed il suo forte sperone S.; piegando a destra (N.) si giunge subito alla Forcelletta tra C. Carega (raggiungibile in pochi minuti di facile salita) e l'inizio del suo contrafforte S.S.O., sul cui primo cocuzzolo sorge la Capanna Fraccaroli m. 2230 (*ore* 1,30). Si scende sul versante opposto contornando per terreno arido e sassoso la testata della conca di Malga Posta; ad un intaglio della cresta (la Bocchetta del Calieròn) ci si affaccia sul selvaggio incavo del Calieròn e qui giunge *l'it.* 37. Si va poi ad aggirare sulla sin. il notevole risalto di C. di Posta, giungendo ad una stretta incassata forcilla m. 2153,

dalla quale la mulattiera cala rapidamente riportandosi quasi a filo della displuviale ed occhieggiando da stretti intagli, in particolare dalla Bocchetta della Neve m. 2103, sulla desolata Busa della Neve. Il terreno ora man mano si addolcisce, mentre il tracciato si stende con lenta discesa lungo la fascia pascoliva del Prà de Sinèl. Si passa poi ad aggirare l'erta incavatura che forma testata alla Val Penèz, rasentando il roccioso testone della Pala di Cherle, dove giunge da Ronchi *l'it.* 35. Con andamento pianeggiante si raggiunge presto la lista prativa che congiunge la cresta spartiacque (q. 1991) all'importante rilievo di C. Levante m. 2020, che si lascia a circa 500 m. sulla sin. La mulattiera rasenta il crinale e taglia poi la testata della Val di Gatto, com'è chiamata la parte superiore della Val di S. Valentino; con lievissima discesa, appoggiandosi sempre allo spartiacque, rasenta ancora il Focolle m. 1884 e qui s'abbassa decisamente lungo l'erta fiancata per immettersi infine nella carreggiabile di guerra proveniente da Ronchi per la Culma Alta, C. Perobia e Val di S. Valentino. Il tracciato stradale non presenta annotazioni degne di particolare rilievo, sia per l'uniformità dell'ambiente come pel suo stesso regolare andamento che, contornata con ampio giro C.

Mezzana m. 1644, scende in ultimo tranquillamente sulla esile lunga depressione prativa di Passo Buole m. 1462 (*ore* 3).

(*continua*)

\* \* \*

Nella stesura della presente parte generale relativa al Gruppo della Carega hanno collaborato con la consueta fraterna dedizione gli amici dott. Franco Brunello (geologia e schizzi), Alcide Pasetti (topografia, toponomastica e conoscenza generale), Alberto Broglio (altimetria e conoscenza generale) e Silvano Campagnolo (segnavia e sentieri).

Ad essi ed al rag. Gianni Zampini di S. Giovanni Lupatoto che, di sua iniziativa, ha fornito preziose informazioni sul versante veronese del Gruppo, dobbiamo la più viva riconoscenza, mentre conserviamo la certezza di averli a noi vicini anche nelle prossime fatiche.

N.B. — *Taluni dati relativi all'altimetria potranno subire lievi modifiche a seguito di ulteriori verifiche e misurazioni, che l'anticipato arrivo della stagione invernale ha impedito di compiere.*



# TRA PICCOZZA E CORDA

IN NOME DEL PROGRESSO

## Gli errori del turismo dolomitico

GIOVANNI ZORZI  
(C.A.I. Bassano e S.A.T.)

L'articolo del dr. Langes apparso sull'ultimo numero di questa Rassegna sotto il titolo « Sempre più audace il turismo dolomitico » contiene alcuni concetti ed alcune affermazioni che per la gravità della sostanza e la spregiudicatezza dell'esposizione non devono passare sotto silenzio; e penso che, ove non siano in discussione problemi di tecnica alpinistica, ma solo quei sentimenti che sono alla base dell'amore per la natura alpina, possa esser concesso anche a un modesto ciabattone di montagna di polemizzare con un alpinista illustre e dal luminoso passato. Premetto che, pur non avendo personale conoscenza, grande ammirazione e stima io nutrii per l'alpinista Langes da quando conobbi qualcuna di quelle sue bellissime vie che nell'arditezza della concezione, nella logica dirittura e nell'eleganza del tracciato, nella varietà e difficoltà dei passaggi, rivelano una elevata capacità tecnica, una chiara sensibilità alpinistica e anche una sensibilità estetica, se è vero, come fu affermato, che una via alpinistica può in certi casi assurgere al livello d'una creazione artistica. Ma ora devo dire che grande fu la mia sorpresa e amara la delusione leggendo quello scritto che, pubblicato ad evidente sfida in una rivista alpinistica, vuol essere un inno agli ardimenti del turismo dolomitico, ma nega e irride il più naturale amore per la montagna e le più pure idealità dell'alpinismo; e perchè il silenzio non sia considerato consenso, vorrei permettermi, raccogliendo l'invito della Redazione e sperando di non essere il solo, di esporre alcune considerazioni e controbattere taluni concetti, anche se dovrò più o meno ripetere cose già dette.

Nel citato articolo si prendono le mosse dall'affermata necessità di valorizzare a fondo, o meglio fino in cima, la Marmolada, non solo completando la strada di Fedaia, ma costruendo, meravigliosa realtà, una funivia alla vetta ed un modernissimo albergo scavato nella vetta stessa con finestre sulla parete sud. Il progetto, informa il Langes, è del « tenace e instancabile » ing. Graffer: mi sbaglio o è quello del fantastico « Sogno in Brenta » con relativa orchestra nella Busa degli Sfulmini? ma questo signor ingegnere non potrebbe prendersi un po' di riposo?

La Redazione della Rassegna, commentando l'articolo, vorrebbe illudersi di ravvisarvi il concetto che uno sfruttamento integrale della Marmolada potrebbe evitare l'estendersi del malanno ad altre zone: una specie di parafulmini, insomma; ma non è il caso di illudersi: finchè « quel formidabile fenomeno che si chiama progresso » si traduce in termini di guadagno, c'è poco da sperare in una moderazione che solo può essere imposta da una legge che tuteli finalmente, fuor d'ogni equivoco e d'ogni corruttrice influenza il paesaggio italiano e quello alpino in particolare.

E quanto a valorizzazione, occorre avere idee chiare: valorizzazione della montagna è quella che ne conserva e ne mette in evidenza le naturali caratteristiche, ispiratrici di impressioni e sentimenti ben noti (senso di solitudine e di evasione dalla morsa della civiltà meccanizzata, sentimento della natura, impressione di grandezza e d'inaccessibilità, suggestione di eternità derivata dall'immutabile aspetto dei monti, intuizione del trascendente), caratteristiche che costituiscono l'essenziale attrattiva della natura alpina; in breve, valorizzazione è quella che mette in maggiore evidenza la montagna quale naturalmente è, e non una montagna manomessa, artefatta, invasa da folle anonime spesso chiassose e insensibili; snaturata cioè dei suoi peculiari caratteri. Valorizzazione sarà quindi la creazione di nuovi parchi naturali, di zone protette; la costruzione, sino ad una certa quota, di strade (nelle Dolomiti però ce ne sono già troppe, quasi lo ammette anche il Langes), di sentieri che consentano nuove interessanti visioni alpine; ma non la costruzione di opere che alterando comunque il carattere primordiale della montagna, e specie dell'alta montagna, e facilitandone l'affollamento, ne distruggono praticamente il naturale fascino e con esso ogni motivo di attrattiva.

« Anche gli idealisti hanno il dovere d'essere obbiettivi » dice il Langes; d'accordo, ma i non idealisti hanno quello d'essere sinceri o logici, perchè due sono i casi: o essi intendono semplicemente sfruttare la natura alpina per amor di cassetta, e allora abbiano il coraggio civile di dirlo una buona volta, senza ricorrere a pretesti filantropici o pseudo-umanitari che non convincono nessuno e tanto meno coloro che li sbandierano; o essi credono realmente di valorizzare la montagna, e allora devono francamente riconoscere di essere in errore perchè in realtà distruggono proprio ciò che vorrebbero valorizzare. Quando per aprire anche ai non alpinisti la bellezza dell'alta montagna, si prende la superba re-

gina delle Dolomiti, vi si costruisce prima una ferrata, poi una seggiovia, poi una funivia, poi un baracchino sulla vetta, poi un albergo nella roccia della vetta stessa, infine la si affolla di gente, il risultato è che ai non alpinisti più non si offre la primordiale, intatta bellezza d'una montagna, ma un mucchio di pietre e di ghiaccio, un simulacro; gli spiriti della montagna se ne sono andati per sempre.

Questo concetto non è solo di pochi idealisti che il Langes con così delicato tatto taccia d'egoismo e d'ipocrisia: nella vicina Svizzera vediamo proprio le autorità addette al turismo preoccuparsi, ora, di mantenere l'integrità dell'ambiente alpino quale insostituibile patrimonio nazionale e fonte di reddito; con gli stessi intendimenti il Touring Club de France è recentemente insorto contro la funivia Col du Midi-Colle del Gigante; e anche nella Regione Trentina, a quanto pare, si comincia ad aprire gli occhi e a prender posizione contro gli eccessi dell'industrializzazione della montagna: quando nell'ansia del guadagno si superano gli stessi limiti del buon senso, non di valorizzazione delle nostre bellezze naturali può parlarsi, ma di autolesionismo. C'è un modo solo per valorizzare veramente la montagna, ed è quello di impedire la valorizzazione come la intende il Langes e di cui si fa così caloroso assertore; quella valorizzazione che empie solo le tasche di pochi impresari ed esercenti, ma lascia i veri montanari poveri come prima, tanto è vero che mai lo spopolamento delle valli è stato grave come da quando vi si è insediato il cosiddetto progresso. Altro che invocare le necessità dell'economia locale!

Il dr. Langes accusa di egoismo e, gratuitamente, d'ipocrisia quelli che si levano a protestare contro il deturpamento della montagna: tutti egoisti ed ipocriti, dunque Kugy, Rey, Lammer, Von Martin, Meyer, Berti, Mazzotti, Samivel, Germain! Egli afferma di volerne «smascherare l'intenzione prettamente egoista»: ebbene, non c'è proprio niente da smascherare, perchè invero egoisti sono i difensori dell'integrità della montagna ma altrettanto lo sono quelli che tale integrità intendono violare, con la differenza che mentre il primo è un egoismo volto a un fine puramente spirituale, il secondo ha evidentemente finalità meno nobili e, dirò così..., più tangibili.

Con squisito senso filantropico il Langes si preoccupa poi di «coloro che non essendo nè alpinisti, nè camminatori, nè sciatori, bramano ugualmente sfuggire un poco all'assillo della civiltà standardizzata e rifugiarsi nel grembo della natura ristoratrice»; ma io domando perchè mai, per sfuggire alla civiltà e rifugiarsi nella natura ristoratrice, tutti costoro, poltroni o invalidi che siano, dovrebbero eleggere domicilio proprio sulla vetta d'una montagna, in un modernissimo cassone di cemento e di vetro, anzichè rifugiarsi in qualche silente, sperduto borgo alpino o in qualche solitaria baita fra riposanti prati e boschi: un po' duro quel grem-

bo della natura! E poi, per quelli sofferenti di nervi, o di cuore, o peggio, portarli in un paio d'ore dalla pianura a 3300 metri d'altezza, bell'affare davvero! Appare evidente quindi che i soli vantaggi sarebbero per i gestori della funivia e dell'albergo.

A un certo momento il dr. Langes si rammenta, bontà sua, che in montagna hanno l'abitudine di andarci anche gli alpinisti, questi incompresi, questi strani egoisti sempre pronti a gettare la vita per un ideale, e li rassicura: «anche fra mille anni l'alpinista potrà ancora trovare per le sue escursioni vallate e cime solitarie».

Grazie dottore, grazie di cuore, ma mille anni forse son troppi: ci pensa a cosa saranno ridotte le Dolomiti solo fra cent'anni se andiamo di questo passo? Ad ogni modo, per me, eterno egoista, ne basteranno ancora dieci o venti, poi... sarà quel che sarà; però adesso, quando ritornerò fra certe mie montagne dove incontro solo qualche pastore, qualche pecora e, in alto, branchi di camosci; dove ho vissuto giornate indimenticabili, orge di libertà e di solitudine; quando mi aggirerò ancora fra quei silenzi altissimi, mi accadrà forse di trasalire improvvisamente: sarà il fruscio d'un mugo mosso dal vento, sarà il rumore d'un sasso, ma istintivamente mi volgerò perchè mi sembrerà di sentire alle spalle il passo furtivo del dr. Langes e, dietro lui, una teoria di gente armata di ferro, di cavi, di cemento, salire lassù per asservire la montagna, pardon, per «asservire la tecnica all'interesse della civiltà e del progresso».

Civiltà e progresso, ecco i feticci ai quali l'alpinista Langes vorrebbe sacrificare non solo quanto gli alpinisti hanno di più caro, ma un bene inestimabile per tutta l'umanità; senza pensare, ma forse senza voler pensare che civiltà e progresso sono oggi solo sinonimi di arida evoluzione tecnica: la civiltà vera, il vero progresso è, o meglio dovrebbe essere, quello dello spirito e dell'umana coscienza. Purtroppo ce l'ha mostrato l'ultima guerra quale è stato il progresso dell'umanità dopo millenni di storia. Ma lasciamo perdere questi discorsi troppo difficili e torniamo alla profanazione della montagna, questa parola, che, a quanto pare, dà noia al dr. Langes.

Scrisse un giorno Félix Germain in un impeto di sdegno contro i «mercanti della montagna»: «Signore, che la Tua folgore incenerisca questi sottoprodotti del materialismo imbecille e la Tua mano schiacci i tecnici assassini della bellezza».

Un po' eccessivo, mi pare, e poco evangelico. Io invece vorrei solo permettermi un'ultima considerazione: il caso ha voluto che lo scritto del dr. Langes apparisse in un fascicolo che si apre con la cara immagine di quell'apostolo dell'integrità della natura alpina e della spiritualità dell'alpinismo che fu Antonio Berti, l'uomo che tutta la vita dedicò a questi puri ideali; è stato evidentemente un accostamento del

*tutto casuale, ma nel caso c'è sempre un senso recondito che è bene saper cogliere, sia pure un monito o un rimprovero.*

L'accostamento cui accenna Giovanni Zorzi in chiusura del suo scritto, è stato effettivamente e puramente casuale; alla sua viva sensibilità non poteva peraltro sfuggire quell'avvertimento che a volte appunto il caso, l'accidentalità s'incaricano di porre davanti alla mente degli uomini che non siano del tutto immemori e svagati. Di ciò siamo riconoscenti all'A., come altrettanto gli siam grati d'aver accolto l'invito chiaramente da noi espresso in calce all'art. del dr. Gunther Langes (V. «Le Alpi Venete» 1956, n. 2 - pagg. 140-142).

Non lascia adito a compromessi, il pensiero di Giovanni Zorzi e diciamo anzi in proposito che, compromessi ne son avvenuti anche di troppo. A tal riguardo la nostra posizione è chiara e risaputa, diversamente dovremmo ritenerci in contraddizione con noi stessi e con lo spirito che sempre ha informato questa Rassegna. Purtuttavia riteniamo utile lasciar la porta aperta all'esposizione di altri possibili punti di vista, ciò non solo per ribadito senso d'imparzialità, ma anche per tener desta l'attenzione e scuotere l'apatia dei troppi che amano adagiarsi nella più beata indifferenza. Perchè certi risvegli potrebbero lasciare la bocca molto amara.

La Red.

## Artisti della montagna

### Preuss, Dülfer, Comici

MAURO BOTTERI  
(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

I grandi alpinisti, i maghi della roccia ben a ragione si possono considerare artisti.

Se per opera d'arte intendiamo la materializzazione di un moto interiore dell'uomo espresso nella materia del colore, del marmo, dei versi o col suono, allora anche le ardite vie aperte su vertiginose pareti a piombo sulle valli, si possono considerare creazioni artistiche.

Perchè non parlare di artisti della roccia, di coloro che con una concezione superiore hanno tracciato percorsi su pareti e spigoli dove mai prima mente umana avesse solo pensato di poter salire?

Ma come nelle arti, così anche nell'alpinismo pochi sono coloro che eccellono dalla pleora degli alpinisti comuni, di quelli cioè che non vanno oltre i primi gradi delle difficoltà.

Dai grandi nomi ormai passati alla storia di audaci pionieri o geniali uomini d'azione che dedicarono la loro opera e la loro vita alla montagna, da de Saussure a Whymper, da Dibona al dr. Kellas, da Kugy a Mummery, passiamo ai moderni. Perchè anche nell'alpinismo come in arte, parliamo di scuole differenti, di vari stili e di epoche. Di quella dei pionieri, sino verso il 1860, di quella classica che può ar-

rivare sino circa al principio del secolo atómico, alla moderna, che iniziata con Preuss e Dülfer, continua tutt'ora.

Tre grandi nomi, di tre grandi uomini, dominano il periodo moderno: Preuss, Dülfer e Comici. Perchè apportarono innovazioni nella concezione e nella tecnica dell'espressione; nello spirito come nella materia. Eppure quanta diversità d'espressione dal purismo tecnico di Preuss che rifiuta ogni chiodo ed aiuto artificiale alla tecnica meccanica «alla Dülfer» per superare fessure e traversate in modo geniale e del tutto nuovo, a quella di Comici che adopera chiodi e staffe, trazioni e nodi di Prusik pur di passare a tutti i costi, contrariamente ad ogni legge comune dei gravi.

Non sono questi tre grandi uomini, artisti nel vero senso della parola? Non si può infatti incasellare l'alpinismo tra le altre attività sportive. Nell'alpinismo non sono uomini o squadre contro altri uomini; oppure uomini che gareggiano per un primato, per un punto, per un traguardo, seguiti ed osannati da folle plaudenti.

L'alpinismo è un'altra cosa! Tolle alcune aberrazioni che non si possono confondere con l'alpinismo, questo è la manifestazione di una passione interiore, spesso derivante da un'idea religiosa, che spinge l'uomo a salire sui monti. L'ambiente stesso è così diverso! Non la palestra o la pista, ma l'austero ambiente della natura alpina tra lo scintillare di abbacinanti ghiacciai o la furia urlante della tempesta. Tra le tristi ombre delle pareti esposte a nord o sud, per gli spigoli di roccia nella gloria raggiante del sole, non agonismo di atleti, ma lotta di uomini solitari contro sè stessi, per superare la verticalità delle pareti. Perchè la montagna non è l'avversario che si deve vincere, bensì l'amante ideale e bramata che concede le sue gioie solo a chi più intensamente la ama.

Ecco perchè creano dietro di sè una via su per le pareti che porterà il loro nome per l'eternità.

Non elencherò le salite di Paul Preuss di Vienna, caduto in montagna a soli 27 anni nel 1913. Tali e tante per numero e qualità da far restare a bocca aperta noi modesti epigoni che in un anno intero riusciamo a stento a racimolare una trentina di salite di ben modeste proporzioni.

Preuss, oltre che dotato di un fisico eccezionale, ha uno spirito insolito che lo fa percorrere spesso da solo, col tempo e lo spazio per testimoni, pareti di una verticalità sconcertante.

Lascia la sorella ed il cognato sotto il Campanile Basso di Brenta e va un momentino a dar un'occhiata. Apre una via «Preuss» di V°; a ripeterla ancora oggi pochi sono i capaci, ma legati e con chiodi. Altro che soli!

Preuss ha un'avversione per i chiodi e per ogni assicurazione. Tutto quello che non è roccia è per lui artificiale. La corda serve tutt'al

più a legare il compagno, quando lo ha! Tipico esempio la sua discussione con Dibona, la nostra famosa guida cortinese su un terrazzino nella parete sud della Schüsselkarspitze, nel gruppo della Zugspitze, dove tentavano una nuova via. Preuss prova un passaggio che non riesce a spuntare. Dibona propone l'assicurazione di due chiodi. Ma Preuss reciso rifiuta. Prova Dibona ma neppure lui senza chiodi riesce a salire. Ridiscende al terrazzino e finalmente riesce a battere due chiodi; poi riparte e col sostegno morale della maggiore sicurezza riesce finalmente a salire. Immaginatevi questi due signori che su alcuni centimetri quadrati protesi su un abisso, discutono sulla metafisica ed etica dei chiodi di assicurazione. Questi è Preuss.

Ancora oggi le «vie Preuss» incutono soggezione e rispetto anche ai giovani scanzonati che vanno «in Lavaredo» a ripetere le sue vie, ignorandone persino il nome di battesimo!

Sette anni più giovane è Hans Dülfer, di Kufstein in Tirolo. Il Kaisergebirge, l'università di arrampicamento della scuola di Monaco, diventa la sua palestra preferita, dove apre via arditissime. In contrapposto a Preuss, non solo non rifugge dai mezzi di assicurazione, ma è lui ad adottare il pendolo volontario per superare certe traversate.

Ma anche lui non disdegna le salite solitarie. Due volte sale da solo il Campanile Basso di Brenta. Con la salita della parete est della Fleischbank nel Kaiser, nel 1912, manifesta la sua fine intuizione di scopritore di vie e le innovazioni della sua tecnica. Ciò che per Preuss è un'arte intuitiva, per Dülfer diventa un'arte scientifica e consapevole.

La sua tecnica è così naturale che una celebre guida dolomitica dirà di lui: «non arrampica, ma accarezza la roccia». Molte altre salite celebri portano il suo nome. La gemma più fulgida della sua collezione è e resterà la diretta della parete ovest del Totenkirchl, il ponte dell'asino per gli arrampicatori monacesi. Infatti chi riesce a scalare i lisci e verticali 60 metri di parete, a ragione può vantarsi del suo diploma... in traversate alla Dülfer. Per i laureati poi in fessure, basta salire quella che porta il suo nome nella Fleischbank, da lui superata da solo! e mai più ripetuta da uno solo.

L'esempio di Dülfer porta la scuola di Monaco all'avanguardia con una superiorità tecnica che solo quella italiana è riuscita ad eguagliare.

Tragicità del destino: chi tante volte aveva sfiorato la morte in montagna, in imprese che hanno dell'inverosimile, cadeva nel giugno del 1915 ad Arras, stroncato da una pallottola vagante!

Che cosa dire di Comici, del «nostro Emilio»? Molti di noi lo conobbero e lo ebbero compagno in montagna. I giovani sentono ora solo parlare di lui, da noi i «veci». «Emilio qui, Emilio faceva così, Emilio là». Cosa vo-

lete? è stato un tale gigante, un sole che brillò tanto alto, che non si può parlare di arrampicamento senza ricordare Comici.

Le sue imprese sono note: basta leggere il suo libro o sfogliare le annate passate della Rivista Mensile del C.A.I. Sebbene Comici impieghi senza riserva i mezzi impropriamente chiamati artificiali, conserva un'anima gentile e sentimentale anche nell'arrampicamento. Anche per lui la montagna non è l'avversario che si deve vincere, ma l'amante da accarezzare. A vedere arrampicare Comici non si aveva neppure idea della difficoltà. Tanto naturale e sciolto era il suo procedere, tanto agili ed armonici i suoi movimenti, che si perdevano i valori comuni della determinazione delle difficoltà dell'arrampicamento.

Il nuovo apporto all'arte della roccia nella sua concezione, è il passare in ogni luogo. A lui si addice il detto latino: «Nulla via, in via». C'è un tetto che sbarrava il camino? Bene! si supera direttamente in modo da annullare tutte le elementari leggi di gravitazione. Le sue vie preferite sono le direttissime, quelle calate a piombo dalla vetta.

E alle doti fisiche unisce quelle spirituali. La musica lo rapisce e lo porta nel suo mondo, tra le crode.

Ho parlato di questi tre sommi, di questi artisti della roccia, affinché i giovani imparino dal loro esempio e dalle loro azioni, affinché salgano ai monti con altri sentimenti e vedano nella nuda roccia non solo gradi di difficoltà da superare, ma cerchino una spiritualità nella montagna, che sebbene latente, manca in tant' di espressione.

## ITINERARI ALPINI

### *Il rifugio Parete Rossa*

ALESSANDRO CARDELLI  
(Sez. di Merano)

Quando nella stagione invernale il sole è alto sul mezzogiorno e tiepido e Merano, pur sotto una leggera coltre di neve, brulica della sua vita di cittadina che ha ritrovato la calma di una tranquilla e piatta esistenza provinciale, il nostro pensiero, distratto dalle cure quotidiane, corre all'altipiano di Avelengo ormai sotto il bianco pesante manto, a Parete Rossa, perchè sappiamo che lassù c'è una rustica terrazza che ci attende per offrirci tutto il suo brevissimo spazio, in un trionfo di luci e di quiete, in quel momento di siesta profonda in cui gli antichi immaginarono che il dio Pan «solingo» e le Oreadi uscissero dalle caverne e dai tronchi a celebrare il connubio della terra e del cielo.

E' l'ora panica di Parete Rossa, è l'ora panica che ammalia tutto l'altipiano su cui domina il vecchio Ivigna che da questa parte ha ammansito la sua asprezza e mostra il suo ver-

de fianco prativo trasformato in una bianca discesa vertiginosa, palestra difficile agli sciatori più coraggiosi, e che di pendio in pendio si fa sempre più agevole, da una sella all'altra, da una conca all'altra, fino alla soglia della Malga di S. Osvaldo da un lato, per risalire al Pivigna ed al Monte di Mezzodi e per discendere alla Rosa Alpina, a S. Osvaldo, al margine dell'altipiano dove si getta nel vuoto, su Merano che « sembra stare come in attesa », la funivia veloce.

E' l'ora della quiete assoluta e se calzi gli sci e scivoli via silenzioso sulle mille piste, sulla neve ancora intatta, non incontri nessuno ed i tuoi pensieri sono affascinati — captati, diremo con parola moderna — dalla solitudine solenne del momento; è l'ora nella quale il bosco vive la sua vita di leggenda e ti prende e ti immerge nello spirito silvestre perchè tu viva del suo mondo arboreo e fiabesco; è l'ora nella quale i pendii nevosi sono abbandonati e, se sai vincere la tentazione della casetta rustica, dei canederli fumanti, della musica dei tromboni di Sarentino e di qualche giro di valzer, puoi correre a perdifiato, salire a tuo agio, scendere in beata sicurezza, padrone e signore di un mondo che è tua creazione assoluta perchè nato dal piacere e dalla libertà.

Questa è Parete Rossa di oggi: centro di tutte le piste che intersecano l'altipiano, posto obbligato dove arrivano e dove partono le due scivole della pista di slalom e del passo di Nova, dove già adesso si ode il motore delle campagnole che ha violato il grande incanto.

Ma c'è un'altra Parete Rossa: quella che noi sognamo sdraiati al divino suo sole, guardando verso i boschi di Maia, verso le Dolomiti del Brenta che aprono — nella lontananza azzurrina — il loro grande bacino nevoso, al disopra del bosco di Rosa Alpina.

Non è più il nostro rifugietto di oggi modesto e scalcinato, collocato al limite del sentiero: è un Rifugio colossale, come ne abbiamo incontrati tanti nei nostri pellegrinaggi estivi ed invernali, collocato al margine della grande pista di Avelengo, che i giornali esaltano come una delle più belle, da quando da Val di Nova una funivia modernissima sale rapida e veloce, alla croce dell'Ivigna, scavalcando d'un balzo il vallone di Casatura, coi boschi selvaggi e con le sue rovine di porfido che fanno pensare ad una necropoli egizia, costruita nel fianco del monte da un genio michelangiolesco, e scarica la folla variopinta che, calzati gli sci, sciamano in tutte le direzioni, per entro quella conca grandiosa che si apre di lassù al suo sguardo ammirato, punteggiata di macchie nere, variata da colli e colline, segnata da mille binarii bianchi che ti guidano al Pivigna, al Mittagier, alla Grava, al Catino — dove così a lungo resiste — gioia primaverile — la neve, a Parete Rossa, al Zugg, verso Falzenben, verso il lusso del Belvedere, a S. Caterina, nel cui piazzale pullulano le autocorriere

e le lussuose macchine private, per saldare con la vecchia funivia questo anello grandioso che congiunge Merano a Merano attraverso un periplo che è difficile immaginare più attraente... ma quello che è il sogno più bello che gli sciatori di Merano cullano nel loro intimo, mentre riprendono ad arrancare con le pelli di foca, verso i campi più alti e più solitarii, sfuma nel cielo come una dissolvenza.

(Estratto dalla « Guida di Merano »)

## Arrampicando sulle Piccole Dolomiti

NICO CERON  
(Sez. di Valdagno)

Alto sulle secolari immani rovine del Rotolon, si staglia un possente baluardo fatto di paretoni verticali, cuspidi, torri ed eleganti sottili guglie: Soglio dell'Inferno, Sibèle, Dito di Dio, Guglie del Fumante.

Avevo colà localizzato due problemi alpinistici ancora insoluti: l'anticima del Soglio dell'Inferno ed il finitimo « Camino dell'Inferno »: tant'è aperto ed allettante il primo, altrettanto appare tetro e repulsivo il secondo, identificantesi in un'enorme profonda spaccatura della montagna.

Mario ed io usciamo dal Rifugio « Giuriolo » ch'è ancor buio, appena attenuato dal focolume delle stelle. A tastoni, fra i baranceti maddidi di fresca rugiada, giungiamo ai piedi della parete che l'alba appena inizia a schiarire il cielo ad oriente. Ci rifocilliamo alla svelta, eseguiamo le consuete operazioni prearrampicatorie ed infine Mario muove verso la roccia, l'abbraccia con le sue ferree enormi mani e sale sicuramente, con movimenti ritmici ed eleganti, rompendo col sonoro tintinnio dei chiodi il silenzio immenso della montagna.

Presto anche il martello aggiunge la sua voce secca e potente, mentre il primo chiodo s'infigge nella roccia. Arrampichiamo in verticale assoluta. Volgendo la testa all'insù vedo Mario letteralmente più all'infuori di me, sul vuoto. Ma egli prosegue con fredda calma, m'invita a seguirlo. Esito un attimo, mi par di volare, di staccarmi dalla parete ad ogni istante; infine ce la faccio, lo raggiungo. Ed in una provvidenziale nicchia lasciamo una dedica ai nostri indimenticabili Sandri e Menti, immolatisi sull'Alpe per la nostra stessa passione.

Mario riprende a salire con scatto felino, mentre dalle ghiaie sottostanti ci giungono i richiami degli amici. Montiamo su roccia più articolata. Ecco Mario in vetta, presto gli sona a fianco ed una forte stretta di mano suggella la nostra fraterna amicizia, nata e irrobustitasi al sole delle vette.

Sostiamo a lungo, in muta ammirazione del selvaggio ambiente circostante, quindi scendiamo facilmente in forcilla e per l'opposto spallone coperto di baranci e instabili detriti, giun-

giamo sul limitare dell'orrido « Camino dell'Inferno ». Scrutando la buia voragine, simile ad un pozzo di pece, Mario m'invita a prepararmi per la discesa; mi rifiuto decisamente, non ritenendomi troppo portato per simile genere di acrobazie. Ma il mio diniego, per quanto ripetuto e convinto, riesce vano. Una spinta e son fuori, sul vuoto, appeso alla corda come una marionetta al filo.

Scendo lentamente, oscillando, per una cinquantina di metri, sempre accompagnato dalla vigile sicurezza dell'amico, fino a posarmi su un enorme masso incastrato in una rientranza del camino. Mario mi raggiunge veloce e subito io riprendo la calata, pur non nascondendo la mia sacrosanta fifa, di cui Mario si fa beffe, almeno apparentemente.

E ad ogni tirata all'ingiù mi consolo pensando che un eventuale salto andrebbe divenendo sempre più breve; consolazione magra, del resto, perchè la base del camino se ne sta ancora a centocinquanta metri più in basso. Una errata manovra ad un certo momento mi blocca nel bel mezzo del budello, la corda non

scorre più, il mio corpo volteggiava in aria ad ogni minimo movimento. Non sono affatto intenzionato a fungere da meridiana per quelli che mi possono scorgere da sotto e tanto meno da pasto alle cornacchie. Mario intanto ha intuito il guaio e scende rapido lungo la mia corda. Riuscirà a liberarmi in mezzora di duro pericoloso lavoro, mentre ormai ho l'impressione che il torace mi si seghi in due a causa dell'attrito delle corde.

Finalmente riusciamo a posarci con le punte dei piedi su un sottile ma compatto labbro di roccia dove, assicuratici, iniziamo il ricupero delle funi.

Rabbiosamente cerchiamo di liberare corda e cordino dall'anello di calata che sta a quaranta metri sopra le nostre teste, ma infine il cordino si spezza, volando lungo l'orrido sulle ghiaie sottostanti. Così dobbiamo adattarci a compiere tratti più brevi, dovendo contare sulla sola corda.

Siamo in azione complessivamente da otto ore e più, e le nostre energie cominciano a risentirne. Per fortuna le difficoltà vanno scemando, anche se siamo ben lontani dalle facili rocce basali. Troviamo alcuni chiodi corrosi ed arrugginiti dal tempo e che stanno a testimoniare i numerosi quanto vani tentativi di superamento finora effettuati. Usando di quelli e dei nostri finalmente poniamo piede sul fondo del tremendo camino e, uscendo all'aperto, al sole, riandiamo alla nostra duplice impresa odierna.

Venti giorni dopo Mario e Cesco riusciranno a vincere in salita per la prima volta il « Camino dell'Inferno ».

Rifatte su le corde, riassettagli alla men peggio, salutata la montagna tornata sola e silenziosa, rotoliamo pei ghiaioni ed i sentieri verso le valli, alle nostre case, alla vita di ogni giorno.

## CASA EDITRICE "L'EROICA" - MILANO

P. San Simpliciano - 7

### Collezione "Montagna"

SAINT LOUP: Vertigine (rom.)	L. 850
SAINT LOUP: La montagna non ha voluto	» 650
G. MAZZOTTI: Grandi imprese sul Cervino (3a ediz. ill.)	» 650
C. F. RAMUZ: Paura in montagna (romanzo)	» 400
CH. GOS: La notte dei Drus	» 300
E. G. LAMMER: Fontana di Gioinezza - I° (ill.)	» 750
E. G. LAMMER: Fontana di Gioinezza - II° (ill.)	» 750
G. MAZZOTTI: La montagna presa in giro (con dis. di Cancian)	» 400
U. RIVA: Scarponate (ill.)	» 300
G. ZOPPI: Quando avevo le ali	» 400
V. RAKOSI: Quando le campane non suonano più (romanzo)	» 400
M. PILATI: Arrampicare (ill.)	» 400
G. MAZZOTTI: La grande parete	» 350
E. BERGMAN: Vita solitaria (rom.)	» 300
A. TANESINI: Settimo grado (ill.)	» 500
I. WURMBRAND: Oro fra le rocce (romanzo)	» 400
E. JAVELLE: Ghiacciai e vette (ill.)	» 450
F. BENUZZI: Fuga sul Kenya (ill.)	» 650
L. TRENKER: Noi della montagna (ill.)	» 650
A. TANESINI: Difficoltà alpinistiche	» 250

### ACCENTAZIONE DI TOPONIMI

Si ricorda che il metodo adottato ufficialmente dal Club Alpino Italiano per l'accentazione dei toponimi nelle sue pubblicazioni è quello usato dal Touring Club Italiano.

La regola è molto semplice: non sono accentati i nomi geografici piani (con accento tonico sulla penultima sillaba) e quelli tronchi quando finiscono per consonante. Tutti gli altri toponimi portano l'accento, che però ha solo valore tonico: i dittonghi finali sono considerati come composti da due sillabe.

Eccezioni alla regola sopra esposta possono essere ammissibili soltanto in taluni casi in cui è opportuno, con l'ausilio dell'accento tonico, rettificare taluni errori usuali (es.: Sorapiss, Baffelán, ecc.).

Nomi e cognomi personali che entrino a far parte di toponimo non portano di regola accentazione tonica.

Per evitare fastidiose storpiature di nomi alpini è opportuno che tutti, scrittori e lettori, si attenano scrupolosamente alle norme soprariportate.



## 26° Convegno Triveneto

(Thiene, 7 aprile 1957)

Il Convegno si apre alle ore 10 nel salone del Municipio.

Il sindaco di Thiene, dott. Filiberto Laverda, porge il benvenuto.

Prende poi la parola il presidente della Sez. di Thiene Fabris che, dopo aver ringraziato il Presidente Generale dott. Ardenti Morini per il suo intervento, legge l'ordine del giorno ed invita l'assemblea a nominare il proprio presidente. La scelta cade, unanime, sullo stesso presidente della sezione ospitante.

Risultano presenti le seguenti 23 sezioni, con un totale di 137 rappresentanti: *Adria* (3), *Arzignano* (6), *Bassano* (4), *Belluno* (4), *Chioggia* (4), *Cittadella* (5), *Conegliano* (6), *Cortina* (1), *Dolo* (1), *Feltre* (4), *Fiume* (5), *Gorizia* (1), *Marostica* (4), *Merano* (7), *Montecchio* (2), *Padova* (4), *Pordenone* (2), *Rovigo* (3), *Schio* (9), *Tarvisio* (1), *Thiene* (8), *S.A.T.* (3), *Treviso* (6), *Soc. Alpina delle Giulie* (4), *Assoc. XXX Ottobre* (5), *Soc. Alpina Friulana* (3), *Valdagno* (8), *Venezia* (7), *Verona* (8), *Vicenza* (5), *Vittorio Veneto* (3); Bolzano, Bressanone, Brunico, Vipiteno sono rappresentate dal Presidente del Comitato di Coordinamento dell'Alto Adige.

Sono inoltre presenti i consiglieri centrali Apollonio, Azzini, Bianchet, Boni, Chersi, Costa, Galanti, Tanesini, Tissi, Valdo, Vandelli.

Prende la parola Marcello Canal (*Venezia e C.A.A.I.*) per commemorare Antonio Berti. Il nobile discorso di Canal viene ascoltato in commosso silenzio. Valdo (*Vicenza*) propone che venga pubblicato su «Alpi Venete»: la proposta è approvata.

Viene quindi assegnata l'organizzazione del convegno d'autunno alla Sezione di Rovereto. Si passa poi al 3° punto dell'ordine del giorno: «Ordinamento giuridico del Club Alpino Italiano».

Cunico (*Thiene*) esordisce dicendo di essere un alpinista, non un legale, perciò parlerà schietto, «senza preconcetti e senza faziosità». Di fronte all'aspro contrasto fra la corrente «presidenziale» e quella «lombarda», la sezione di Thiene è perplessa, tanto più che Milano, Brescia, Bergamo, Udine ed altre sezioni minacciano di staccarsi dal C.A.I. se questo diventerà ente pubblico.

Il relatore afferma che un nuovo ordinamento è necessario per chiarire, una volta per sempre, la posizione giuridica del C.A.I.; ma condensa in una serie di interrogativi le obiezioni, i dubbi, i timori suscitati dalla pubblicazione del disegno di legge Romani. Conclude con la seguente proposta: se a Verona non sarà possibile conciliare le due tesi, l'assemblea dei delegati nomini una commissione per studiare me-

glio il problema, rinviando la decisione ad una ulteriore assemblea.

Gleria (*Vicenza*) riassume gli orientamenti emersi nella riunione del comitato di coordinamento triveneto che ebbe luogo il 30 marzo a Vicenza. Erano allora presenti i presidenti o rappresentanti di undici sezioni. Dopo ampia discussione (nel corso della quale Galanti di *Treviso* propose che il nuovo Statuto venga approvato dall'autorità governativa contemporaneamente alla legge sullo stato giuridico), 4 Sezioni si dichiarano favorevoli alla legge Romani; favorevoli con riserva 3; contrarie 4.

Vandelli (*Venezia*) dichiara che, personalmente, accetterà la volontà della maggioranza, e si augura che tutti facciano altrettanto, perchè questa è la vera democrazia.

Miagostovich (*Venezia*) chiarisce il pensiero della sua Sezione sostanzialmente avversa alla personalità di diritto pubblico. Prospetta l'opportunità di scindere la questione giuridica da quella economica; cioè, prima definire la veste giuridica del nostro Sodalizio, poi pensare ai quattrini: tanto più che il bilancio della Sede Centrale si può sanare sia con contributi statali, sia con un aumento delle quote sociali.

A questo punto il presidente del convegno osserva che, prima di proseguire la discussione, è opportuno ascoltare il Presidente Generale.

Ardenti Morini (*Presidente Generale del C. A. I.*) si augura che questo convegno svolga una serena, proficua discussione per cercar la miglior soluzione del problema formulato dalla assemblea dei delegati del 1955, con l'ordine del giorno Galanti: cioè ottenere l'indispensabile aiuto finanziario dello Stato, salvaguardando la autonomia del nostro Sodalizio.

Per poter organizzare spedizioni extraeuropee e per difendersi dalla concorrenza di altre potenti associazioni che convogliano la gioventù alla montagna, il C.A.I. deve essere potenziato e modernizzato, appoggiandosi allo Stato. Per questo egli ha studiato, in pieno accordo con il Consiglio Centrale, una trasformazione organica del C.A.I. La sua azione è sfociata nel noto disegno di legge che il 18 novembre fu letto ed approvato dal Consiglio Centrale. Il verbale di quella seduta fu inviato a tutte le Sezioni perchè esprimessero il loro parere. Perciò egli respinge l'atteggiamento di quelle Sezioni che, sotto il pretesto di non essere state interpellate, minacciano una scissione qualora non prevalessse la loro tesi. Questa non è democrazia, è un ricatto.

Passa quindi ad esporre la disastrosa situazione finanziaria della Sede Centrale, elenca le molteplici attività paralizzate per mancanza di adeguati stanziamenti, e conclude che è assolutamente necessario ed urgente sanare il bilancio del C.A.I. con contributi statali. Per

questo egli ha avuto numerosi colloqui con il Ministro del Tesoro, on. Medici, il quale gli ha dichiarato che non potrà stanziare ulteriori contributi per il C.A.I. se questo non assumerà la veste giuridica di ente pubblico.

A questo punto si addentra nell'esegesi del disegno di legge Romani, che, a suo dire, salvaguarda appieno l'autonomia del C.A.I. Conclude che la libertà è una bella cosa e dobbiamo conservarla, ma in unione con quegli organi dello Stato che sono i rappresentanti della libertà e della democrazia in Italia.

Dal Lago (*Thiene*) afferma che lo Stato non deve sovvenzionare la normale attività alpinistica. Contributi statali sono giustificati solo per grandi imprese, che danno prestigio alla nazione, ma per questo non c'è affatto bisogno di trasformare il C.A.I. in ente pubblico. Porre il C.A.I. sotto il potere d'imperio dello Stato è cosa contraria a quello spirito di libertà che è nell'animo di tutti gli alpinisti. Noi vogliamo andare in montagna liberi; perchè l'alpinismo è libera esplicazione dello spirito umano.

Marussi (*Trieste*) parla delle spedizioni extraeuropee. Quello che Ardeni Morini ha detto in argomento si rivolge contro la sua tesi, prima di tutto perchè le spedizioni delle altre nazioni sono state organizzate da enti liberi, e poi perchè anche in Italia le spedizioni che ci diedero tanto prestigio in passato e anche recentemente furono organizzate da enti liberi o addirittura da privati. Lo Stato italiano diede generosi contributi per alcune di queste spedizioni. Adesso ci vengono a dire che lo Stato esige una contropartita per il denaro che ci darà. Ebbene, la contropartita devono essere i nostri fatti, e non dei commissari nel seno del nostro consiglio.

Albertini (*Padova*) afferma che i rifugi costano cari. Se ascoltassimo il cuore — questo rifugio ideale — saremmo tutti per l'associazione libera. Ma la realtà è dura: i soci non vogliono aumenti di quota, perciò il bilancio del C.A.I. non può essere sanato che da contributi statali. Elogia il Presidente Generale per l'abilità e la solerzia con cui seppe assolvere il mandato che gli era stato democraticamente conferito dalle assemblee dei delegati.

Azzini (*Verona*) ricorda che il problema non è scoppiato improvvisamente: era stato ampiamente discusso nel convegno triveneto del 1956 a Verona: ci sono i verbali e i resoconti pubblicati sui giornali.

Salice (*Pordenone*) suggerisce che al C.A.I. venga riconosciuta la personalità giuridica, senza specificare se pubblica o privata; ma dichiara che la sua sezione dà ampio mandato al Presidente Generale di condurre a termine le trattative con lo Stato.

Chersi (*Trieste*) chiarisce che l'assemblea dei soci della sua sezione ha dato mandato vincolativo ai proprio delegati di opporsi in modo assoluto, nell'assemblea di Verona, all'attuazione del disegno di legge Romani. Egli tuttavia si associa al relatore di Thiene circa l'opportunità di nominare una Commissione che studi più a fondo il problema.

Pascatti (*Udine*) dice che la minaccia di secessione delle Sezioni friulane fu una reazione di fronte a quello che sembrava un fatto compiuto. (La circolare del 18 dicembre non poteva illuminare le Sezioni circa un disegno di legge che non conoscevano). La Sezione di Udine è pronta ad accettare democraticamente la volontà della maggioranza purchè il problema venga dibattuto a fondo prima di prendere una decisione irrevocabile, perchè trasformare il C.A.I. in ente pubblico significa rinunciare per sempre alla possibilità di sottrarsi all'ingerenza dello Stato.

Biamino (*Bolzano*) biasima la calunniosa campagna di stampa scatenata da talune Sezioni: chi getta fango contro i nostri dirigenti, lo getta anche addosso a noi che li abbiamo eletti. Conferma a nome delle 5 Sezioni dell'Alto Adige il pensiero che aveva espresso a titolo personale nella riunione di Vicenza: cioè non approva il rinvio proposto dal relatore di Thiene, dato che il problema è ormai abbastanza conosciuto dai dirigenti sezionali perchè a Verona si possa prendere una decisione. Spiega che l'Alto Adige ha un problema suo particolare: difendere le Sezioni del C.A.I. dall'associazione alpinistica di lingua tedesca, numericamente preponderante, la quale vuol diventare « ente pubblico ». Perciò le Sezioni di *Bolzano, Brunico, Bressanone, Merano e Vipiteno* si sentirebbero meglio protette se avessero alle spalle una Sede Centrale che fosse essa pure « ente pubblico ». Soprattutto, esse desiderano che il C.A.I. sia forte, e per esser forte dev'essere unito e concorde.

Fracasso (*Arzignano*) si oppone alla minaccia di commissari prefettizi: questa non è libertà! Non si può parlare di « ricatto » se alcune Sezioni, pur di sottrarsi a tale minaccia, hanno preannunciato che si staccherebbero da un C.A.I. statalizzato. Chiunque abbia buona volontà può ottenere liberamente aiuto dallo Stato. La sua Sezione, ad esempio, ebbe aiuti e cordiale collaborazione dalla Forestale per costruire un rifugio, senza chiedere una lira alla Sede Centrale. E' sfavorevole a statalizzare il Soccorso Alpino; ma il C.A.I. deve restare libero! Per le spedizioni extraeuropee si potrà sempre ottenere, di volta in volta, un contributo dal Governo, in aggiunta alle sottoscrizioni private (le quali per il K2 superarono di gran lunga — non lo si dimentichi — il contributo statale).

Cosmo (*Conegliano*) biasima la campagna scandalistica. Ritiene che il problema del riordinamento giuridico non sia maturo, perciò propone che l'assemblea di Verona dia mandato, non ad una commissione, bensì al Consiglio centrale, di studiare opportune modifiche della legge Romani, sottoponendo le proprie conclusioni ad una ulteriore assemblea dei delegati.

Dalla Bernardina (*Belluno*) ricorda la sentenza di Cassazione che dichiara persona giuridica privata l'Associazione Combattenti, malgrado le sovvenzioni statali e il relativo con-

trollo. Perché il Governo rifiuta un analogo trattamento al Club Alpino?

Apollonio (*Cortina*) dice che riflessione e sentimento sono assolutamente contrari a quanto avviene. C'è confusione, non siamo preparati: due tesi in contrasto sono sostenute con vuote argomentazioni retoriche, con astiose polemiche indegne di veri alpinisti. Bisogna calmare gli animi. Perciò raccomanda che l'assemblea di Verona non prenda decisioni premature: propone che venga nominata una commissione in seno al Consiglio Centrale, non all'infuori del Consiglio. Questa Commissione studierà meglio il problema; ma frattanto le polemiche devono cessare.

Alle ore 13,15 ha termine la discussione. Il presidente Fabris, riassumendola, conclude che la maggioranza è orientata per una sospensiva a Verona, affinché venga studiata con calma una soluzione che salvaguardi la concordia e l'unità del C.A.I. Legge una mozione in tal senso presentata dalla Sezione di Thiene. Molti propongono aggiunte o modifiche. Il presidente sospende la seduta affinché venga concordata una mozione definitiva.

Alle ore 13,40 la seduta è riaperta. Il presidente comunica che sono state presentate due mozioni e propone che vengano votate per appello nominale delle Sezioni. La proposta è approvata.

Della Bernardina (*Belluno*) legge la mozione da lui presentata anche a nome delle Sezioni di *Feltre, Rovigo, Cortina e Dolo*.

Cosmo (*Conegliano*) legge l'altra mozione, presentata anche a nome delle Sezioni di *Treviso e Fiume*.

Galanti ed altri suggeriscono di fondere le due mozioni. A tal fine, la seduta viene nuovamente sospesa. Si riapre alle ore 14. L'accordo non è stato raggiunto.

Cosmo legge il testo definitivo della sua mozione:

«L'assemblea delle Sezioni trivenete, udite le relazioni e la discussione svolta nei riguardi del nuovo ordinamento giuridico del C.A.I.,

«**ESPRIME** anzitutto un voto di deplorazione per certi interventi dannosi al prestigio del Sodalizio,

«**RICONFERMA** il mandato alla Presidenza per la risoluzione del problema dell'ordinamento giuridico del C.A.I.,

«**CHIEDE** che il Consiglio Centrale, anche attraverso una Commissione di propria nomina, continui l'esame di un progetto di legge che riconosca la personalità giuridica del C.A.I. e ne salvaguardi l'autonomia ed il regolamento democratico interno».

Della Bernardina rilegge la sua mozione:

«L'assemblea, premettendo una deplorazione per il tono di certi interventi nella questione relativa al riordinamento giuridico del C.A.I., auspicando come primo obiettivo il mantenimento della concordia e dell'unità del C.A.I.,

«**PROPONE** che alla prossima assemblea di Verona venga nominata una Commissione, presieduta dal Presidente Generale del C.A.I.,

«la quale abbia il compito di approfondire più utilmente il problema dello stato giuridico del C.A.I. nel rispetto delle norme statutarie».

Si procede alla votazione.

La mozione Cosmo raccoglie 14 voti: *Adria, Arzignano, Conegliano, Fiume, Padova, Pordenone, Schio, S.A.T., Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Bolzano, Merano*.

Anche la mozione Della Bernardina raccoglie 14 voti: *Belluno, Chioggia, Cortina, Dolo, Feltre, Gorizia, Marostica, Montecchio, Rovigo, Tarvisio, Alpina delle Giulie, XXX Ottobre, Udine, Valdagno*.

Astenute dal voto le Sezioni di *Bassano, Cittadella, Thiene, Vittorio Veneto*. Non validi (per mancanza di delega scritta) i voti di *Bressanone, Brunico, Vipiteno*.

L'assemblea si scioglie alle ore 15,30, rinviando al convegno d'autunno la discussione degli altri argomenti all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE: *Sante Fabris*

IL SEGRETARIO: *Carlo Donati*

## L'assemblea dei Delegati a Verona

La Sez. di Verona ha ospitato, con perfetta organizzazione, l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano che quest'anno era oggetto di eccezionale attesa per la discussione sul noto progetto di legge per regolare i rapporti fra lo Stato e il C.A.I. Alla seduta sono infatti intervenuti oltre 300 delegati, con 379 voti su 460.

Introduce il Presidente Generale del Club, dott. Ardenti Morini, che rievoca i soci deceduti durante l'anno decorso. Viene quindi effettuata la consegna di medaglie d'oro ai familiari di guide recentemente scomparse.

Il Presidente Generale dopo aver riferito sull'attività svolta dal Sodalizio, che appare sempre più vasta e poliedrica, fa rilevare come molte iniziative siano però gravemente infrenate da mancanza di fondi disponibili. Fa quindi un appello all'Assemblea affinché, affronti con serenità il problema e metta il Club Alpino in condizioni di svolgere adeguatamente le sue funzioni. Dopo esauriente discussione, la relazione è approvata all'unanimità, salvo un voto.

Viene poi approvata con ovazione la proposta di nominare Soci onorari del C.A.I. il Comm. Bartolomeo Figari, che per 9 anni nell'ultimo dopoguerra resse valorosamente le sorti del Club Alpino, e Geoffrey Whintrop Young, altissima figura dell'alpinismo internazionale.

Fra la generale attenzione il Presidente Generale passa ad illustrare l'argomento cruciale e cioè quello dell'ordinamento giuridico del C.A.I. Rievoca le lunghe difficili trattative con i vari Ministeri da lui svolte dapprima come presidente della Commissione Legale, e poi, dopo l'Assemblea di Modena e in forza della delega di quest'ultima, quale Presidente Gene-

rale. Rileva l'indifferenza degli organi statali per i problemi del C.A.I., superata soltanto dopo pressanti insistenze e innumerevoli contatti, specialmente con il Ministero della Pubblica Istruzione, che consentirono al C.A.I. di presentare un proprio disegno di legge nel quale era previsto, in funzione delle attività di pubblico interesse perseguite dal C.A.I., un finanziamento governativo annuale senza soggezioni alla burocrazia. Senonchè a questo disegno venne controproposto dal Commissariato del Turismo il noto progetto di legge in discussione, nel quale, come contrapposto al finanziamento richiesto, viene previsto un controllo governativo su talune attività del Sodalizio, controllo dal quale si teme possa derivare una minaccia alla sua libertà.

Conclude rilevando che il Club Alpino Italiano, per risolvere i suoi vitali problemi, ha la scelta fra tre vie: « rivolgersi allo Stato con le relative cautele; mantenere la situazione attuale, ma tagliando sulle iniziative; aumentare le quote sperando che non diminuiscano i soci ».

La relazione è vivamente applaudita.

La discussione che segue, alla quale intervengono con pareri contrastanti molti presenti, si prolunga fino all'avanzato pomeriggio. Si conclude con l'approvazione per acclamazione della seguente mozione:

« L'Assemblea dei Delegati ritenuto che le iniziative prese dal Club Alpino Italiano nell'interesse non solo dei propri soci, ma di tutti gli alpinisti italiani e stranieri richiedano per la loro continuazione e il loro potenziamento (soccorso alpino, scuola di alpinismo, Consorzio nazionale guide e portatori, manutenzione rifugi, sentieri, E.S.C.A.I., Guida dei monti d'Italia, ecc.) il doveroso concorso di tutta la Nazione;

che una opportuna riforma, da attuarsi, occorrendo, in sede legislativa, contribuirà a risolvere i problemi del C.A.I. e gli consentirà di maggiormente sviluppare intenti culturali, scientifici e di ardimento, e fra l'altro consentirà la ripresa delle spedizioni extraeuropee, al fine che l'Italia non rimanga seconda ad alcuno in alpinismo;

nella certezza che lo statuto del 1946, rimarrà sempre, anche con tale riforma, la garanzia più salda che i soci potranno sempre eleggere i loro rappresentanti e della indipendenza dell'Associazione;

considerato che alcuni organismi regionali già potentemente e saggiamente aiutano il C.A.I. nelle loro zone e che è normale e doveroso che ciò avvenga anche da parte dello Stato;

prende atto delle trattative svolte dalla Sede centrale a seguito del mandato delle assemblee dei Delegati di Bologna 1955 e di Modena 1956;

**RICHIESTE** che la riforma assicuri:

a) la salvaguardia dei principii di democrazia e di autogoverno della Sede centrale e

delle Sezioni e dei diritti di proprietà contenuti nello Statuto 1946-1952;

b) la limitazione dei controlli dello Stato ai soli contributi dallo stesso conferiti al Club Alpino Italiano;

**DELIBERA** di procedere alla nomina di una Commissione che esamini gli schemi di legge proposti e ne prospetti i necessari adeguamenti in relazione a quanto precisato sub a) e b) e studi altresì l'adeguamento dello Statuto del C.A.I., secondo quanto risulti strettamente indispensabile per ottenere dallo Stato il necessario contributo perchè l'Associazione possa anche svolgere funzioni di utilità pubblica, ferma tuttavia restando la salvaguardia dei suddetti principii,

invita il Consiglio a sottoporre le conclusioni cui perverrà la Commissione all'Assemblea dei Delegati da convocarsi prima dell'accettazione di ogni iniziativa di carattere governativo, fermi i poteri sovrani della stessa in forza dell'attuale Statuto;

**INVITA** il Consiglio a proporre in questa sede all'approvazione dell'Assemblea i nomi dei componenti della suddetta Commissione ».

La Commissione stessa risulta così composta:

*Presidente:* avv. Giovanni Ardeni Morini;

*Membri:* avv. Amman Alfredo; ing. Apollonio Giulio; avv. Menoni Giorgio; avv. Mezzatesta Guido; avv. Montanari Carlo; avv. Negri Cesare; avv. Paseati Antonio; dott. Rivetti Guido Alberto.

La seduta si chiude con l'approvazione di un aumento di 100 lire per socio del contributo alla Sede Centrale e con l'attribuzione delle seguenti cariche sociali:

*Vicepresidente:* rieleto *Renato Chabod*; *Consiglieri Centrali:* rieletti *Alessandro Datti*, *Roberto Galanti* (Treviso), *Arturo Tanesini* (Bolzano), *Giulio Apollonio* (Trento), *Enrico Cecioni*, *Cesare Negri*, *Mario Ferreri*, *Oddino Maritano*; *Nuovi consiglieri:* *Toni Ortelli* e *Giuseppe Rota*.

## *Per ricordare Antonio Berti*

Non appena saputo della scomparsa di Antonio Berti, il Consiglio Direttivo della Sez. di Venezia, cui Berti appartenne fin dal 1900 e quello della Sez. di Padova, della quale egli fu fondatore, con voto unanime hanno deliberato di ricordare in modo degno e duraturo la grande figura del Papà degli alpinisti veneti promuovendo la costruzione di un'opera alpina fra le croce da lui tanto amate.

All'iniziativa si sono subito associate, con commossa partecipazione, le consorelle Sezioni delle Tre Venezie.

Per la scelta del luogo ove sorgerà l'opera e per la definizione delle sue caratteristiche si è messa subito al lavoro una commissione ristretta composta dai Consigli di Presidenza delle due Sezioni. Una decisione in proposito potrà però essere assunta solo dopo eseguiti nella corrente estate i necessari sopralluoghi

nelle varie località sulle quali si è concentrato l'interesse della commissione e dopo aver trattato con le autorità civili e militari locali, la cui fattiva collaborazione non potrà mancare nel ricordo della grande opera svolta da Antonio Berti durante tutta la sua vita per far conoscere ed amare le Dolomiti Orientali e per glorificare l'epopea degli alpini.

Sarà molto gradita alla commissione ogni idea o consiglio, di cui potrà esser data diretta comunicazione presso la Sez. di Venezia.

E' stato anche concordemente deliberato di realizzare un'opera storico-letteraria sulla vita dell'apostolo dell'alpinismo dolomitico, per la quale pure sarà oltremodo gradita e preziosa la collaborazione di tutti coloro che, in ogni modo, ebbero la fortunata ventura di conoscere Antonio Berti.

Per raccogliere i fondi necessari per la realizzazione delle due iniziative è stata aperta una libera sottoscrizione fra tutti coloro che vorranno portare il loro contributo per rendere sempre più degna e completa la duratura attestazione di affetto e di riconoscenza degli alpinisti dolomitici al loro grande Maestro scomparso.

Diamo un primo elenco delle sottoscrizioni pervenute presso la Sez. di Venezia:

Costa Comm. Amedeo	L.	50.000
Canal Dr. Marcello	»	10.000
Testolini Dr. Adelchi	»	10.000
Franchi Dr. Mario	»	10.000
Vandelli Alfonso	»	50.000
De Filippi Ing. Tullio	»	10.000
Pasquali Ing. Giuseppe	»	20.000
Masotti Enrico	»	1.000
Milesi Ing. Nato	»	1.000
Toffoli Ettore	»	10.000
Famiglia Berti	»	1.000.000
Sezione di Vicenza	»	25.175

Totale L. 1.197.125

## La storia alpinistica del Montanaia

Contemporaneamente all'uscita del notevole volume del fortissimo arrampicatore e scrittore di montagna triestino Spiro Dalla Porta Xidias sulla storia alpinistica del Campanile di Val Montanaia, è apparso un vasto articolo, che tratta sempre di quella fascinosa e complessa storia, nel numero di marzo-aprile 1957 dell'Oesterrichische Alpenzeitung. L'articolo pubblicato in questa rivista, di primissima importanza per la serietà dello studio, è dovuto alla penna di Hubert Peterka, una delle più eminenti figure dell'alpinismo austriaco.

## Finalmente!

Con decreto 13 aprile 1957 del Ministero della Pubblica Istruzione, la zona del Lago di Misurina è stata dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali. La zona protetta è compresa entro la linea ideale che congiunge Col Sant'Angelo, Col de Varda, il Bivio Cortina-Misurina della Statale di Alemagna e le Pale di Misurina.

Nella motivazione è detto che il provvedimento è stato assunto in quanto la zona « costituisce, con l'affascinante lago dalla caratteristica colorazione blu-verde delle acque, con le scure foreste di pini ed abeti che lo circondano, sopra le quali emergono le più famose cime dolomitiche quali il M. Piana, le Tre Cime di Lavaredo, i Cadini, il Popera (Popena? n.d.r.) e il Cristallino, le Marmarole e il Sorapiss, ecc., un quadro di non comune bellezza panoramica ».

Era ora!

Comunque riteniamo di renderci interpreti di tutto l'ambiente alpinistico italiano, e non solo italiano, nel rallegrarci con la Commissione Provinciale di Belluno per la protezione delle bellezze naturali alla cui iniziativa è dovuto il provvedimento.

E ci auguriamo che questo sia il primo passo verso quel necessario riconoscimento formale, ai sensi delle vigenti Leggi, dell'eccezionale valore panoramico delle nostre Dolomiti che è presupposto per la loro protezione contro l'indiscriminata invadenza in atto di continue iniziative che, considerando il nostro mondo dolomitico esclusivamente come preziosa fonte di interessi lucrativi, vanno snaturandolo con paurosa, progressiva rapidità.

In particolare ci auguriamo che il successivo passo porti alla protezione della zona delle Tre Cime di Lavaredo, di valore non meno eccezionale del Lago di Misurina per l'alone glorioso di storia patria ed alpinistica che la circonda.

## “Ferrate,, anche Tofane e Cristallo?”

Si ha notizia che per iniziativa degli Scoiattoli cortinesi verranno tra breve poste in opera opportune ferrature sulla dorsale Est della Tofana di Mezzo (ripristinando una vecchia "ferrata" di guerra) per consentire un facile accesso alla cima anche dal Rif. Pomedes.

Analoga iniziativa par che venga presa anche per il Cristallo, mediante attrezzatura di un percorso partente dall'arrivo della funivia a Forc. Staunies.

## La morte di Gino Bombardieri

In un incidente di volo con un elicottero nei pressi della Capanna Marinelli sul Bernina, ha perso tragicamente la vita il rag. Gino Bombardieri, accademico del C.A.I., vicepresidente della Sez. di Sondrio; il rag. Bombardieri era una delle più elevate figure dell'alpinismo lombardo.

## Alla Fiera di Milano

E' stato presentato un nuovo prodotto di fibra sintetica: il « Papertex ». Si prevede che per le sue eccezionali caratteristiche di leggerezza, flessibilità, robustezza e inalterabilità, la nuova fibra si presterà per la stampa di carte topografiche.

## Un significativo ricordo

Il 1° luglio 1956 è stata inaugurata una significativa targa marmorea apposta sul Rif. Attilio Grego a Sella Somdogna a cura delle Sezioni del C.A.I. di Fiume, Gorizia e Trieste per ricordare i loro rifugi alpini occupati dallo straniero e i soci cui furono dedicati: Mario Angheben, Federico Benevolo, Stefano Caifessi, Ezio Campini, Arturo Colacevich, Napoleone Cozzi, Efrem Desimon, Rodolfo Pavlovatz, Guido Rey, Egisto Rossi, Antonio Seppenhofer, Giuseppe Sillani, Ferruccio Suppan, Claudio Suvich, Ruggero Timeus e Gino Walluschnig.

## Il 4° Festival della canzone alpina

Nei giorni 3 e 4 agosto 1957 avranno luogo presso il Casinò Municipale di Pieve di Cadore le manifestazioni finali del 4° Festival della canzone alpina, organizzato dall'Ente Prov. per il Turismo di Belluno in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Pieve di Cadore.

Nelle tre precedenti edizioni il Festival ha riscosso vivissimo successo fra gli appassionati del canto alpino, portando alla ribalta numerose nuove cante di montagna di cui talune degne di notevole interesse.

## Sentieri della SAT

GIOVANNI STROBELE  
(Soc. Alpinisti Tridentini - Trento)

Il Trentino offre una delle più complete reti di sentieri d'alta quota, intendendo per tale quella zona di montagna che è al di sopra dei boschi e dei pascoli i quali costituiscono il limite altimetrico oltre il quale l'economia del fondo valle non ha altri interessi al di fuori di quello connesso con l'industria turistica.

Tale complessa rete di sentieri è sorta gradualmente seguendo di pari passo lo svilupparsi dell'alpinismo che, nato verso la metà del

secolo scorso, ha avuto specialmente dopo la prima guerra mondiale, un impulso considerevole, da trasformarlo da uno sport di pochi eletti in un movimento di masse tale da creare dei veri e propri problemi per quanto riguarda i trasporti, la viabilità e l'attrezzatura dell'ospitalità alpina.

\*\*\*

La vita delle valli alpine, nei beati tempi antichi, era costretta a svolgersi entro i limiti ristretti della vallata, dove gli abitanti sfruttavano il poco terreno coltivabile e guardavano ai boschi solo per far fronte alle necessità locali di legna da ardere e materiali da costruzioni. Data la mancanza di strade, l'esportazione di legname verso la pianura veneta era impensabile, tranne ove un fiume ne consentiva la fluitazione verso i luoghi d'impiego che allora erano specialmente gli arsenali per la costruzione di navi.

Altra fonte di ricchezza era l'allevamento del bestiame il quale, nei mesi estivi, viveva sui pascoli d'alta moltagna; il bestiame bovino nelle malghe e le pecore e le capre fin quasi al limite delle nevi.

Di conseguenza dall'economia agricola e dalle pastorizie era anche la viabilità d'alta montagna, e le poche vie di accesso, per lo più mulattiere, erano più il frutto dei ripetuti passaggi delle mandrie, che opera dell'uomo.

L'emigrazione stagionale fra valle e valle, per ragioni di lavoro, sceglieva i valichi più facili, quelli che offrivano la via più breve e fra questi si possono citare il Passo del Tonale, di Rolle, il Campo di Carlo Magno, la Sforzellina ed altri ancora, su taluni dei quali sorsero degli Ospizi che accoglievano e confortavano i viandanti.

Abbiamo fatto una lunga premessa per arrivare ad una conclusione che altrimenti potrebbe sembrare strana: la zona di alta montagna, oltre i pascoli, le vedrette, i ghiacciai, le magnifiche vette dolomitiche che sono nel cuore degli alpini di tutto il mondo, erano terra ignota per i montanari, popolata magari da draghi spaventosi e da folletti burloni, ai cui limiti si avventurava solo qualche cacciatore di camosci. E la prova di ciò è convincente se si pensa che i primi alpinisti-esploratori che s'avventurarono sulle nostre Alpi, poterono fare scarso affidamento sulla conoscenza del terreno posseduta dai nativi. E le relazioni dei primi alpinisti sono ricche di aneddoti che paiono oggi, inverosimili. John Ball, nel 1865 per scalare la Tosa da Molveno si era affidato alla conoscenza dei luoghi del cacciatore Nicolussi il quale lo condusse da tutt'altra parte facendogli perdere un tempo prezioso, e Freshfield che guidato da un montanaro di Pinzolo voleva attraversare la Bocca di Brenta, si trovò incrociato sulla Vedretta d'Agola. Forte di tale esperienza il Freshfield un'altra volta anziché la «Guida» mandò avanti l'asino che portava il bagaglio, il quale tranquillamente lo portò... diritto alla meta...

Sorsero intanto le Società Alpine e nel Trentino la Società Alpina del Trentino, divenuta poi la Società Alpinisti Tridentini i cui scopi, sanzionati dallo statuto, erano e sono quelli di promuovere l'alpinismo e di valorizzare la montagna trentina.

\*\*\*

Per valorizzare la montagna si doveva anzitutto provvedere alla costruzione di ricoveri, al piede delle vette da scalare, creando così le basi di partenza per nuove salite, per nuove « esplorazioni » e di pari passo con i rifugi si diede inizio alla costruzione di sentieri d'accesso, impiegandovi le scarse entrate sociali e, il più delle volte, ricorrendo alla generosità dei soci. Le Autorità allora, si disinteressavano della cosa, i Comuni pure, e talora questi ultimi si mostrarono nettamente contrari alla apertura di nuove vie. Solo più tardi, molto più tardi, quando i valligiani s'accorsero che l'alpinismo ed il turismo poteva servire ad arrotondare le entrate, assecondarono il lavoro delle Società alpinistiche,

Ai sentieri colleganti i rifugi col fondo valle seguirono altri che, senza perder quota, collegavano i rifugi fra loro, i sentieri che avvicinavano i rifugi alla base di attacco delle ascensioni e, da ultimi, i sentieri attrezzati con speciali accorgimenti (corde fisse, scale, ecc.) che aprissero anche agli alpinisti meno abili zone fino ad allora riservate solamente a pochi eletti.

\*\*\*

Per agevolare ancor più l'accesso ai rifugi si procedette poi alla segnalazione dei sentieri, con brevi striscie di colore rosso vivo, in modo che tenendo d'occhio l'amico segnava, l'alpinista era certo di raggiungere la meta anche di notte o con tempo nebbioso. E perfezionando poi i vari sistemi di segnatura, la S.A.T. giunse alla compilazione di un Piano Regolatore che copre organicamente tutta la rete della sua zona di influenza, e precisamente la Provincia di Trento. Il Piano regolatore della S.A.T. ha fatto scuola, e lo stesso sistema è stato adottato dalle provincie vicine che si sono collegate, estendendo la segnalazione ai sentieri delle loro montagne.

## I SENTIERI

I sentieri di carattere turistico-alpinistico possono essere suddivisi come segue:

### 1) *Sentieri dal fondo valle ai rifugi alpini*

— Parte di essi sono stati costruiti ex novo dalla S.A.T. mentre altri percorsi seguono le mulattiere già esistenti, proseguendo poi, dove queste muoiono, fino al rifugio. Il tracciato delle vecchie vie di accesso ai pascoli, data la loro origine, non è quasi mai razionale. A forti tratti ripidissimi seguono percorsi pianeggianti,

derivazioni che obbligano l'alpinista ad un inutile sforzo e a considerevoli perdite di tempo. Perciò in molti casi, abbandonate le mulattiere si giunge a tracciare e costruire una nuova via avente le caratteristiche che, dettate dall'esperienza, come ad esempio una pendenza ragionevole e uniforme, consentono all'alpinista di guadagnare quota col minimo sforzo.

### 2) *Sentieri che collegano i vari rifugi*

— Le « traversate » come si chiamano in gergo alpinistico i percorsi da rifugio a rifugio, si svolgono su terreno accidentato, non sempre percorribile senza perdite considerevoli di quota. Da ciò sorse la necessità di aprire dirette vie di comunicazione fra i rifugi, che di solito servono anche per raggiungere la base delle vette da salire, dove inizia la vera e propria arrampicata. I gruppi alpini della Provincia di Trento sono abbastanza bene serviti dai molti sentieri di « arroccamento » costruiti il cui tracciato è frutto dell'esperienza alpinistica pluriennale, dettato da necessità alpinistiche.

Il costo dell'apertura di tali sentieri è molto rilevante se si tien conto della natura del terreno che oppone ostacoli il cui superamento richiede talora una spesa considerevole.

## SENTIERI ATTREZZATI

L'alpinismo è uno sport di massa e in ciò sta la sua importanza in campo non solo nazionale, ma internazionale. E qui conviene precisare che per alpinista si intende chi va in montagna per un suo intimo godimento estetico o anche fisico, e non solamente chi limita la propria attività alle scalate più o meno difficili.

Non tutti gli amanti della montagna quindi posseggono il minimo delle attitudini fisiche indispensabili per poter abbandonare le vie battute e conoscere così più intimamente l'oggetto della loro passione. Ed ecco quindi sorgere le vie attrezzate. Gli anfratti, i canali e le cenge, creati dalla millenaria azione degli agenti atmosferici, vengono sapientemente sfruttati dagli esperti per l'apertura di tali sentieri e gradini di ferro o corde metalliche fisse completano la costruzione dei sentieri attrezzati. Nel Trentino vi sono molti di tali sentieri, taluno dei quali noto in tutto il mondo per l'orrida bellezza del paesaggio.

## SENTIERI DI VETTA

In generale l'alpinista non vede di buon occhio un sentiero che dal rifugio porta sulla vetta del monte, e quindi le Società alpine per principio si astengono dal costruirne.

## PASSEGGIATE

Le Aziende Autonome e le Pro Loco valligiane hanno costruito una rete di sentieri per offrire ai villeggianti comode passeggiate nei dintorni, ma tali vie non possono essere comprese fra i sentieri di montagna.

## LA MANUTENZIONE

La manutenzione dei sentieri alpini è molto onerosa. La loro conservazione dipende da vari fattori, primo fra tutti la inclemenza del clima di alta montagna.

Lo scioglimento delle nevi, gli acquazzoni frequenti, la caduta di valanghe distruggono ogni anno l'opera paziente dell'uomo, ed all'apertura di ogni stagione estiva si rinnova l'oneroso lavoro di riparazione. Alle intemperie si deve aggiungere il passaggio delle mandrie di pecore che travolgono i muretti a secco, scendendo per la linea di massima pendenza.

L'onere della riparazione dei sentieri alpinistici e della costruzione di nuovi ricade totalmente sulla Società Alpinisti Tridentini la quale non può contare sul contributo delle varie Aziende per il Turismo o Pro Loco valligiane, malgrado l'industria turistica del fondo valle sia quella che dall'alpinismo trae i maggiori profitti.

## SEGNAVIA - IL PIANO REGOLATORE DELLA S.A.T.

Nel campo della segnalazione dei sentieri alpini regnava la più grande anarchia, essendo stati adottati i sistemi più disparati. Indipendentemente dalla rete di segnavia della S.A.T. ogni centro turistico aveva creato una sua particolare rete di passeggiate che talora, per quella ristrettezza di vedute che purtroppo tutt'ora non difetta, non era collegata con la rete vicina.

Nel 1932 la S.A.T. stabilì e realizzò un primo piano organico di segnalazione, piano che venne perfezionato nel 1947 e reso noto con le tre apposite pubblicazioni.

Il Piano è stato realizzato quasi completamente e, in seguito ad accordi intervenuti, collegato con la rete delle vicine provincie di Bolzano e Belluno.

Caratteristiche del piano regolatore della S. A. T. sono:

a) Suddivisione del Trentino in due zone (destra e sinistra dell'Adige). Ciascuna zona a sua volta suddivisa in gruppi alpini tenendo conto delle caratteristiche del terreno.

b) Ad ogni gruppo è assegnato un numero, indice di una cifra.

c) Ogni itinerario di ciascun gruppo viene contraddistinto da un numero di due cifre, preceduto dal numero-indice del Gruppo. Si ha così un numero di tre cifre per ogni itinerario.

I tipi di segnalazione dei sentieri sono i seguenti:

1) All'inizio e alla fine dei percorsi e ad intervalli di 500-600 m.

2) Lungo il sentiero a brevi intervalli. Talora questo segno è ravvivato da una striscia bianca per renderlo più visibile.

3) Asterisco che indica i sentieri o i tratti che richiedono qualche attenzione da parte di chi non possiede qualche esperienza alpina.

4) Freccie di segnalazione in ferro smaltato. Quelle in legno sono in corso di sostituzione.

## SENTIERI E TURISMO

La bellezza del paesaggio e il clima salutare sono gli elementi sui quali basano le fortune turistiche di un paese. Ma senza una adeguata e moderna attrezzatura alberghiera, senza comode vie di comunicazione, senza tutti quei « comfort » che ormai sono indispensabili, il richiamo delle bellezze naturali rimarrebbe sterile.

Tutta l'industria turistica trentina è basata sull'attrattiva che offre al forestiero nazionale o straniero la montagna. Ma senza una adeguata organizzazione dell'industria turistica, il richiamo del monte rimarrebbe sterile o sarebbe raccolto solo da pochissimi. Nel grande complesso dell'attrezzatura alpina, che comprende alberghi, rifugi, vie di comunicazione, ecc. ecc. il sentiero alpino costituisce un fattore attivo importantissimo, per tutte le varie « categorie » di ospiti.

— Al « villeggiante » che si affida al sentiero alpino per sfuggire alla vita di ogni giorno del piccolo centro alpino prescelto.

— Al « turista » che dedica le sue vacanze ad escursioni facili o preferisce trasferirsi comodamente da un rifugio all'altro, da una valle all'altra, percorrendo le vie dell'alpe.

— All'« alpinista » che raggiunge in breve tempo l'attacco delle arrampicate.

Alcune cifre sono sufficienti a dare un'idea del « traffico » che si svolge nei tre mesi estivi su alcuni percorsi d'alta montagna.

— Dolomiti di Brenta - Sentiero attrezzato Osvaldo Orsi: sono transitate nei due sensi circa 3000 persone.

— Dolomiti di Brenta - Sentiero del Tuckett: sono transitate nei due sensi circa 6000 persone.

— Gruppo del Catinaccio - Sentiero del Vaiolet: sono transitate nei due sensi circa 12.000 persone.

— Gruppo delle Pale di S. Martino - Sentiero Rosetta: sono transitate nei due sensi circa 7.000 persone.

## Raccomandazioni agli alpinisti

Si fa viva raccomandazione a tutti gli alpinisti di segnalare agli organi e alle persone competenti del Club Alpino Italiano gli eventuali rilievi, da essi fatti nel corso della loro attività alpinistica, sulle varie attività che fanno capo al Club Alpino stesso.

Nel segnalare tali rilievi, che saranno sempre e comunque graditi, essi faranno utile e preziosa opera di collaborazione attiva, consentendo di rimediare a quegli errori, imprecisioni o deficienze che sono sempre possibili in un campo di attività e di organizzazione così vasto come quello del Club Alpino Italiano, delle sue Sezioni e dei vari Soci che singolarmente vi si dedicano.

## Tra i nostri libri

### Un libro di Comici

In quella lucida storia dell'alpinismo dolomitico, premessa alla terza edizione della Guida, Antonio Berti conchiude con queste parole definitive la presentazione di Emilio Comici: « Altri hanno poi compiuto imprese paragonabili alle sue, ma ciò che fa dominatrice, isolata la sua figura è il netto distacco della sua attività alpinistica dall'arrampicamento puramente atletico, per la affascinante aureola spirituale che tutta la circonfonde ».

Appunto il momento etico (quello di Preuss e di Zsigmondy) innalzava in una luce ideale l'alpinismo di Comici. Quindi per comprendere questa grande figura occorre che, alle doti precipue di arrampicatore, congiungesse un eletto contenuto spirituale. E questi non poteva essere che Severino Casara, il quale aveva anche il vantaggio, su chiunque altro, di essere stato legato a Comici da ben dodici anni di fraterna amicizia e di vita in comune sulle croce. Ora appunto ne vediamo il frutto in un libro che va ad aggiungersi agli altri egregi dello stesso autore: « *L'arte di arrampicare di Emilio Comici* » (Hoepli, Milano 1957). E' una pubblicazione sontuosa, degno tributo alla memoria del Grande.

Nella prima parte, un riuscito profilo rivela quale uomo fosse Comici: e questo serve a far capire l'alpinista, poichè l'alpinismo di C. altro non è che la proiezione dell'uomo Comici. Segue l'esposizione dello stile d'arrampicata, fatta da uno che ha potuto ammirare da vicino, in diversissime circostanze, l'arte sovrana di Emilio. La parte più interessante è però costituita dalle lettere di C. a Casara nel decennio epico del grande arrampicatore, dal 1930 al 1940. E' un diario di grande importanza storica, che conferma (se ancora ce ne fosse bisogno) quanta ricchezza spirituale, quanto senso nobile dei Monti fosse in quell'anima.

Non solo le grandi idealità vi appaiono, non solo le malinconie e i turbamenti, ma anche i crucci umani: l'incomprensione da parte di certi alpinisti, l'avvilimento nell'osservare che molte guide erano a lui preferite dai clienti, i quali evidentemente pensavano che non era il caso di rivolgersi ad un Comici per farsi accompagnare sulle vie comuni.

Seguono le tavole: ben 167 fotografie a tutta pagina illustrano, con vivezza impressionante e talora drammatica, lo stile di C. nell'arrampicata: si vede il grande artista della roccia in tutte le posizioni, perfino quando insegna come si fa a cadere, o quando scende a corda doppia con la testa in giù. Il particolare valore di queste foto è dato anche dal fatto che esse costituiscono una vera e propria scuola di roccia, nel senso che esse sono disposte in modo che voi potete seguire nei più minuti particolari e nelle fasi successive la tecnica della traversata in parete o del superamento di un tetto ecc. Guardando queste foto, si comprendono le parole di Comici: « Io intendo l'alpinismo soprattutto come arte. Come, ad esempio, la danza o, se vuoi, l'arte del violino. Nei passaggi difficili io mi abbandono completamente all'impressione di vivere nella roccia e che la roccia viva in me ».

L'ultima parte del libro è riservata alla documentazione delle grandi imprese: sono 173 foto che seguono tutta la prodigiosa attività del Triestino, nel suo decennio d'oro, non solo nelle Dolomiti, ma anche in Grecia, in Egitto e in Spagna. A chiusa del volume è posto opportunamente questo pensiero di Comici: « Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirsi buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. E tutto questo perchè siamo più vicini al cielo ». Questa è anche la sintesi del libro e al tempo stesso la sintesi di Comici: per il quale l'alpinismo, prima d'essere uno sport, era un'idea.

AUGUSTO SERAFINI  
(Sez. di Vicenza)

### La voce delle altezze

Armando Biancardi, apprezzato collaboratore della nostra Rassegna, torinese, noto giornalista e scrittore di montagna, si è avventurato con questo primo suo volume fuori del suo abituale campo articolistico. E' stata una sortita felice, tanto che l'opera ha raccolto il voto unanime della giuria nell'assegnazione del Premio letterario Cortina 1955: e questo è un successo che parla da solo.

Per dire compiutamente di questo lavoro di Biancardi occorrerebbe una disponibilità di spazio che la Rassegna non concede. E' sì un'autobiografia alpinistica, ma però tutta particolare, intessuta com'è di pennellate episodiche di una vita intensamente trascorsa fin dalla fanciullezza in montagna e per la montagna, dalla quale traspare una continuità di pensiero e d'azione e un'elevatezza di sentimento purtroppo ormai assai rare specie per i più giovani dei nostri frequentatori del mondo alpino.

Biancardi è anche alpinista di valore e lo testimoniano le numerose sue imprese di cui non poche invero rilevanti; ma ciò che più colpisce in queste sue confidenze, più che non il valore della sua azione di arrampicatore, è il suo mondo spirituale che, attraverso una sensibilità profonda, fa vivere in ogni particolare l'ambiente di montagna, dal pascolo alla croda, in un clima di schietta e fresca poesia. Molte pagine sono veramente di rilievo e viene spontaneo di rileggerle con attenzione perchè meritano di essere meditate specie dalla gioventù. E, si noti, Biancardi è pure un giovane!

La Red.

ARMANDO BIANCARDI: « *La voce delle altezze* », Ed. Cappelli, 1956, in Collana d'oro « *Le Alpi* ». Pagg. 172, con numerose illustraz. f.t. Prezzo L. 700.

### Orsola nelle stagioni

E' il nuovo romanzo di Giovanna Zangrandi, la giovane e brillante scrittrice, cadorina di adozione, autrice del noto « *I Brusaz* », vincitore del Premio Deledda 1954.

Vi si narra la vicenda di una donna, Orsola, unica sana prole in un ambiente tarato fisicamente e moralmente da tragiche conseguenze di consanguineità. E' una storia d'amore e di vita tormentati da questa tara che si sviluppa in una stravolta, ma sempre uma-

na vicenda di passione e di follia, evolvendosi in un mondo che sa di leggenda.

La Zangrandi conferma in quest'opera la sua sensibilità cruda ma realistica di un ambiente, quello delle genti di montagna, da Lei profondamente conosciuto in tanti anni di intima vita comune. Il suo stile, non meno crudo e violento, vuole esprimere nella sua intensa e spontanea espressività, spesso astratta dalle comuni regole letterarie, l'intenso primitivo tormento del mondo in cui la vicenda si agita. Sentimenti buoni e malvagi si contrappongono e si sovrappongono con una brutalità talvolta tormentosa: ed escono dalle pagine personaggi drammatici, ma vivissimi di un mondo che si sente penetrato in ogni piega, anche, e diremmo specialmente, dolorosa.

Le figure e le vicende che animano «I Brusaz» ci sono sinceramente più piaciute fors'anche perchè più vicine alla comune esperienza: quelli di «Orsola nelle stagioni» non sono però sotto taluni aspetti meno vitali.

La Zangrandi dopo il suo capolavoro sta cercando una norma per la sua personalità eromponente: riteniamo, questa, una tappa del suo cammino che merita di essere meditata.

La Red.

«Orsola nelle stagioni», Romanzo. Ed. Arnoldo Mondadori, Verona, 1957, nella collana «La Medusa degli italiani», n. 110 della serie. Prezzo L. 1000.

## Pale di S. Martino

Dopo la guida alpinistica del M. Civetta, di Vincenzo dal Bianco, è apparsa recentemente un'altra Guida specializzata di Gruppo: è quella delle *Pale di S. Martino* di Gabriele Franceschini, valoroso scrittore di montagna e notissima guida alpina.

A differenza della prima che segue le linee classiche tracciate dalle ormai celebri guide dolomitiche di Berti, Castiglioni, Tanesini e Saggio, quella di Gabriele Franceschini si presenta, sotto un aspetto alquanto nuovo. Come l'A. si affretta a precisare nelle «Avvertenze» preliminari, la sua guida è dedicata agli «alpinisti medi» e come tale si propone, più che di documentare in ogni particolare il gruppo dolomitico descritto, di illustrarlo in funzione dell'interesse di un certo gruppo di frequentatori, principalmente turisti o anche alpinisti ma di modeste pretese. E' questo il motivo per cui risultano omesse in genere le vie di 6° grado, salvo qualche cenno per talune di particolare risonanza.

Dopo un'introduzione, vasta in rapporto all'estensione complessiva dell'opera, sulle possibilità turistiche del gruppo (generalità, itinerari stradali, rifugi, traversate, ecc.) l'A. passa in rivista molte vie di arrampicata selezionate in base all'originale criterio di cui si è detto. Per ogni via è indicato l'orario, la difficoltà (per la quale l'A. si attiene ai criteri di graduazione fissati dal Castiglioni), le caratteristiche generali dell'arrampicata e il punto di attacco; in qualche caso, quando maggiore ne sia la necessità, vengono date brevi ma utili indicazioni pratiche sul tipo di roccia, su particolari della salita o di qualche paesaggio, atti a facilitare il compito del salitore.

Per quanto l'A. non l'abbia espressamente detto, appare evidente che il volume ha fun-

zioni sostanzialmente di fiancheggiamento della famosa guida delle Pale di S. Martino di Ettore Castiglioni che, pur conservando sempre carattere di opera fondamentale per la conoscenza del gruppo sotto ogni aspetto, richiederebbe; a più di 22 anni dalla pubblicazione, alquanti aggiornamenti.

Il volume di Franceschini, frutto di un'esperienza di più di dieci anni di intensa attività nel gruppo delle Pale, da lui percorso si può dire metro per metro con commovente passione e dedizione (e alcune sue imprese compiutevi sono di alta risonanza!) è illustrato da alcune buone foto inquadrative e da una cartina generale di gruppo. Il volume è completato da un capitolo dedicato alla parte turistica.

GABRIELE FRANCESCHINI, guida Alpina: «Pale di S. Martino», Guida turistica - alpinista - sciistica e panoramica. Tip. Ed. «Panfilo Castaldi», Feltre 1957, pagg. 135 di testo. Prezzo L. 500.

## Montanaia

Sperduta in un alto circo fra le Dolomiti della Val Cellina, splendida e paurosa ad un tempo, si erge una mitica croda dalle forme affascinanti: il Campanile di Val Montanaia.

Non vi è alpinista che, essendoglisi accostato nello splendore di un meriggio assolato o nel mezzo di una bufera, vedendo quelle rocce sorgere dalla grigia pietraia assurde in tanto tormentato fastidio non sia uscito in un'esclamazione di sorpresa e di meraviglia.

Il fascino di quella mitica croda dallo slancio sfidante e il mistero che sembra avvolgerla negli alti silenzi di quelle valli hanno attratto su di essa fin dai primi momenti l'attenzione degli alpinisti.

Così, su quel campanile, talvolta unico silente testimone, si è avvicinata una storia d'eccezione di ardimenti alpinistici talora tristemente tormentata da drammi umani, con polemiche dolorose che purtroppo ancora non hanno trovato requie.

In cinquantacinque anni di storia alpinistica le quattro pareti di quel monolite sono state affrontate da quasi tutti i più valenti alpinisti dolomitici di qua e di là delle Alpi. Alla prima gloriosa conquista ottenuta da von Glangvell e von Saar sulle orme dei triestini Cozzi e Zanutti, le imprese si sono susseguite sul Campanile con vittorie sempre altisonanti. Ultima e splendida quella dei triestini Cetin e Dalla Porta, sulla paurosa, inviolata, parete Est, dove il grande Emilio Comici si era fermato.

Ognuna di queste vittorie racchiude un romanzo di passione e di coraggio vissuto da molti fra i più bei nomi dell'alpinismo. Dalla Porta che ha vissuto il pathos di questo romanzo nella febbre prima della preparazione e poi della esecuzione della sua grande impresa ha sentito possente il dovere morale di raccogliere le fila della storia alpinistica del Campanile e dopo lunga, minuziosa indagine sui fatti, basata su serie documentazioni e testimonianze, ha dato alle stampe questo volume dal magico titolo «Montanaia».

Le non comuni capacità di narratore di Dalla Porta, già brillantemente affermatesi nel suo «I Bruti della Val Rosandra», rag-

giungono in questo nuovo volume valori singolari che, anche al di là di ogni pur rilevantissimo interesse storico, lo rendono fortemente suggestivo anche sotto l'aspetto strettamente narrativo.

Lo stile di Dalla Porta è uno stile nuovo, talvolta crudo nel suo dinamismo, ma sempre fortemente espressivo: il suo racconto avvince e trasporta il lettore con immediatezza nell'ambiente facendogli vivere con intensità la vicenda sia sul piano dell'azione che su quello della sensazione.

E' un'opera, insomma, che, sia sotto il profilo storico, sia sotto quello letterario costituisce una delle più significative espressioni della letteratura alpinistica contemporanea.

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS: « *Montanaia* », Ed. Alfa, Bologna, 1957; 12 ill. f. t. - Prezzo L. 1.200.

## Guide delle Alpi Giulie

A breve distanza di tempo sono state pubblicate due guide alpinistiche delle Alpi Giulie. Una tedesca di Hellmut Schöner (1), edita dalla sempre valorosissima Bergverlag Rudolf Rother di Monaco e una italiana di Mauro Botteri (2), edita dall'editore Dal Bianco di Udine sotto gli auspici della Sezione del C.A.I. XXX Ottobre di Trieste.

Ci riserviamo nel prossimo numero di illustrare queste due interessanti opere che colmano una lacuna da tempo sentita, non esistendo a quanto ci consta, salvo un'opera del Roschnik in tedesco ancora del 1914 e un recente volume in sloveno, una vera e propria guida organica di queste magnifiche montagne.

La guida del Schöner, illustrata da 40 belle fotografie e una carta topografica fuori testo, è dedicata ai gruppi Triglav, Krn-Wocheiner Berge, Skrlatica-Martuljek, Razor-Prisojnik, Jalovec-Mangart, Canin, Jof Fuart e Montasio. Vi si descrivono 654 itinerari fra turistici e alpinistici.

La guida di Mauro Botteri invece riguarda solo la parte delle Alpi Giulie che si trova al di qua dell'attuale confine politico italo-jugoslavo. I gruppi illustrati sono quelli del Montasio, dell'Jof Fuart, del Canin e del Mangart.

La guida è preceduta da alcuni cenni di generalità a carattere inquadrativo ed è completata da una appendice sciistica; è illustrata da numerosi disegni panoramici a penna, da vari schizzi topografici e da 8 riproduzioni fotografiche fuori testo.

(1) HELMUT SCHOENER: « *Julische Alpen* », ed. Rudolf Rother, Monaco, 1956, pag. 171. - Prezzo DM 9,50.

(2) MAURO BOTTERI: « *Guida delle Alpi Giulie* », ed. Dal Bianco, Udine, 1957, pag. 350.

## La strada è questa

Scrivendo l'abate Henry che il clero valdostano stesso aveva ben meritato dall'alpinismo, che lo aveva fortemente favorito sia per l'ospitalità cordiale agli alpinisti (preziosa poi in quei tempi senza attrezzatura turistica), che per le ascensioni eseguite, che per lavori e scritti.

Ed è verissimo ed esatto.

Gli autori Balliano e Affentranger, in questo loro pregevolissimo volume, aggiungono che il clero valdostano talora, con entusiasmo pionieristico, veramente « creò, inventò l'alpinismo ». Da questa o da altre constatazioni sono nate dunque queste biografie, queste rievocazioni di sacerdoti valdostani o limitrofi, alpinisti od appassionati o poeti dell'Alpe.

In questo volume è chiara una esemplare serietà di studio, esattezza di documentazioni raccolte con passione, si pensa anche con sacrificio. E pertanto ciò che ci piace in esso è che la serietà del materiale « vero » non ha appesantito queste biografie, esse sono restate stupendamente umane e vive. Questi sacerdoti alpinisti sono dei pionieri, dei mistici o degli irrequieti, degli illusi a volte, anche dei ribelli talora, ma restano uomini anche attraverso date e cronaca, come sottostrato alla loro biografia storica resta forte il romanzo di vite e tale è ottimamente scritto.

Indubbiamente la figura più romantica, strana e gigantesca, di ribelle, di spostato è quella dell'abate Gorret, il « gran Gorret » della prima salita italiana al Cervino. Scrittore e poeta nato, anche idealista, a suo modo, in tutta la sua tormentatissima vita, egli non riuscì mai a far tacere l'uomo e tale era sanguigno, irruento, paurosamente maschio ed irrequieto. A volte meditando sull'uomo Gorret ci vien di pensare alle grida di un Rimbaud o di un Villon, soffocate sotto quella tonaca, fatte violentemente e forzatamente tacere per lasciar cantare solamente le cose permesse, le cose dolci e belle della vallata che tuttavia il « Gran Gorret » intensamente sente ed ama. Il suo deprecato alcoolismo era disperazione compressa. Strada a lungo cercata ben faticosa per Gorret quella di raggiungere Dio; comunque il suo calvario è là che finisce.

In contrasto assoluto è il dolce, mite, angelico ed ingenuo come fanciullo, abate Cerlogne, « le felibre valdotaine », il poeta dalle quiete rime, dal lungo peregrinare come medievale menestrello, munito di una branda, di un gatto, di una stamperia portatile.

Altre biografie portano il marco delle altitudini, del pionierismo eroico sul Rosa o sul Bianco; sono le vicende dell'Abate Gnifetti, la Messa sul tetto d'Europa dell'abate Gelin. Pagine fiorite come i suoi giardini per l'abate Chanoux si alternano alle vicende dell'Henry e ad altre: il volume è denso e nutrito. Eppure giunti alla quasi duecentesima pagina si sente che gli autori ne avrebbero ancora da dire, resta quasi un senso di attesa.

Noi pensiamo che il perchè di tutto questo sia stato nell'aver, in tal volume, saputo legare la montagna pura e stupenda, l'immensa Montagna-Natura come tale sola, inumana e fredda, a piccoli uomini doloranti e vivi che particolarmente l'amarono e andarono ad essa con la loro vitalità, le loro passioni, anche i loro difetti.

E furono uomini che per arrivare a Dio scelsero quella lunga, sassosissima ed erta strada.

Giovanna Zangrandi

A. BALLIANO - I. AFFENTRANGER: « *La strada è questa* », Ed. Alfa, Bologna, 1956.

## “Le Alpi italiane,”

Giovanni Strobele ha fatto un grosso regalo agli alpinisti italiani con la traduzione di quella parte del volume «Italian Alps» del Freshfield che narra le sue escursioni nelle Alpi Trentine!

Douglas W. Freshfield è indubbiamente tra le più belle interessanti figure dell'alpinismo di tutti i tempi.

Nato nel 1845, si dedicò fin da giovanissimo, quando ancora l'alpinismo era ai primi passi, alle escursioni sulle Alpi, escursioni che poi continuò fino a tarda età percorrendo le montagne, e non solo quelle europee, in lungo e in largo e raccogliendo in una vasta serie di volumi i suoi diari di gita.

Dotato di un eccezionale spirito di osservazione e di un singolare potere narrativo, egli dà al racconto delle sue escursioni, che mai ristagna anche tra le più svariate ma sempre acutissime annotazioni, una vivezza ed un dinamismo piacevolissimi.

A leggere le sue opere ci si sente d'incanto suoi compagni di gita e si risalgono vallate, si valicano passi e forcelle, ci si avventura sulle montagne, ancora avvolte nel fascino del nuovo e dell'ignoto, si conoscono uomini ed ambienti nuovi.

L'opera «Italian Alps» narra viaggi ed escursioni che si estendono dalle Alpi occidentali alle Dolomiti. La traduzione presentata da Strobele riguarda l'ultima parte del volume e cioè quella che racconta le escursioni compiute nelle montagne del Trentino, le salite alla Presanella, all'Adamello, al Carè Alto, nel gruppo del Brenta, fra le Pale di S. Martino.

Escursioni tutte descritte con un brio gradevolissimo che le fa leggere d'un fiato. Peccato che l'ultimo capitolo del volume, quello dedicato al Pelmo, che è fra i più interessanti, non sia compreso nella traduzione: ciò per quanto i brani più significativi siano già stati felicemente riportati da Giovanni Angelini nel capitolo dedicato a quella grande montagna in «Contributi alla storia dei Monti di Zoldo».

Nel ringraziare ancora Strobele per la sua così felice iniziativa, sperando che essa sia presto seguita da altre analoghe (a quando la traduzione delle fondamentali opere di Grohmann, Szigmondy, Von Glanvell, Wundt, Richter ecc.), vogliamo anche rallegrarci per la felice traduzione che ha saputo dare al testo italiano il vivido sapore di quello originale, riportato comunque nel volume a pagine contrapposte. L'opera è illustrata da discrete riproduzioni delle magnifiche stampe del Gilbert che corredano l'opera originale inglese.

Il merito dell'edizione, ben curata e presentata, spetta alla Società Funivie della Paganella.

La Red.

DOUGLAS W. FRESHFIELD: «Le Alpi Italiane» («Italian Alps»), schizzi delle montagne del Trentino. Traduz. dal testo originale inglese di Giovanni Strobele. Ed. Soc. Funivie della Paganella, Trento, 1956 - Prezzo L. 1.000.

## Trent'anni nella Terra del Fuoco

Nell'ormai lontano 1910 un Padre Salesiano, Alberto M. De Agostini, metteva piede per la prima volta in quella terra sperduta e gelida che si trova all'estremo sud dell'America Meridionale: la Terra del Fuoco. Nessuno era an-

cora penetrato in quelle bianche solitudini di ghiaccio, flagellate incessantemente dai venti e dalle bufere.

Avvinto dallo straordinario fascino di quel mondo, dove possenti ed innumerevoli le cime si innalzavano ghiacciate direttamente dal mare in un'ambiente di eccezionale bellezza selvaggia, incessantemente percorso dal furore degli elementi, dove misere popolazioni indigene soffrono, incalzate dall'inclemenza della natura e non meno perseguitate dall'invadenza degli uomini civili, quell'uomo dedicherà tutta la vita a quella terra facendola meta di missione cristiana e di studio appassionato.

Le sue esplorazioni durate ben 35 anni sono raccolte nel volume recentemente edito dalla Soc. Editrice Internazionale dal titolo: «Trent'anni nella Terra del Fuoco»: è un'opera di forte rilievo che porta un grande contributo, sia dal punto di vista storico-scientifico che da quello umano, alla conoscenza di quel mondo fino a pochi anni or sono quasi del tutto abbandonato.

Nel volume sono documentate con molto vigore anche le spedizioni alpinistiche che, guidate da Padre de Agostini, hanno portato alla conquista di molte di quelle vette, che, pur nella modesta altitudine relativa, impegnano, per le proibitive condizioni ambientali, gli scalatori in difficoltà spesso non inferiori a quelle delle elevatissime vette della catena himalayana.

Il volume, in fine edizione, è arricchito da molte suggestive riproduzioni fotografiche e da una interessante carta geografica della zona, curata dall'Istituto Geografico De Agostini.

A. M. DE AGOSTINI: «Trent'anni nella Terra del Fuoco»; Soc. Editrice Internazionale, Torino 1955; pagg. 341 con numerose illustrazioni.

## Quando gli elementi si scatenano

A pag. 64 del n. 1-1953 abbiamo presentato l'opera di Frank W. Lane «Quando gli elementi si scatenano», allora apparsa nell'edizione tedesca della «Casa Orell Füssli», di Zurigo, e ne abbiamo segnalato lo straordinario interesse per la conoscenza dei fenomeni naturali e in particolare di quelli più tremendi: neve e valanghe, vento e cicloni, eruzioni vulcaniche e terremoti, fulmini, meteoriti ecc.

Diamo ora notizia che questa pregevole opera è stata recentemente tradotta da Bruno Maffi in italiano e pubblicata in elegante edizione, del tutto all'altezza di quella tedesca, ad opera della «Casa Martello» di Milano.

Ricordiamo che il volume è corredato da una notevole serie di rilevanti illustrazioni di reale, impressionante vivezza e da una vastissima bibliografia.

FRANK W. LANE: «Quando gli elementi si scatenano». Pag. 230 con 63 tav. f.t. - Ed. Aldo Martello, Milano, 1956.

La EDIZIONI APE, con sede a Padova, Via Altinate 57, e a Milano, Via Lomonaco 3, rende noto che verrà effettuato lo sconto del 10% sui prezzi dei volumi da essa editi, per le richieste fatte da soci del C.A.I. direttamente alla Casa, con pagamento contro assegno.

## Medicina e montagna

La pratica della montagna che negli ultimi cento anni si è andata sviluppando con un ritmo sempre più accelerato, ha malauguratamente causato anche una diffusione sempre maggiore di incidenti dovuti ad una erronea valutazione, non soltanto delle difficoltà tecniche, ma anche dei problemi medici che ne derivano.

Questi problemi cominciano a porsi già ad altitudini relativamente modeste allorché un organismo si sottopone ad una brusca variazione di altezza e, conseguentemente, di pressione atmosferica. Alle grandi altezze gli stessi problemi si trasformano, si aggravano e diventano i fattori essenziali per il buon esito o l'insuccesso di una impresa e, assai spesso, anche per la vita stessa degli alpinisti.

Il Dott. Jean Rivolier, medico della terza spedizione francese in Terra Adelia, consulente medico di numerose spedizioni polari, medico della spedizione francese al Makalu, in questo libro illustra i risultati delle sue osservazioni e delle sue ricerche sui problemi posti dal freddo e dall'altitudine.

La sua esposizione è quella di un uomo di scienza; con chiarezza e metodo affronta ogni questione, anche quelle apparentemente di minore importanza, con dovizia di minuziose osservazioni ed il complesso delle osservazioni gli consente di trarre conclusioni che appaiono del medesimo interesse soprattutto dal punto pratico. Esse potranno essere di grande utilità per tutti coloro che, in alta o in media montagna, desiderano sfruttare nel modo migliore le risorse del proprio organismo.

LA RED.

Dott. JEAN RIVOLIER, « *Medecine et montagne* », Ed. Arthaud, Paris. 204 pagg. con numerosi disegni e schizzi. Fr. 960.

## « *Jahrbuch 1954 e 1955* »

In questi due numeri, rispettivamente il 79° e l'80° della serie, il « *Jahrbuch des Deutschen Alpenvereins* » si presenta come sempre all'altezza delle sue luminose tradizioni. Dignità di forma e valore di sostanza conservano a questo annuario del Club alpino tedesco — magistralmente diretto da Fritz Schmitt, una delle più elevate figure dell'alpinismo internazionale — una posizione di primissimo piano nella letteratura mondiale di montagna.

Di particolare interesse per i nostri alpinisti triveneti segnaliamo l'ottimo articolo contenuto nel 79° volume dal titolo « *Esplorazione finale delle Prealpi Carniche* », scritto dall'ing. Wolfgang Herberg in collaborazione col dott. Vincenzo Altamura. Ai due autori, entrambi apprezzatissimi collaboratori della nostra Rassegna, dobbiamo uno studio esemplare per completezza e profondità dei Gruppi del Crìdola, dei Monfalconi e degli Spalti di Toro.

Questa loro indagine ha portato alla soluzione di numerosi problemi alpinistici fra quelle croce. Alcuni rilievi accuratissimi dell'ing. Herberg hanno dato un contributo di sostanziale valore per la concezione di vari errori oro-topografici, talora anche di notevole rilievo, nei gruppi citati.

Completano il 79° volume 15 articoli fra i quali segnaliamo perché interessanti la nostra zona alpina quelli di O. Stolz « *Storia del traffico nei Passi di Resia e del Brennero* », di G. Innerebner « *Abitazioni preistoriche montane*

in Aldo Adige » e l'articolo scientifico di K. Leibl « *Sulla vertigine delle altezze* ».

Nel volume 80° oltre all'interessante articolo introduttivo dovuto all'eminente Walther Flaig « *Il gruppo della Silvretta* » citiamo quello di L. Köll sull'alpinismo arrampicatorio e sciatorio nel gruppo dell'Ortler.

In entrambi i volumi numerosi articoli, dovuti a grandi firme all'alpinismo germanico, sono dedicati alle spedizioni extraeuropee. Completano il testo numerose ottime fotografie.

La Red.

## Racconti a picco

Anche se prima di questo volume, a quanto ci risulta, nessuna delle opere di Samivel fosse stata ancora tradotta in italiano, la personalità di questo singolare e poliedrico artista era già fra noi ben nota ed apprezzata.

La vena eccezionale di Samivel, sempre felicissima sia quando le sue opere sono impostate in chiave umoristica, sia quando riflettono la tragedia, attrae e commuove trascinandolo in un mondo in apparenza irrealista ma sempre pervaso da una profonda umanità.

Samivel è un originale poeta, che si avvale di tutti i mezzi per esprimere la sua poesia, che è poesia vera e sentita. Le sue opere riescono sempre un godimento e restano impresse fortemente nell'animo di chi lo accosta.

La montagna e quella sua manifestazione che è l'alpinismo sono l'argomento principe dell'A. Egli sa penetrare questo mondo con uno spirito acuto e sereno e lo sa manifestare in tutta la sua gamma attraverso una serie di espressioni in cui sentimento e filosofia trovano magica fusione.

Tra le opere letterarie di Samivel, « *Racconti a picco* » (« *Contes a pic* » nel testo originale) è una fra le più interessanti e più pregevoli. La compongono una serie di brevi novelle, talora fantasiose, talora realistiche che sembrano a prima vista sconnesse: eppure sono tutte unite da un filo conduttore che le fonde in un unico tema di misteriosa espressione poetica.

La traduzione dell'opera è dovuta ad Adolfo Balliano che ha saputo trasportare in italiano il non facile linguaggio letterario dell'A. Il volume fa parte della « *Collana d'oro* » di Cappelli e ne costituisce uno dei pezzi più interessanti. Vi sono riprodotti molti originali disegni

## “ **PROGRESSO FOTOGRAFICO** ”

**Periodico culturale mensile illustrato  
di fotografia, cinematografia e delle  
applicazioni; avvenimenti fotografici  
in Italia e all'Estero.**

Fondatore: Prof. Namias

Abbonamento annuale (con diritto  
agli arretrati) L. 3.100 - Direzione  
e Amministrazione: Milano, Via A.  
Stradella, 9.

dell'A., disegni che vanno osservati e meditati profondamente non meno del testo letterario.

SAMIVEL: « *Racconti a picco* »; Ed. Cappelli, Bologna, 1956. Traduzione dal francese di Adolfo Balliano. Prezzo L. 900.

## Oltre gli ottomila

Quando Edmund Hillary raggiunse con lo sherpa Tenzing, primi esseri umani, la vetta dell'Everest, il mondo alpinistico ebbe un moto di sorpresa: pochissimi erano coloro che conoscevano il nome di questo apicoltore neozelandese e ancor meno quelli che ne conoscevano i precedenti di arrampicatore e specialmente lo spirito alpinistico.

Il volume « Oltre gli 8000 », che raccoglie una serie di annotazioni autobiografiche di Hillary dai suoi primi contatti con la montagna fino alla suprema conquista che gli diede la celebrità, ci rivela in lui non solo un notevole tirocinio, ma anche un "animus" alpinistico veramente completo.

Anche la descrizione dei due tentativi all'Everest compiuti nel 1951 e nel 1953 (quest'ultimo concluso con la vittoria) contengono pagine vivissime per descrizione e di interesse eccezionale.

Il volume è tradotto dall'inglese in forma piacevole da Massimo Calderazzi con la collaborazione per la parte tecnica di Pietro Meciani ed è presentato come sempre, in elegante forma editoriale dalla Casa Editrice « Leonardo da Vinci ». E' corredato da numerose ottime illustrazioni e schizzi topografici.

« *Oltre gli 8000* » di EDMUND HILLARY. - Ed. « Leonardo da Vinci », Bari, 1957. pag. 215 con 31 illustrazioni in rotocalco. - Prezzo L. 2000 in broccatura, L. 2500 rilegato.

## Un "microsolco", alpinistico

A corredo della sua enciclopedia, bellissima opera sulla montagna e sull'alpinismo (« La Montagne », v. A. V. 1956, pag. 156), la Casa Editrice Larousse di Parigi ha messo in vendita, con originale e nuovissima iniziativa, un disco microsolco da 45 giri nel quale è inciso il racconto di due grandi vittorie degli alpinisti francesi nell'Himalaya, raccolto dalla viva voce dei protagonisti. Maurice Herzog narra della conquista dell'Annapurna, primo 8.000 conquistato dall'uomo, e Jean Franco quella del Makalu (8.470 m.).

E' un'iniziativa arditissima ma suggestiva che servirà a documentare storicamente, con un mezzo espressivo tutto nuovo, due storiche tappe dell'alpinismo mondiale.

Il disco è stato inciso per l'Ed. Larousse dalla nota casa discografica Ducretet-Thomson. E' in vendita nelle principali librerie.

LA RED.

## Dolomiti in provincia di Belluno

L'Ente Provinciale per il Turismo di Belluno ha pubblicato in quattro edizioni: italiana, francese, tedesca e inglese, un volumetto di formato tascabile dedicato ai visitatori delle Dolo-

miti in provincia di Belluno e guidarli nelle loro escursioni turistiche nella regione.

Il volumetto offre, oltre agli itinerari stradali ben descritti ed illustrati con numerose buone cartine stradali, una serie di sommarie ma esaurienti notizie sulle zone attraversate con pregevoli particolareggiate informazioni sui centri di soggiorno. Non mancano indicazioni per invogliare il turista ad accostarsi alle nostre belle crode.

## L'indice generale della Rivista Mensile

Quando già il presente numero era in macchina, ci è giunta copia dell'« *Indice Generale della Rivista Mensile del C.A.I.* ».

La particolare contingenza tipografica ci impedisce di diffonderci come vorremmo su questa meritoria opera di fondamentale valore ed importanza per tutti gli studiosi dei problemi ed argomenti alpini.

Nel volume sono raccolti in ordine alfabetico, razionalmente individuate con opportuna forma tipografica, tutti gli argomenti trattati dalla Rivista Mensile dalla sua origine nell'ormai lontano 1882 fino al dicembre 1954.

Possiamo qui solo dire che l'opera, curata con intelligenza da Paolo Micheletti, cui va un sincero tributo di riconoscenza di tutti gli studiosi dell'alpinismo, si presenta ottimamente presentata ed organizzata, sì che la consultazione riesce agevole, consentendo un'immediata presa di conoscenza di tutte le poliedriche manifestazioni alpinistiche italiane per oltre 70 anni di feconda attività.

Il volume può essere acquistato presso la Sede Centrale del C.A.I. come presso le principali Sezioni ed è altamente auspicabile che trovi la massima diffusione perchè solo con un attento studio di tutto ciò che è stato fatto dai nostri predecessori la nostra attività in montagna può esser completa.

La Red.

## La Guida delle Alpi Orobie

Anche questo volume è giunto in Redazione quando il presente numero era già in tiratura. Un'adeguata presentazione è quindi praticamente impossibile.

Non possiamo tuttavia non richiamare fin d'ora l'attenzione degli alpinisti sul valore di questo nuovo importante volume della Collana « *Guida dei Monti d'Italia* », che presenta ed illustra una delle più suggestive zone delle nostre Alpi, raccolta intorno a nomi di Cime famose che fiancheggiano la Valtellina: dal M. Gleno al Pizzo del Diavolo, dal Pizzo di Coca alla P. di Scais, al Pizzo di Redorta, al Pizzo del Diavolo ecc.

Autori del volume sono il prof. Alfredo Corti, il prof. Guido Credaro e il dott. Silvio Saglio: all'illustre prof. Corti, la cui elevatissima figura di alpinista non richiede presentazioni, è dovuta l'illustrazione della parte centrale della catena, quella compresa fra i Passi di Belviso, di Venina e di Valsecca, dove si elevano le cime più importanti della zona descritta nel volume, fra le quali il prof. Corti ha per un cinquantennio dedicato il meglio della sua attività alpinistica. Il prof. Credaro tratta delle montagne fra i Passi del Venina e di S. Marco e infine il dott. Saglio i gruppi

del Telenek, del Poris, del Ponterànica, del Tre Signori e del Legnone. Inoltre il dott. Saglio ha curato con la sua impareggiabile capacità la parte redazionale, completando l'opera con interessanti capitoli sulle Generalità.

La Red.

SILVIO SAGLIO - ALFREDO CORTI - BRUNO CREDARO: «Alpi Orobie», 14° vol. della Collana «Guida dei Monti d'Italia», Ed. C.A.I.-T.C.I., Milano, 1957.

### Altre pubblicazioni ricevute

Carenza di spazio ci impedisce di recensire convenientemente varie altre pubblicazioni ricevute, che tuttavia qui segnaliamo, con riserva di riparlare diffusamente nel prossimo numero:

GIORGIO BRUNNER: «Un uomo va sui monti» - Ed. Alfa, Bologna, 1957, pagg. 500 con numerose illustrazioni in testo e fotografie. - L. 1.500.

ALESSANDRO CARDELLI: «Canti e fantasie», Tip. Maia, Merano.

S.U.C.A.I. - Roma: «Numero unico sull'attività 1947-1957».

ALESSANDRO CARDELLI: «Merano e i suoi dintorni», Guida turistico-alpinistica, Ed. Sezione C.A.I. Merano, 1956.

GIOVANNI FABBIANI: «I Laudi di Lozzo di Cadore», a cura della C.C.I.A. di Belluno, Tip. Benetta, Belluno, 1957.

ITALO GRETTER - GIOVANNI STROBELE «I Rifugi della S.A.T. nel secondo dopoguerra», a cura della C.C.I.A. di Trento, Arti grafiche "Saturnia", Trento, 1956.

KURT MAIX: «Der Adler Ahuras», Verlag «Das Bergland Buch», Salzburg-Stuttgart, pag. 350 con 32 ill. f.t., prezzo sch. 92.

C.A.I. - Sez. M. Lussari (Tarvisio): «Il Tarvisiano», monografia turistica, alpinistica e sciistica sui monti di Tarvisio. Prezzo L. 2.500.

La Red.

## ATTENZIONE

Per la richiesta di numeri singoli della Rassegna, si pregano gli interessati di voler provvedere in via anticipata all'invio dell'importo in L. 120 la copia più L. 15 di spese postali: ciò per evitare l'inoltro sotto la forma del contrassegno che comporta per gli interessati una spesa pressochè doppia.

## GUIDE ALPINISTICHE

Collana C.A.I.-T.C.I. «Monti d'Italia»  
CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): Brenta 1949 - L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): Alpi Carniche 1954, L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: Adamello, L. 2.500.

BERTI: Dolomiti Orientali (3ª ediz.), Vol. I, 1956 - L. 3.000 - L. 2.500 presso le Sezioni C.A.I.; con aggiornamento da pagina 745 a pag. 816, con 21 nuove ill.

ANGELINI e BERTI: Dolomiti Orientali (3ª ed.) Vol. II in corso di stampa. - Berti: Gruppi Crìdola - Monfalconi e Spalti di Toro - Duranno - Col Nudo e Cavallo - Pramaegiore - Angelini: Pelmo - Cernerà - Civetta - Moiazza - Bosconero - Tàmer - Pramper - Talvena - Schiara.

Collana CAI-TCI «Da Rifugio a Rifugio»  
SAGLIO: Dolomiti Occidentali, L. 1.000.  
SAGLIO: Dolomiti Orientali, L. 1.700.

CHERSI: Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie, 1954; Soc. Alpina delle Giulie.

SORAVITO: Guida della Creta Grauzaria, 1951; Soc. Alp. Friulana.

DELAGO: Dolomiten-Wanderbuch, Guida Turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige, C. A. I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: Sentieri, segnavie e rifugi dei Monti trentini, 3ª ed., S.A.T. Trento.

ANGELINI: Salite in Moiazza, ed. «Le Alpi Venete», 1950, L. 390; L. 350 presso l'Editore.

ANGELINI: Storia dei Monti di Zoldo, ed. «Le Alpi Venete», 1954, L. 350; L. 300 presso l'Editore.

LANGES: Dolomiten - Kletterführer, Rother, München.

PIEROPAN-ZALTRON: Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto), Ed. «Le Alpi Venete», 1956 L. 150.

DAL BIANCO: Monte Civetta, Ed. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: Alpi Giulie Occidentali, Guida alpinistica, Ed. Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste, 1956.

SCHOENER: Julische Alpen, Guida alpinistica, Ed. Rudolf Rother, Monaco, 1956.

CARDELLI: Merano e i suoi dintorni, Ed. Sez. C.A.I. Merano.

FRANCESCHINI: Pale di S. Martino, Guida turistica-alpinistica-sciistica, Ed. Tip. Castaldi, Feltre, 1957.

## "L'UNIVERSO"

Abbonamento per i Soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1900 e, per gli Ufficiali in congedo. L. 1700 (anzichè L. 2300).

Publicazione bimestrale di circa 150 pp., in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

## Nuove cavità del Vicentino

ALBERTO RIGOBELLO

(Gruppo Grotte G. Trevisiol - C.A.I. - Vicenza)

### BUSO DELL'ACQUA

Altre denominazioni: Grotta della Madonna.

Comune di Cornedo. Frazione: Cereda. Località: Fontana del Rio.

25000 IGM UTM F. 49 I NE (Malo).

Coordinate UTM 32 T PR 8484-5418.

Quota ingresso m. 320. Lunghezza m. 110 c. Dislivello + m. 3.

Terreno geologico: Oligocene. Rilievo del 7 novembre 1954.

### PRIMA ESPLORAZIONE: C.N.G.E.I. - Vicenza

Si trova a circa mezzo chilometro dal centro di Cereda, a pochi minuti di strada dalla trattoria « Al Rio », in proprietà Cengialta.

Sino all'ottobre 1953 esisteva nel sito una sorgente che, in tempo di morbida, scaturiva con notevole pressione.

Un lavoro di sterro nel detrito e di avanzamento in cunicolo, mediante mine nella roccia, mise a giorno uno stretto condotto dove l'acqua veniva accumulata, assumendo qui una notevole pressione. Questi lavori vennero eseguiti per catturare la sorgente ed incanalarla verso il paese.

Attualmente l'ingresso è chiuso da un'opera muraria che serve da serbatoio-raccolta dell'acqua. Per accedere alle grotte occorre il permesso del custode. La grotta è impostata in un sistema di diaclasi orientate in direzione N-NO, perennemente percorsa da un ruscello della portata di circa 20 litri al minuto. Inizia con il cunicolo artificiale, ovale, alto e largo da 1 a 2 metri. Dopo due camerette circolari, con fondo scavato in marmitta ed occupato dall'acqua, si ha una brusca deviazione a sinistra e dopo pochi metri a destra; si entra in un corridoio a sezione triangolare a base strettissima. Ai lati si notano spaccature e nicchie impraticabili, dalla maggiore di queste, a destra entrando, giunge una discreta corrente d'aria.

Dopo circa 40 metri dall'ingresso, si giunge ad una strettoia in corrispondenza con un gradino ascendente; di qui si procede sempre in un ambiente strettissimo, con acqua sul fondo per un'altezza di circa 40 cm., fino a giungere alla parte più interessante della cavità. E' questo un susseguirsi di brevi corridoi e di stanzette con fondo occupato da belle marmitte circolari formanti una gradinata in leggerissima salita e frequenti piccole cascatelle. I corridoi formano frequenti angoli retti, le pareti sono rivestite da varie concrezioni. Più avanti si passa sotto alcuni massi di crollo, coperti da un deposito di argilla. Dal soffitto pendono stalattiti eccentriche. Proseguendo, la grotta si restringe diven-

tando un cunicolo impraticabile, dal quale proviene il ruscello.

La temperatura dell'aria, a 40 metri dall'ingresso, il 7-11-1954 era di 12°.

### VORAGINE DI SAN LORENZO

Comune di Gambugliano. Frazione: Monte San Lorenzo. Località: Zanotti.

25000 IGM F. I SE (Arzignano).

Longitudine 1° 00' 35".

Latitudine 45° 34' 9".

Quota ingresso m. 110. Massima profondità m. 19.

Terreno geologico: Oligocene. Rilievo del 14 dicembre 1954.

### PRIMA ESPLORAZIONE: C.N.G.E.I. - Vicenza

La cavità ha inizio con un foro strettissimo che lascia appena passare una persona; dopo un metro circa s'allarga e si mantiene con un diametro di 2-3 metri. Si discende verticalmente per 2 metri, fino a toccare un terrazzino semicircolare con fondo detritico misto ad argilla.

Successivamente due salti di metri 4 e 3, che si aprono in senso elicoidale rispetto al foro d'accesso, portano alla massima profondità di circa 19 m.

Interessanti all'inizio del 2° salto due perugi strettissimi, con bordi erosi dall'acqua. Da questo punto guardando verso l'alto si nota che il pozzo è dato dall'incrocio di fessure.

Le pareti sono bagnate da sottili veli d'acqua, sempre più abbondanti verso il basso, specialmente nel 2° salto, dove si hanno le uniche concrezioni in forma di stalattiti poco sviluppate.

### VORAGINE ONGARESCA

Comune di Costabissara. Frazione: Pilastro. Località: Ongaresca.

25000 IGM F. 50 IV NO (Dueville).

Longitudine 0° 59' 3".

Latitudine 45° 35' 35".

Quota ingresso m. 155. Lunghezza in proiezione m. 10.

Massima profondità m. 12.

Terreno geologico: Oligocene. Rilievo del 7 ottobre 1955.

### PRIMA ESPLORAZIONE: C.N.G.E.I. - Vicenza

L'ingresso della cavità messo in luce durante lo sbancamento di una cava di pietra, immette in un pozzo per lo più verticale con piccoli ripiani, della profondità di circa 8 metri.

Segue un piano inclinato a 30-35° e direzione N-NO, alto circa 5-6 metri, largo al massimo metri 2,50.

Nel tratto terminale sul soffitto si apre un piccolo condotto di percolazione, la cui acqua si perde fra lo sfasciume del fondo.

Il vano è predisposto in un'unica diaclasi, notevolmente allargata dall'erosione; il tratto verticale dell'ingresso ha le caratteristiche di un pozzo di assorbimento.

Gli strati sono per lo più orizzontali, con lieve immersione a SE.

A quanto ho saputo, prima che nella cavità fosse riversato una notevole quantità di detrito, proveniente dalla cava, il fondo doveva essere occupato da una raccolta d'acqua, alimentata probabilmente da una vena sotterranea esistente nelle immediate vicinanze, e che risorge a livello della pianura, circa 100 metri più in basso, in località Palazzetto.

La temperatura dell'aria il 7-10-1955 era di 15°.

### VORAGINE DEL MONTE SORO

Altre denominazioni: Spruia delle Basse.

Comune di Altavilla. Frazione: Valmarana. Località: Monte Soro.

25000 IGM-UTM F. 50 III NO (Arcugnano).

Coordinate UTM 32 T PR 9412-4082.

Quota ingresso m. 170. Massima profondità m. 45.

Terreno geologico: Oligocene. Rilievo del 6 novembre 1955.

### PRIMA ESPLOREAZIONE: C.N.G.E.I. - Vicenza

La voragine, una delle più profonde dei Colli Berici, si è rivelata pochi anni or sono, in seguito ad un lungo ed intenso periodo di piogge, che ha causato un limitatissimo sprofondamento della copertura terrosa del versante Nord del Monte Soro, liberandone l'imboccatura.

Il primo tratto della cavità è un pozzo a cono con vertice in basso, con le pareti coperte da depositi per lo più terrosi, frananti.

Dopo cinque metri si ha una strettoia attraverso la quale si può passare solo a stento. Sotto questo tratto di un paio di metri, a pareti rocciose, si apre una enorme diaclasi.

Le pareti, molto lisce, si allontanano notevolmente fino ad una quindicina di metri di profondità, dove si ha una nuova strozzatura.

Nel terzo tratto la cavità discende verticalmente con pareti a distanze irregolari. A tre quarti del pozzo si può raggiungere una nicchia, sotto la quale si scende fino a toccare il fondo costituito da un ammasso di detriti e resti vegetali.

### BUSO DI VALLE

Comune di Arcugnano. Frazione: Villa. Località: Monti di Valle.

25000 IGM-UTM F. 50 IV SO (Vicenza).

Coordinate UTM 32 T PR 9802-4342.

Quota ingresso m. 75. Sviluppo in proiezione m. 26.

Massima profondità m. 15.

Terreno geologico: Oligocene. Rilievo del 14 ottobre 1956.

La cavità è stabilita in due sistemi di diaclasi, poste in due piani e collegate da un cunicolo discendente di erosione.

L'ingresso si apre sulla destra di un torrente (attivo solo in tempo di piogge) a circa tre metri dal fondo dell'alveo. Nel tratto a monte

dell'imbocco della cavità, l'incisione valliva presenta una piccola cascata, alla base della quale sembra essersi formata una marmitta, ora sventrata.

L'ingresso della grotta ha forma di stretta fessura a sezione triangolare, con dimensioni di cm. 30 + 100 (vedi sezione A-A' del rilievo).

Dopo mezzo metro la fessura forma un salto di quattro metri; sopra un vano allungato a pianta ellissoidale; il soffitto è in continuazione con quello dell'ingresso, ad assieme a questo, è disposto in una diaclasi orientata in direzione NO, SE. Il pavimento è occupato da uno strato terroso della potenza di 30-40 cm., asciutto o umido a seconda della stagione e delle precipitazioni atmosferiche.

Il vano ha sezione triangolare, con il lato NE più inclinato (Sezione B-B'). Le pareti sono molto scabre, con i piani di giunta evidenti, con qualche concrezione poco sviluppata e ricoperte da una patina terrosa, non uniforme. Sempre sulla verticale dell'ingresso, sotto a belle concrezioni a lama seghettata, si apre un salto di tre metri. Alla base di questo inizia un cunicolo discendente lungo tre metri, ed inclinato in media a 45°.

Evidenti i segni di erosione, con scanellature verticali e superfici laminari ricoperte da argille. A metà cunicolo si apre un piccolo condotto semicircolare (chiocciola) comunicante con il vano ellissoide superiore.

Dopo un piccolo ripiano si sbocca sul vertice di una saletta ovoidale a campana, alta circa sei metri, con superfici erose in lame, nicchie ed anfrattuosità varie.

La saletta ha pavimento discendente a gradini verso W.S.W. che si infila in un corridoio in diaclasi ad asse verticale, chiaramente indicata anche sul lato opposto del vano.

Il nuovo corridoio, percorribile con difficoltà, ha sezioni strettissime (Sezione C-C') ed è ricoperto da abbondanti argille umide; il pavimento è terrazzato su due livelli, ed il fondo è talvolta occupato da acqua.

Dopo quattro metri di soffitto raggiunge tre metri di altezza. Sul fondo si alza bruscamente un deposito di argilla che bisogna risalire. Superato il muro di argilla, si ritrova il vecchio livello della galleria, sul cui pavimento si notano alcune vaschette, e sulla destra una piccola cameretta circolare a camino.

Da questo punto l'asse della grotta devia sensibilmente verso destra; dopo quattro metri si nota una fessura a cunicolo sulla sinistra, sulla destra invece, si sbocca in una sala con fondo roccioso ascendente, sottostante ad un grande camino d'erosione, alto una dozzina di metri.

\*\*\*

*Inderogabili esigenze di spazio non ci consentono di pubblicare nel presente fascicolo le notizie relative al Buso della Croce ed al Covo di Villa Giulia, i rilievi pertinenti alle stesse e ad ogni singola cavità qui illustrata. Confidiamo di poter pubblicare tutto nel prossimo numero. (N.d.R.)*

## Guido Lorenzi

Il venti dicembre scorso, all'Istituto Codivilla di Cortina è deceduto lo scalatore Guido Lorenzi.

In seguito ad un banale incidente di lavoro, la caduta da un tetto, aveva riportato varie fratture e l'insorgere di un'infezione tetanica ha purtroppo avuto ragione sulla sua forte fibra. Aveva solo 28 anni.



Per noi « Scoiattoli » era un campione: entrato nella Società nel 1951, aveva avuto modo, nel corso di pochi anni, di affermare le sue qualità di alpinista con una ininterrotta serie di imprese sbalorditive. Oltre alle varie « prime », tra cui ricordiamo la Diretta della Torre Fanis, il Pic Adolf sul Monte Bianco, il camp. Wessely sul Sassolungo, il torrione Apollonio sul Pelmo, la punta Armando sul Pomagagnon, la Cima Scotoni nel Gruppo Fanis, aveva al suo attivo una serie di ripetizioni di zesti classici, sia in Dolomiti che nelle Occidentali, che fanno di lui uno degli alpinisti più eclettici del nostro periodo.

Bastano pochi nomi, scelti a caso nella vasta rosa del suo intenso curriculum: Nord del-

la Grande Lavaredo, Cassin della Piccolissima, Direttissima Scoiattoli delle Cinque Torri, Direttissima del Pomagagnon, camp. Cómici nel Sassolungo, Gran Capucin, Piz Badile, Pilastro della Tofana di Rozes.

Era guida alpina, istruttore nazionale d'alpinismo, membro del gruppo « Haute Montagne » di Francia, che raccoglie l'élite dell'alpinismo europeo; avrebbe dovuto partecipare alla spedizione del K2 se una frattura sciistica non glielo avesse impedito all'ultimo momento; l'avremmo senz'altro visto tra i membri della prossima spedizione al Karakorum.

Ma non era solo un alpinista saldo nei muscoli; era un amante della montagna nel senso più puro con un cuore grande ed una fede immensa: quando una voce angosciata chiamava da una parete, Guido era in testa alla pattuglia, in qualsiasi ora, con qualsiasi tempo: oltre venti sono i salvataggi alpinistici ai quali aveva partecipato e diversi sono gli alpinisti che a lui devono la vita.

Non è un merito aiutarsi a vicenda in montagna; lo sappiamo, è più di un dovere, forse è un naturale istinto del vero alpinista, ma Guido sublimava questo istinto con un coraggio ed un entusiasmo incondizionato e sui piatti della bilancia del destino, il peso della sua vita equilibrava sempre quello della vita di chi avesse bisogno di lui. Ma soprattutto, per noi Guido era un amico, nel senso più puro e completo della parola, amico come forse solo noi alpinisti abbiamo la fortuna di conoscere nel cammino della vita.

Ed è soprattutto la perdita dell'Amico che riempie il nostro cuore di un'infinita tristezza; ma troppo abbiamo vissuto con Lui, troppo ci ha donato perchè possa morire nel nostro ricordo. Abbiamo uno Scoiattolo in meno, abbiamo però una viva luce in più che, dalla Vetta più alta, ci indica il cammino.

GLI SCOIATTOLI

## Alfredo Radio Radiis

Il 25 aprile 1957 si è spento, ottantaduenne, il dipl. Ing. Alfredo von Radio Radiis; con lui è scomparsa un'altra delle più significative figure dell'alpinismo di tutti i tempi.

Nato a Firenze, si distinse altamente in ingegneria meccanica. Fu fondatore della Saurer Werke. Alpinista attivissimo, compì specie alla fine del secolo scorso un rilevantisimo numero di ascensioni, di cui molte prime assolute, accompagnandosi con le più alte figure alpinistiche del tempo. Per spirito ed azione lo si può considerare fra gli esponenti maggiori dell'alpinismo esplorativo, cui si dedicò con grande passione ed intelligenza, visitando i gruppi meno noti e lasciando una documentazione che tuttora rimane preziosissima.

Radio Radiis fu autore di numerosi lavori letterari: meritano particolare ricordo la ormai celebre Guida del Dachstein, che ha già

raggiunto la quinta edizione, e la Guida scii-  
stica delle Dolomiti Orientali che tuttora fa  
testo in argomento.

Gli alpinisti dolomitici si associano commos-  
si al grave lutto dell'alpinismo austriaco.

C. B.

## Col. Federico Matter

Vice Presidente della Sezione di Mestre

*Era venuto al C.A.I. solo da una diecina ai  
anni trovandosi pienamente a suo agio tra  
l'entusiasmo degli anziani e l'esuberanza dei  
giovani, tutti affratellati dalla passione per la  
bellezza e la semplicità della montagna.*

*In tutti ed in ogni occasione trasfuse il gran-  
de amore per la Patria che riluceva in Lui  
nelle decorazioni brillantemente meritate e ri-  
viveva nel ricordo del fratello Edmondo, me-  
daglia d'oro, caduto sul Carso.*

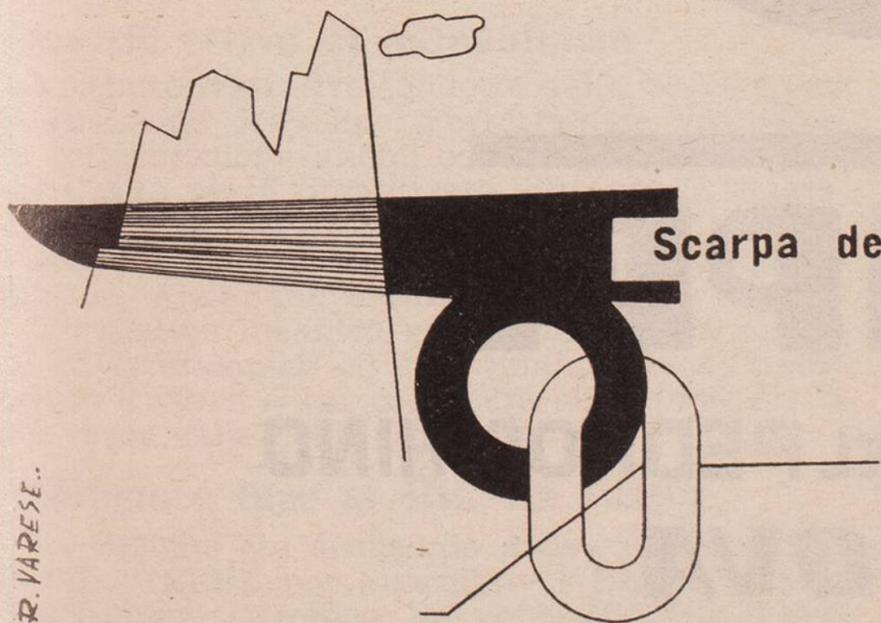
*Per la sua signorilità, la sua sensibilità e la  
sua generosità, per l'amicizia che offrì a tutti  
ed a tutti fedelmente ricambiò, per l'affabili-  
tà non scevra però da una militaresca disci-  
plina, fu quasi subito eletto Consigliere e Vice-  
Presidente.*



*Ad un anno dalla morte che lo colse dopo  
breve malattia ancora nel pieno vigore degli  
anni, la Sezione del C.A.I. di Mestre ne ricor-  
da la cara indimenticabile memoria.*

# la Dolomite

Calzature sportive lavorate a mano



Scarpa del K2



L.R. VARESE.

1897 - Calzaturificio G. Garbuio - Montebelluna - 1897



*Liquore*

*digestivo*

**FILIPPI**

**DISTILLERIA DEL PEDROCCHINO**

**PADOVA**

# “ Cronaca delle Sezioni ”

## SEZIONE DI ARZIGNANO

Piazza Libertà

### Il Sindaco dott. Pizzolato Presidente della Sezione

A seguito della recente Assemblea annuale dei soci è stato nominato il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione: *Presidente* dott. Giuseppe Pizzolato, Sindaco di Arzignano; *Vice Presidenti*: cav. uff. rag. Bortolo Fracasso e rag. Ezio Ferrari; *Segretario*: Gianni Corriero; *Tesoriere*: Ottavio Dal Grande; *Consiglieri*: Lino Carradore, Ettore Asola, Mario Cazzavillan, Francesco Concato, Laura Bertacco, Lino Dal Maso. Ispettori del Rifugio a La Piatta sono stati nominati Francesco Concato e Lino Carradore. Sono stati inoltre distribuiti gli incarichi alla Stampa e Propaganda, Fotografia e Gite a consiglieri e soci.

L'Assemblea ha approvato un ordine del giorno per intitolare il Rif. La Piatta all'indimenticabile Bepi Bertagnoli, precipitato il 7-4-1951 dalla cresta del Gramolon, durante una escursione solitaria in sci. La cerimonia seguirà in forma solenne all'apertura della stagione.

### Per l'Alta Valle del Chiampo

Il dott. Longhi, Ispettore Capo del Rip. delle Foreste di Vicenza ha già disposto la posa di oltre centomila abeti a monte ed a valle della strada di accesso alla Piatta quale inizio di sostituzione del bosco ceduo di scarso valore attualmente in sito. Il dr. Sperotto, direttore dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali di Verona, sta perfezionando importanti pratiche per allargare nell'alto bacino del Chiampo il dominio della foresta della Giazza a scopo di rimboschimento. I due provvedimenti sono della massima importanza economica, idrica e paesaggistica per la Valle del Chiampo ed il loro benefico effetto, non tarderà a mostrarsi con evidenza.

### Servizio estivo di autopullman

A seguito trattative condotte dalla Sezione con la Direzione della Soc. Ferrotramvie Vicentine, in collaborazione anche con la Sez. di Vicenza del C.A.I., verrà organizzato, durante la stagione estiva, un servizio festivo automobilistico da Vicenza al Rifugio La Piatta via Montebello Vicentino, Arzignano e Chiampo.

L'iniziativa incontra grande favore fra alpinisti ed escursionisti ed è destinata a vasto incremento e varrà a far conoscere ed apprezzare la più verde valle della provincia.

### Telefono e luce al Rif. La Piatta

La Sezione sta svolgendo attive pratiche con la Soc. TELVE per allacciare il Rif. La Piatta con la linea telefonica. Nel contempo, con il perfezionamento del nuovo, razionale acquedotto la Sezione sta lavorando per la installazione di un centralino per dare luce ed energia elettrica al rifugio. La soluzione dei due problemi darà prestigio ed importanza turistica notevole all'alta valle.

### La strada La Piatta-Campodavanti

Ad iniziativa del Ripartimento delle Foreste di Vicenza sono in corso i lavori per lo sgombero e la sistemazione della strada ex militare al Campodavanti. La strada, che serve precipuamente ai lavori di bonifica forestale, costituisce un passo importantissimo verso l'allacciamento dell'alta Valle del Chiampo con la Valle dell'Agno. Con l'adattamento di una carrareccia militare Campodavanti - Passo del Campetto, ci si affaccia al balcone del Pizzegoro - Fongara, tempo addietro allacciati al Campetto con carrareccia militare. E' stato già interessato il Comune di Recoaro a considerare il problema del collegamento nel reciproco interesse, e quella Autorità non sembra insensibile ad un così allettante invito. L'unione delle due valli in un punto così suggestivo è da anni l'aspirazione delle popolazioni del Comune di Crespadoro non soltanto ma di tutti i Comuni della vallata che vedrebbero così levati i loro abitati dal vicolo chiuso che ha sempre ostacolato il loro sviluppo ed il loro benessere.

### Gare sciistiche

Magnifico successo di partecipanti e di spettatori ha avuto la tradizionale gara di Slalom Gigante svoltasi al Mesole (alta Valle del Chiampo) il 3 marzo scorso in una sfolgorante giornata di sole.

Perfetta l'organizzazione in ogni suo dettaglio. Ecco i risultati:

*Coppa « Città di Arzignano »*: 1. Carradore Flavio; 2. Calderato Silvano; 3. Carradore Bruno; 4. Foletto Giuseppe; 5. Carradore Lino; 6. Corriero Gianni; 7. Dal Maso Lino; 8. Meggiolaro Pasquale; 9. De Marzi Luigi; 10. Dani Mario.

Di conseguenza la classifica del campionato sociale 1956/1957 è la seguente: 1. Calderato Silvano, punti 25; 2. Carradore Bruno, 24; 3. Carradore Flavio, 22; 4. Foletto Giuseppe, 16; 5. Dal Maso Lino, 11; 6. Beschin Luciano, 11; 7. Carradore Lino, 6; 8. Corriero Gianni, 5; 9. Meggiolaro Pasquale, 3; 10. Bomitali Pio, 2; 11. Verza Antonio, 1.

### La morte di Giordano Temolo

Il 26 aprile scorso è morto all'età di 46 anni *Giordano Temolo*, socio del C.A.I. di Arzignano da quasi un trentennio. L'imponente partecipazione di folla alle sue esequie ha mostrato quanto affetto e quanta stima riscuotesse in tutte le classi sociali. Legato alla sua famiglia dai semplici, grandi affetti dei buoni; intelligente, attivo, apprezzatissimo collaboratore della « Pellizzari », amico carissimo di tutti, compagno sorridente e cordiale di tante escursioni, lascia a chi l'ha conosciuto un ricordo di bontà, un esempio di virtù.

B. F.

## Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

### Consiglio Direttivo 1957-58

*Presidente*: Zorzi rag. Giovanni; *Vicepresidente*: Dal Canton Sergio; *Segretario*: Mar-

chiorello p. i. Antonio; *Consiglieri*: Bellotto Franco, Dal Canton Antonio, Donà Renato, Gasparotto rag. Tiziano, Pozza Aldo, Vinanti dott. Luigi; *Revisori*: Koblischek rag. Giuseppe, Poletto cav. Isidoro, Rizzi rag. Saverio.

Dopo aver retto la presidenza per circa undici anni, Antonio Vianelli si è ritirato da ogni incarico per accresciuti impegni professionali. Particolare suo merito quello di essere stato per lunghi anni animatore del nostro movimento alpinistico e guida ai giovani sulle vie della montagna. Siamo certi di interpretare il sentimento della Sez. tutta rivolgendogli, nel momento in cui egli lascia il timone della nostra associazione, un'espressione di viva gratitudine e un augurale saluto.

#### Attività invernale

Oltre alle consuete gite domenicali, la Sezione ha organizzato i Campionati bassanesi di sci, istituendo quest'anno una speciale classifica di combinata discesa-fondo, per la quale ha messo in palio, come biennale non consecutiva, la grande «Coppa Mario Giacobbo» a ricordare il giovane sciatore e consocio caduto lo scorso anno al Bondone. Lo scopo di tale combinata, cioè la valorizzazione della gara di fondo, da anni ingiustamente negletta, è già stato in parte raggiunto, avendo partecipato a tale gara, quest'anno, diversi discesisti. Per la prima assegnazione, la Coppa è stata consegnata a Galdino Beltramello che, classificandosi primo nel fondo e secondo in discesa, si è dimostrato il più completo sciatore bassanese.

#### Programma alpinistico 1957

Comprende: Gruppo del Duranno (traversata Val Montina - Val Zémola), Jof Fuart (tra-

versata dal Pellarini al Corsi, con salita per la gola N.E.), Punta dei Tre Scarperi, Ortler, Pelmo, val Stallata, Cima Carega, Cima Pórtule, Meletta di Foza, Val Lanari, ecc. Un programma, come si vede, vario ed attraente, che tien conto di tutte le esigenze, sia degli alpinisti che dei turisti alpini, perchè anche nelle gite con meta alpinistica è prevista la possibilità di facili e interessanti percorsi turistici per quelli che non vogliono o non possono seguire il programma alpinistico.

#### Corso di roccia

Informato, come sempre, al fine di preparare gli allievi al superamento delle medie difficoltà — 3° e 4° grado — con particolare cura dell'assicurazione, il corso si è svolto in maggio nella palestra di Valle S. Felicità. Gli allievi verranno poi accompagnati in qualche ascensione dolomitica.

*" Sul Ponte di Bassano  
sul Ponte degli Alpini,  
baci, strette di mano  
e... Grappa di Nardini.. "*

**Antica Distilleria  
al Ponte Vecchio**

Fondata nel 1779

**ITALO SPORT**

**VENEZIA :** Campo Manin - Tel. 30.559

**MESTRE :** Via Olivi 39 - Tel. 53.042

**LIDO DI JESOLO**

**Dispone di tutto ciò  
che riguarda lo**

**S P O R T**

## Soci venticinquennali

Tutti i soci venticinquennali che ancora non hanno ricevuto lo speciale distintivo d'onore, sono pregati di segnalare la loro posizione alla Segreteria. La Presidenza, quale riconoscimento della loro fedeltà al Sodalizio, offrirà loro il distintivo in occasione di una prossima Assemblea.

G. Z.

## SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Tel. 22.313

### Gite sociali invernali

Durante la decorsa stagione invernale sono state organizzate dallo Sci Club CAI le seguenti gite sociali: 9-12-1956: Passo Rolle (partec. 32); 13-1-1957: Cortina (71); 20-1-1957: Cansiglio (51); 3-2-1957: Cansiglio (45); 10-2-1957: Cortina (21); 17-2-1957: Nevegal (23); 3-3-1957: Cansiglio (32); 17-3-1957: Nevegal (23); 7-4-1957: Marmolada (22).

### Attività agonistica

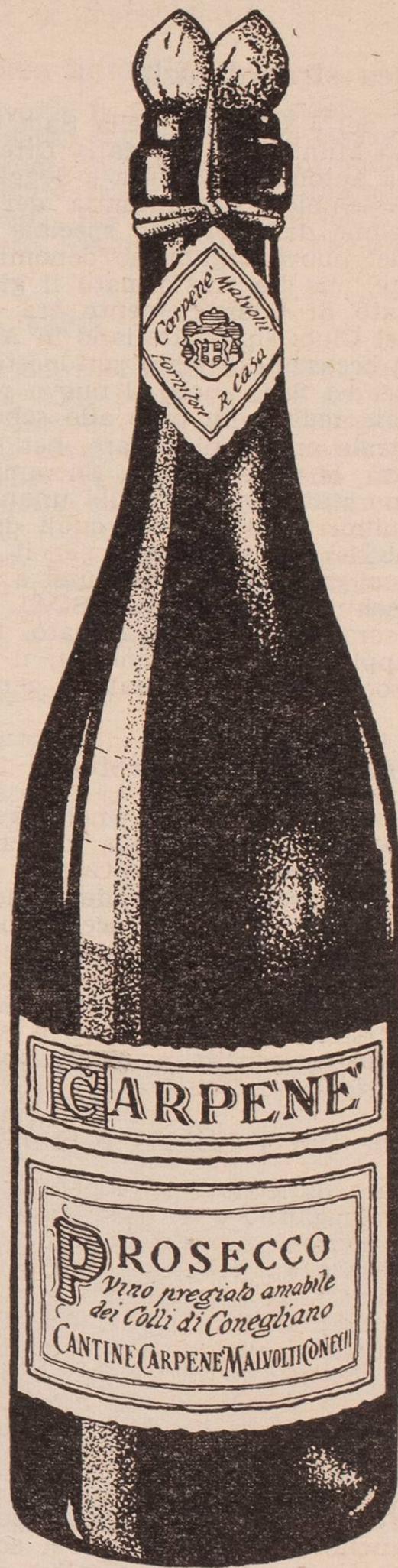
Lo Sci Club C.A.I. ha partecipato alle seguenti competizioni agonistiche riportando affermazioni individuali e di squadra: Trofeo Frare, Coppa Agnoli, Trofeo Atla Sport, Trofeo Dextro Sport, Campionati Provinciali, Campionati E.N.A.L. Lo Sci Club C.A.I. inoltre ha organizzato una gara interregionale di slalom gigante per atleti cittadini di 3ª categoria al Col Visentin denominata Trofeo Mario Vazzoler; la gara entrerà nel calendario della F.I.S.I. anche nei prossimi anni.

### Programma gite sociali estive

*Giugno:* traversata: Pale di S. Lucano-Col di Pra (m. 876) - Forc. Cesurette (m. 1807) - Gares; Piccole Dolomiti (2 giorni). *Luglio:* traversata: Cima Sappada (m. 1292) - Rif. Calvi (m. 2170) - Passo Oregone (m. 2280) - M. Peralba (m. 2693) - Val Visdende; M. Cristallo (m. 3216). *Agosto:* M. Cevedale (m. 3778) (4 giorni); Rif. M. Vazzoler (m. 1725) - Rif. M. V. Torrani (m. 3100) per la via ferrata Tissi (giorni 1 e mezzo). *Settembre:* traversata: Rif. Rosetta (m. 2578) - Passo delle Farángole (m. 2814) - Rif. Mulaz (m. 2560); traversata: Rif. Galassi (m. 2121) - Ghiacciai Altelao - Rif. Antelao (m. 1791) (giorni 1 e mezzo). *Ottobre:* Rif. Policreti (m. 1323) - M. Cavallo (m. 2250).

### Nuove cariche sezionali

Per il biennio 1957-1959, sono stati nominati: *Presidente:* prof. I. Cosmo; *V. Presidente:* dott. N. De Marchi; *Segretario:* enot. N. Cellotti; *Consiglieri:* U. Baldan, D. Bareato, ing. G. Bidoli, dott. A. Comuzzi, G. Dal Vera, enot. La Grassa, B. Perini, B. Valentin, M. Vazzoler, N. Zamengo; *Revisori dei conti:* dott. G. Calvacante, rag. L. Concini; *Delegato all'assemblea:* rag. C. Vazzoler.



# CARPENÉ

1868

# SEZIONE DI MERANO

Via Roma, 32 - Telefono 27-85

## Assemblea straordinaria

La sera del 5 febbraio, nella Sala di lettura del Casinò Municipale g.c. dalla Direzione della Azienda autonoma di Cura e Soggiorno, si è svolta l'Assemblea straordinaria dei soci per l'approvazione dello Statuto speciale che è alla base del nuovo organismo denominato CAI Alto Adige, che ha trasformato il già esistente Comitato di Coordinamento tra le cinque Sezioni del Club Alpino Italiano in Alto Adige. In questa occasione è stato sottoposto alla approvazione dei Soci anche il nuovo regolamento sezionale redatto in base allo schema della Sede centrale onde uniformare, nei limiti delle necessità, le varie Sezioni. Entrambi i documenti sono stati approvati all'unanimità.

Sono quindi risultati eletti quali delegati alla Assemblea di Bressanone, per il CAI Alto Adige i soci dott. Orfeo Bortoluzzi e prof. Tullio Walluschnig, reggente dell'ESCAI. A chiusura della serata è stato consegnato, tra i prolungati applausi della Assemblea, il distintivo d'oro di socio venticinquennale al gen. Giovanni Sala.

## Conferenza Maffei-Gueret

La sera del 20 febbraio, nel Pavillon des Fleurs del Casinò Municipale, lo scalatore del Sarmiento Clemente Maffei-Gueret, presentato con brevi parole dal Presidente della Sezione, ha illustrato con avvincente oratoria il viaggio e l'impresa della Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco che ha portato alla conquista della Cima Italia e Sarmiento. La semplice parola dello scalatore è stata illustrata da interessantissime diapositive a colori, da lui stesso scattate.

## Proiezione per l'ESCAI e la P.S.V.

Nella Sala di lettura dell'Azienda autonoma di Cura e Soggiorno g. c. sono state tenute tre distinte proiezioni a passo ridotto. La prima è stata illustrata dal Reggente dell'ESCAI, prof. Tullio Walluschnig e la seconda e la terza per la Propaganda sciistica valligiana alla presenza degli Ufficiali del comando della Brigata alpina «Orobica» e del V° Regg. Artiglieria alpina di stanza a Merano, dei quali la Sezione recluta i giovani per l'addestramento sciistico.

## Gite invernali

Con la solita regolarità e con accentuata adesione anche di simpatizzanti si sono svolte le gite invernali a Plan de Gralba, all'Alpe di Siusi, al Bondone, a Passo Rolle, alla Marmolada.

## Gare di sci

Lo SCI-CAI della Sezione, di recente fondazione, ha partecipato con successo alle gare sciistiche indette dal CAI Alto Adige a Plan de Gralba, conquistando due coppe individuali ed una per la Sezione, come la più numerosa per partecipazione.

Successivamente è stata indetta una gara sociale svoltasi a Passo Rolle, con la preziosa

collaborazione delle Fiamme Gialle di Predazzo. Era in palio una coppa offerta dall'Azienda autonoma di Cura e Soggiorno di Merano.

## Balli sociali

Il 12 gennaio la Sottosez. di Lana d'Adige ha organizzato a San Vigilio di Lana un riu-scitissimo ballo sociale ed il 24 gennaio successivo la Sez. ne ha organizzato uno in città, con grande afflusso di Soci e di simpatizzanti.

## Assemblea per le elezioni e per i bilanci

La sera del 30 aprile si è svolta nell'Aula Magna del Liceo Statale «G. Carducci» l'Assemblea annuale dei Soci. Sono stati approvati i bilanci consuntivo 1956 e preventivo 1957 all'unanimità, nonché le relazioni del Presidente dei Revisori dei conti e del soccorso alpino.

Sono stati quindi eletti i nuovi consiglieri nelle persone dei signori: Ugo Forrer, dott. Alessandro Cardelli, sig. Giovanni Giovanettoni, comm. Giulio Valentini, dott. Dorianò Marinelli, sig. Gino Turri e sig. Alvisè Pantano. A Revisori sono risultati eletti i signori: rag. Renzo Bertagnolli, sig. Ubaldo Turra e sig. Mario Dorigatti. Le nuove cariche sociali sono state assegnate in una successiva riunione del nuovo consiglio. E' stato confermato alla Presidenza il dott. A. Cardelli ed alla Segreteria il sig. Ugo Forrer. Nel corso della serata sono stati consegnati i distintivi d'oro per soci venticinquennali al comm. Giulio Valentini ed al rag. Renzo Bertagnolli.

## RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Servizio di alberghetto

con riscaldamento

## Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SERVIZIO DI  
ALBERGHETTO

Zona adatta per la pratica dello sci primaverile

## SEZIONE DI MESTRE

Via Cesare Battisti, 10

### Attività estiva 1956

Anche la scorsa estate il tempo non ha certamente favorito l'attività alpinistica ed escursionistica, costringendo a continue modifiche del programma ed a sopprimere alcune gite. Dopo la «maggliolata» di apertura al Monte Grappa, furono effettuate gite alle Piccole Dolomiti, al Rifugio Vazzoler, la traversata della Valle d'Angheraz dal Rifugio Treviso, gite al Rifugio Boè per le Mésules, ai Cadini di Misurina ed infine l'ottobrata al Nevegal. Complessivamente hanno partecipato all'attività estiva 239 soci.

### Attività invernale 1956-57

Approfittando dell'eccezionale anticipo della neve sui campi di sci, quest'anno la solita scuola presciatoria è stata soppressa ed iniziata direttamente l'attività sulla neve. Sono state effettuate gite a Passo Rolle (3), Bondone (3), Cortina (3), Corvara, S. Pellegrino ed a S. Martino di Castrozza. Complessivamente si sono avute n. 468 presenze.

### Gare sociali

Le gare sociali del 1956 che non si erano potute effettuare lo scorso inverno si sono svolte quest'anno in apertura di stagione al Bondone in condizioni eccezionalmente sfavorevoli di tempo e di neve; su tutti ha primeggiato

Giancarlo Bosco che nell'edizione 1957 ha nuovamente visto il suo nome primo nella classifica ed a S. Martino si è aggiudicato definitivamente la Coppa Matter.

### Assemblea annuale

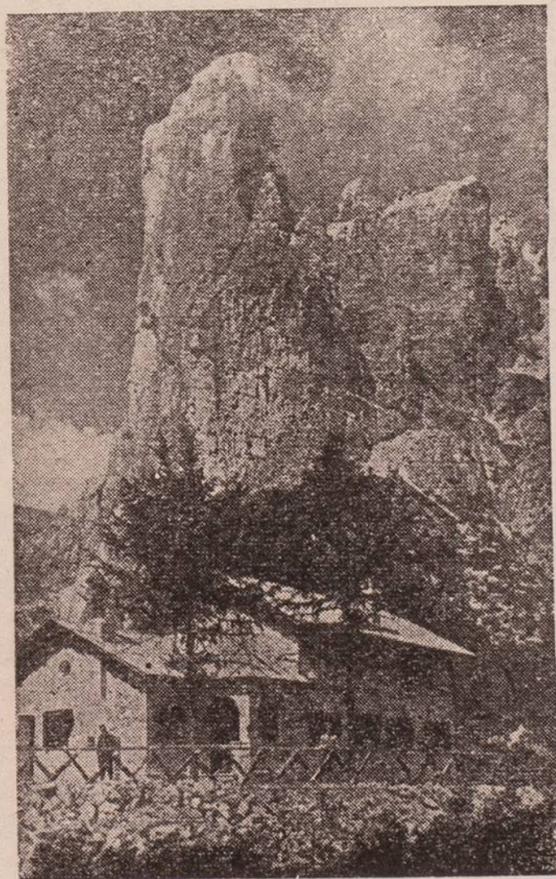
Si è svolta il 27 marzo. Dopo la relazione del Presidente sig. Bonesso, le elezioni dei nuovi Consiglieri in sostituzione di quelli decaduti per compiuto triennio e dei dimissionari, diedero rieletti, Bonesso, Romanello e Ceccon, e nuovi eletti Favaro Giuliano, Pavanetto e Marini.

### Attività varia

A cura dei soci Petronio, Galli, Dell'Acqua e Ceccato si sono svolte in sede parecchie proiezioni di piccoli documentari di gite alpinistiche girate personalmente dai partecipanti. Particolarmente interessante quello dell'ascensione al Cervino ed al Rosa. La festa sociale della «Stella Alpina», che ormai è diventata una tradizione, si è svolta nel più felice dei modi, grazie al particolare impegno che all'organizzazione della festa dedicano i soci Ceccato, Favaro e Frattina.

### Attività estiva 1957

Il Consiglio in linea di massima ha predisposto il programma per la prossima estate. Maggliolata al «Castiglioni» - Piccole Dolomiti - Gruppo di Brenta - Croda da Lago - Strada degli Alpini - Gruppo del Cristallo - Gruppo delle Pale di S. Martino - Gruppo del Pramper - Ottobrata a Croce d'Aune.

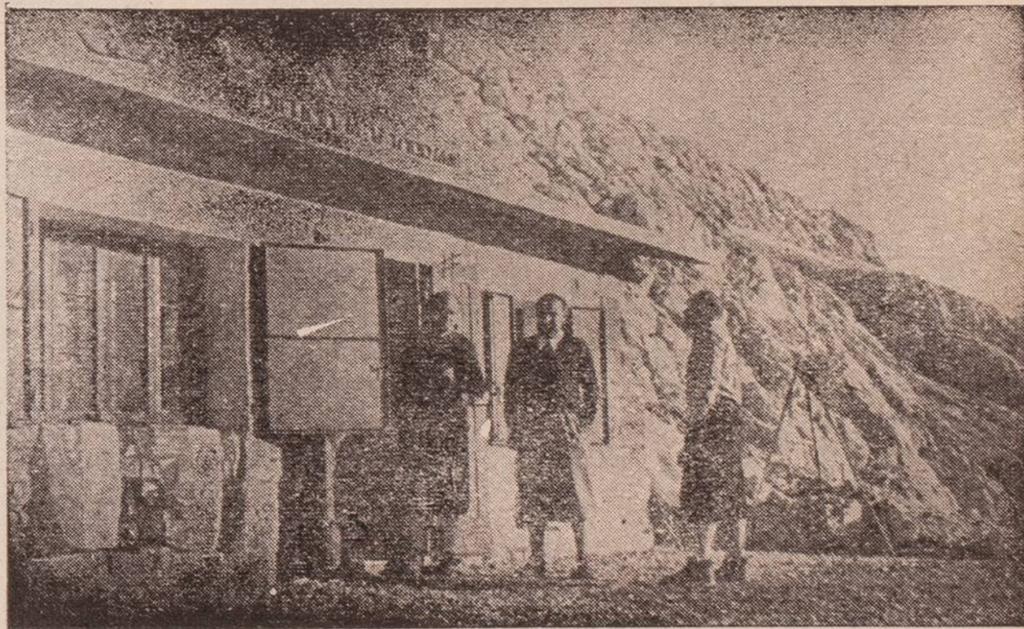


## RIFUGIO MARIO VAZZOLER

**GRUPPO CIVETTA (m. 1725)**

Servizio di alberghetto - 72 posti letto  
- Acqua corrente  
Apertura 26 giugno - 20 settembre

## C. A. I. - CONEGLIANO



## RIFUGIO M. V. TORRANI

**GRUPPO CIVETTA (m. 3130)**

a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi» - Servizio d'alberghetto - 9 posti letto.

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione di Conegliano (telefono n. 22.313)

# SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

## Gite estive e invernali

Si può dire che le quindici gite estive con 462 partecipanti, di cui del resto si è fatto cenno nel precedente numero di questo «Notiziario», si siano concluse con una commovente manifestazione di solidarietà alpinistica cui ha dato luogo una comitiva di padovani sperduti il 21 ottobre sul M. Teverone. Gli alpini e gli alpinisti di Belluno si sono prodigati in forma mirabile alla ricerca della comitiva di alpinisti padovani che venne ritrovata sana e salva all'indomani di un bivacco generale su quel monte.

Le gite invernali sono state 14 con 594 partecipanti. Per preminente valore sci-alpinistico va segnalata la traversata a Capodanno tra i rifugi «Pordenone» e «Padova» cui presero parte Bruno Sandi, Romeo Bazzolo, Ugelmo Illes e Franco Piovan.

Va segnalato, ancora, che nei giorni 16 e 17 marzo u.s. una cordata, composta dal dott. Livio Grazian, Ugelmo Illes, Luigi Sandi e Bruno Sandi, ha compiuto una prima invernale sulla Cima Cadin di Toro.

Altre escursioni sci-alpinistiche sono state compiute: da Passo Rolle a Cima Mulaz; dalla Val Cimoliana al Rif. Padova per la Forc. Vedórcia; dai Passi Sella - Pordoi, per la Val Lastie, al Rif. e alla C. Boè; dal Passo Falzarego a San Cassiano per il Passo Lagazuoi. Si è prodigato in particolar modo nell'organizzazione delle gite il vice presidente Aldo Roghel con la collaborazione del rag. Guido Canali e dei vari capo gita.

## La morte di Antonio Berti

La scomparsa dell'indimenticabile prof. Antonio Berti ha suscitato nella Sez. di Padova, di cui fu uno dei fondatori, il più profondo e sentito cordoglio condiviso anche dalla cittadinanza a nome della quale si sono associati, durante una riunione del Consiglio comunale, il prof. Meneghetti, il sen. Lorenzi e il Sindaco avv. Crescente.

La commemorazione ufficiale del grande alpinista e poeta della montagna è stata fatta il 16 dicembre, alla sala Carmeli dall'accademico prof. Oreste Pinotti prima che Gianni Pie-ropan tenesse una sua prefissata conferenza sulle Dolomiti Orientali e Occidentali, il Brenta, la Presanella e l'Adamello.

Il coro della Sezione padovana ha cantato, per Antonio Berti, «Stelutis Alpinis».

Il dott. Albertini, nella medesima serata, ha ricordato come il Consiglio della Sezione avesse deciso di intitolare al nome di Berti un rifugio che la stessa Sezione ha in animo di costruire vicino al vecchio «Sala» al Popera. Questo progetto, però, non dovrebbe essere attuato dato che è in corso di studio una iniziativa da realizzare in collaborazione con la Sezione di Venezia e le altre venete.

## L'addio a Padre Mantovani

La sera del 19 dicembre, con un'intima manifestazione scarpona, la Sez. di Padova ha voluto manifestare la sua affettuosa simpatia e gratitudine al suo cappellano padre Mantovani, dei Gesuiti, che dopo 17 anni di comune vita alpinistica doveva prendere congedo per trasferimento a Venezia.

Nel consegnare al festeggiato un breviario, quale omaggio della Sezione, il Pres. dott. Al-

bertini, presenti vecchi e giovani soci, gli ha rivolto parole commosse di saluto augurandosi che egli rimanga sempre nelle file dei soci della Sez. di Padova.

Padre Mantovani, toccato per la calda manifestazione, ha risposto ringraziando e presentando il suo successore padre Mario Ciman, un giovane gesuita vicentino, al quale il dott. Albertini ha dato il cordiale benvenuto.

## La festa scarpona

Il 2 febbraio, come di consueto, ha avuto luogo allo «Storione» la cena sociale e relativa festa scarpona organizzata in modo impeccabile dal vice Presidente Aldo Peron. Ai brindisi, il Pres. dott. Albertini rivolgeva un particolare saluto ai custodi dei rifugi sezionali, Reider e De Zolt, venuti apposta per la festa. Poi seguiva la consegna dei distintivi di soci venticinquennali ad Anita Brocchin in Filippi, dott. Angelo Eustacchio, rag. Pietro Locatelli, rag. Renato Perale, on. dott. Mario Saggin, Giuseppe Zaccaria e Teresa Zuliani. E' stata eletta successivamente, la «Miss scarpona» nella persona della signora Laura Bellini Peron; damigelle Anna Borella e Luciana Caponetto.

## Successi del Coro

Il coro della Sezione continua a mietere successi; ha tenuto concerti al Liceo Musicale «F. Venezze» di Rovigo; al Teatro della Fiera di Padova; ha partecipato al Concorso Nazionale per cori della montagna di Bellagio e al terzo Festival Nazionale dei Canti della montagna di Varese durante il quale si è anche esibito alla televisione. E, ancora, a Montebelluna, al Pensionato Universitario di Padova e al teatro Verdi di questa città in una serata veramente trionfale. Il maggior teatro padovano era gremito in ogni ordine di posti e l'incontro annuale dei ragazzi del coro del C.A.I. col loro pubblico è stato davvero improntato alla più schietta cordialità scarpona.

## Gare sociali sciatorie

L'ormai consueto successo ha coronato le gare sociali sciatorie svoltesi a Passo Rolle, il 10 marzo, con la collaborazione delle Fiamme Gialle di Predazzo. La premiazione dei concorrenti ha avuto luogo il successivo 27 marzo durante una serata svoltasi in un'atmosfera di esplosivo entusiasmo e di affiatamento fra «veci» e «bocia». La consegna dei premi è stata fatta dal Pres. dott. Albertini che, ringraziando gli organizzatori, ha sottolineato in particolar modo l'opera prestata dal vice presidente Aldo Peron e dal consigliere geom. Menegolli. Le gare hanno avuto il seguente risultato:

*Slalom gigante juniores:* 1. Paolo Zancanaro; 2. Giuseppe Massarotto; 3. Ezio Rapisardi; 4. Bruno Basso; 5. Giovanni Aliprandi; 6. Francesco Aliprandi; 7. Francesco Renzi; 8. Vittorio Flores d'Arcais; 9. Raffaele Olivotto; 10. Luigino Sandi; 11. Giulio De Renoche; 12. Umberto Menegolli; 13. Fausto Franceschi; 14. Giancarlo Mason; 15. Mario Simion; 16. Angelo Ibleo; 17. Walter Cesarato; 18. Franco Piovan; 19. Gianni Gesuato; 20. dott. Mario Lorenzoni; 21. Francesco Tognana; 22. Antonio Mastellaro.

*Slalom gigante seniores:* 1. cav. Angelo Morretto; 2. cav. Luigi Quaggiotti; 3. Bruno Sandi.

*Slalom femminile:* 1. Cristina Bottacin; 2. Graziella Cesarin; 3. Luciana Borletti; 4. Laura Bellini; 5. Elena Sandi; 6. Sandra Menegolli.

*Fondo maschile:* 1. Silvio Basso; 2. Romeo

Bazzolo; 3. Flores d'Arcais; 4. Bruno Basso; 5. Enzo Giuliano; 6. Luigino Sandi; 7. Bruno Giuliano; 8. Mario Simion; 9. Antonio Mastellarò; 10. Franco Piovan.

*Fondo femminile:* 1. Cristina Tonzig; 2. Luciana Borletti; 3. Laura Bellini.

Nell'occasione sono state consegnate, quale riconoscimento dell'opera svolta, medaglie ricordo al medico dott. Righetti e al giornalista Marcolin; mentre al falegname-alpinista Redento Barcellan che costruì e pose in opera i bivacchi « Battaglion Cadore » e « Piero Così » è stato regalato un bel sacco da montagna.

### Attività culturale

Gianni Pieropan, oltre alla conferenza cui s'è fatto cenno, ne ha tenuta un'altra, sempre alla sala Carmeli dell'Istituto magistrale, sul tema « Invito alle Alpi Atesine ». La conversazione del vicentino Pieropan si è tradotta in una manifestazione di italianità con un invito agli alpinisti di frequentare maggiormente quelle nostre belle montagne sui nostri confini. L'oratore era stato presentato dall'accademico dott. Carlo Baldi.

Successivamente, nella stessa sala, sono state tenute altre due conferenze ad alto livello che si inquadrano nel complesso delle manifestazioni che la Sezione intende svolgere nell'annata corrente per celebrare il suo cinquantenario di fondazione. Hanno parlato, infatti, la famosa guida austriaca Toni Egger e il capitano Fritz Luchsinger, il primo presentato, ancora, dal dott. Carlo Baldi e il secondo dal Presidente dott. Albertini. Toni Egger ha parlato delle sue maggiori imprese alpinistiche, mentre il cap. Luchsinger ha illustrato la spedizione svizzera del 1956 all'Everest che portò alla conquista del Lhotse e alla scalata, per ben due volte, della cima dello stesso Everest. Entrambe le conferenze sono state illustrate da centinaia di diapositive a colori ed hanno visto un eccezionale intervento di pubblico, nel quale si notavano docenti universitari accademici del C.A.I., noti alpinisti; in particolare alla conferenza di Egger, era presente anche Riccardo Cassin.

### L'assemblea annuale dei Soci

Sabato 26 aprile ha avuto luogo la assemblea annuale generale dei soci della Sezione che è stata presieduta dall'avv. Gianni Dalla Vedova. Il rag. Guido Canali ha letto la relazione dei revisori dei conti e quindi il Presidente dott. Albertini ha illustrato ampiamente l'attività della Sezione nell'anno decorso. Dopo un'ampia e cordiale discussione le due relazioni sono state approvate. Si è proceduto, infine, all'elezione di cinque nuovi consiglieri in sostituzione di altrettanti dimissionari. Sono risultati eletti: rag. Guido Canali, ing. Carlo Minazio, ing. Luigi Puglisi, giornalista Francesco Marcolin e rag. Gian Carlo Buzzi. Successivamente, il Consiglio si è riunito per la distribuzione delle cariche. Preso atto con rammarico delle dimissioni del Presidente dott. comm. Alberto Albertini, il quale aveva pregato insistentemente che le dimissioni stesse, già preannunciate nella relazione alla medesima assemblea, non fossero respinte, dovendo egli, con molto rincrescimento, lasciare l'incarico per sopravvenuti impegni professionali, il Consiglio ha eletto all'unanimità alla carica di Presidente il dott. ing. Luigi Puglisi.

Contemporaneamente rivolgeva un vivo plauso al comm. Albertini per l'opera svolta con

passione in un difficile momento per la Sezione, nella certezza di poter contare ancora, come egli stesso ha assicurato, sulla sua collaborazione. A vice presidenti sono stati chiamati il sig. Aldo Peron, confermato ancora una volta nell'incarico, e il dott. Mario Lorenzoni il quale succede al sig. Aldo Roghel il quale aveva chiesto di lasciare la vice presidenza per dedicarsi completamente alla delicata funzione di direttore della Segreteria. Il Consiglio ha pure manifestato il suo compiacimento e il suo plauso al signor Roghel. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: tesoriere-economista rifugi e manifestazioni varie Aldo Peron; scuola di alpinismo e gite: dott. Mario Lorenzoni, rag. Gian Carlo Buzzi e Gianni Gesuato; amministratore: geom. Enzo Canali; cultura stampa e propaganda dott. Alberto Albertini, Francesco Marcolin e rag. Buzzi; commissione gite: dott. Mario Lorenzoni, rag. Guido Canali, Bruno Sandi, geom. Enzo Canali, geom. Romeo Menegolli e Aldo Roghel; commissione rifugi e sentieri: geom. Antonio Visentin; ing. Luigi Puglisi, ing. Carlo Minazio; ing. Alessandro Alocco, Bruno Sandi, Piero Colombo, Aldo Peron, geom. Menegolli, Ferruccio Semenzato, geom. Piero Saccardo, Aldo Roghel, Andrea Preverin, dott. Livio Grazian. Ispettori dei rifugi: « Locatelli » Aldo Peron; « Comici » Piero Colombo; « Padova » Romeo Menegolli; « Olivo Sala » al Popera, Ferruccio Semenzato; « Bivacco Battaglion Cadore » dott. Livio Grazian; « Bivacco Piero Così » Andrea Preverin; Coro, dott. Cesare Bolzonella; revisori dei conti: rag. Cristiano Carli e rag. Arrigo Puchina; bibliotecario: geom. Mario Carrillo; legale: avv. Gianni Dalla Vedova; medico: dott. Luciano Righetti.

Il nuovo Presidente ing. Luigi Puglisi è iscritto alla Sezione da ben 36 anni e ne fu ancora Presidente dal 1941 al 1946. Sempre egli ha partecipato attivamente alla vita della Sezione, ora quale consigliere, ora quale ispettore di rifugio o membro della Commissione rifugi e delegato alla assemblea nazionale.

Sotto la presidenza dell'ing. Puglisi già il Consiglio ha gettato le basi per quelle che dovranno essere le manifestazioni celebrative del cinquantenario. Fra l'altro, dovrà essere edita una speciale pubblicazione.

### Scuola di alpinismo

Il 28 aprile scorso, nel giorno stesso in cui tredici anni prima era caduto sulla parete est di Rocca Pendice Antonio Bettella, il forte arrampicatore padovano, sotto la stessa parete veniva ufficialmente inaugurato il ventesimo Corso di roccia della Scuola di Alpinismo « Emilio Comici » del C.A.I. di Padova. Presenti i dirigenti della Sezione e del Corso, nonché uno stuolo di alpinisti vecchi e giovani, padre Ciman ha officiato una Messa al campo ricordando il sacrificio di Toni Bettella. Poi ha parlato il Presidente dott. Albertini illustrando i vent'anni di attività della Scuola di alpinismo dalla quale sono usciti nomi ormai ben noti in campo alpinistico tra i quali ben cinque istruttori nazionali e parecchi buoni scalatori. Ha citato anche i pionieri dell'alpinismo Euganeo e i fondatori della Scuola che è oggi fra le più quotate in campo nazionale.

Infine, prima che avesse inizio la regolare lezione sulla nord di Rocca Pendice, tutti i convenuti si sono recati a portar fiori sulla tomba di Toni Bettella nel vicino cimitero. Padre Ciman ha recitato la preghiera dei defunti e poi il Coro ha intonato in sordina « Stelutis alpinis ».

## S. U. C. A. I. ROMA

Via Gregoriana, 34 - Tel. 63667

### Scuola Nazionale di Alpinismo « SUCAI - Roma »

Si è concluso il XVI Corso di Roccia organizzato dalla Scuola Nazionale di Alpinismo « S.U.C.A.I. Roma ». Sono state effettuate 5 uscite pratiche domenicali alla palestra di roccia del M. Morra, una al Corno Piccolo (Gran Sasso d'Italia) e 11 lezioni teoriche sui seguenti argomenti: Introduzione tecnica dell'arrampicata - Equipaggiamento - Tecniche particolari - Configurazione delle montagne - Assicurazione - Materiale - Fisiologia dell'alpinista - Storia dell'alpinismo - Alimentazione in montagna - Orientamento - Preparazione di una salita e di una campagna alpinistica.

### Raduno S.U.C.A.I. 1957

L'annuale raduno S.U.C.A.I. si svolgerà al Rif. Pedrotti nel gruppo del Brenta nel periodo 20 luglio - 10 agosto. Formula del raduno sarà quella seguita con ottimo successo negli anni precedenti, che prevede libertà per tutti i partecipanti sia per la durata della partecipazione, sia per l'attività dei singoli che è lasciata all'iniziativa individuale.

### Nuovo Direttivo

L'Assemblea Generale dei soci ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto: *Malagodi Giorgio* (Reggenza), *Cravino Franco*, *De Simoni Steno*, *Duprè Franco*, *Hirsch Hannelore*, *Jovane Silvio*, *Leone Enrico*.

A Bruno Morandi, che ha lasciato la carica di Reggente per soddisfare gli impegni militari, vada tutto il ringraziamento per la continua, utilissima opera svolta.

### Varie

Il socio Bruno Morandi, istruttore nazionale di Alpinismo, è stato ammesso a far parte del Club Alpino Accademico Italiano - Gruppo Orientale. Sale così a tre il numero degli accademici della S.U.C.A.I. Roma.

## SEZIONE DI SCHIO

### Sessantennio della Sezione

Sabato 1° dicembre u.s., durante la annuale cena sociale, è stato festeggiato il sessantennio della Sezione. Il Presidente onorario, Socio fondatore della sezione, ing. E. Pergameni, cui è stato consegnato il distintivo di Socio cinquantennale, ha rievocato in sintesi la vita del sodalizio.

Durante la stessa serata sono stati consegnati i distintivi di Socio venticinquennale ai seguenti soci: *Berno E.*, *Bertoncello A.*, *Boschetti G.*, *Ciscato F.*, *Chilese G.B.*, *Corato E.*, *Danieli D.*, *Lazzarotto E.*, *Miola E.*, *Pantaleoni dott. E.*, *Pretto G.*, *Smiderle S.*, *Trivellini G.*, *Zanrosso F.*

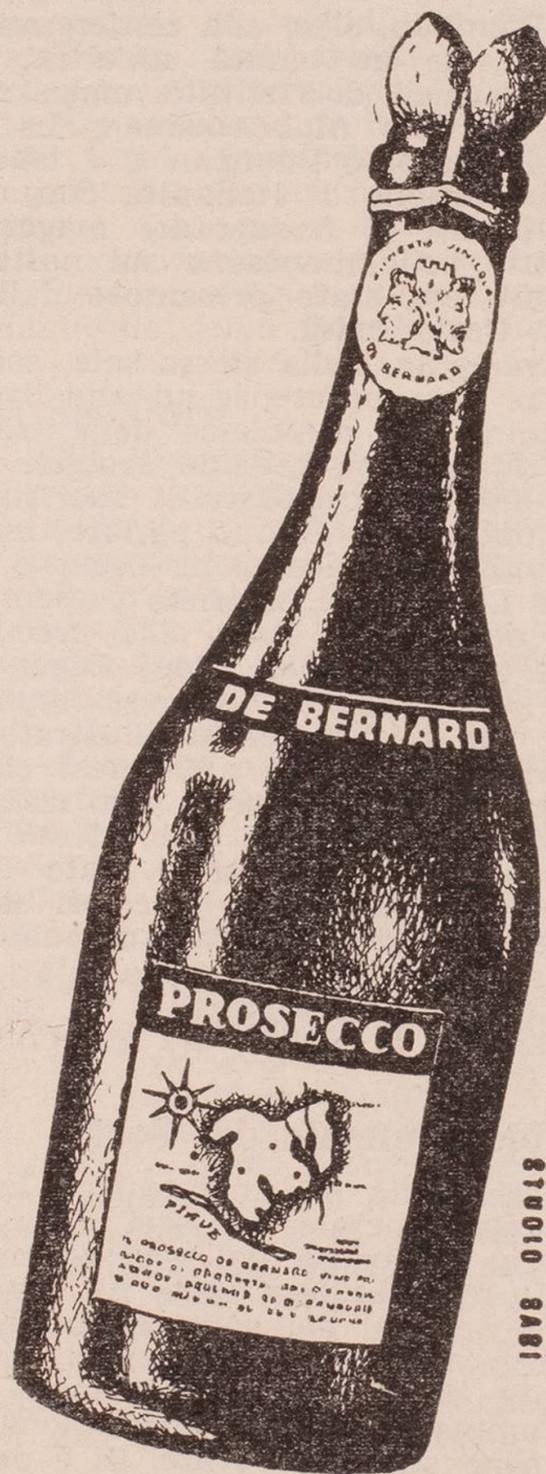
### Befana del C.A.I. a Laghi

In Val Posina, la «zona depressa» del nostro mandamento, e precisamente a Laghi e contrà Cavallara, i Soci e gli amici del C.A.I. hanno portato la Befana a 120 figli di montanari, il 21 gennaio, u.s.

## DE BERNARD

spuma naturale sottile e persistente ed un "bouquet,, inconfondibile sono le caratteristiche del prosecco.

DE BERNARD: è il prosecco di gran classe ottenuto dalla rifermentazione di vini di ottima qualità.



a fermentazione naturale  
garantito in etichetta

# DE BERNARD

## DE BERNARD

CONEGLIANO

## Offerta della bandiera al C.F.S.

Alla presenza delle maggiori Autorità della Provincia, domenica 5 maggio u.s., la nostra Sezione ha offerto alla Stazione del Corpo Forestale dello Stato di Schio, tanto benemerito per la salvaguardia del patrimonio boschivo dei nostri monti, la bandiera nazionale.

## Una via ad Emilio Comici

Anche per interessamento di alcuni nostri soci, una via della nostra città è stata intitolata all'alpinista Emilio Comici.

# SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

## Attività culturale

Notevole è stata negli scorsi mesi l'attività culturale della Sezione. Affidata alle cure particolari del Consigliere prof. Battaglia, ha avuto inizio in novembre con la proiezione di una serie di diapositive a colori eseguite da Giuseppe Mazzotti, che ne ha fatto una interessante illustrazione ai numerosi convenuti nella sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura.

Gianni Pieropan ha tenuto una conversazione, con il garbo e il calore che gli sono abituali, sulle montagne dell'Alto Adige, dal Picco dei Tre Signori ai Similaun, illustrando il suo dire con diapositive da lui stesso riprese,

Particolare importanza ha assunto la serata in cui Cirillo Floreanini ha esposto, nel grande salone della Camera di Commercio, gremio di soci e di appassionati, impressioni e ricordi sulla conquista del K2.

Ha interessato una serata di diapositive e di cortometraggi presentati da vari soci. Indi una conferenza di Clemente Maffei su «Fede e volontà italiane nella Terra del Fuoco», pure con diapositive.

La Sezione ha infine presentato, in due cinema cittadini, i film «Nanga Parbat» e «Stelle e tempeste».

Tutte le accennate manifestazioni hanno avuto un crescente successo presso i soci e la cittadinanza.

## Assemblea annuale

E' stata tenuta la sera del 25 marzo nella sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura. Presieduta dal dott. Giovanni Ciotti, si è aperta con la relazione fatta dal Presidente della Sezione dott. Galanti sull'attività dell'anno 1956. Particolare interesse ha avuto la discussione sull'ordinamento giuridico del C.A.I., che in quel periodo ebbe ad assumere grande risonanza fra tutti i soci, nell'imminenza delle Assemblee di Thiene e di Verona. Dopo la esposizione ed approvazione dei bilanci consuntivo 1956 e preventivo 1957, l'Assemblea ha proceduto alla nomina delle cariche sociali per il 1957. In seguito ai risultati della votazione e della successiva riunione del nuovo Consiglio Direttivo, questo risulta così costituito per l'anno corrente: *Presidente:* dott. Roberto Galanti; *Vicepresidente:* rag. Ivo Furlan; *Segretaria:* Telene Maggio; *Vicesegretaria:* Tosca Piazza; *Tesoriere:* Gino Verzegnassi; *Consiglieri:* Battaglia prof. Luigi, Cappellari geom. Renato, Flora geom. Giovanni, Levada Luciano, Perissinotto dott. Antonio, Polo rag. Paolo, Vasconetto cav. Marco, Zanirato dott. Carlo. *Revisori dei conti:* Bianchini rag. Arturo, Ciotti dott. Giovanni,

Gasparotto rag. Vittorio. *Delegati:* Mazzotti cav. uff. Giuseppe, Perissinotto dott. Antonio.

## Soci venticinquennali

Con l'anno 1956 hanno compiuto il venticinquennio di appartenenza alla Sezione i seguenti soci, cui, nell'Assemblea del 25 marzo, vennero assegnati i distintivi d'oro: Bettiol dottor Luigi, Fogolini Aldo, Gobbi Grollo Angelina, Nespoli Arturo, Perissinotto Da Pozzo Maria.

## Attività invernale

Durante l'intero periodo furono effettuati, in base ai consueti accordi con l'E.N.A.L. e l'U.O. E.I., i pullman della neve. Le mete sono state alternate fra Piano del Cansiglio, Cortina, Corvara, Passo S. Pellegrino, Col Visentin.

L'attività escursionistica invernale è stata ostacolata dalla scarsità di neve e dal maltempo. Comunque, gruppi di soci hanno effettuato le seguenti gite: Traversata Ospitale - Val Padeon - Somforca - Ospitale - Val di Spécie - Pratopiazza. Podestagno - Fódara Vedla. - Fiammes - Val di Fanes - Rifugio Fanes, salita al M. Castello e Col Toront nel gruppo di Fanes. Passo di Campolongo - Cherz - Pralongià - Corvara. Falcade - Passo di Valles - Paneveggio. Passo S. Pellegrino - C. Margherita - Passo Valles - Falcade. Rif. Corsi - Rif. Casati, salita alla C. di Solda e al Cevedale. Rifugio Similaun - Ghiacciaio del Similaun - Samoarhütte, salita al Similaun (Alpi Venoste).

## Programma gite 1957

La Commissione gite ha stabilito di organizzare le seguenti salite e traversate: *28 aprile:* Piz Vedana (1323) dalla Certosa di Vedana (424); *12 maggio:* Pian di Caiada (1153) da Faè (431); *26 maggio:* Passo Rolle (1970) - Pian de Casoni (1615) - Passo Valles (2033) - C. Margherita (2548) - Passo San Pellegrino (1918); *9 giugno:* Passo Duram (1615) - Rif. Carestiatto (1839) - Forc. del Camp (1932) - Rif. Vazzoler (1725) - Listolade (682); *29-30 giugno:* Strada degli Alpini, oppure: L. di Braies (1493) - Croda del Becco (2810) - Rif. Biella (2328) - Giro Croda Rossa - Cimabanche (1450); *14 luglio:* Colfosco (1645) - Val di Mesdi - Rif. Boè (2871) - C. Boè (3151) e discesa per Cresta Strenta al P. di Campolongo (1875); *28 luglio:* M. Antelao (3263) dal rif. Galassi (2050) (Comitiva B: rif. Galassi - Ghiacciai - rif. Antelao); *4 agosto:* Via Ferrata Tissi dal rif. Vazzoler (1725). (Comitiva B: rif. Vazzoler - rif. Coldai); *25-26-27 agosto:* Trav. del Gruppo di Brenta: Rif. Graffer (2300) - Rif. Tuckett (2268) - Rif. Pedrotti (2491) - Rif. Agostini (2410) - S. Lorenzo in Banale (758); *8 settembre:* Marmolada (3342): salita dal rif. Contrin (2001) per la via ferrata e discesa per il ghiacciaio al rif. Castiglioni (2045); *22 settembre:* Rif. Rosetta (2578) - Fradusta (2957) - Rif. Pradidali (2278) - Passo di Ball - S. Martino di Castrozza; *6 ottobre:* Pian delle Fugazze (1125) - Rif. Papa (1934) - M. Pasubio (2236) - Strada delle Gallerie - Passo Xomo (1036); *13 ottobre:* Rif. Grego (1395) - Jof di Somdogna (1889) da Valbruna (900).

Il Consiglio Direttivo della Sezione, nell'intento di andare incontro ai desideri dei soci, ha invitato quanti hanno proposte di gite da includere nel calendario per il 1958, a far pervenire alla Sezione, compilata e firmata, la cartolina inviata a tutti i soci unitamente al programma stampato.

## SEZIONE XXX OTTOBRE

Trieste - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93-329

### Gruppo Rocciatori

Una ventina di ascensioni rappresenta l'attività del Gruppo Rocciatori durante la passata stagione invernale, attività qualitativamente ottima per il notevole numero di prime salite invernali compiute in diversi massicci italiani.

Terza Media nelle Alpi Carniche, Torre Venezia e Punta dei Tre Scarperi nelle Dolomiti, Pizzo del Ferro Orientale, Cima di Zocco e traversata dal Colle del Céngalo nelle Alpi Retiche, Roccandaglia nelle Apuane: queste le cime raggiunte per la prima volta in inverno da cordate della «XXX Ottobre», talora per versanti che presentano sostenute difficoltà.

Molto interessante è stata pure una breve campagna alpinistica svolta in febbraio da due soci che attualmente risiedono nel Sud Africa; nelle montagne del Natal sono state compiute diverse ascensioni tra cui il Mont Aux Sources, il Sentinel Peak, ed il Beacon Buttres, tutti oltre i 3500 metri.

### Manifestazioni culturali

Tralasciando l'attività di minore rilievo, quali possono intendersi le ripetute proiezioni sociali di diapositive e di films documentari, porremo l'attenzione su talune manifestazioni di maggiore attrattiva, effettuate in questo primo semestre e che hanno destato vivissimo interesse presso tutti gli appassionati della montagna. Il 25 marzo veniva finalmente presentato il documentario che era stato girato in occasione della spedizione organizzata dalla «XXX Ottobre» nella regione del Taurus (Anatolia). Il cortometraggio, illustrante le fasi organizzative della spedizione stessa, descrive il viaggio di avvicinamento e le vicende del ciclo esplorativo vero e proprio. Le visioni di quelle remote regioni, convenientemente commentate da una indovinata colonna sonora, pongono in luce l'attività meritoria svolta dagli alpinisti triestini. Non sarà inutile precisare che gran merito nella realizzazione della pellicola va ascritto allo spirito di liberalità dimostrato dal comm. Amedeo Costa, Vice Presidente Generale del C.A.I.

Per interessamento della Sezione e grazie alla collaborazione del locale Consolato di Svizera, è potuto venire in Italia il cap. Fritz Luchsinger, vincitore del Lhotse, per tenere un breve ciclo di conferenze sul tema: «Everest-Lhotse 1956».

La concisa e pur eloquente parola del conferenziere, ascoltata da un foltissimo ed attento uditorio, è stata accompagnata da una serie di diapositive a colori, illustranti il severo paesaggio himalaiano. L'alpinista svizzero si è recato quindi a Padova per tenere colà la medesima conferenza. Egli si è fermato per breve tempo a Venezia ove è stato ospitato e guidato nella visita alla città dal Consigliere centrale Alfonso Vandelli, cui la «XXX Ottobre» rivolge un sentito ringraziamento per la cortese premura dimostrata nell'occasione.

Una segnalazione particolare merita pure la serata nella quale è stata proiettata una serie di diapositive a colori fatte dal consocio dott. Ermanno Costerni. Moltissimi fotogrammi ritraevano visioni caratteristiche dei paesi visitati dall'autore, ma il maggiore interesse

degli spettatori è stato attratto dai drammatici aspetti delle tragiche giornate vissute da Trieste alla vigilia della propria seconda rendizione.

Nel campo della letteratura alpina, la Sez. ha il particolare piacere di annunciare l'uscita di numerose opere, lodevole fatica dei propri soci.

Primo in ordine di tempo è stato pubblicato, come noto, autori il Presidente sezionale ing. Mauro Botteri ed il dott. Rinaldo Vatta, il volume dal titolo «Aspri sentieri», che descrive le peregrinazioni dei due alpinisti sulle montagne delle più disparate regioni.

Anche il libro «Un uomo va sui monti» dell'Accademico ing. Giorgio Brunner, può considerarsi un diario appassionato di uno dei più devoti cultori dell'alpinismo. Tale deve essere ritenuto l'autore, che illustra con vivace scritto le vicissitudini alpinistiche di quarant'anni di vita, tutti dedicati al più puro amore per la montagna.

Il dott. Spiro Dalla Porta Xidias, che ha avuto modo di conoscere a fondo quel remoto e selvaggio angolo del mondo alpino che risponde al nome di Val Montanaia, ne ha ricavato un volume, dal titolo appunto «Montanaia», dedicato alla storia del «più bel campanile del mondo», teatro di tante epiche imprese, cui l'autore ha concorso con la prima salita invernale degli strapiombi Nord e con la prima salita degli strapiombi Est.

La Sezione che va giustamente orgogliosa dell'apporto che in tal modo viene arrecato all'attuale letteratura alpina, invita i soci all'acquisto di tali volumi: oltre ad arricchire la propria casa di tre opere preziose, essi compiranno un giusto atto d'omaggio alle fatiche dei loro consoci.

Ma di un'altra opera, di differente tipo, la Sez. è lieta di annunciare la pubblicazione: la «Guida delle Alpi Giulie», che è frutto del lungo, attento, lodevole lavoro del proprio Presidente, l'ing. Mauro Botteri. Gran parte dell'arco alpino era stata oggetto, or quella regione or l'altra, di minuziose descrizioni, ma la parte orientale del sistema, per quanto meritevole, era stata ingiustamente trascurata. Ad ovviare a tale mancanza ha provveduto l'Autore, assiduo ed appassionato frequentatore delle Alpi orientali, con questa sua Guida che si inserisce degnamente nel ciclo delle monografie alpine.

### Soggiorni

La Sez. curerà anche quest'anno l'organizzazione dei soggiorni estivi di Valbruna (Alpi



**JAP**  
PADOVA

*Pneumatici*

**C E A T**  
**MICHELIN**  
**PIRELLI**

Stazione Servizio Carburanti  
**MOBILOIL**

**ALDO PERON - Padova**

Prato della Valle, 35 Tel. 23057 - Via A. Manzoni, 33 Tel. 25500

Giulie) e Pedraces - San Cassiano (Val Badia). Quanti desiderano ottenere informazioni in merito si rivolgano alla segreteria sezionale.

## Gite

La Sez. ha elaborato anche quest'anno un programma del più vasto interesse. Diamo l'elenco dettagliato delle escursioni: *6-7 luglio*: Passo Tre Croci - Rif. Luzzatti - Valico Sora la Cengia del Banco (m. 2485) - Dogana Vecchia; *13-14 luglio*: Passo M. Croce - Rif. Sala - Croda Rossa di Sesto (m. 2939); *20-21 luglio*: Malga Ciapela - Rif. Castiglioni - Forc. Marmolada - Marmolada (m. 3342); *27-28 luglio*: Listolade - Rif. Vazzoler - Van de le Sasse - Cima della Busazza (m. 2916); *3-4 agosto*: Valbruna - Rif. Pellarini - Gola N.E. - Jof Fuart (m. 2666) - Rif. Corsi - Sella Nevea (in collaborazione con la Sezione CAI di Bassano); *10-11 agosto*: S. Martino di Castrozza - Rif. Rosetta; com. a): Cima Vezzana (m. 3193) - Cima dei Bureloni (m. 3132) Rif. Mulaz - Passo Rolle; com. b): Pala di S. Martino (m. 2984); *24-25 agosto*: Misurina - Sella Rif. Popena - Piz Popena (m. 3152); *31 agosto - 1 settembre*: Misurina - Rif. Locatelli - Forc. Scarperi - Punta dei Tre Scarperi (m. 3152); *7-8 settembre*: Sella Nevea - Rif. Gilberti - Pic. di Carnizza (m. 2441) - M. Canin (m. 2587); *14-15 settembre*: Fiera di Primiero - Rif. Pradidali - Cima di Ball (m. 2893) - Rif. Rosetta - Passo Pradidali - Rif. Pradidali; Raduno del Gruppo Rocciatori sulla Cima Canali (m. 2897); *21-22 settembre*: Sappada - Rif. Calvi - M. Peralba (m. 2693) - Casera Fleons - Pierabec; *28-29 settembre*: Fusine in Val Romana - Rif. Zacchi - Mangart (m. 2677); *6 ottobre*: Gita di chiusura della stagione estiva.

## SCI-CAI XXX Ottobre

Anche quest'anno lo Sci Cai sezionale ha svolto una serie di interessanti iniziative, quali gite, soggiorni, ginnastica presciatoria, proiezione di documentari tecnici, ecc., che hanno incontrato il massimo favore da parte dei soci.

Molto notevole l'attività agostinistica che ha impegnato sui più vari campi di neve i migliori sciatori della «XXX Ottobre».

I più brillanti risultati di squadra si sono avuti con il secondo posto ai Campionati zonal, davanti ad agguerrite squadre valligiane, e con le vittorie ed i secondi posti nei Trofei Colinelli, Vazzoler, UOEI, Culino, Col Nevegal, Lui e Lei e Recoaro Mille.

Individualmente da segnalare le belle prove del discesista Sain ai Campionati assoluti, agli zonal ed in diverse gare nazionali ed internazionali, del discesista e saltatore Lusa e dell'intramontabile Ebner.

Un cenno particolare meritano le fondiste che hanno ottenuto lusinghieri piazzamenti in alcuni gare di q.n., agli zonal ed agli assoluti, ed in particolare la Di Beaco vittoriosa nei zonal e campionessa nazionale di III categoria.

Nel campo sci-alpinistico da segnalare il 4° posto ottenuto nel Trofeo Vicentini al Terminillo.

# Società Alpina Friulana

Udine · Via Stringher, 14

## 75° Annuale di fondazione della S.A.F.

Il 14 dicembre 1956 la S.A.F. ha riunito, presso il Municipio di Udine, nella Sala Aiace gentilmente concessa, una numerosa schiera di vecchi e nuovi Soci, per celebrare il 75° annuale di fondazione del Sodalizio, avvenuta a Udine nel 1881 ad opera di un gruppo di studiosi ed alpinisti friulani con a capo Giovanni Marinelli.

Erano presenti o rappresentate tutte le autorità civili e militari; ospiti d'Onore il prof. Ardito Desio, il prof. Antonio Marussi, Cirillo Floreanini ed il decano dei soci Emilio Pico. Pure rappresentate le Sezioni del CAI XXX Ottobre (Trieste), Venezia, Gemona, Treviso, Gorizia e le Sottosez.: Carnica di Tolmezzo, di Cividale, Artegna, e S. Daniele. La Sede Centrale del C.A.I. era rappresentata dal Presidente della Sezione di Venezia, Alfonso Vandelli.

Il Presidente dott. Giobatta Spezzotti ha fatto una relazione sui 75 anni di vita ed attività sociali, ricordando quanti, nel campo della scienza, dell'alpinismo e dell'onore contribuirono a rendere illustre il nome della S.A.F.

Caldamente applaudito lo scrittore Bepi Mazzotti che ha piacevolmente intrattenuto gli intervenuti sul tema «Sentimento della natura alpina».

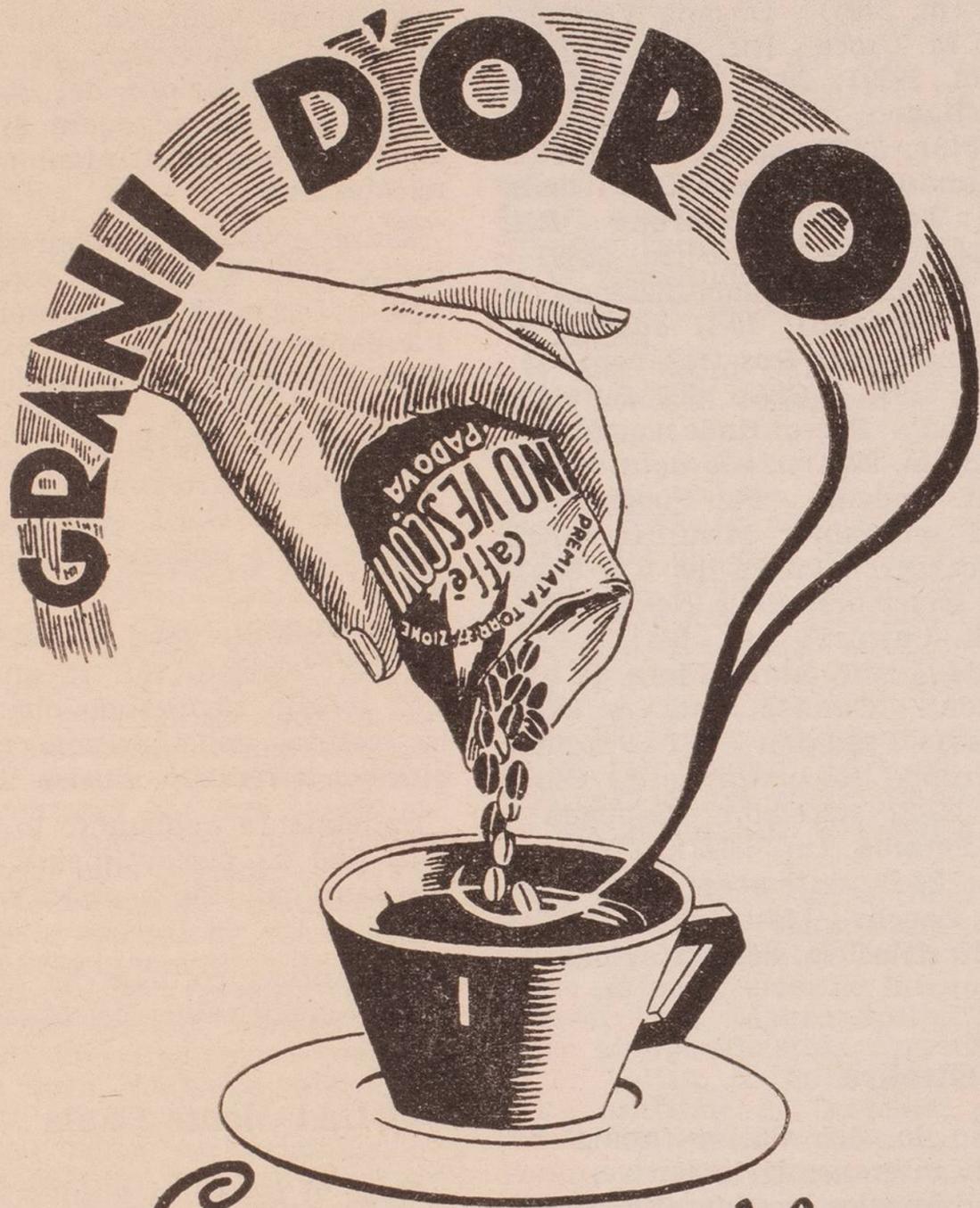
Un pranzo cordiale ha concluso la simpatica, indimenticabile celebrazione.

## SCI-CAI Monte Canin

Dopo il Corso di ginnastica presciistica, con le prime nevi, è iniziata l'attività dello Sci CAI.

Dal 13 gennaio al 10 febbraio ha avuto regolare svolgimento il II Corso di sci riservato agli studenti della città di Udine, frequentato, con buon profitto, da 52 allievi sotto la guida del maestro Oscar Nicolaucich. Domenica 24 febbraio sono stati organizzati i Campionati Udinesi 1957 di sci a Ravascletto ed il 3 marzo si è svolto lo slalom gigante del Matajur. Con l'organizzazione dello slalom gigante del Canin, di qualificazione nazionale ed invito estero, si è conclusa l'attività organizzazione gare della decorsa stagione sciatoria. Numerosa è stata sempre la partecipazione dei Soci alle gite sociali a Tarvisio, Sappada, Cortina, Ravascletto, Nevegal, Rif. Marinelli e Sella Nevea.

Non è stata neppure trascurata l'attività ricreativa, essendosi tenute alcune serate di proiezioni di diapositive e di film a passo ridotto ed un trattenimento danzante, la sera del Giovedì grasso, presso la Sede Sociale.



*Caffè superiore*  
PREMIATA TORREFAZIONE  
**GINO VESCOVI**

VIA DANTE. 7 **PADOVA** VIA ALTINATE. 6  
TELEF. 23791 TELEF. 20781  
SUCCURSALE IN ADRIA CORSO VEMF

## SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Frezzeria 1672 - Te'. 25-407

### Soggiorno sciistico

Il tradizionale soggiorno organizzato dalla Sez. in collaborazione con quella di Fiume e con lo Ski Club Veneto ebbe luogo, da Natale all'Epifania, all'Armentarola in Val Badia, con oltre cento partecipanti, sotto la direzione del bravissimo Franco Prospero, che trovò il tempo di impartire lezioni di sci ad un folto gruppo di principianti. Fra i passatempi serali organizzati da Pino Bonvicini, ebbe particolare successo un nuovo gioco a base di quiz alpinistici.

### Assemblea sezionale

Il 2 aprile si riunì l'Assemblea annuale dei soci, che dopo aver ascoltato in commosso silenzio la commemorazione di Antonio Berti, letta dal Vicepresidente Marcello Canal, approvò all'unanimità la relazione del Presidente Alfonso Vandelli e gli annessi bilanci, e procedette poi alla elezione delle cariche sociali, riconfermando tutti i nominativi in carica, ad eccezione del delegato alle assemblee Zanchi (impossibilitato ad espletare il suo incarico perchè in viaggio all'estero), che venne sostituito dal dott. Nino Ratti. Seguì un'ampia discussione sull'ordinamento giuridico del C.A.I.

### Scuola Naz. d'Alpinismo

La scuola naz. di alpinismo «Sergio Nen» ha svolto il consueto corso primaverile sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Creazza, alternando lezioni teoriche con esercitazioni in palestra di roccia ed escursioni in montagna, assiduamente frequentate da 16 allievi.

### Rifugi

La Sezione comunica che il periodo di apertura dei suoi rifugi è fissato come segue: 28 giugno-23 settembre: Falier, Chiggiato, S. Marco, Luzzatti, Mulaz; 28 giugno-30 settembre: Coldai; 15 giugno-30 settembre: Venezia.

Sono in corso — a cura di un comitato presieduto dall'ing. Francesconi — lavori di ampliamento al rifugio Mulaz, che verrà intitolato alla memoria del Conte Giuseppe Volpi di Misurata.

## SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori - Tel. 22.003

### Composizione Consiglio Direttivo

A seguito delle votazioni avvenute il 18 dicembre 1956, il Consiglio Direttivo della Sezione è stato così composto: Gleria Gastone (*Presidente*); Olivotto Giovanni e Caprara dott. Umberto (*Vice Presidenti*); Casetta Gio Batta (*Amministratore*); Billo Giovanni (*Segretario*); Bartolomei Giorgio, Cabalisti cav. uff. Leone, Chemello Pio, Fontana Alessandro, Miotello Giuseppe, Miotti Alessandro, Serafini prof. Augusto, Tapparo Pier Luigi, Valdo ing. Umberto e Valmarana co. dott. Tommaso (*Consiglieri*); Dal Corno rag. Goliardo e Campagnolo rag. Silvano (*Revisori dei conti*).

### Nuovo regolamento sezionale

Il Consiglio Centrale ha ratificato, con delibera in data 25-II-1957, il nuovo Regolamento della Sezione di Vicenza con le modifiche apportate dall'Assemblea il 18 dicembre 1956.

Copie di tale Regolamento sono disponibili presso la Segreteria a favore dei Soci che ne facessero richiesta.

### Scuola di alpinismo « U. Conforto »

Il Consiglio Direttivo Sezionale ha deliberato l'istituzione di una scuola di alpinismo a carattere permanente. Il primo corso, della durata di due mesi circa (16-IV-1957/9 VI-1957) comprende lezioni teorico-pratiche tenute in Sede e in palestre di roccia che saranno di volta in volta designate. La Scuola si avvale di istruttori qualificati per quanto riguarda la tecnica di roccia e di profondi competenti per quanto concerne le altre materie. Essa si propone di far apprendere ai veri appassionati della montagna cognizioni minime di tecnica alpinistica onde evitare quelle sciagure che troppo frequentemente si verificano e che nella maggior parte dei casi sono attribuibili ad imperizia di coloro che ne rimangono vittime.

### Attività invernale gite

Durante lo scorso inverno la Sezione ha programmato e portato a compimento numerose gite collettive, qualcuna delle quali ha consentito a piccole comitive di eseguire escursioni lungo itinerari degli Altopiani di Asiago e Folgaria e delle Piccole Dolomiti.

Un buon numero di appassionati hanno richiamato le gite di Capo d'anno a Paneveggio e di S. Giuseppe a Wengen (Svizzera).

Fra le gite domenicali va ricordata quella al Nevegal-Col Visentin (Belluno).

# Pellizzari

P O M P E

M O T O R I

V E N T I L A T O R I

Rappresentante per  
le provincie di  
Udine e Gorizia

**GIOVANNI VIGNUDA**

**U D I N E**

PIAZZA DUOMO - TEL. 68-16

# Aldo Conti

**U D I N E**

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

**Riproduzione disegni e  
Articoli per Ingegneria**

# BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Società per Azioni - Sede e Direzione Generale in VICENZA

Capitale sociale e riserva L. 860.000.000

*S E D I* in

*Bassano del Grappa - Belluno - Mestre - Padova - Pordenone*

*- Rovigo - Treviso - Udine - Venezia - Verona - Vicenza*

N. 140 Filiali nei principali centri delle rispettive zone

**Depositi fiduciari: L. 48 MILIARDI**



**PALAZZO DELLA SEDE CENTRALE IN VICENZA**

**Banca aggregata alla Banca d'Italia  
per le operazioni con l'estero**

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA**

La stagione sciistica ha avuto praticamente termine con la gita al Monte Bondone (Trento), ottimamente riuscita.

Complessivamente nelle nostre gite invernali abbiamo contato n. 470 presenze.

### Gruppo Grotte « G. Trevisiol »

Il Gruppo Grotte « G. Trevisiol » anche durante la stagione invernale ha continuato, come sempre, la sua attività nella nostra Provincia. Lo studio della vasta cavità del Buso della Rana, di prossima pubblicazione nelle memorie del Museo Scientifico di Verona, tiene ancora impegnato il Gruppo. La Grotta si presenta una delle più importanti d'Italia sia scientificamente, sia per lo sviluppo notevole che la pone attualmente, fra tutte quelle del nostro Paese, al terzo posto con 3800 metri.

Varie nuove voragini e grotte di non notevoli dimensioni sono state scoperte ed esplorate sui Colli Berici, nelle zone di Valdagno e di Malo. Nella zona di Malo, ad opera di alcuni nostri membri, è in corso lo studio di un massiccio carsico. Sui Colli Berici le ricerche paleontologiche hanno avuto successo: si sono rinvenuti alcuni castellieri e gli scavi d'assaggio in due grotte hanno dato buoni risultati.

### Attività agonistica SCI-CAI

Quest'anno l'attività agonistica dello SCI-CAI è stata veramente intensa poichè ha potuto contare su di un numeroso gruppo di sciatori appassionati e ben affiatati fra loro, i quali hanno partecipato a numerose competizioni a carattere nazionale conseguendo ottimi piazzamenti. Fra i migliori possiamo citare Giannino Chiodi, Cesare Ferrante, Guido Briganti, Franco Sinigaglia e Mario Sperotti nonchè i giovanissimi Zeno Soave e Mario Rezzara.

Inoltre, la Sezione ha riportato un nuovo successo nella « Coppa Vicenza 1957 » disputata ad Asiago il 27 gennaio u.s. in base ad una nuova formula. Per merito di Chiodi, Ravelli Junior, Briganti, Mancini e della signorina Adriana Valdo, lo SCI-CAI Vicenza ha conquistato sia il massimo premio che le coppe messe in palio dall'Ente Soggiorno e dall'U.S.A. di Asiago.

### Attività Commissione cinematografica

In occasione delle premiazioni per la « Coppa Vicenza » 1957 è stata organizzata, in collaborazione con le altre Società interessate, una serata di proiezioni al cinema « Grillo Parlante ». Oratore efficace come sempre è stato il bravo Gianni Pieropan il quale ha descritto una serie di sue bellissime diapositive a colori rappresentanti suggestive visioni delle Grandi Dolomiti.

Venerdì 29 marzo nel salone della sede sociale la guida alpina Clemente Maffei (Gueret) ha tenuto un'applauditissima conferenza sul tema « Fede e volontà italiane nella Terra del Fuoco ».

La serata — una delle più riuscite del genere — si è chiusa con la proiezione di una bellissima serie di diapositive a colori dello stesso Maffei.

### Attività estiva 1957

GITE ESTIVE — Per la prossima stagione estiva la Commissione Gite ha predisposto il seguente programma:

7 luglio: Posina - Passo della Bórcola - Rif. Lancia. — 14 luglio: Rif. Treviso - Sasso d'Ortiga (Pale di S. Martino); 21 luglio: Campogrosso - Cherle - Cima Carega. — 27 e 28 luglio: (partenza il pomeriggio del 27) Rifugio Vicenza - Sassolungo e Sassopiatto. — 4 agosto: Vaj del Pasúbio. — 15-16-17-18 agosto: Alpi Venoste (Rif. Pio XI e salita alla Palla Bianca). — 25 agosto: Campogrosso. — 1° settembre: Piatta - Zézola - Malga Fraselle - Cima Marana. — 7 e 8 settembre: (partenza il pomeriggio del 7) Gruppo di Brenta (com. A) - Gruppo del S. Matteo con visita al Bivacco fisso « F. Meneghello » al Col degli Orsi (com. B). — 15 settembre: Giornata della roccia. — 22 settembre: Cima Ortigara e Cima XII.

### Pubblicazioni in vendita

Presso la Segreteria sono sempre disponibili numerose guide delle collane « Da Rifugio a Rifugio » e « Guida dei Monti d'Italia ». Esse vengono cedute ai soci al prezzo ridotto fissato per

## Per gli Alpinisti - Orario invernale dei Treni Elettrici della linea Vicenza-Recoaro - Per gli Alpinisti

Partenze da Vicenza	}	5.15	6.25	7.35	8.45	9.55	11.20	12.25	
		13.35	14.45	16.10	17.20	18.35	19.50	20.55	* 23.20
Arrivo a Recoaro	}	6.45	7.55	9.00	10.50	11.35	12.45	13.55	
		15.00	16.10	17.35	18.45	20.00	21.15	22.35	* 0.45
Partenze da Recoaro	}	4.50	5.55	7.05	8.10	9.20	10.50	11.55	13.05
		15.25	16.50	17.55	19.15	* 20.25	21.30	* 21.50	
Arrivo a Vicenza	}	6.10	7.20	8.30	9.35	10.45	12.15	13.20	14.30
		17.00	18.15	19.35	20.40	* 21.50	23.10		

\* Festivo

Dal 15 giugno al 30 settembre autoservizi Vicenza-Recoaro-Campogrosso e Vicenza-Recoaro-Gazza.

A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille

Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive.

### Servizio Autobus VICENZA - S. MARTINO di C. - PASSO ROLLE - PREDAZZO - CANAZEI - P. SELLA - ORTISEI

(si effettua alla domenica dal 6 luglio al 9 settembre)

PARTENZA da Vicenza al Sabato ore 13.00 — ARRIVO ad Ortisei alle ore 18.50

>> da Ortisei al Lunedì ore 7.10 — >> a Vicenza alle ore 13.00

i soci del T.C.I. con una lieve maggiorazione per le spese postali.

Sono disponibili, inoltre, alcune copie della monografia « Il Sengio Alto » di G. Pieropan e F. Zaltron al prezzo di lire 200 la copia.

### Cassa viaggi e vacanze del T.C.I.

La Sezione accetta in pagamento di quote sociali, di gite e di pubblicazioni, i bollini della Cassa Viaggi e Vacanze del T.C.I. senza alcuna maggiorazione rispetto al pagamento in contanti.

## Un ufficio che legge migliaia di giornali

*Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po' il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo Ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI DA GIORNALI E RIVISTE, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.*

*La sua sede è in MILANO - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.*

### AVVISO

Per norma dei signori Soci si avverte che la spedizione ad essi delle copie della Rassegna viene effettuata dalla Redazione in base ad indirizzi trasmessi di volta in volta dalle singole Sezioni interessate. Pertanto qualunque reclamo circa il recapito delle copie, come pure eventuali comunicazioni di cambiamento di indirizzo dei singoli Soci VANNO DIRETTI ALLE SEZIONI STESSE E NON ALLA REDAZIONE DELLA RASSEGNA.

Si prega tener nota che gli Uffici redazionali e amministrativi della Rassegna sono trasferiti da Vicenza a Venezia, S. Marco 1672.

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian DD. - 1737/A

#### CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli.  
Gianni Pieropan - Vicenza - Borgo Scroffa  
Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2.  
Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele.  
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - P.te Baretteri.

#### DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni

Tipografia Editrice S.A.V.E.G. - Vicenza

Autorizz. Prefetto Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47

## La Cartoleria

# TESTOLINI

VECCHIA DITTA SPECIALIZZATA  
IN ARTICOLI PER BELLE ARTI

*offre un grande assortimento di*

**colori ad olio, acquarello, tempera**  
delle Case

**Block x - Lefranc  
Maimeri - Taleus - Watteau  
Winsor & Newton**

MATERIALI TECNICI E PER DISEGNO  
STAMPE ARTISTICHE

## VENEZIA

S. MARCO - Bacino Orseolo - tel. 23.085

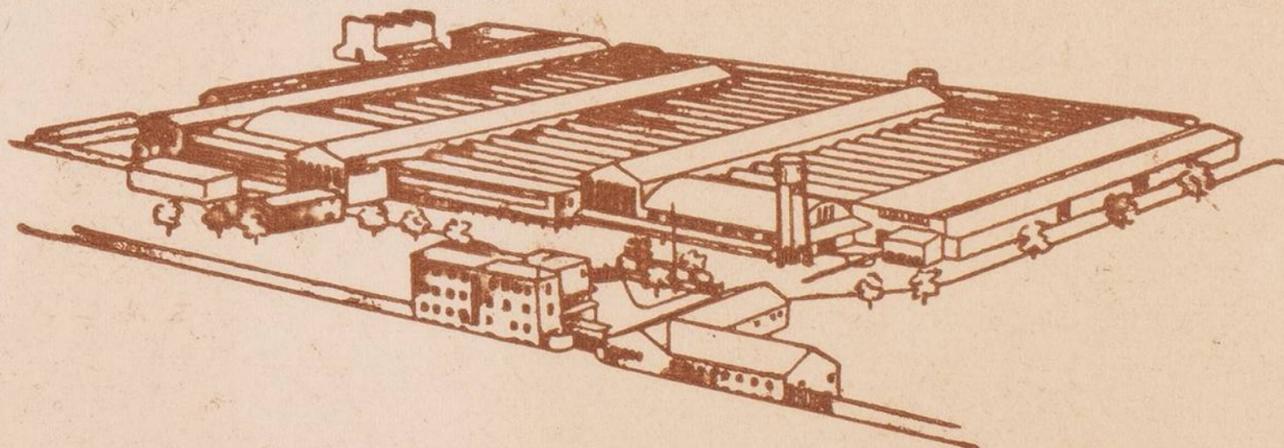
# PELLIZZARI

ARZIGNANO (VICENZA)

MACCHINE ELETTRICHE E IDRAULICHE

Una vasta gamma di articoli  
di elevata qualità prodotti dalla

SOC. PER AZIONI  
**SMALTERIA e METALLURGICA VENETA**  
BASSANO DEL GRAPPA



**AEQUATOR**

Fornelli - Cucine e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianti di riscaldamento a termosifone

**FAVORITA**

Vasche da bagno in lamiera d'acciaio porcellanato - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Piatti per doccia - Bidets e altri articoli d'igiene

**ULTRA SAECULUM**

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo compensato di rame

**SAECULUM**

Utensili da cucina di acciaio inossidabile

**QUEEN TRE STELLE**

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per le esigenze raffinate

**DUE LEONI - SANSONE**

Utensili da cucina di acciaio smaltato

**SANSONE**

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile

**Kapriziol**  
distillato nel boteco



di  
**F. DE BERNARD**

SAB

**DISTILLERIA DELL' ALPE**  
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO